



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE

Dottorato di Ricerca in Scienze Storiche, Archeologiche e Filologiche

Curriculum Filologia antica e moderna

XXXIV ciclo

SSD L-FIL-LET/13

Giovanni Pascoli

Centurio

a cura di
Marianna Cereto

Coordinatore: Chiar.ma Prof.ssa Caterina Malta

Tutor: Chiar.ma Prof.ssa Daniela Gionta

Co-tutor: Chiar.mo Prof. Vincenzo Fera

Anno Accademico 2020/2021

SOMMARIO

PREMESSA	5
Tavola di corrispondenza tra le segnature	7
Sigle e abbreviazioni	9
INTRODUZIONE	11
STORIA DEL TESTO	29
1.1. Scavi nei programmi di lavoro	29
1.2. Da <i>Ulubrae</i> a <i>Centurio</i>	46
1.3. Germinazione del poemetto	62
1.4. L'elaborazione	72
1.5. Approdo alla stampa	81
MATERIALI MANOSCRITTI	89
2.1. Descrizione dei testimoni	89
2.2. Criteri di trascrizione	94
2.3. Il taccuino Q1 (G.74.1.2)	95
2.4. Il plico 'Centurio' (G.60.8.1)	108
CENTURIO	
Criteri editoriali	155
Testo e traduzione	158
Commento	169
GLI AUTOGRAFI DI <i>CENTURIO</i>	193
INDICE DEI TITOLI TRASMESSI DAI MANOSCRITTI	235
BIBLIOGRAFIA	249

PREMESSA

«Quae pueri, ranis circum resonantibus, olim / audierunt, audi tu quoque, care senex. / Est puer in nobis... qui nulli visus et idem/cuncta videns tibi inest, audiat ista puer»: così Pascoli scriveva all'insigne latinista Giovan Battista Giorgini, facendogli dono di *Centurio*, con cui il poeta aveva vinto la medaglia d'oro al concorso di poesia latina di Amsterdam. Nel carme erano rifuse inquietudini e incertezze peculiari della società intellettuale del primo Novecento, con la trasfigurazione poetica della storia di un incontro – quello tra Gesù e un soldato romano – che assurgeva a simbolo della difficoltà di una sintesi tra imperialismo e istanze pacifiste, tra conversione e dubbi dinnanzi a una verità di fede: il racconto del centurione, che nella *fictio* è rivolto ai bambini del desolato borgo di Ulubrae, si rivela suggestivo anche per il lettore di oggi, chiamato a decodificare non solo una fitta rete di richiami intertestuali, cifra connotativa del latino pascoliano, ma anche a riconoscere le suggestioni e gli interessi culturali propri del produttivo periodo messinese, nel cui alveo il carme si colloca. Si spiega così la fortuna di cui godette *Centurio* nel tempo, a partire dai giudici di Amsterdam che per primi ne apprezzarono la soavità dello stile – non intaccata dalla presenza di espressioni popolari tipiche della lingua colloquiale, altrettanto ricercate e ratificate dalla tradizione letteraria – fino ai contributi critici più recenti: Alfonso Traina ne ha illustrato le peculiarità, fornendone un inquadramento storico-culturale nel più ampio contesto della silloge dei *carmina* di argomento cristiano¹; si ricordano poi la lettura 'socialista' di Cesare Federico Goffis² e la puntuale esegesi di Giulio Puccioni³, che investe in particolare l'aspetto linguistico e metrico.

Il presente lavoro si inserisce nel cantiere di studi inaugurato in occasione del convegno *Pascoli e le vie della tradizione* (Messina, 3-5 dicembre 2012), quando vennero presentati per la prima volta i materiali pascoliani recuperati presso il Noord-Hollands Archief di Haarlem, e la portata rivoluzionaria del ritrovamento diede un nuovo impulso alle ricerche sulla poesia latina del romagnolo, lungo la scia della riflessione di carattere metodologico avviata da Vincenzo Fera. Alla luce di questa nuova consapevolezza critica, si è cercato di ricostruire diacronicamente la storia di *Centurio* e di illustrarne le linee di sviluppo, affrontando le questioni sottese alla testura poetica e alla vicenda editoriale.

A compimento del percorso, non posso che esprimere la mia più profonda gratitudine al professor Vincenzo Fera e alla professoressa Daniela Gionta, per la loro guida assidua, paziente e attenta. Sono altresì grata a tutti i professori della Scuola di Dottorato dell'Università degli Studi di Messina e al dottor Francesco Galatà per i preziosi consigli; ringrazio inoltre i valutatori per le loro puntuali osservazioni. Un ringraziamento, infine, al personale dell'Archivio di Casa Pascoli, e in particolare al custode Stefano Crudeli, per avermi accolta tra le carte pascoliane.

¹ G. PASCOLI, *Poemi cristiani*, a cura di A. TRAINA, traduzione di E. MANDRUZZATO, Torino 2014.

² C. F. GOFFIS, *Pascoli antico e nuovo*, Brescia 1969.

³ G. PASCOLI, *Centurio*, a cura di G. PUCCIONI, Roma 1968.

TAVOLA DI CORRISPONDENZA TRA LE SEGNATURE ADOTTATE
NELLA PRESENTE EDIZIONE E QUELLE DELL'ARCHIVIO *ONLINE*

Q1, 1r	G.74.1.2, 1
Q1, 1v	G.74.1.2, 2
Q1, 2r	G.74.1.2, 2
Q1, 3r	G.74.1.2, 3
Q1, 3v	G.74.1.2, 4
Q1, 4r	G.74.1.2, 4
Q1, 8r	G.74.1.2, 5
Q1, 14r	G.74.1.2, 6
Q1, 15r	G.74.1.2, 7
Q1, 16r	G.74.1.2, 8
Q1, 17r	G.74.1.2, 9
Q1, 17v	G.74.1.2, 10
Q1, 18r	G.74.1.2, 10
Q1, 19r	G.74.1.2, 11
Q1, 20r	G.74.1.2, 12
Q1, 21r	G.74.1.2, 13
Q1, 21v	G.74.1.2, 14
Q1, 44v	G.74.1.2, 15

Plico 'Centurio'

ms. 1	G.60.8.1, 1
ms. 2	G.60.8.1, 2
ms. 3	G.60.8.1, 3
ms. 4	G.60.8.1, 4
ms. 5	G.60.8.1, 5
ms. 6	G.60.8.1, 6
ms. 7	G.60.8.1, 7
ms. 8	G.60.8.1, 8
ms. 9	G.60.8.1, 9
ms. 10	G.60.8.1, 10
ms. 11	G.60.8.1, 11
ms. 12	G.60.8.1, 12
ms. 13	G.60.8.1, 13
ms. 14	G.60.8.1, 14
ms. 15	G.60.8.1, 15
ms. 16	G.60.8.1, 16
ms. 17	G.60.8.1, 17

ms. 18	G.60.8.1, 18
ms. 19	G.60.8.1, 19
ms. 20	G.60.8.1, 20
ms. 20bis	G.60.8.1, 20
ms. 21r	G.60.8.1, 23
ms. 21v	G.60.8.1, 22

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACP	Archivio di Casa Pascoli
BCP	Biblioteca di Casa Pascoli
«RP»	«Rivista Pascoliana»
MY	<i>Myricae</i>
PP	<i>Primi poemetti</i>
CC	<i>Canti di Castelvecchio</i>
PC	<i>Poemi conviviali</i>
OI	<i>Odi e inni</i>
NP	<i>Nuovi poemetti</i>
CRE	<i>Canzoni di Re Enzo</i>
PI	<i>Poemi italici</i>
PR	<i>Poemi del Risorgimento</i>
PV	<i>Poesie varie</i>
<i>Ag.</i>	<i>Agape</i>
<i>Bell. Serv.</i>	<i>Bellum Servile</i>
<i>Can.</i>	<i>Canis</i>
<i>Catullo.</i>	<i>Catullo</i>
<i>Cen. Caud.</i>	<i>Cena in Caudiano Nerae</i>
<i>Chel.</i>	<i>Chelidonismos</i>
<i>Crep. Tryph.</i>	<i>Creperea Tryphaena</i>
<i>Ecl. XI</i>	<i>Ecloga XI sive ovis peculiaris</i>
<i>Fan. Ap.</i>	<i>Fanum Apollinis</i>
<i>Fan. Vac.</i>	<i>Fanum Vacunae</i>
<i>Hymn. Rom.</i>	<i>Hymnus in Romam</i>
<i>Hymn. Taur.</i>	<i>Hymnus in Taurinos</i>
<i>Iug.</i>	<i>Iugurtha</i>
<i>Laur.</i>	<i>Laureolus</i>
<i>Leuc.</i>	<i>Leucothoe</i>
<i>Mor.</i>	<i>Moretum</i>
<i>Myrm.</i>	<i>Myrmedon</i>
<i>Paed.</i>	<i>Paedagogium</i>
<i>Phid.</i>	<i>Phidyle</i>
<i>Pec.</i>	<i>Pecudes</i>
<i>Poem. et Ep.</i>	<i>Poemata et Epigrammata</i>
<i>Pomp. Graec.</i>	<i>Pomponia Graecina</i>
<i>Post occ.</i>	<i>Post occasum Urbis</i>

Red. Aug.
Ruf. Crisp.
Sen. Cor.
Sos. frat.
Thall.
Ult. lin.
Veian.
Vet. Cal.

Reditus Augusti
Rufius Crispinus
Senex Corycius
Sosii fratres bibliopolae
Thallusa
Ultima linea
Veianius
Veterani Caligulae

INTRODUZIONE

1. Nel 1902, Pascoli conseguì il *praemium aureum* al *Certamen Hoefftianum* con il poemetto *Centurio*. Nell'assetto della raccolta dei *Carmina* fissato da Adolfo Gandiglio, e consolidatosi nella vulgata mondadoriana, è il primo dei *Poemata Christiana*, poiché apre uno spiraglio sulla nascita del Cristianesimo, narrando il primo incontro tra il mondo romano, animato ancora da una visione imperialistica, e la sensibilità cristiana, il cui messaggio di pace andava invece appena affacciandosi.⁴ Protagonista è infatti un centurione, Etrio, ritiratosi nel borgo natio di *Ulubrae* dopo aver conseguito la *missio*; sollecitato dalle incalzanti domande dei bambini del villaggio, questi sceglie di raccontare loro i propri incontri con Gesù, in luogo dei cruenti resoconti di guerra con cui era solito intrattenerli. La scelta dell'editore ben rispondeva alle esigenze di un ordinamento cronologico delle vicende narrate nei singoli testi, ma rivela tutta la sua problematicità nel momento in cui, osservando la raccolta nel suo complesso, ritroviamo incastonati in una cornice artificiale, e frutto di scelte editoriali, materiali rispondenti a suggestioni e progetti diversi, elaborati (o abbandonati) nel tempo: è stata quindi ormai acquisita, nell'alveo degli studi pascoliani, la consapevolezza che sia necessario ricostruire la storia di ogni testo secondo una prospettiva diacronica, nel tentativo di restituire a ogni carme la sua peculiare connotazione nell'orizzonte culturale del poeta.⁵

Il primo proposito di stesura del poemetto è stato riconosciuto in una missiva di Pascoli alla sorella Maria, datata al 26 novembre 1898: il poeta, accennando alla composizione di *Pecudes* («ora imposto e vado a casa [...] a pecudare»), riferiva di voler lavorare su *Veteranus* (titolo primitivo di *Centurio*), a partire dal quindici dicembre («col quindici veteraneggerò»)⁶. L'analisi dei materiali dispersi in Archivio soccorre tuttavia nel ricostruirne le linee generatrici attraverso una fitta rete di programmi, appunti e rimandi che percorrono un periodo abbastanza lungo: la prima 'germinazione' del carme, o meglio una progettualità in tale direzione, potrebbe essere individuata già nel 1893.⁷ D'altronde, la metodologia di lavoro del poeta ha

⁴ Fu Adolfo Gandiglio a introdurre la sezione dei *Poemata Christiana*, il cui ordine è il seguente: *Centurio*, *Thallusa*, *Pomponia Graecina*, *Agape*, *Paedagogium*, *Fanum Apollinis*, *Post occasum urbis*. Ma già Ermenegildo Pistelli, primo editore, aveva collocato *Centurio* in apertura ai carmi di argomento cristiano (secondo la successione *Centurio*, *Agape*, *Pomponia Graecina*, *Paedagogium*, *Fanum Apollinis*, *Thallusa*, *Post Occasum Urbis*).

⁵ Tali considerazioni di carattere metodologico sono espresse da Vincenzo Fera in *Le nuove prospettive editoriali*, secondo paragrafo del saggio V. FERA -X. V. BINNEBEKE -D. GIONTA, *Per una nuova edizione dei Carmina*, in *Pascoli e le vie della tradizione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina 3-5 dicembre 2012), a cura di V. FERA, F. GALATÀ, D. GIONTA, C. MALTA, Messina 2017, 306-373.

⁶ G. PASCOLI, *Pecudes*, a cura di P. PARADISI, Bologna 1992, 17.

⁷ Di questi materiali, che talvolta investono problemi di più ampio respiro, si è scelto di dare conto in un paragrafo a essi dedicato: vd. *infra*, *Scavi nei programmi di lavoro*.

ormai trovato una sua compiuta descrizione nel dibattito critico, ed è Pascoli stesso a svelarne lo svolgimento in una celebre lettera al Gargano del 12 dicembre 1895:⁸

Io soglio registrare a mano le mie modeste ispirazioni. Poi, siccome non posso poetare che o nell'ozio o nella necessità, così lascio stare l'ispirazione, finché o abbia l'ozio o mi morda la necessità.

Un ulteriore elemento dirimente, ai fini di una datazione di massima, è l'intestazione «MCM» del taccuino ACP, G.74.1.2, qui siglato come Q1,⁹ che ne trasmette la traccia e una parte sostanziale del materiale documentario: la fattiva composizione avviene quindi nel produttivo periodo messinese, e il poemetto lascia trasparire quali fossero i motivi ispiratori a esso sottesi: a buon diritto Goffis lo colloca nell'alveo delle prose coeve, contraddistinte da una approfondita meditazione intorno a problemi etico-sociali e politici, e che fin dal titolo (*L'era nuova*, *L'Arvento*) richiamavano «un'attesa messianica elevata sullo sfondo di un socialismo radicato nel positivismo».¹⁰

Come è stato chiarito, infatti, Pascoli recepì e interiorizzò quanto emergeva dal dibattito scientifico di fine secolo: il positivismo evolucionistico, che traeva vigore dalle ultime scoperte nel campo della biologia,¹¹ ebbe un influsso sull'officina dei *Carmina* tale da poter definire «evoluzione» un termine-chiave della sua poetica; ciò vale non solo per i carmi di argomento naturalistico,¹² ma anche per i poemetti cristiani, che rifondono in letteratura – «con una confluenza tra socialismo, evolucionismo e leopardismo» – il cosiddetto 'umanamento dell'uomo', ovvero il progredire da uno

⁸ La lettera è significativamente citata da Giuseppe Nava nell'introduzione alla sua edizione critica di *Myricae*: G. PASCOLI, *Myricae*, a cura di G. NAVA, Bologna 2016 [1974], XII.

⁹ Il taccuino è descritto *infra*, *Descrizione dei testimoni*, rimando al paragrafo *Germinazione del poemetto* per un'analisi dei contenuti.

¹⁰ C. F. GOFFIS, *Pascoli antico e nuovo*, Brescia 1969, 262. Un rapporto che emerge in filigrana dallo stesso materiale documentario, come si evince da un appunto in Q1, 2r («Aspettazione grande - mondo nuovo»).

¹¹ Nel 1859 Charles Darwin aveva pubblicato *On the origin of species by means of natural selection, or the preservation of favoured races in the struggle for life*, nel 1864 il volume fu tradotto in italiano, per i tipi della casa editrice Zanichelli di Modena, dallo zoologo Giovanni Canestrini e da Leonardo Salimbeni, con il titolo *Sull'origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*. Nel 1868 Ernst Haeckel pubblicò a Berlino un volume illustrato dal titolo *Natürliche Schöpfungsgeschichte*: le sue teorie approdarono in Italia grazie alla traduzione di Daniele Rosa: E. HAECKEL, *Storia della creazione naturale: conferenze scientifico-popolari sulla teoria dell'evoluzione in generale e specialmente su quella di Darwin, Goethe e Lamarck*; traduzione col consenso dell'autore di D. ROSA; con prefazione di M. LESSONA, Torino, 1892. Sulla prima accoglienza delle teorie di Darwin in Italia, si veda la voce *Darwin in Italia* a cura di Barbara Continenza, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Scienze* (2013), consultabile online. Le ricerche sul darwinismo in letteratura, condotte principalmente da Vittorio Roda, sono state di recente ripercorse da Andrea Battistini in *Minime escursioni darwiniane*, «Studi e problemi di critica testuale» 1 (2011), 133-144.

¹² Le teorie di Haeckel costituiscono la base scientifica del concetto di memoria, sulla base del quale anche negli animali è possibile riconoscere e studiare i riflessi psichici ancestrali propri dell'essere umano: PASCOLI, *Pecudes*, 24 sgg. L'apporto del naturalista traspare a più livelli nella produzione pascoliana, come illustrato da Marina Marcolini in *Pascoli prosatore. Indagini critiche su «Pensieri e Discorsi»*, Modena 2002.

stato ferino alla condizione di *homo humanus*, capace di pietà.¹³ Questa è, fondamentalmente, la sintesi del socialismo pascoliano che approda in questa fase a una più compiuta definizione: rispetto alle istanze rivoluzionarie proprie degli anni giovanili,¹⁴ la meditazione pascoliana è ora maggiormente improntata a un concetto di pacificazione universale, nella prospettiva di un mondo in cui a trionfare siano amore e carità, senza ricorrere agli strumenti del contrasto e della lotta.¹⁵ Pur basandosi su un sostrato scientifico,¹⁶ il linguaggio adottato dal poeta presenta significative contaminazioni con il linguaggio del cristianesimo; la definizione di *Centurio*, coniata sempre dal Goffis, come di un poema «non cristiano nel senso storico e teologico, ma socialista, di un socialismo utopistico e sentimentale» rischia pertanto di ‘incasellare’ il poemetto in un’unica prospettiva, quando invece in esso è possibile riscontrare l’esito di diverse suggestioni e influenze di pensiero. Più in generale, l’ossatura del carne è data dal contrasto tra l’imperialismo romano, fondato sulla prevaricazione e la sopraffazione, e un ordine nuovo improntato alla pace e all’emancipazione delle classi più umili: il filo conduttore – intorno al quale si dipanano i racconti del veterano – è rappresentato dalla parola «Pax», prima solo allusa e rivelata infine negli ultimi versi. È la ‘buona novella’ di cui è menzione nell’omonimo *Conviviale*, dove si hanno sei occorrenze, di cui quattro in maiuscolo, della parola «pace»¹⁷ e un’eco sembrerebbe risuonare pure nell’articolazione stessa di *Centurio*, diviso in sezioni che scandiscono la narrazione del

¹³ G. PASCOLI, *Poemi cristiani*, Torino 2014, 20. Sull’incremento della pietà nel cuore dell’uomo, espresso nelle prose pascoliane (in particolare, per l’*homo humanus*: *L’avvento*, in *Prose*, I, 219), si veda ancora MARCOLINI, *Pascoli prosatore*, 244-46, 309-10 e *passim*.

¹⁴ Sul ‘socialismo giovanile’ si veda la ricostruzione di Elisabetta Graziosi nel saggio *Una gioventù bolognese: 1873-1882* in *Pascoli. Poesia e biografia*, a cura di E. GRAZIOSI, Modena 2011, 89-130. Un inquadramento del problema anche in EAD., *Breve storia del socialismo pascoliano*, «Quaderni della Rubiconia Accademia dei Filopatridi», 24 (2012), 10-25 e in A. CENCETTI, *Giovanni Pascoli. Una biografia critica*, Firenze 2009, 105-286.

¹⁵ *L’avvento*, *Prose*, I, 233: «E soprattutto, io credo non s’abbia a parlare di lotta, se non di quella che ognuno ha da combattere con sé stesso. Il più e il meglio che possa fare un animoso combattente in pro’ dell’ideale umano è di ridurre sé stesso più che può simile a quello ch’egli afferma dover esser gli uomini futuri». L’elaborazione de *L’avvento* è contestuale a *Centurio*: nel ms. 11 il poeta traccia un appunto pertinente alla conferenza, pronunciata a Messina proprio nel dicembre 1901 (vd. *infra*, n. 246).

¹⁶ «Il fatto d’amore e di carità ha maggiore importanza e consistenza, dirò così, scientifica, che le vostre teorie economiche e sociali» (*ibid.*). Il primo titolo della conferenza *La base scientifica del mio socialismo* doveva proprio rimarcare la ‘solidità’ delle argomentazioni del poeta, fornite con ogni probabilità dalla sociologia spenceriana (su questa e altre fonti, cfr. MARCOLINI, *Pascoli prosatore*, 338-359). Un’indiretta risposta al secco giudizio con cui il Petrina [con lo pseudonimo di Lucifero] concludeva il suo articolo *Il socialismo patriottico* di G. Pascoli, «Il proletario», Messina (12 nov. 1900): «Ecco quello che io spero di veder chiarito dal Pascoli stesso in un’occasione qualsiasi [...], non dovrò disdegnare di meglio l’umeggiare il contenuto ideale del suo socialismo patriottico. [...] Ma io temo forte che la mia speranza rimarrà eternamente delusa, perché il Pascoli, che alcuni suoi ammiratori si ostinano a considerarlo come pensatore, è soltanto un artista». Il poeta, che aveva usato l’espressione «socialismo patriottico» nell’orazione *Una sagra* ed era stato per questo acclamato dai giovani socialisti messinesi, rispose chiarendo la sua posizione nella *Lettera a Lucifero*, ivi (8 dic. 1900): i contorni della vicenda sono ricostruiti in G. RESTA, *Pascoli a Messina*, Messina 1955, 51-60 e 125-130.

¹⁷ Questo legame intertestuale tra PC, *In Occidente* e *Centurio* è stato messo in luce da Traina: PASCOLI, *Poemi cristiani*, 45. Sulla valenza poetica e ideologica del termine «pace»: C. CHIUMMO, *De-costruzioni dell’Homo Italicus nella poesia italiana del Novecento*, Firenze 2020, 15-26.

protagonista e ne permettono l'inserimento in una cornice diegetica.¹⁸ Sebbene l'assetto metrico dei due testi sia del tutto diverso,¹⁹ la reiterazione dell'annuncio di pace in più terzine de *In Occidente* ritorna in *Centurio* con l'implicita ripetizione – in più sezioni – del messaggio rivolto a Etrio; oltre alla ricorsività, i componimenti condividono poi una struttura circolare per cui la conclusione rimanda idealmente all'inizio. Non solo. Essi sono permeati dal medesimo senso di 'inquietudine', sintomo del primo incunearsi del cristianesimo nella compagine dell'impero, ancora solida, ma che riflette già i primi segni di decadenza. Non è un caso che il poeta si stesse contestualmente documentando sull'*occasus Urbis*, raccogliendo materiali che gli permettessero di inquadrare con acribia la fase terminale dell'impero di Roma. Di tali studi si ha dimostrazione analizzando alcune pagine di un taccuino messinese.²⁰ In G.73.3.1, 38-40 il poeta annotava con somma cura riferimenti bibliografici e letterari, suddividendoli per argomento, tratti dal saggio dello storico Nino Tamassia, *L'agonia di Roma* (Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1894-1895), richiamato esplicitamente in G.73.3.1, 40 («Segue da Tam.»).²¹ Lo storico, nel pronunciare la sua prolusione, descriveva il suo intervento come un esame «più psicologico che storico»²²:

Scruiteremo insieme i sentimenti, le preoccupazioni di quell'età infelice, il terrore che ormai incuteva il pensiero che Roma, cioè il mondo periva; e accanto a tutto questo, vedremo innalzarsi maestosa un'altra idea conquistatrice e umili cuori e riformatrice d'imperi: l'idea cristiana. Essa è appena sorta e quasi si nasconde, ne' giorni trionfanti della maestà imperiale, come il languido profilo lunare nell'azzurro di un nitidissimo giorno. Più viva scintilla, quando le tenebre scendono sul decrepito mondo, e

¹⁸ Un'analisi dell'avantesto consente di comprendere con maggiore acribia il graduale delinearsi dell'attuale assetto strutturale del poemetto: vd. *infra*. Le peculiarità delle singole sezioni saranno discusse in sede di commento.

¹⁹ Il componimento fu pubblicato per la prima volta su «L'Illustrazione italiana» del 30 dicembre 1900 con il titolo *L'annunzio in Roma* e poi nella prima edizione dei *Poemi conviviali* (1904) con il titolo *In Occidente*: il poema si compone di quattro parti, ciascuna di sette terzine dantesche e un endecasillabo finale: G. PASCOLI, *Poemi Conviviali*, Torino 2008, 361 sgg.

²⁰ Agenda usata dal poeta tra il 1898 e il 1901; descritta in PASCOLI, *Myrica*, CXCVI; ID., *Canti di Castelvecchio*, I, 364-78; A. APOSTOLICO, *Uno strano lavoro di ricordi. Autografi pascoliani*, Salerno 2008, 229-400. In G.59.3.1,4-6, in un libretto che trasmette i materiali preparatori di *Moretum* (1900), si ritrovano tracce di un progetto intitolato *Finis rerum*, con un corredo di fonti e un primo schema strutturale per una trilogia: «Finis rerum / primo disegno/ I. Honori querimonia de Roma [seguono indicazioni bibliografiche] / II. Alaricus sepultus-Placidia in Ataulfi castris? / connessi insieme? / III. Hieronymus in solitudine»: questo «scheletro di trilogia» è descritto da Fera in *Le nuove prospettive editoriali*, 339 n.1.

²¹ Un'operazione che si può ascrivere al periodo compreso fra l'agosto e l'ottobre del 1900, come documentato da alcune missive. Il 24 luglio il poeta scriveva infatti al Caselli: «Di al caro Gabriellino [Gabriele Briganti, bibliotecario] che mi mandi lo Zanella e l'Alardi e L'agonia di Roma di N. Tamassia e i canti del Nieri»: *Carteggio Pascoli-Caselli (1898-1912)*, a cura di F. FLORIMBI, Bologna 2010, 66. Nel mese di ottobre: «Caro Alfredo, ti mando i libri che vorrai consegnare a Gabrielino. Manca l'opuscolo di Nino Tamassia che manderò domani per posta»: *ivi*, 84.

²² TAMASSIA, *L'agonia di Roma*, 17.

finalmente l'illumina nell'ora solenne della morte, come la mistica lampada de' sepolcreti, e si confonde con lo spirito immortale di Roma.

La poesia latina di Pascoli – nel suo narrare le vicende di Roma– segue idealmente questa linea: in *Centurio*, l'Impero è ancora rappresentato nel suo massimo fulgore, quando rinsalda e ribadisce il proprio dominio sul «mondo che invano si ribella»; ne *In Occidente*, Roma dorme «ebbra di sangue» (II, 1) e il poema si conclude contrapponendo alle catacombe il silenzio ignaro dei «sette colli assorti» (IV, 21-22). Ma giova anche interrogarsi sul senso 'politico' del carne: nella ripetizione del termine «pace», è possibile leggere quanto il poeta stesso aveva affermato in *Una sagra* (1900). Pascoli vi esprimeva la propria preoccupazione per la coeva guerra anglo-boera (1899-1902):²³

Ecco: prima di tutto, e qui la poesia non c'entra, il presente mi spaura. In questi giorni due Stati europei in Africa danno gli ultimi tratti, e sono per spirare dopo una lunga guerra. Chi li uccide? Chi usa sino all'ultime conseguenze il diritto del vincitore? Il popolo sino ad ora vindice di tutte le libertà, assertore di tutti i diritti. [...] M'ingannerò; ma s'è aperta nel mondo una lotta, oltre le tante altre che già ci sono, una lotta presso cui le già antiche degli imperi orientali, e poi di Roma latina e poi di Roma, per così dire, germanica, sono un nulla. Si stanno edificando delle Ninivi e Babilonie e delle Cartagini e Rome, mostruose, enormi, infinite. Esse conquisteranno, assoggetteranno, cancelleranno, annulleranno, intorno a sè, tutto, e poi si getteranno le une contro le altre con la gravitazione di meteore fuorviate. Che sarà di noi? [...]

e auspicava una religione che avesse «la sua ara massima per tutta l'umanità, e le are minori per tutti i popoli, e le are anche più piccole e forse più dilette, per ogni casa», are in cui ardesse il «fuoco inconsumabile acceso da un amor solo»; contestualmente negava la necessità della guerra «dacché il genere umano s'è accorto d'essere trascinato da questa forza, che è la lotta per l'esistenza, essa lotta ha cessato d'essere ineluttabile». La problematicità sottesa all'imperialismo romano, i cui contorni appaiono in tutta la loro crudeltà dei discorsi dei bambini, acquisisce così maggiore pregnanza e spessore nel lamento dei Boeri in *Coloni Africi*, alcaica inviata proprio insieme al *Centurio*: sebbene nel racconto del centurione non vi sia alcuna pietà per i vinti, riservata solo ai condannati alla crocifissione,²⁴ il riaffiorare del termine «pax» – fissato nella sua memoria – e la scelta di condividere il ricordo «di un uomo giusto», sono di per sé indicatori di un primo vacillare dell'ideologia del vincitore.²⁵

²³ *Una sagra*, *Prose*, I, 168 sgg.

²⁴ Vd. *infra*.

²⁵ L'indeterminatezza del finale ne rese possibile una rilettura in senso opposto. Durante il Fascismo, Vincenzo Buronzo, letterato e allievo del poeta a Bologna, nonché attivo in ambito politico, nel corso di una discussione parlamentare proponeva di ampliare l'offerta formativa offerta dalle scuole valorizzando l'artigianato, e concludeva il suo intervento con queste parole: «Giunti anche noi presso la croce, come l'antico centurione di Roma, coperto di ferite, abbiamo sentito il dolce suono della parola.... pace! Pace! Pace! Ma Etrio, il centurione invitto, che avrebbe anche potuto

2. Il motto identificativo²⁶ di *Centurio* «Vere hic homo iustus erat» corrisponde al versetto Lc. 23, 47, ovvero al grido di stupore del centurione di guardia dinnanzi

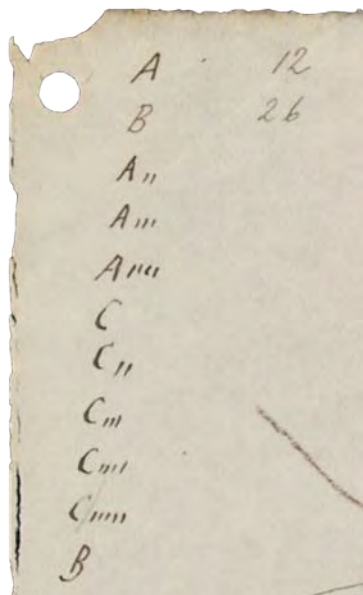


Fig. 1

alla croce: Pascoli fa pronunciare a Etrio queste parole, a suggello del suo racconto, e l'identificazione è subito chiara nella mente del lettore.²⁷ Il motivo del *senex*, «moderno aedo», era già in *Pecudes*, con l'introduzione del personaggio di *Olobygon*, anch'egli in congedo e circondato da fanciulli in attesa di udirne le storie ma, come è stato sottolineato, «l'andamento dialogico per blocchi di versi numericamente omogenei, la sapiente orchestrazione sospensiva in crescendo rivelano in *Centurio* una maturità compositiva già lontana» dagli esiti dell'antecedente.²⁸ La logica che governa la suddivisione (evidenziata – sul piano tipografico – dal ricorso ad appositi spazi, funzionali a separare graficamente i vari quadri) può essere spiegata a partire da uno schema strutturale tracciato dal poeta stesso nel ms. 19 (fig. 1).

Si può escludere un'aderenza alla struttura del *nomos* terperandreo, documentato invece per *Bellum Servile* o per *Veianius*: nessuna indicazione in tal senso affiora dagli autografi, né gli schemi rinvenuti sono a esso sovrapponibili.²⁹ È tuttavia possibile

chinare il capo alla voce soave e promettitrice di lunghi riposi, vide intorno a sé i fanciulli della sua città, i giovani figli di Roma che domandavano impazienti: e allora per noi nulla più è rimasto? Non un orizzonte verso cui camminare, non una terra, un mare, un popolo per la nostra conquista? E il vecchio atleta si ricordò che il destino era quello di combattere ancora e sempre, e sorrise ed indicò gli orizzonti lontani. Così il Duce a noi. Con le armi e con le arti l'Artigianato è pronto alla grande avanzata. Servitevene fin da oggi, Eccellenza, incominciando dalla scuola in cui si prepara la vita». La citazione è tratta dal verbale della seduta del 28 maggio 1929, avente come oggetto lo «stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 10 luglio 1929 al 30 giugno 1930»: *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura XXVIII – I Sessione – Discussioni. Tornata del 28 maggio 1929*, 433-439, consultabili online nel portale storico della Camera dei deputati (<https://storia.camera.it>).

²⁶ Per una disamina dei motti dei carmi presentati ad Amsterdam: P. DE CAPUA, *I motti dei carmi presentati ad Amsterdam*, in *Pascoli e le vie della tradizione*, 401-429.

²⁷ Solo una labile traccia negli autografi lascia invece un altro centurione citato nel Nuovo Testamento, di Cafarnaò (Mt. 8, 8: «Et respondens centurio ait: "Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbum, et sanabitur puer meus"»: vd. *infra*). Nel cap. X degli *Atti degli Apostoli* è citato poi Cornelio, appartenente alla *cohors italica civium romanorum voluntariorum* e convertitosi al Cristianesimo dopo l'incontro con l'apostolo Pietro: ne parlava Orazio Marucchi in *Éléments d'Archeologie chrétienne*, Roma 1900, 6: G. PASCOLI, *Centurio*, a cura di G. PUCCIONI, Roma 1968, 17.

²⁸ PASCOLI, *Pecudes*, 36. Significativa, in tal senso, la citazione dal *Fanciullino* (*Prose*, I, 6): «Vecchio è l'aedo, e giovane la sua ode [...] Chi può immaginare, se non vecchio, l'aedo e il bardo?»: *ivi*, 32 n. 51.

²⁹ Questo aspetto della sperimentazione pascoliana è messo a fuoco da Francesco Galatà in *La questione del nomos terperandreo: esplorazioni del Pascoli nella poesia latina*, in *Pascoli Latinus. Neue Beiträge zur Edition und Interpretation der neulateinischen Dichtung von Giovanni Pascoli / Nuovi contributi all'edizione e all'interpretazione della poesia latina di Giovanni Pascoli* (Innsbruck, 9-10 giugno 2017), in c. di st.

riscontrare corrispondenze tra le sezioni contrassegnate dalla medesima lettera, indicatrici del contenuto. In particolare, utilizzando questa chiave di lettura si ricava come le sezioni contrassegnate con «A» – dall'estensione di 12 versi – siano improntate alla dimensione bellica, e pervase in più larga misura da toni macabri e violenti.³⁰ Del veterano, approdato a *Ulubrae* dopo quarant'anni di onorato servizio, sono delineate cursoriamente le imprese: i bambini, plasmati dall'educazione imperialistica romana e pertanto sensibili ai resoconti di guerre e battaglie³¹, richiedono al vecchio soldato di rivivere insieme a loro la vittoria sui Mesi, di parlare ancora di nemici abbattuti e di «bella cruoremque». Il loro immaginario – ormai permeato dai racconti di Roma conquistatrice – si riflette in un linguaggio incline a espressioni di carattere epico, come si evince già dall'incipit:

«Dic, pater, imperium magnum frustraue rebellem
orbem terrarum. Sine te exoremus ut unos
in toto Moesos intactos orbe revincas.
Quae vox illa fuit? Quo tuti flumine, quales
arcubus adductis stabant in limine mortis?

*«Racconta, padre, del grande impero e del mondo
che invano si ribella. Fatti pregare, racconta
come alla fine sconfiggesti i Mesi, i soli indomiti in tutta la terra.
Quale fu quella parola? Quale fiume li rendeva sicuri? Come
stavano immobili e con gli archi tesi sulla soglia della morte?*

Ogni riferimento è storicamente accurato. Pascoli traspone in poesia quanto leggeva in Floro, Tacito e Velleio Patercolo, ricavando dalle vicende ivi riportate, coerenti con la cronologia del poemetto, i particolari più cruenti; delle fonti consultate si ha notizia proprio in Q1: Pascoli ne richiamava l'argomento o ne ricopiava brevi lacerti [Q1, 15r- 17r: Vell. Pat. 2, 114-115; 2, 117; 2, 129; Flor. 4, 12]. La scelta ricadde su campagne militari contro popolazioni stanziate ai confini dell'impero, insorte durante le guerre civili e ancora restie ad accettare l'ordine costituito da Augusto e la dominazione romana.³² Alle medesime battaglie, del resto, Pascoli alludeva pure in PC, *La buona novella, In occidente*, vv. 21-23: «[...] Dischiuso il tempio era di Giano. / Esso attendeva, coi serrami infranti, / l'aquile che predavano lontano». Così, ai vv. 51-54 si fa indirettamente cenno alla campagna militare condotta

³⁰ Il tema della morte e del sangue è caratteristico del cosiddetto 'ciclo dei gladiatori' (*Veianius, Gladiatores [=Bellum servile], Gallus moriens e Iugurtha*), introdotto da Goffis: C. F. GOFFIS, *Un momento creativo nei "Carmina": il ciclo dei gladiatori*, «La Rassegna della letteratura italiana», 3 (settembre-dicembre 1960), 419-431.

³¹ PASCOLI, *Poemi cristiani*, 46.

³² Come sottolineava lo stesso Floro (4, 12): «nova quippe pax, necdum adusetae frenis servitutis tumidae gentium inflataeque cervices ab inposito iugo resiliebat» («Infatti la pace era ancora recente e non erano ancora abituate ai freni della servitù le teste altere e superbe delle genti, che rifiutavano il giogo appena imposto»): *Le storie di Velleio Patercolo. Epitome e frammenti di L. Anneo Floro* a cura di L. AGNES e J. GIACONE DEANGELI, Torino 1991.

da Tiberio e Druso contro gli abitanti del Norico (Breuni, Ucenni e Vindelici), la cui ferocia traspare dall'usare bambini come arma:

«Centurio, pueri quo bello tela fuerunt?
Quid vos infanti respersi sanguine vultum?
Num tendi tabes oculos et pila sinebat?

*Centurione, in quale guerra i bambini furono dardi?
E voi come reagiste al sangue dei neonati sparso sul volto?
Vi permetteva quel flagello di puntare le armi e lo sguardo?*

Le sezioni «C» sono invece riservate alla narrazione evangelica, dove pure «si direbbe che nel linguaggio poetico del latino pascoliano la presenza del Nuovo Testamento sia avvolta e sommosa da un epos di ascendenza virgiliana».³³ Proprio agli inizi del 1900, infatti, Pascoli intraprendeva uno studio sistematico della Bibbia, la cui lettura – finalizzata in prima battuta all'esegesi dantesca – ha ricadute significative anche su altri versanti della sua produzione. Nell'antologia scolastica *Sul limitare* il poeta inseriva dieci traduzioni in italiano dalla Vulgata di parabole evangeliche; contestualmente elaborava il progetto del *Piccolo Vangelo*, anch'esso riservato a una più attenta meditazione intorno alla vita di Gesù, ricostruita sulla scorta delle fonti neotestamentarie e apocriefe, nonché delle notizie raccolte dai viaggiatori in Terra Santa.³⁴ Data la confluenza di intenti e interessi, quindi, non stupisce la coincidenza dei testi selezionati, documentata dai rispettivi materiali preparatori:³⁵ anche in Q1, 1v. il poeta richiamava i Vangeli apocriefi curati da Constantin von Tischendorf (1853) o le accurate descrizioni di Matilde Serao in *Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina* (1899). Alla soavità del dettato, conforme alla materia trattata, si accompagnano tuttavia anche espressioni di carattere popolare, con abbassamenti di tono funzionali a connotare l'espressività del vecchio soldato: obiettivo principe, infatti, non è quello di rappresentare compiutamente gli episodi selezionati, bensì inserirli in una storia umana e concreta – quella del centurione – per rappresentare le inquietudini e le incertezze portate dal messaggio cristiano. Ai vv. 92-103, prima ancora di conoscere Gesù, Etrio provava vergogna nell'assistere al supplizio dei condannati («Heu pudet hastatum cum torquibus atque catellis / carnifici servare cruces»), vera e propria negazione del sistema di valori in cui egli si riconosceva. Così esprimeva il proprio sconcerto, riferendo le crude parole del primipilo:

Semper ego ut mera bella crepem? Concurratur, io,

³³ F. MATTESINI, *Pascoli e la Bibbia*, «Lettere italiane» 36 (1984), 192.

³⁴ Sul *Piccolo Vangelo* si vedano: F. LATINI, *Un «massimario per la vita»: lettura di Parole d'oro di Giovanni Pascoli*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 51 (2015), 117-58; G. FORNI, *Pascoli e il Vangelo della natura*, in *Poesia religiosa nel Novecento*, a cura di M. L. DOGLIO e C. DELCORNO, Bologna 2016, 7-34; E. ZAMPINI, *Il Piccolo Vangelo di Giovanni Pascoli*, «Quaderni di filologia romanza», 25 (2017), 197-255.

³⁵ Materiali pertinenti al *Piccolo Vangelo* sono pubblicati in ZAMPINI, *Il Piccolo Vangelo*, 215- 252.

res geritur pilis et digladiamur honeste:
 bellatur belle. Sed et est quod torqueat ora
 et quod corniculum merita de casside ferme
 excutiat, pupi. Nam primuspilus: “Adesdum”
 inquit “coge manum, pete collem nomine... nomen
 fugit... eum grumum qui corvos pascit ad urbem:
 convivabuntur, nobis de more coquis: i”.
 Heu pudet hastatum cum torquibus atque catellis
 carnifici servare cruces, assistere morti,
 ut vos saepe planis, aut si funambulus anceps
 detineat [...]

*Ma devo parlare sempre e solo di guerre? Inizia lo scontro, ab!
 la campagna procede a colpi di dardi e con onore si lotta di spada:
 è bello combattere. Ma c'è una cosa che fa storcere il naso
 e quasi strappa giù dall'elmo il meritato cornetto,
 bambini. Quando il primipilo: «Va'»,
 intima «piglia un drappello, raggiungi il colle che si chiama... il nome
 mi sfugge... quell'ammasso di terra vicino alla città, che sfama i corvi:
 se la spasseranno a banchetto, e al solito noi siamo i cuochi! Va'»
 Che vergogna per un astato ricoperto di collane e catenelle
 fare la guardia alle croci per il carnefice, assistere alla morte,
 come spesso fate voi coi vagabondi, o se un funambolo in bilico
 v'incanta. [...]*

La natura del suo rifiuto è chiarita da quanto si legge nell'*Avvento*, dove Pascoli affrontava il tema della colpa secondo una prospettiva atavistica; ne conseguiva un rifiuto della pena capitale, espresso proprio ricorrendo alla simbologia della croce:

Da duemila anni il genere umano fa la sua meditazione su quello strame e su quella croce. E insensibilmente, per così dire, un sentimento nuovo è entrato nei nostri cuori selvaggi. Insensibilmente, ripeto: e lentissimamente, ahimè! Perché, quando il Cristianesimo trionfò, fu cominciato a eliminare dai supplizi quello della Croce? Fu religioso rispetto al grande simbolo, o non fu piuttosto inconsapevole vergogna, di dare ad un uomo, anche reo, il martòro per cui si versavano tante lagrime nelle chiese, dove pure il crocifisso splendeva di gloria, di immortalità e divinità? Fu vergogna! vergogna! [...] Lentissimamente, al nostro parere e credere, il Sole, con tutto il suo corteo di pianeti, tra cui la trista Terra insanguinata, cammina cammina verso una nuova plaga dei cieli; lentissimamente il genere degli uomini procede verso l'umanità³⁶.

Un'ulteriore consonanza, in tal senso, può essere rintracciata, poco più avanti, nell'“impronta” del delitto che contraddistingue il colpevole e ne provoca l'isolamento:

C'è qualcuno che fece il male? Oh! infelice! oh! Supremamente infelice! Chi reggerà più alla sua vista? Chi oserà rivolgergli la parola? Egli passa, i bambini fuggono, le

³⁶ L'*Avvento*, *Prose* I, 213.

madri si stringono al seno l'infante, gli uomini gravi abbassano gli occhi. Egli passa tra il silenzio anelante. Ode appena, quando è passato, un bisbiglio sommesso: «è un infelice che ha ucciso! È un povero Caino che non dormirà più! Egli va, cammina e cammina, chi sa? per trovare il farmaco che resuscita i morti, e non si trova in nessun luogo!»³⁷

Ai vv. 131-135, il soldato, alla cui vista tutti fuggono, desta infatti timore non solo per le armi di cui è corredato, ma perché reca ancora su di sé «vestigia caedis», ovvero il segno del sangue versato:

[...] Mox me subeunte, velut si
 sese in conspectum tacito pede larva dedisset,
 fit fuga. Sed pueri galeam gladiumque paventes
 in gremium cari se reiecere magistri.
 Quid? num cernebant veteris vestigia caedis?

[...] *Non appena mi avvicinai io, come
 se fosse apparso tacito uno spettro,
 un fuggi fuggi. I bambini spaventati dalla spada e dall'elmo, invece,
 si gettarono tra le braccia dell'amato maestro.
 Perché? Scorgevano forse i segni dell'antica strage?*

A Etrio, quella «triste quidem sed dulce sonans vox» (v. 136) non può quindi che suonare estranea, giacché troppo distanti sono le sue esperienze: «nil milite dignum» riferirà ai bambini (v. 138). Si aggiunga poi un'altra considerazione. Il suo incontro con la morte, dinnanzi alla Croce, non si scontra con il desiderio di immortalità: «Vivumne ausim nunc credere?» si chiede infatti al v. 180, interrogandosi sulla Risurrezione e sull'unico nemico forse invitto di Roma.³⁸ Il carne si interrompe prima di giungere a una risposta definitiva: diversamente da Alessameno e Careio (*Paedagogium*), o dalle madri *Pomponia Graecina* e *Thallusa*, Etrio non deve affrontare la questione nodale della fede come «continuità, o il recupero degli affetti terreni oltre la morte»,³⁹ né sono ancora messe del tutto in discussione le certezze offerte dal paganesimo. Il veterano rimane un personaggio chiaroscurale, e alla compresenza delle due dimensioni sono dedicate le due sezioni «B». In esse l'analogia non va ricercata sul piano tematico: il raccordo può essere infatti rintracciato nel fatto che entrambe rappresentano un momentaneo perdersi della coscienza, con un'interferenza – a livello percettivo – tra presente e passato.

Nella prima, il veterano rievoca «animi vagus» gli anni duri del proprio servizio, con un significativo ricorso del poeta alla terminologia militare, anch'essa funzionale a caratterizzare il personaggio. In generale, nelle sezioni dialogiche, il soldato

³⁷ Ivi, 217.

³⁸ «Dicunt eum vivere» è invece il motto che accompagnava *Agape, magna laus* al certame olandese del 1905.

³⁹ PASCOLI, *Poemi cristiani*, 47 sg.

parla con la ‘sua’ lingua, ovvero secondo le espressioni proprie di un linguaggio settoriale. Tale scelta stilistica è improntata al criterio della verosimiglianza, come spiegava il poeta stesso:

Molti si appagano, per il parlare, del dialetto del loro paese; per lo scrivere, d’una διάλεκτος κοινή molto generica e incolore, molto artificiale e convenzionale [...]. Molti, sì; pochi, non se ne appagano; e questi pochi sono quelli che noi chiamiamo, e soli reputiamo, scrittori. [...] Ma essi, le parole che credono necessarie o utili, non le derivano solitamente da lingue straniere o non le gettano in una forma inespressiva; ma o le prendono al popolo vivo, che è così buon fabbro, o le chiedono ai grandi morti, dei quali son vivi i pensieri e per ciò non sono ancor morte le parole: lampadine che possono essere raccese anche in un sepolcro, se esse hanno l’olio di vita.⁴⁰

Ma a un livello di analisi più profondo, i termini tecnici adottati ai vv. 13-39 – lungi dal costituire un mero gioco letterario – sanciscono la sensazione di straniamento dinnanzi alla vita tranquilla presso *Ulubrae*. Si tratta di una suggestione già messa a frutto in altri *Carmina*: essa ha difatti un precedente nella descrizione di Veiano, l’ex gladiatore protagonista di *Veianius* (1892). Questi, come racconta Orazio (*Epist.* 1, 1, 4: «armis / Herculis ad postem fixis latet abditus agro»), ha ormai abbandonato l’agone per rifugiarsi nella tranquillità campestre, e Pascoli – assecondando l’ispirazione del modello – imbastisce «intorno alla figura meramente occasionale nell’antigrafo classico una intera sequenza narrativa, giocata sulla dialettica passato/presente, sogno/realità».⁴¹ Così Veiano si abbandona al sonno, vinto dalla stanchezza, e ai vv. 46-51 i suoni della natura e il vociare della folla in attesa del combattimento si fondono:

In somnis ecce immensum ferit aures
murmur, quale premens foliis folia edere ventus,
quale solet noctu multarum lapsus aquarum,
aut qualem efficiunt examina densa canorem.
Panditur interea vasto circum orbe theatrum
et cunei ante oculos tunicata plebe frequentes,
atque alii scandunt fremitu scalaria mixto

⁴⁰ PASCOLI, *La mia scuola di grammatica*, in *Prose* I, 248-49. La riflessione è alla base della mimesi linguistica riscontrabile in *Phidyle*, che si esprime con i tecnici tratti dalle opere degli antichi *scriptores rei rusticae*: lo rileva puntualmente Claudia Castorina in *Il lessico de re rustica nei poemetti latini di Pascoli. La sperimentazione di Phidyle*, in *Letteratura e Scienze*. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell’ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di A. CASADEI, F. FEDI, A. NACINOVICH, A. TORRE, Roma, Adi editore 2021, <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze> [data consultazione: 10/12/2021]

⁴¹ C. MALTA, *Intorno a Myrica. La prima poesia latina di Pascoli*, Messina 2014, 12. Il saggio indaga le linee di sviluppo della poesia latina pascoliana fin dai suoi albori, analizzandone l’intreccio con la poesia di *Myrica*.

Ed ecco, nel sonno, un lungo mormorio colpisce le sue orecchie, come uno stormire di foglie al vento, come uno scorrere di molte acque nella notte, o come un ronzare di fitti sciami. Ora, davanti ai suoi occhi, in vasto cerchio si apre l'anfiteatro, e nei cunei si affolla la plebe, e altri spettatori si arrampicano per le scalinate con vociare confuso⁴².

La medesima dissonanza contraddistingueva Pompeo Varo, in *Sosii fratres bibliopola*, vv. 33-39⁴³. Come si può notare, l'avvio del processo è ancora rappresentato da una sensazione uditiva:

Tum qui perstrictas lituis et cornibus aures
et sentiret adhuc oculos a caede recentes,
quem mare, quem bellum modo dimisisset anhelum
exesus sibi longarum languore viarum
nunc animi novus ignoto sub carmine pendet,
ecce boves et prata videt desuetus, et audit
quassantes siliquas et aquas de rupe cadentes.

Egli che si sente ancora negli orecchi litui e corni e negli occhi la strage, egli che mare e guerra hanno pur ora lasciato andare ansimante, ed è roso dalla stanchezza delle strade a lui interminabili, ora, con animo nuovo, pende da un canto ignoto, ed ecco vede, disavvezzo, buoi e i prati, e sente crepitare i legumi e chioccolar l'acqua giù dalla rupe.

Un' ulteriore analogia può essere rintracciata in PC, *La buona novella, In Occidente*, vv. 14-22. La percezione dello schiavo è alterata nel sogno:

Era la notte dopo i Saturnali;
ed ogni schiavo dalla tarda sera
dormiva, udendo ventilar grandi ali,
e gracidare. Erano cigni a schiera
sul patrio fiume...No: su l'Esquilino
erano corvi in una nube nera...
Ei tesseva e steseva il suo destino:
vedea sua madre; poi sentia la voce
del banditore: apriva al suo bambino
le braccia, e le sentia fitte alla croce.

⁴² La traduzione, così come la successiva, è tratta da IOANNIS PASCOLI *Carmina*, recognoscenda curavit Maria soror / G. PASCOLI, *Poesie latine*, a cura di M. VALGIMIGLI, Milano 1954 [1951¹].

⁴³ Pompeo Varo è ancora oppresso dai ricordi del passato: come Etrio, guarda con stupore alla realtà circostante (vv. 24 ssg. «ambierat primo plateas et compita mane, / atque hortos aedesque novas et templa refecta, / omnes tonstrinas, medicinas, scruta, libellos / mirabundus [...]). I parallelismi testuali tra *Centurio* e *Sosii Fratres* ivi presenti sono messi a fuoco in S. ZIVEC, *Sonuit domino dictante taberna*, Ed. critica, traduzione e commento dei *Sosii fratres* di Giovanni Pascoli, Università degli Studi di Trieste 2010, 100-102.

Tornando a *Centurio*, ai vv. 156- 182, durante l'ingrato compito di sorveglianza alle croci, Etrio «velut in somnis» torna al paese nativo, e ha come l'impressione di sentire un lamento di madre. Come rilevava Puccioni, e come esplicitato dall'espressione «ut nunc» al v. 164, i due crepuscoli, su *Ulubrae* e sul Gòlgota, «si confondono e si fondono nel sentimento e nella fantasia di chi legge, quasi a rinnovare il miracolo della poesia pascoliana che con mezzi semplici e tocchi leggeri crea l'ineffabile»: ⁴⁴ il cielo roseo di *Ulubrae*, sul far della sera, non è che il cielo del Gòlgota, pure percorso da stormi di rondini. Gli ultimi versi, che si pongono al di fuori del compito, riportano alla scena iniziale; i bambini circondano il centurione, ora immobile e in silenzio, fino all'intervento del figlio dell'esattore Albino, la cui domanda conclusiva «Dic etiam: nobis terrarum impervius ullus/angulus est, Aetri? quem nos non vicimus, est quis?» esprime l'impossibilità, per il mondo romano, di comprendere a pieno il messaggio cristiano.

3. Dopo aver conseguito la vittoria al certame, *Centurio* approdò alla stampa per i tipi della casa editrice Müller, in un'edizione a cura dell'Accademia olandese. ⁴⁵ La storia della fortuna, che permette di comprendere come il carne fu accolto e recepito, prende avvio dalla prima diffusione intrapresa dal poeta che, com'era consuetudine, riceveva cinquanta copie da distribuire a familiari e conoscenti. L'Archivio conserva così testimonianze della circolazione del testo, o dell'interesse in esso riposto. Per fare qualche esempio, Pietro Rasi, docente di letteratura latina all'Università di Pavia, ne richiedeva una copia, ricambiando anticipatamente con alcuni suoi scritti sulla metrica di Ennodio:

Ioanni Pascoli Petrus Rasi S. D. ⁴⁶

Gratulor tibi «sincere et ex animo» quod nescio utrum sextum an septimum virctor in certamine poetico Hoeffftiano hoc quoque anno renuntiatu es: id quod non tibi solum sed etiam Italiae nostrae maximo honori fit. Nunc vero a te peto, ut carmen tuum praemio ornatu mihi benigne mittere velis: cui si superiora quoque tua carmina Latina ab Academia Amstelodamensi praemiis insignita adieceris (– haec, memini, alias a te petii, sed, nescio quo facto, re infecta), eo gratius mihi facies. Una cum hisce litteris

⁴⁴ PASCOLI, *Centurio*, 98.

⁴⁵ Iohannis Pascoli *Centurio: Carmen Iohannis Pascoli ex Castro Sancti Mauri in Certamine Poetico Hoeffftiano praemio auro ornatu*, Amstelodami 1902.

⁴⁶ G.14.2.85 (il mittente non è identificato nel portale pascoliano); segue una mia traduzione. Il poeta non rispose, e l'8 luglio Rasi gli riscrisse: «Qualche settimana fa Le ho mandato, come ἀντίδοτον anticipato, due miei lavoretti sulla metrica di S. Ennodio, accompagnandoli con una cartolina. Non avendo ricevuto ancora alcun cenno di riscontro, la pregherei d'informarmi se ciò devo attribuire a un disguido postale o a qualche altra causa»: ACP, G.43.6.16. Gli opuscoli in questione, corredati di dedica, sono conservati nella Biblioteca di Casa Pascoli: P. RASI, *Dell'arte metrica di Magno Felice Ennodio vescovo di Pavia*, Pavia 1902 (BCP, III 3 S 44); ID., *Saggio di alcune particolarità nei distici di S. Ennodio*, Milano 1902 (BCP, XII 4 162). Altri volumi, anch'essi con dedica, e ulteriori contatti epistolari sono segnalati da Patrizia Paradisi in *Pascoli filologo a Messina per Virgilio e Cornelio Gallo (con una Premessa su Augusto Mancini, da allievo a collega)*, «RP» 28 (2016), 129-131.

mitto tibi, non ut ἀντίδωρον sed μνημόσυνον, opuscula quaedam, «non docta, sed laboriosa» quae de arte metrica Magni Felicis Ennodii nuperrime scripsi.

Collegas tuos, in primis Dandolo et Michelangeli, mihi salutes velim.

Te vero optatis meis obsecurum esse confido. Vive valeque.

P. Tic. die XX mensis Iun. a. MCMII

Pietro Rasi saluta Giovanni Pascoli.

Mi congratulo con te «con sincerità e dal profondo del cuore», per essere stato proclamato vincitore anche quest'anno, non so se per la sesta o settima volta, al Certamen Hoeufftianum; e ciò non fa grandissimo onore solo a te, ma anche alla nostra Italia. Ti chiedo ora di volermi inviare il tuo carme insignito del premio: se vi aggiungerai pure i tuoi carmi latini precedentemente premiati dall'Accademia di Amsterdam (ricordo di avertelo chiesto in un'altra occasione, ma – non so perché – senza risultato), farai cosa a me ancora più gradita. Insieme a questa lettera ti invio, non come contraccambio ma come ricordo, alcuni opuscoli «non dotti, ma frutto di fatica», che ho scritto recentissimamente riguardo la metrica di Magno Felice Ennodio.

Salutami i tuoi colleghi, specialmente Dandolo e Michelangeli.

Spero davvero che asseconderai i miei desideri. Stammi bene.

Pavia, 20 giugno 1902.

Anche Francis Xavier Reuss, padre Redentorista, chiedeva al poeta una copia del poemetto, allegando alla richiesta il suo *Rus Albanum*, con cui aveva conseguito la *magna laus*.⁴⁷ La sua richiesta fu esaudita: l'episodio è rievocato dal Reuss stesso dieci anni dopo, in un omaggio a Pascoli pubblicato su «Vox Urbis»⁴⁸:

Etsi tamen Ioannem nostrum nunquam allocutus sum coram, semel eum scripto adivi, atque ipse benigne mihi rescripsit. Quae res ita se habuit. In certamine Hoeufftiano anni MCMII, Ioannes Pascoli aureo numismate donatum vidit sum «Centurionem», et ego meum «Rus Albanum» habui magna laude ornatum. Tum ego, gratulans victori, meam opellam ad eum misi, addita prece, ut mihi vicissimum remitteret carmen. Quam precem, si recte memini, strophæ sapphica expressi. Ioannes autem summa benevolentia votis meis annuit, misso volumine, in cuius fronte, die XIX mens. Maii eiusdem anni, ex urbe Messana scribens, hoc exaravit distichon, quo significabat, rus meum Albanum non indignum sibi videri, quod legendo inviseret:

Te, Rus Albanum, cupiebam visere. Vidi
et cupio Reusso visere vate magis.

Anche se non ho mai parlato di persona con il nostro Pascoli, gli scrissi una volta, e lui mi rispose con gentilezza. Le cose andarono così. Nel Certamen Hoeufftianum del 1902, Giovanni Pascoli vide insignito del premio aureo il suo "Centurio", e io ottenni la magna laus con "Rus Albanum". Quindi io, nel congratularmi con il vincitore,

⁴⁷ L'opuscolo (BCP, VIII 3 S 154) è corredato della dedica: «All'illustre professore Giov. Pascoli, vincitore per la settima volta del premio al concorso "Hoeufftiano", omaggio dell'autore Franc. Sav. Reuss, S. Alfonso, via Merulana, Roma 30 aprile 1902. Quod dedit Albanum mihi Rus, ne despice versus; me victore bea 'Centurione' tuo». Non sono riuscita a rintracciare, in Archivio, la missiva di accompagnamento. Al volume sono allegati ulteriori componimenti di Reuss, con correzioni manoscritte: *Ad Hispanos*; *Ad Paulum Krieger. De bello anglos inter et boeros exorto*; *Custos Massiliensium Maria (Notre Dame de la Garde)*; *Par Viatorum: de vita humana meditatio*, *Fur a fure ludificatus (Jocosa per dies Bacchanalium narratio)*.

⁴⁸ F. X. REUSS, *In memoriam Ioannis Pascoli*, «Vox Urbis» 15 (1912), 66; D. SACRÉ, *Two notes on Pascoli*, «Humanistica Iovaniensia: journal of neo-latin studies», 58 (2009), 417.

gli inviai la mia operetta, con la preghiera che mi mandasse a propria volta il suo carme. Se non ricordo male, espressi questa preghiera in una strofa saffica. Giovanni poi esaudì la mia richiesta con somma benevolenza, inviandomi il volume sul cui frontespizio, il 19 maggio dello stesso anno, da Messina, aveva tracciato un distico, dove rivelava che non gli era dispiaciuto il mio *Rus Albanum*, visitato durante la lettura:

*Desideravo vederti, campagna albana. Ti ho vista
e desidero – con Reuss come poeta – vederti ancora di più.*

Il distico presenta una variante rispetto al testo pubblicato nell'edizione Gandiglio/Valgimigli, che corrisponde al XLIV (*Ad Fr. X Reussum*) di *Poematia et epigrammata*.⁴⁹

Te rus Albanum cupiebam visere. Vidi
et cupio, Reusso vate, videre magis

Esso riproduce quanto Pascoli aveva vergato su una ulteriore edizione a stampa di *Rus Albanum*, presente in Archivio, dove si conserva pure traccia del lavoro del poeta intorno al distico (fig. 2).

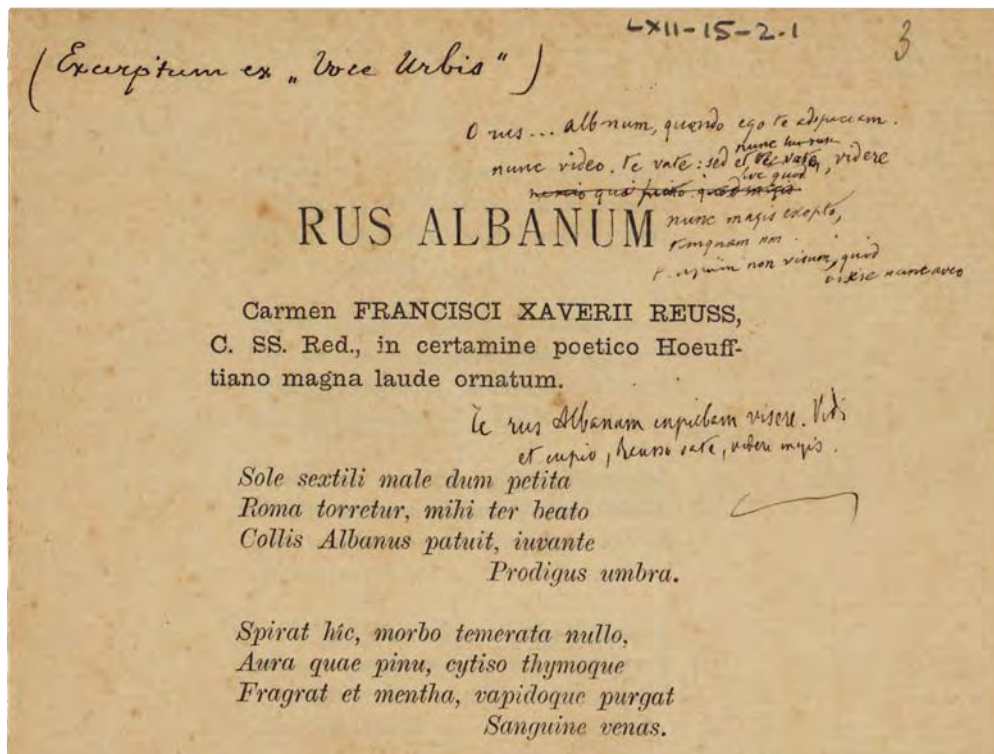


Fig. 2

La storia della fortuna del poemetto è inoltre costellata di traduzioni, che giova ripercorrere brevemente; di alcune delle esse è possibile ricostruire il contesto di pubblicazione. Un caso noto è quello di Giuseppe Sala Contarini, allievo di Pascoli all'Università di Messina e poi suo agente, che pubblicò una propria versione di *Centurio* nel 1903, corredandola di note storiche e archeologiche, al fine di ottenere

⁴⁹ *Ibid.*

più agevolmente l'abilitazione all'insegnamento: Pascoli stesso ebbe modo di soffermarsi sull'opera, seguendo poi in prima persona le vicende concorsuali del giovane.⁵⁰ Nel medesimo periodo, il poeta riceveva pure – per il tramite di Gaspare Finali – la traduzione curata da Cesario Testa, conosciuto come *Papiliunculus* nella scena culturale coeva e funzionario della Corte dei Conti:

Del meraviglioso poemetto “Centurio”, da Lei fattomi conoscere, voglia gradire, illustrissimo signor Senatore, e far gradire a Giovanni Pascoli, questa mia libera versione, la quale, non per me, ma per l'autore grandissimo, sarò lieto ed onorato se verrà reputata degna di essere pubblicata dovechessia [...]⁵¹

A queste si aggiunge l'elegante resa in endecasillabi del Senatore Giovan Battista Giorgini.⁵² Pascoli gli aveva fatto dono del poemetto nel 1905, quando aveva appreso che il senatore era intento alla traduzione di *Fanum Apollinis*, e aveva corredato l'opuscolo di una dedica.⁵³

AD I.B. GEORGINIUM

QUAE PUERI RANIS CIRCUM RESONANTIBUS OLIM
AUDIERUNT, AUDI TU QUOQUE, CARE SENEX.
EST PUER IN NOBIS... QUI NULLI VISUS ET IDEM
CUNCTA VIDENS TIBI INEST, AUDIAT ISTA PUER.

PISIS A.D. III. KAL. QUINT. A. MCMV⁵⁴. IOANNES PASCOLI

⁵⁰ PARADISI, *Contributi alla storia del Pascoli latino*, 34. Per il rapporto tra Pascoli e Sala Contarini: M. DILLON WANKE, ‘Caro agente’ (tra Giovanni Pascoli e Giuseppe Sala Contarini), in *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, a cura di E. BELLINI, M. T. GIRARDI, U. MOTTA, Milano 2010, 837-858.

⁵¹ La versione di *Papiliunculus*, di livello piuttosto modesto, fu poi pubblicata nel 1908 sulla rivista «Illustrazione Italiana», con qualche variante rispetto alla redazione manoscritta inviata al poeta, e presente in Archivio [G.6.3.9]. Di questo episodio della fortuna del poemetto mi sono occupata in *Pascoli e Cesario Testa. Scambi di traduzioni e di poesia*, «Peloro», V. 5, 1 (2020), 57-109.

⁵² Su Giovan Battista Giorgini, personalità di spicco sul piano politico e culturale, si veda la voce di Fulvio Conti nel *Dizionario biografico degli Italiani*, consultabile online. Insigne latinista, si dedicò alla traduzione dei carmi pascoliani nell'ultima parte della sua vita, ormai cieco: la figlia Matilde ne curò la pubblicazione postuma (G. PASCOLI, *Centurio. Paedagogium. Fanum Apollinis*, trad. italiana di G. B. GIORGINI, Pisa 1912).

⁵³ L'intera vicenda è ricostruita da Daniela Gionta in «*Rubus fac ferat iste rosam*». *Tra Pascoli e Giovan Battista Giorgini*, «Umanesimo dei moderni», 1 (2020), 376-88.

⁵⁴ Nell'edizione Gandiglio/Valgimigli il componimento corrisponde al XXXV dei *Poemata et epigrammata* (Ad I. B. Georginium). In calce si legge la datazione «a. d. III Kal. Quintiles 1902», prodottasi a causa di un errore nella sottoscrizione della copia in pulito, conservata a Castelvecchio (G.62.13.3, 1): *ivi*, 379.

Nel 1908, a Girgenti, fu pubblicata una versione in endecasillabi da Augusto Sciascia, che tentò invano di ottenere il benestare del poeta, come si evince dalle missive presenti in Archivio.⁵⁵

Dopo la morte del poeta, interlocutrice per qualsivoglia operazione editoriale fu chiaramente Maria, affiancata talvolta dal Gandiglio, la cui competenza di latinista soccorreva i traduttori nella resa versoria.⁵⁶ Ad ogni modo, l'attenzione suscitata dal *Centurio* si manifestò, nel tempo, a più livelli: oltre che nella produzione letteraria coeva, il carme ebbe una significativa risonanza in campo educativo. Un aspetto singolare della fortuna dei *Carmina* è infatti costituito dalla diffusione di traduzioni rivolte, durante il Ventennio fascista, a bambini e ragazzi, e che giova menzionare

⁵⁵ G. PASCOLI, *Centurio*, trad. di A. SCIASCIA, Girgenti 1908. Il 25 agosto Sciascia scriveva: «Gentilissimo Professore, leggendo, or sono due anni, il suo carme latino “Centurio”, ebbi l'ispirazione di tradurlo in versi, i versi mi venivano fuori dall'anima insieme all'entusiasmo che mi suscitava il suo componimento meraviglioso; non ebbi pace finché non scrissi i miei poveri versi, che poi giacquero sino ad oggi tra le mie carte, solo che avendoli letti a qualche amico fui invitato a stamparli e lo feci solo ora dopo due anni, trepidante di aver falsato il pensiero, di avere sbiadito i colori così vivi e freschi dell'originale. Le invio ora le bozze di stampa, pregandola di volere liberamente correggere e all'uopo consigliarmi di ritornare i versi dal silenzio da cui sono usciti. Nella speranza ch'Ella vorrà compiacersi di leggere e di dir liberamente il suo parere, sto nell'attesa di un suo qualsiasi riscontro, senza del quale non saprei imprendere la pubblicazione di questo mio lavoretto»: G.45.11.12. Il 17 novembre inviava copia del volume, accennando alla mancata risposta del poeta: «Circa due mesi addietro spedivo al suo indirizzo gli stamponi della mia traduzione italiana, in versi endecasillabi sciolti, del suo “Centurio”: non ebbi il piacere e l'onore di un suo riscontro, trovandosi forse la S.V. in villeggiatura. Le spedisco in pari data dalla presente il volumetto con la viva preghiera di dire spassionatamente il suo parere, di additarne i difetti, pronto a correggerlo, a sopprimerlo anche. Viva speranza di ricevere un suo scritto, con tutta stima la ossequio»: G.45.11.13.

⁵⁶ Gandiglio aveva aiutato più volte Luciano Vischi, chiudendo poco tempo dopo i rapporti, come ebbe a raccontare egli stesso a Maria in una missiva del 1919: «Non vorrei però che Lei mi rimproverasse l'aiuto che al V. diedi in passato per le traduzioni sue. Ad aiutarlo ero mosso da varie ragioni: il V. era stato mio condiscipolo e mi pregava d'un aiuto che a me costava poca fatica – io mi compiacevo che ci fosse qualcuno, tra i tanti professori indifferenti, che moriva di voglia di capire il latino dei *Carmina* – infine vedevo che anche senza il mio aiuto il V. non avrebbe desistito dal tradurre questo o quel poemetto, raccomandandosi a Tizio e a Caio per discutere l'interpretazione dei passi dubbiosi, e sarebbe certo caduto in troppi errori di esegesi rendendo un peggiore servizio all'originale. Così – e non me ne pento neanche ora – gli sono stato largo di consiglio, e non per la sola interpretazione, sebbene non sempre il mio consiglio sia stato seguito»: M.5.5.40. Anche Alessandro Belardinelli, medico di Jesi, in una missiva a Maria dava notizia dell'avanzamento del lavoro, accennando ai contatti con Gandiglio: «Da allora ho continuato a lavorare alla versione dei Poemetti d'argomento cristiano del suo grande Fratello. Ed ho finito 15 giorni fa il mio assalto alla *Pomponia Grecina*. Il ciclo resta, così, chiuso. *Centurio*, *Agape*, *Pomponia Grecina*, *Paedagogium*, *Fanum Apollinis*, *Thallusa*, *Solitudo*, *S. Theodorus*, *Pallas*. Ho mandato due saggi al Gandiglio (*Pallas* e *Solitudo*) e mi ha scritto parole d'elogio e carteggiando con lui ho potuto profittare della sua grande perizia e buon gusto»: M.6.1.84. Un'ulteriore testimonianza è offerta da Casimiro Adami, che rievocava – in una missiva del 1947 – i giudizi del latinista, chiedendo aiuto a Maria per un passo dubbio: «Feci in tempo a sottoporre qualcuna delle mie traduzioni in esametri al compianto collega Adolfo Gandiglio, il quale mi scrisse che, ad esempio, la mia interpretazione del *Centurio* era la più fedele e la più elegante [...] Ora sono alle prese coi *Veterani di Caligola*, nei quali ho trovato l'unico punto di tutti i *Carmina* che mi riesce indecifrabile; e precisamente il verso 66, quando Rufo risponde: “Nos cocta, quidem numerabimus exta”. Purtroppo non posso più ricorrere alla dottrina del Gandiglio; oso quindi rivolgere a Lei la preghiera di volermi aiutare a tale riguardo»: M.28.9, 51.

per comprendere come il testo si prestasse a molteplici chiavi di lettura.⁵⁷ Ugo Ghiron, scrittore per l'infanzia, adattò alcune le sue versioni di *Centurio*, *Pomponia Graecina* e *Tballusa* – già pubblicate su rivista – per il *Corriere dei Piccoli*: un'analisi della resa di *Centurio*, pubblicata con il titolo *Il racconto del veterano*, rivela come l'attenzione del traduttore si concentri sulla religiosità del centurione; essa è valorizzata al punto da espungere ogni tratto di violenza presente nel testo latino, al fine di improntare il dettato a un tono di elegante soavità.

Gherardo Ugolini curò invece due riscritture di *Centurio* e *Paedagogium*, pubblicate per i tipi della casa editrice «La Scuola» di Brescia. Nella prima, intitolata «Il buon centurione» (1938), l'autore riduceva in prosa *Centurio*, modificandone l'assetto strutturale e articolandolo in brevi capitoli. La versione è caratterizzata da una certa vivacità grazie all'introduzione del personaggio di Albino, bambino che interagisce in più larga misura con il protagonista, mediante continue domande e commenti; anche in questo caso, tuttavia, la problematicità della figura del centurione viene totalmente meno, giacché – oltre a essere perfettamente integrato nella dimensione contadina di *Ulubrae* – la sua conversione è esplicita e priva di dubbi. Vi faceva poi seguito *Paedagogium*, reso in forma di «racconto sceneggiato». Nella seconda riscrittura, intitolata «Il Buon Centurione. La Scuola sul Palatino» (1945), Ugolini riproponeva la precedente versione di *Paedagogium* e presentava un adattamento teatrale di *Centurio*, marcando l'aspetto religioso e aggiungendo, in conclusione, alcuni suggerimenti per integrare il testo nell'educazione di stampo cattolico, proponendo di aggiungere – dopo l'eventuale rappresentazione – cenni sulla vita di Gesù. Nella temperie culturale del Fascismo, l'indeterminatezza del finale di *Centurio* permetteva l'innesto di nuove e inaspettate suggestioni.

⁵⁷ Eccone i riferimenti bibliografici: U. GHIRON, *Il racconto del veterano*, «Corriere dei piccoli», (16 aprile 1922), 2; ID., *Pomponia Graecina*, «CdP», 43 (1923), 6; ID., *Tallusa*, «CdP», 4 (1924), 6; G. UGOLINI, *Il buon centurione*, Brescia 1938; ID., *Il buon centurione. La scuola sul Palatino*, Brescia 1945. Mi soffermo su tali traduzioni in *Pascoli latino e i ragazzi del Littorio*, «Peloro», V, 6, 2 (2021), 121-186.

STORIA DEL TESTO

1. Scavi nei programmi di lavoro

Sulla base delle testimonianze fino ad ora rintracciate, si può osservare come l'ispirazione di un poemetto assimilabile a *Centurio* emerga per la prima volta in un manoscritto databile al 1893 avanzato (G.80.3.1, 10).⁵⁸ Vi si rileva infatti la presenza del titolo «Rex Iudaeorum», che documenta il proposito di un poemetto dedicato alla figura di Cristo, inerente a una raccolta di *Carmina Romana*. La progettualità del poeta, non ancora inquadrabile in un disegno organico, si dirama in varie direzioni: ai *Carmina romana* pertengono soggetti di carattere storico – antiquario, sviluppati poi in poemetti inviati al certame olandese⁵⁹ o di cui comunque si conserva traccia in appunti successivi. In alto a sinistra, il poeta annotava invece sotto l'intestazione «Carmina varia» la nota «ad docendum», seguita dai titoli «Cuculus»⁶⁰; «Nox»; «Aegritudo pueri»⁶¹; «Volones» e «Vestalis». Emerge quindi con chiarezza il proposito di una serie di poemetti di carattere didascalico, ribadito in basso a destra, dove riproponendo l'intestazione «CARMINA ad DOCENDUM», Pascoli appuntava «Formicae», «De Floribus quibusdam», «de aliis animalibus», «de avibus canoris».⁶²

⁵⁸ Descritto in G. PASCOLI, *Bellum servile*, a cura di F. GALATÀ Bologna 2017, 149. Il manoscritto è datato al 1893 sulla base dell'«uso di *Formicae*, primitivo titolo di *Myrmedon*, e la sua presenza al pari di *Phidyle* e *Laureolus*, in un'orbita ancora solo progettuale».

⁵⁹ Com'è noto, Pascoli partecipò al *Certamen Hoefftianum* del 1893 con *Phidyle*, *Laureolus* e *Myrmedon*; *Phidyle* conseguì il *praemium aureum*, *Laureolus* la *magna laus*: entrambi i poemetti vennero pubblicati, a cura dell'Accademia, per i tipi della casa editrice Müller. *Myrmedon* fu invece ripresentato l'anno successivo – su sollecitazione dei giudici che ne avevano rimarcato il dettato talvolta oscuro – in una redazione più perspicua dopo gli interventi sulle asperità del testo, e rispondente a nuovi e diversi criteri artistici: si veda la ricostruzione condotta da Vincenzo Fera sulla base dei materiali del Fondo Hoeufft a Haarlem (*Pascoli ritrovato. I due 'Myrmedon'*, «Latinitas», I, 2013, 123-139). Per quanto concerne gli altri titoli citati nel programma, Pascoli partecipò al certame con *Cena in Caudiano Nervae* nel 1895; con *Iugurtha* nel 1896; con *Catullo calvos* nel 1897 e con *Fanum Apollinis* (= *Ultimus Apollinis sacerdos*, vd. *infra*) nel 1904.

⁶⁰ Il titolo *Cuculus* è associato a *Veianius*, sotto l'intestazione «Codex miscellaneus» in G. 80.3.6, 20 («Materiale di lavoro per la produzione letteraria e per l'insegnamento»); e senza ulteriori precisazioni in G. 80.3.6, 24. Il poeta meditava di comporre un poemetto sul tema fin dal 1892 (G. 74.4.1, 5: PASCOLI, *Myrica*, CCII). In G. 62.2.1, 3 (pertinente al plico «*Apelles post tabulam latens*: appunti preparatori e stesure diverse»), figurava sotto l'intestazione «Poema breve idemque varium fere διδασκαλικόν». In G.81.1.4, 16, databile anch'esso al 1893 (PASCOLI, *Bellum servile*, 150), sotto l'intestazione «NEΩΤΕΡΑ», la nota: «Cuculus sive ΛΕΙΜΩΝ sive de nidis et ouis auium». Il titolo «Cuculus» era inoltre associato ad «aranea» in un programma di lavoro del 1894, sotto l'intestazione «Index operum in annum MDCCCXCIV»: PASCOLI, *Myrica*, CCXIV. Lo ritroviamo ancora in 79.1.1, 134, sotto l'intestazione «Poemata recentioris aevi». Vi fa cenno Pistelli nella sua Avvertenza all'ed. dei *Carmina*, 555: «Del *Cuculus* (del quale non scrisse mai una parola), diceva talvolta con ogni particolare tutto lo svolgimento, come se ne avesse avuto sott'occhio le prove di stampa».

⁶¹ Ritroviamo «nox» e «aegritudo pueri» in un programma successivo: vd. *infra*.

⁶² Potrebbe essere ricollegato al progetto un manoscritto [G. 78.6.1, 66] che trasmette alcune suggestioni di carattere naturalistico, ricavate dalla Ποικίλη ἱστορία di Eliano (come si evince dall'intestazione posta al centro): «Vultur testudinem frangens in petris III, 577 | Lanius locustas fugiens in spinis | Cuculus in alienis nidis ova deponens | Formica minor in maiore equitans | Avis

Carmina romana		Carmina varia
Phidyle.		ad docendum
Cena.		Cuculus.
Laureolus.		Nox
Iugurtha.		Aegritudo pueri
Rex Iudaeorum	Columbus	Volones
Catullus et Calvus.	Mimi	Vestalis
Plautus. ⁶³		
Ben Gorion ⁶⁴		CARMINA ad DOCENDUM
Embaterion ⁶⁵	Romulus arans ⁶⁶	Formicae
Volones		de Floribus quibusdam
Vestalis ⁶⁷	Poemata greca	de aliis animalibus
Captiva Gaetuliae ⁶⁸		de avibus canoris

quaedam dentes crocodili purgans | Mus ova >''''''<| De nidis. Intorn. p. 917 III». E ancora, in basso: «In Eliano. Il polipo d'acqua 1,1 | Le rane egizie | I III | I topi presaghi I XI | Colombe tra loro | Aelianus I XV». Sulla destra, titoli e appunti affini a quelli finora analizzati: «Horatiana | Reditus Augusti | Pompeius Varus | Grammatici | Mimiambi | Elegia».

⁶³ Il titolo «Plautus» è da leggersi in relazione all'interesse del poeta per la forma del mimiambos, vivificato dalla recente scoperta dei mimiambi di Erodo (*Classical texts from papyri in the British Museum including then newly discovered poems of Herodas*, edited by F.G. KENYON, London 1891) e sperimentato componendo nel 1892 il *mimiambusculus* intitolato *Apelles post tabulam latens* (a proposito del quale si rimanda a L. DAL SANTO, *Filigrane liriche maggiori. I. Apelles post tabulam latens*, «Rivista di Studi classici», 23, 1975, 100-138 e a P. PARADISI, *Una forma di anticlassicismo pascoliano: l'ibridismo greco-latino nei Carmina in Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, a cura di R. ONIGA, Roma 2003, 305-311). Un'ulteriore testimonianza è costituita dall'appunto «Plautus mimiambi» in G. 62.2.1.3, sotto l'intestazione «Poemata quae MDCCCXCIII anno sunt scribenda haec ferme sunt». Il programma di lavoro, risalente anch'esso al 1893, fu pubblicato per la prima volta nella Avvertenza di Ioannis Pascoli *Carmina*, collegit Maria soror, edidit H. PISTELLI, exornavit A. DE KAROLIS, Bononiae 1914 [1917], 554 (vd. *supra*, n. 60).

⁶⁴ In una pagina del quaderno «Adversaria» (G.74.4.1, 21: PASCOLI, *Myrica*, CCVI), il soggetto appare ben tratteggiato: «La figlia di Nicodemo Ben Gorion che portava in dote un milione di denari d'oro e andando al tempio era preceduta da una turba di schiavi stendenti tappeti sulla via, fu la schiava di alcuni poveri beduini; e Rabbi Giovanni Ben Zaccai la incontrò in giorno in un campo di Arabi che raccoglieva tra lo strame delle bestie alcuni grani onde sfamarsi. La sventurata tosto che conobbe il vecchio amico di casa se gli volse piangendo e gli chiese un tozzo di pane». Una trascrizione integrale del quaderno è ora in APOSTOLICO, *Uno strano lavoro*, 401-452.

⁶⁵ Il titolo «Embaterion» figurava già in un programma databile agli anni di Matera (G.80.3.1, 7): F. GALATA, *Progettualità e poesia del giovane Pascoli: i «lavori artistici» di Matera*, «RP», 28 (2016), 51-72.

⁶⁶ Per l'immagine, cfr. *XI Kal. Maias*; *L'antica madre*, v. 20; *Hymn. Rom.* vv. 64 sgg.

⁶⁷ Poemetto mai realizzato, che doveva forse trattare la storia della vestale massima Cornelia, condannata da Domiziano per supposto incesto a essere sepolta viva, secondo l'antico costume (Plin. *epist.* 4, 9, 5; Svet. *Dom.* 8, 4). Se l'identificazione fosse corretta, si avrebbe una coincidenza con il tema di *Iugurtha*, pure citato nel programma: G. PASCOLI, *Iugurtha*, a cura di A. TRAINA, Bologna 1999 [1990¹], 15 n. 8. Di certo, il soggetto della «Vestale» suggestionò a lungo l'immaginazione del poeta; un interesse che non solo affiora in programmi posteriori (vd. *infra*), ma altresì in un appunto in un taccuino di lavoro databile intorno al 1906 (G.72.1.1, 16): «A e R. IX 88-89 p. 138 (Plin. De Vest. Cornelia IV 11 Svet. Dom. 8)». Il riferimento è all'articolo di Ettore De Ruggero, *Come si svolgeva la vita nel Foro Romano*, «Atene e Roma», 88-89 (1906), 118-146; a p. 138, lo studioso descriveva infatti con puntuali riferimenti alle fonti come avvenissero le esecuzioni capitali, soffermandosi anche sulle Vestali.

⁶⁸ In G.74.4.1, 35 Pascoli annotava: «Bel soggettino - La «captiva Gaetuliae» di Plinio. VIII.78». Plinio raccontava di una donna, prigioniera reduce dalla Getulia, che aveva respinto un attacco da parte di molti leoni affermando di essere *femina, profuga e infirma*, e quindi *indigna gloria praeda*. APOSTOLICO, *Uno strano lavoro*, 442. Una ulteriore menzione del soggetto in 79.1.1, 134: *ivi*, 442, n. 498.

Ultimus Apollinis sacerdos.⁶⁹

Ecloga IV Verg.⁷⁰

Barbari ad moenia.⁷¹

a. d. XI Kal. Maias⁷²

Attus Navius.⁷³

Gallus

In un piano di lavoro relativo agli anni 1894-1896 [G.60.3.1, 10] figura il titolo *Veteranus*, che potrebbe tuttavia essere interpretato come un riferimento a *Veterani Caligulae*, composto proprio nel 1894;⁷⁴ il poeta vi annotava, ancora sotto l'intestazione «Carmina latina», i titoli dei poemetti cui intendeva dedicarsi nel triennio, in uno stile grafico peculiare adottato fin dal 1890.⁷⁵ In particolare, la pagina sembra essere stata vergata in prospettiva dell'estate del 1894.⁷⁶ I tempi sono in prima

⁶⁹ Prima ispirazione di *Fanum Apollinis*. Proprio al 1893 risale un appunto autografo, riportato da Giorgio Caprin nella nota introduttiva alla sua introduzione: «Tempio di Apollo... Taormina, poco sotto la città» (G. CAPRIN, *Tre poemetti latini di Giovanni Pascoli, tradotti e annotati*, Milano 1958, 67: G. PASCOLI, *Fanum Apollinis*, a cura di E. PIANEZZOLA, Bologna 1970, 18 n. 22).

⁷⁰ Vari possono essere gli interessi sottesi a tale appunto. Il verso virgiliano «incipi, parve puer, risu cognoscere matrem» (*Ecl.* IV, v. 60) è uno dei motivi ispiratori di *Thallusa*, come dichiarato dal poeta attraverso il motto premesso al dattiloscritto: G. PASCOLI, *Thallusa*, a cura di A. TRAINA, Bologna 1984, 9 sgg.

⁷¹ Si tratta di un'ispirazione che ricorre senza soluzione di continuità nella progettualità del poeta: vd. *infra*.

⁷² Per un inquadramento storico culturale di *XI Kal. Maias*, si veda C. CASTORINA, *XI Kal. Maias: nel laboratorio del bilinguismo pascoliano*, «Peloro», 2 (2017), 47-76.

⁷³ Ritroviamo il titolo «Attus Navius sive de augurato», sotto l'intestazione «Ἰταλικός» in G.81.1.4, 16 (vd. *supra*, n. 60). Una nota su *Attus Navius*, celeberrimo augure romano, pure in G.73.1.2, 5: vd. *infra*.

⁷⁴ Questa è la posizione di Gandiglio, suffragata dalla presenza del titolo *Veteranus Caligulae* negli appunti preparatori (G.60.6.1, 1; 4 e 9; in G.60.6.1, 10 ritroviamo «Veteranus domini nostri»). Si aggiunga inoltre che il poeta alludeva al poemetto con il titolo «Veteranus» anche in una missiva del 29 marzo 1895 alla sorella Ida (G.15.44, 2: PASCOLI, *Bellum servile*, 12 n. 2): «Nel bollettino [= Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica] non c'è nulla, sì che io non ti posso dare notizia del povero *Veteranus*, che forse è stato sfortunato, oltre che per la fretta della composizione, anche per qualche sboccataggine (necessaria al color locale) di quei soldatacci». Gandiglio, tuttavia, segnala come negli appunti posteriori *Veteranus* fosse il titolo anticipato di *Centurio* (A. GANDIGLIO, *I poemetti latini di argomento virgiliano e oraziano*, Bologna 1931, 143): è ragionevole supporlo per i programmi posteriori al 1895, a maggior ragione nel caso in cui vi siano riferimenti alla tematica religiosa (come avviene nei programmi citati *infra*). Il programma è ricordato da Traina in PASCOLI, *Iugurtha*, 32 n. 5; la *fabella gallica* potrebbe essere la *Epponina* presente negli appunti di *Thallusa* nel 1911 (*ibid.*).

⁷⁵ Morfologia ed evoluzione delle scritture di casa Pascoli sono descritte da Daniela Gionta in *Le scritture di Casa Pascoli*, in *Pascoli e le vie della tradizione*, 373-400. Tale stile grafico è documentato per il 1890 da un manoscritto pertinente a *La civetta* (G.50.8.1,1), nonché da numerosi abbozzi di poesia italiana, pure messi a fuoco da Nava: *ivi*, 382. Sulla grafia arcaizzante, cfr. anche C. MALTA, *Proiezione dell'antico e sperimentalismo grafico nella poesia latina dei primi anni Novanta*, in *Pascoli Latinus. Neue Beiträge zur Edition und Interpretation der neulateinischen Dichtung von Giovanni Pascoli / Nuovi contributi all'edizione e all'interpretazione della poesia latina di Giovanni Pascoli* (19. Neulateinisches Symposium NeoLatina, Innsbruck, 9-10 giugno 2017), c.d.s.

⁷⁶ Un programma relativo al maggio dello stesso anno (G.79.3.4, 35; segnalato in FERA, *Pascoli ritrovato*, 139) ci immette ancora sullo scrittoio pascoliano: per le «Poesie latine» il poeta programava: «Iugurtha», «Osci», «Marsi», «Etruschi» e «Galli», annotando di lato «(studi gramm.)»; «Cena», «Pomp. Varus» e infine «Myrmedon» e «Aranea», entrambi per settembre. Per il titolo *Myrmedon*, in luogo di *Formicae*: A. TRAINA, «Myrmedon? fonte e senso di un titolo», «RP», 19 (2007), 181-184.

battuta scanditi con precisione; in un secondo momento il poeta interveniva sul prospetto apponendo la nota «Novembre» in corrispondenza dei titoli *Pompeius Varus* e *Myrmedon*, nonché il titolo *Grammatici Fratres Sosii* nella parte destra del foglio.

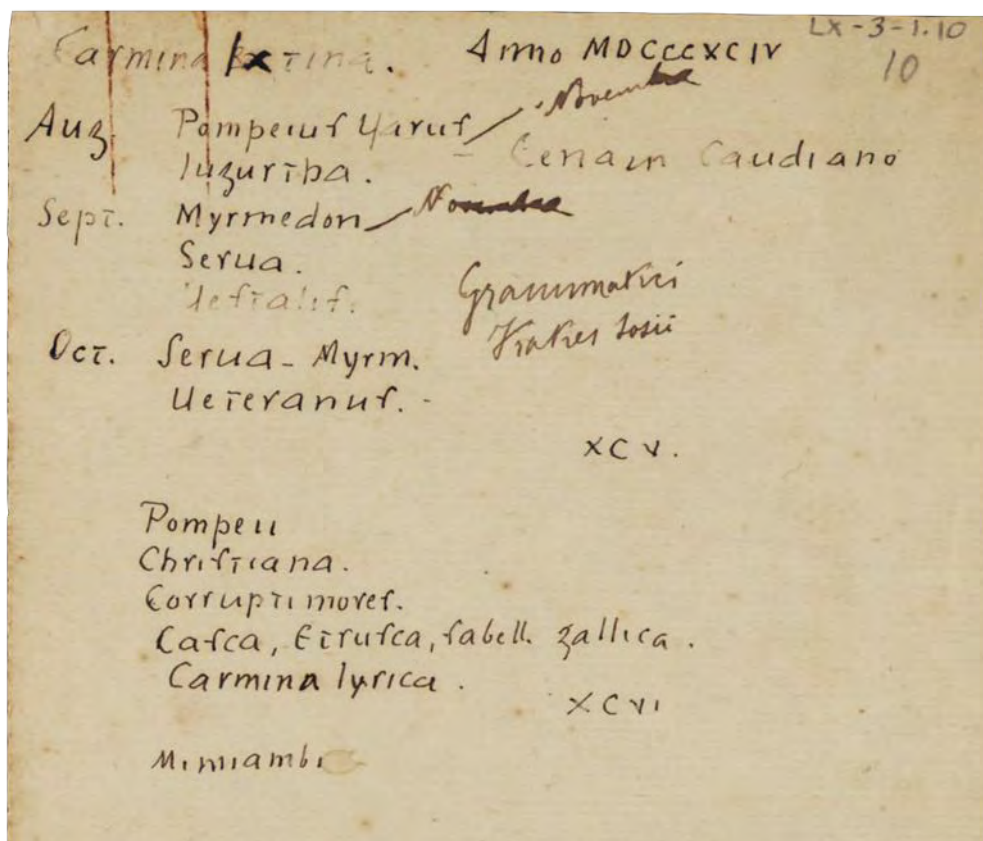


Fig. 3

Anno MDCCCXCIV

Carmina latina

Aug.	Pompeius Varus	Novembre ⁷⁷
	Iugurtha	Cena in Caudiano
Sept.	Myrmedon	Novembre ⁷⁸
	Serva	
	Vestalis	Grammatici Fratres Sosii
Oct.	Serva. Myrm.	
	Veteranus	
		XCV.
	Pompeii ⁷⁹	

⁷⁷ «Novembre» è stato vergato in grafia corsiva e collegato a «Pompeius Varus» con un segno di raccordo.

⁷⁸ Qui, e altrove, segnalo in corsivo le cassature.

⁷⁹ Il titolo «Pompeii» allude a un interesse per una poesia delle «rovine», che potrebbe essere stato alimentato – oltre che dal fermento culturale intorno ai ritrovamenti archeologici di fine Ottocento,

Christiana
 Corrupti mores
 Casca, Etrusca, fabella gallica
 Carmina lyrica

XCVI

Mimiambi⁸⁰

Al medesimo orizzonte progettuale pertiene il manoscritto alla segnatura G.80.3.1, 4-5 (rispettivamente *recto* e *verso*).⁸¹ Il *recto* trasmette un elenco di titoli distribuito su due colonne e intestato «Aurea carmina | anno MDCCCXCVI p. Ch. n. | aetatis meae quadragesimo»,⁸² dove il titolo *Veteranus* è contrassegnato da un trattino orizzontale, il cui senso tuttavia non è desumibile con certezza dal contesto:

Romulus?		καταχο.(ὑμβαι)
Attus Navius?		Monachus & Thais ⁸³ .
Etruscus?		Corruptio morum.
Hannibal?		diuinus.
Iugurtha –		planus
Gladiatores		Isis
Graeculus?		Pompei
Bellum sociale?		Chartago
Proscriptio?		Samnites
Fugitiuus	Gripus	Ex Plinio ⁸⁴
Galli ?		Agrippa postumus
Vergilius puer?		Pompei et Herculanium
Cena –		
Veianius		
Phidyle		
Pompeius Varus –		

dalla produzione letteraria coeva, che assecondava questo filone: in particolare, su Pompei, si ricorda il romanzo *Ultimi giorni di Pompei* di E. Bulwer-Lytton (1834): vd. *infra*, n. 107.

⁸⁰ vd. *supra*, n. 63.

⁸¹ Il *verso* consiste in un ulteriore programma di lavoro relativo al triennio 1894-1896, in cui il poeta prevede di sostenere la composizione di *multa carmina romana* mediante la raccolta di materiale documentario, produttivo ai fini della stesura di lavori scolastici o filologici, pure nominati: «Multa carmina romana. | Ωτδαι. | Epigrammaton libri | Gramm. | Storia lett. liber mem. | Lyra, Epos, sature, epistole, altri libercoli | Myricae definitive | Paullo maiora. | Studi in nova Roma. | Novelle. | drammi.»; per l'«Anno 1895»: «multa carmina romana | (appunti su Pompei e antichità romane) | Ωτδαι | epigrammaton | altri libri scolastici | critica | Dante svelato. | Romanzo | drammi | Nova Roma»; per l'«Anno 1896»: «Edenda carmina romana». I materiali sono pubblicati in PASCOLI, *Bellum servile*, 148.

⁸² Un'intestazione così solenne sembra anche «fornire una certa garanzia alla progettualità»: FERA, *Le nuove prospettive editoriali*, 337 n. 1.

⁸³ Il riferimento è alla cortigiana Thais convertita dall'eremita Pafnuzio, e protagonista dell'omonimo romanzo di Anatole France (*Thaïs*, Parigi 1890). Francesca Florimbii mette a fuoco la presenza dell'autore francese in alcune lezioni tenute da Pascoli a Bologna: F. FLORIMBII, *Virgilio e Dante ne 'l'île des pingouins' di A. France: dalle lezioni pascoliane 1908-1909*, «Italianistica: Rivista di letteratura italiana» 3 (2015), 27-52.

⁸⁴ La nota, vergata in grafia corsiva, è da ricollegarsi al «Samnites» del rigo precedente. Il riferimento è a Plin. *Nat.* 3, 107 («Samnitium, quos Sabellos et Graeci Saunitas dixerunt»); Plinio considerava la denominazione *Samnites* una derivazione del termine greco σαυνίον (giavellotto).

Veteranus –
Laureolus

Ulteriori elementi in un taccuino accessibile alla segnatura G.73.1.2 permettono inoltre di corroborare la ricostruzione dei processi ideativi sottesi, a quest'altezza cronologica, alle composizioni in lingua latina.⁸⁵ In particolare, in G.73.1.2, 5 sotto l'intestazione «Epyllia et carmina» ritroviamo un passo di Tacito:

Ut quis ex longinquo revererat, miracula narrabant, vim turbinum et inauditas volucres, monstra maris, ambiguas hominum et beluarum formas, visa sive ex metu credita.

Tac. Ann. II. 24. 15⁸⁶

Il brano è notoriamente legato al *Centurio*, dal momento che il poeta stesso lo inserì tra le fonti segnalate nelle *Adnotationes* del poemetto, e inoltre è espressamente citato in calce ai vv. di *Ulubrae* «Mundi illas fauces et ventis mota reamur / atria, pinnigeri quae servant rite leones?»⁸⁷ che tuttavia non trovano riscontro nella redazione definitiva.⁸⁸ L'ispirazione non sembra essere stata messa immediatamente a frutto, ma seguono, nella medesima pagina, ulteriori note di lettura e un elenco di titoli (fig. 4) sui quali giova soffermarsi. Gli studi del poeta si intrecciano infatti con le suggestioni di un contestuale viaggio a Roma, compiuto sulla fine del 1894 in compagnia dell'archeologo Felice Barnabei. Come è emerso di recente,⁸⁹ il loro rapporto intellettuale – testimoniato da un fitto carteggio – apportò un sostanziale

⁸⁵ Il quaderno, fitto di appunti e piani di lavoro, è descritto in PASCOLI, *Myricae*, CXCVI- CCI; ID. *Canti di Castelvecchio*, a cura di N. EBANI, Scandicci 2001, 355-362; ID., *Primi Poemetti*, a cura di F. NASSI, Bologna 2011, 291-293. Una trascrizione è ora in APOSTOLICO, *Uno strano lavoro*, 197- 227. Mi discosto, in alcuni punti, dalla lettura proposta.

⁸⁶ «Quanto più lontano era il luogo donde erano ritornati, tanto più straordinarie erano le cose che narravano, tempeste turbinose, uccelli stranissimi, mostri marini, forme mostruose di uomini e di belve, tutte cose che erano state viste nella realtà o erano nate come immagini della paura»: la traduzione, qui e altrove, è tratta da Tacito, *Annales*, Introduzione di C. QUESTA e traduzione di B. CEVA, Milano 2011 [1981].

⁸⁷ Cfr. ms. 3 e *infra*, *Da Ulubrae a Centurio*. Un appunto riconducibile allo schema narrativo del racconto dei soldati ricorreva anche in G.76.2.3, 60 (pertinente al plico «Appunti vari di quando era a Livorno. MP»): «Passo dell'*Agricola*. Eques pedesque et nauticus miles», ovvero Tac. *Agricola*, 25: «Ceterum aestate, qua sextum officii annum incohabat, amplexus civitates trans Bodotriam sitas, quia motus universarum ultra gentium et infesta hostilis exercitus itinera timebantur, portus classe exploravit; quae ab *Agricola* primum adsumpta in partem virium sequebatur egregia specie, cum simul terra, simul mari bellum impelleretur, ac saepe isdem castris pedes equesque et nauticus miles mixti copiis et laetitia sua quisque facta, suos casus attollerent, ac modo silvarum ac montium profunda, modo tempestatum ac fluctuum adversa, hinc terra et hostis, hinc victus Oceanus militari iactantia compararentur. Britannos quoque, ut ex captivis audiebatur, visa classis obstupesciebat, tamquam aperto maris sui secreto ultimum victis perfugium clauderetur [...]».

⁸⁸ vd. *infra*. *L'elaborazione*.

⁸⁹ D. GIONTA, *Pascoli e l'antiquaria. Carteggio con Felice Barnabei (1895-1912)*, Messina 2014. Pascoli aveva conosciuto il Barnabei nel settembre del 1893, in occasione di un primo viaggio a Roma: ivi, 29.

contributo all'officina poetica dei *Carmina*, sostenendo l'interesse del Pascoli per l'ambito antiquario:

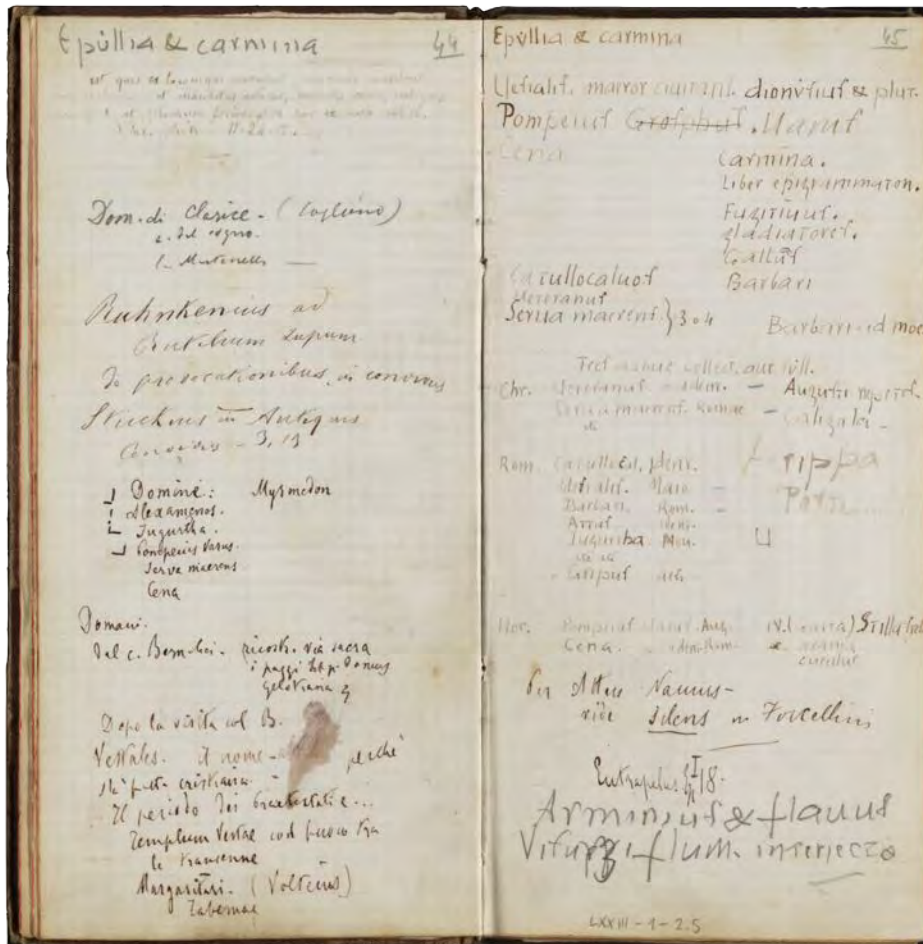


Fig. 4

Dom. di Clarice (Sogliano)
e del sogno
la Martinella
Ruhnkenius ad
Rutilium Lupum
de provocationibus in conviviis⁹⁰
—
Stuckius in Antiquis
conviviis 3,13⁹¹

⁹⁰ P. *Rutilii Lupi de figuris sententiarum et elocutionis libri duo*, recens. et annotationes adject D. RUHNKENIUS, Lugduni Batavorum 1768. Il riferimento bibliografico potrebbe essere stato ricavato da Q. *Horatii Flacci Carmina*, recensuit P. HOFMAN PEERLKAMP, Amstelodami, 1862, 87 ad XXVII, 13 [BCP, VIII 5 D 3]: «De provocationibus istis et consuetudine bibendi amicam, vd. Ruhnkenius ad Rutilium Lupum et Stuckius in Antiq. conviviis III,13»

⁹¹ STUCKIUS, *Antiquitatum Convivalium Libri III*, Turigi 1552. Come si evince dal breve riassunto che precede la trattazione, il capitolo segnato dal poeta riguardava «De poculorum quantitate. De more ad certam poculorum mensuram atque numerum propinandi. De precatiunculis quibusdam,

Domine Myrmedon

Alexamenos

Iugurtha

Pompeius Varus

Serva maerens

Cena

Domani

Dal c(ommentatore) Barnabei – ricostr(uzione) via sacra

I paggi del p(alatino) domus Gelotiana

Dopo la visita col B.

Vestalis Il nome abraso perché s'è fatta cristiana⁹²

Il periodo dei praetextati e...

Templum Vestae col fuoco tra le transenne

—
Margaritari (Volteius)

Tabernae

La progettazione di *Veteranus* segue la linea epigrafica che la guida di Barnabei gli andava disvelando: nella pagina successiva, caratterizzata dalla medesima intestazione e vergata ancora con grafia artefatta, *Veteranus* è citato in associazione a *Serva maerens* e *Catullo calvos*, e veniva poi inserito in una sylloge di «Carmina christiana» (fig. 5). Il poeta iniziava infatti a organizzare il materiale prevedendo tre raccolte, sebbene ancora evidentemente in fieri, e operando una prima scansione dei tempi di stesura: la prima, intitolata «Christianiana», comprendeva – oltre a *Veteranus* – il futuro poemetto *Thallusa* (non è chiaro invece il riferimento a «Augusti nepotes | Caligula»).

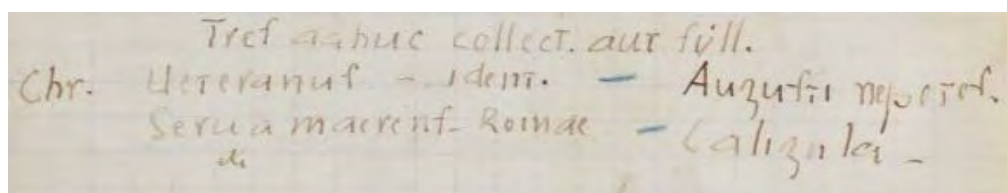


Fig. 5

atque etiam imprecationibus – inter propinandum adhiberi solitis. De more pocula ad summum usque implendi, certam vini poculorumque mensuram conviviis praescribendi. De poculo illo Christo in cruce propinato disputatio». Per la fonte del riferimento, vd. nota precedente.

⁹² Il riferimento è a un'epigrafe rinvenuta nel 1884 in corrispondenza del Tempio di Vesta, in prossimità della *via Sacra*. L'iscrizione era stata posta in onore di una Vestale, il cui nome era stato abraso: Orazio Marucchi ipotizzava che l'abrasione adombrasse la Vestale Claudia, convertitasi al Cristianesimo nel IV secolo (O. MARUCCHI, *Le nuove scoperte nella casa delle Vestali*, Roma 1884; sul tema cfr. anche il *Bollettino dell'istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1884*, Roma 1884, 33 sgg.). Si veda, al riguardo, C. MALTA, *Pascoli, Zangarini e il mito di Roma (PE X)*, «Bollettino di studi latini», 2 (2020), 601-602.

Vestalis. maeror civitatis. dionysius & plut.⁹³

Pompeius Grosphus⁹⁴ Varus

Cena

Carmina

Liber epigrammaton.

Fugitivus

gladiatores

Gallus

Barbari

Catullocalvos

Veteranus

| 3 o 4

Serva maerens

Barbari ad moe(nia)

Tres adhuc collect(iones) aut syll(oges)

Chr. Veteranus – ident.
Serva maerens – Romae
etc

Augusti nepotes

Caligula

Rom. Catullocalv. Ident.
Vestalis Maio
Barbari Rom.
Attus ident.
Iugurtha Nov.
etc. etc.
Gripus aes(tate)

Agrippa

Postumius

Hor. Pompeius Varus Aug
Cena ident. Rom.

IV⁹⁵ (Gutta) Stilla Stella

aranea

cuculus

Per Attus Navius

vide silens in Forcellini

⁹³ Le Vestali che avessero violato il voto di castità erano condannate a essere sepolte vive: il giorno dell'esecuzione era giorno di pubblico lutto. Cfr. Plut. *Numa* 10, 10-11 («ομιζουσι δι αγοράς, εξιστανται δε πάντες σιωπή και παραπέμπουσιν άφθογοι μετά τίνος δεινής κατηφειας: ου εστιν έτερον θέαμα φρικτότερον ουδ' ήμέραν ή πόλις άλλην άγει στυγνοτέρων εκείνης»); Dion. Hal. II 67,4 («άνακλαιομένων αυτας και προπεμπόντων φίλων τε και συγγενών»); sul tema, A. FRASCETTI, *La sepoltura delle Vestali e la Città*, in *Du chatiment dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*. Table ronde de Rome (9-11 novembre 1982) Rome 1984, 97-129.

⁹⁴ Pompeius Grosphus è citato in due luoghi oraziani: in un'ode Orazio tenta di persuaderlo che tranquillità e pace siano da anteporre a ricchezze e carriera, fonti di «tumultus mentis et curae» (*Carm.* 2, 16); in una epistola, inoltre, il poeta raccomanda Grosfo a Iccio, procuratore di Agrippa in Sicilia (*ep.* I, 12): si veda la voce di Michele R. Cataudella in *Enciclopedia Oraziana*, fondata da F. DELLA CORTE, I-III, Roma 1996-1998, I, 867.

⁹⁵ Gli appunti, pur collocati in corrispondenza della sylloge «Horatiana», potrebbero essere riconducibili a una quarta raccolta (come suggerito dalla presenza del numero romano «IV»). In effetti, in G.73.1.2, 24 è documentato ancora il proposito di componimenti latini incentrati sul mondo animale; alcuni argomenti sono in italiano: sulla sinistra, «Poetice. | Pecudes | camelus | vigogna | lama | etc.»; sulla destra: «Latine. Curiosità del mondo animale, vegetale, minerale etc. | Stella et stilla | formichiere | sciurus | epicalus | uccello del paradiso | ha la sua capanna nuziale | Amblyosis | Phoenicopteri».

Eutrapelus Ep. I 18⁹⁶

Nella stessa pagina, inoltre, una nota relativa ad Arminio, anch'essa vergata in caratteri epigrafici:

Arminius et Flavius
Visurgi flum. interiecto⁹⁷

Ai fini della fattiva composizione di *Epyllia Christiana*, in 73.1.2, 9 il poeta raccoglieva ulteriori riferimenti bibliografici; fulcro dell'indagine è ancora l'archeologia, nel tentativo di inquadrare sul piano materiale, e tradurre in poesia con maggiore contezza, le suggestioni evocate dal mondo antico:⁹⁸

Epyllia Chr.

Archeologia cristiana del Rossi⁹⁹
Eusebio- Storia Eccles.
Renan – Vita di Gesù
degli apostoli
dei primi secoli¹⁰⁰

⁹⁶ *Volumnius Eutrapelus*, di rango equestre, tra i più stretti collaboratori di M. Antonio dopo la morte di Cesare. Eutrapelo è rappresentato da Orazio come un corruttore d'animi semplici, poiché donando loro vesti preziose li induce all'amore sfrenato per il lusso. Cfr. Hor. *Ep.* 1, 18, vv. 31 sgg.: «Eutrapelus, cuicumque nocere volebat, / vestimenta dabat pretiosa: "beatus enim iam / cum pulchris tunicis sumet nova consilia et spes, / dormiet in lucem, scorto postponet honestum / officium, nummos alienos pascet, ad imum / Thraex erit aut holitoris aget mercede caballum». Sul personaggio, si veda la voce a cura di Mariano Malavolta in *Enciclopedia oraziana*, 729.

⁹⁷ Il riferimento è a Tac. *Ann.* 2, 9, che riporto in traduzione: «Il fiume Visurgo divideva i Romani dai Cherusci. Sulla sponda opposta si fermò Arminio con gli altri capi e, informatosi se Cesare fosse venuto, come seppe che c'era, chiese di parlare col fratello. Questi militava nell'esercito romano col nome di Flavo; soldato di grande fedeltà, aveva perduto in seguito a ferita un occhio pochi anni prima combattendo sotto Tiberio. Concesso il colloquio, egli si avanzò salutato da Arminio, il quale, allontanati quelli del suo seguito, chiese che fossero ritirati anche i nostri sagittari disposti lungo la sponda; dopo che questi si furono scostati, Arminio, rivolto al fratello, gli domandò donde mai gli fosse venuto quel volto sfigurato. A lui che gli riferiva il luogo e la battaglia, chiese ancora quale compenso avesse mai ricevuto, ed enumerando Flavo gli aumenti di paga, la collana, la corona, ed altri donativi militari, Arminio irrideva una servitù a così vile prezzo pagata».

⁹⁸ La pagina del taccuino presa in esame è ricordata da Enrico Tatasciore in una sua ricognizione delle fonti di *Pomponia Graecina*: E. TATASCIORE, *Pomponia Graecina: fonti, modelli, simboli*, «RP» (2018), 139 n. 14.

⁹⁹ Riferimento al *Bollettino di archeologia cristiana*, a cura di G. B. DE ROSSI, Roma (I serie: 1863-1894). Dello stesso autore cfr. anche *Roma sotterranea cristiana* (Roma 1867). Il volume si rivelava fitto di preziose informazioni: il poeta vi poteva trarre notizia del graffito «Labora aselle», scoperto dal De Rossi nella scuola dei paggi imperiali sul Palatino e motivo ispiratore di *Veterani Caligulae*, l'archeologo vi ricostruiva poi un'iscrizione funeraria cristiana della fine del II secolo, scoperta in una cripta del cimitero di S. Callisto (ΠΟΜΠΩΝΙΟC ΓΡΗΧΕΥΟC), che conferma il cristianesimo di *Pomponia*, protagonista dell'omonimo poemetto: GIONTA, *Pascoli e l'antiquaria*, 17 sgg. Attnse all'opera di De Rossi, nel 1896, anche Giuseppe Albini, che descrisse le catacombe nel poemetto latino *Cryptarum investigatori*: G. ALBINI, *Carmina inedita*, a cura di A. TRAINA, Bologna 1988, 8 sgg.

¹⁰⁰ E. RENAN, *Vie de Jésus: édition populaire par Ernest Renan*, Parigi 1863. La lettura attenta e partecipata del volume, presente nella Biblioteca di Casa Pascoli (BCP, XI 2 E 47: non sono presenti annotazioni), è attestata da alcuni appunti del poeta, segnalati da Elisabetta Zampini in relazione a

Tertulliano Opus imperfectum in Matthaicum

Augustinus

Atti di S. Sebastiano

La morte d' una vergine
tra i tormenti

G. Marchi¹⁰¹

Offizio di S. Clemente

S. Cyprianus

Bottari – Roma sotterranea¹⁰²

Beda. Hist. Brit¹⁰³.

Ruinart¹⁰⁴

Amm. Marc.

Luciano De morte peregrini¹⁰⁵

Tolomeo

S. Giustino

Ruinart<t> – Acta Sincera

Pelliccia, Christ. Eccl. Politia¹⁰⁶

Wiseman Chiesa delle basiliche¹⁰⁷

Acta martyrum – Perpetua e Felicità¹⁰⁸

In G.73.1.2, 12, il titolo *Veteranus* figurava in un elenco, unitamente a «Alexamenos», «Domine, quo vadis?»¹⁰⁹ e «Sosiù». In generale l'officina poetica pascoliana appare,

Piccolo Vangelo e inseriti tra i materiali a esso pertinenti (G.70.4.2): ZAMPINI, *Il Piccolo Vangelo di Giovanni Pascoli*, 197-255.

¹⁰¹ G. MARCHI, *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo*, Roma 1844.

¹⁰² G. BOTTARI, *Sculture e pitture sagre estratte dai cimiteri di Roma pubblicate già dagli autori della Roma sotterranea ed ora nuovamente date in luce*, 3 voll., Roma, nella Stamperia Vaticana presso Giovanni Maria Salvioni, 1737-1754.

¹⁰³ Probabilmente il poeta si riferiva all' *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* di Beda il Venerabile.

¹⁰⁴ T. RUINART, *Atti sinceri de primi martiri della chiesa cattolica*, raccolti dal p. RUINART e tradotti nella lingua italiana con prenozioni e note da F. M. LUCHINI, Roma 1778.

¹⁰⁵ *Luciani Samosatensis opera* ex recognitione C. IACOBITZ, Lipsiae 1852 (BCP, VIII 5 B 45).

¹⁰⁶ A. A. PELLICCIA, *De christiana ecclesia prima, media, et novissima atatis politia*, Vercelli 1780.

¹⁰⁷ N. P. S. WISEMAN, *Fabiola: o La chiesa delle catacombe*, Milano 1866. (BCP, XII 3 D 13). L'influsso del romanzo di genere storico– archeologico, a livello d'immaginario, sui *Carmina* e sui *Poemi Cominiali* di Pascoli è indagato da Giuseppe Nava in *Pascoli e il romanzo storico–archeologico*, «RP», 24-25 (2013), 57-64. Il saggio si sofferma, oltre che sulla *Fabiola*, su *Ultimi giorni di Pompei* di E. Bulwer-Lytton (1834); *Quo vadis?* di H. Sienkiewicz (1894) e il teatro italiano di fine Ottocento, dove largo spazio trovava la figura di Nerone. Ritorna su *Fabiola* Tatasciore, che ne rileva i rapporti intertestuali con *Pomponia Graecina* (Pomponia Graecina: *fonti, modelli, simboli*, 153-182). Un riferimento all'opera anche in Q1, 4r: vd. *infra*, *Il taccuino Q1*.

¹⁰⁸ Potrebbe trattarsi di un riferimento ulteriore agli *Acta Martyrum sincera* di Ruinart; la *Passio sanctae Felicitatis et septem filiorum eius* corrisponde al capitolo IV.

¹⁰⁹ Qualche pagina dopo (G.73.1.2, 17), si legge una nota relativa a *Myrmedon* («cancrorum furcae Ap. Ap. | denticulati forcipes Pl. h.n. 931»); alcuni titoli già citati figurano sotto l'intestazione «Carmina hoc mense dec. absol.»: «Domine, quo vadis? | AΛE ΞAMENOC CEBETE ΘEON | Corinthus | Aselle labora | pag. 70 Nibby». In una lettera del 30 novembre 1894 alla sorella Maria, Pascoli così scriveva: «Il mio programma è andarmene domattina presto a porta San Sebastiano - dove sono le catacombe di Callisto- e via a piedi per la via Appia, se sarà tempo buono. Ho un piccolo canto soave da fare - non Orazio e Varo- quelli sono nella via sacra- ma l'incontro di Petrus con Jesus, una leggenda che è da una chiesuola “Domine, quo vadis?”. Il testo della lettera è in parte edito in M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 394-395.

in questa fase, in grande fermento; Pascoli esprimeva la propria soddisfazione in 73.1.2, 20, accennando brevemente ai progetti che si apprestava a concludere nell'anno:

Con molta letizia penso all' Horatiana di quest'anno. Pompeius Varus (forse alle terme). Descrizione di Philippi in Dio Cassius – per via – curiosità di Roma – e Cena, specialmente con l'ultima scena di Vergilius in faccia alle Vergiliae. Né meno giocando il mazzetto profano e cristiano.

Sept. Pompeius Varus. Myrmedon

Oct. Cena, Christiana.

È plausibile che, rispettando la scansione in silloge precedentemente operata (vd. *supra*: 73.1.2, 5), per «Christiana» il poeta facesse riferimento anche al *Veteranus*; il titolo è comunque esplicitamente citato in 73.1.2, 42, dove si legge:

Altilia et pecudes	aves	
Veteranus (Christus)	camelus	
Sosii Fratres (Grammatici. Pompeius Varus)		

In 73.1.2, 45¹¹⁰, il poeta compilava invece un elenco delle opere da completare nel 1897, ma non vi figura il poemetto di nostro interesse:

Poemata anno MDCCCXCVII conficienda

Res Romanae

Domine, quo vadis? ¹¹¹	Alia	
Alexamenos	Pecudes	
Serva?	Minerva ¹¹²	Luglio 1896, vol. XII n. 1
Pompeius Varus	Minerva	Luglio 1895. Il cavallo
Sosii Fratres	Minerva	Agosto 1895. Pecore e capre
Grammatici ¹¹³	Minerva	Gennaio 1896. Il maiale
Catullo Calvus	North American Review	
Declamatio		(maggio 1896)
	Caratteri selvaggi degli animali domestici	
	XCVIII Gutta et sidus.	

¹¹⁰ Descritto in PASCOLI, *Myricae*, CCI e in ID., *Primi Poemetti*, 102.

¹¹¹ Vd. *supra*, n. 109.

¹¹² Riferimenti alla rivista «Minerva», ovvero agli estratti della «North American Review» della ricerca di L. Robinson intitolata *Caratteri selvaggi negli animali domestici*. Cinque fogli strappati dai numeri di luglio (pp. 69-70; 79-82) e agosto (pp. 161-164) del 1895 sono presenti in Archivio (G.61.2.1, 17-26): PASCOLI, *Pecudes*, 54.

¹¹³ I tre titoli sono uniti da un segno di raccordo.

Un riferimento al *Veteranus* emerge tuttavia qualche pagina dopo (G.73.1.2, 48), in una serie di appunti dedicati a *Sosii fratres bibliopola*; il poeta meditava di lavorare al poemetto nel mese di dicembre 1896, in associazione a *Reditus Augusti* (fig. 6).¹¹⁴

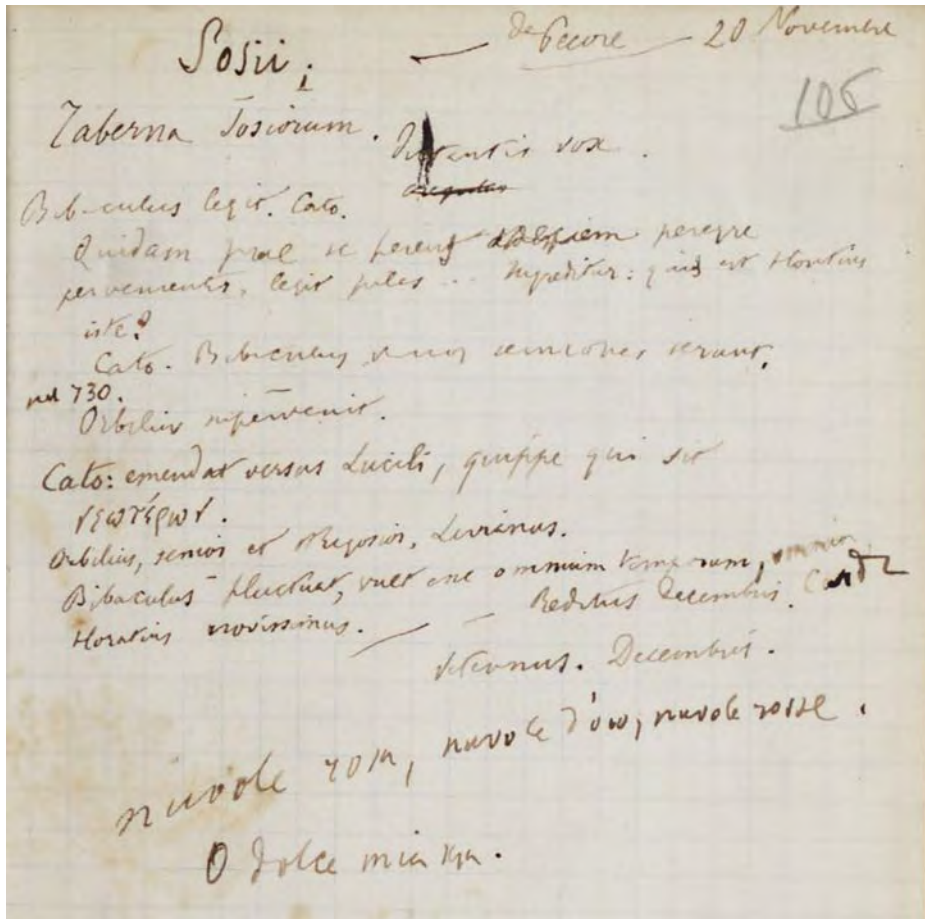


Fig. 6

Nel luglio 1898¹¹⁵ un ulteriore piano del poeta svela il progetto di attendere ai «carmina christiana». In particolare, il lavoro era così scandito:

Mese di luglio

Banco Pania

Omero

Antologia

Pensieri sull'arte poetica

+Metrica classica

¹¹⁴ Raccontava Maria: «L'anno era per finire ed anche il compito che si era dato Giovannino volgeva al termine. Io però volevo che facesse un altro poema latino –uno, *Iugurtha*, l'aveva già fatto e mandato – per il concorso di poesia latina di Amsterdam. [...] Egli si prestò a contentarmi. Scelse un soggetto tra i tanti che aveva, e nei brevi momenti di tempo libero si mise ad eseguirlo. Il titolo del poema era *Reditus Augusti*. Io poi lo copiai e il 24 di dicembre lo spedimmo» (*Lungo la vita*, 503). L'ideazione del poemetto si colloca già nel 1894, contemporaneamente alla stesura di *Lyra*, come documentato da Traina in G. PASCOLI, *Reditus Augusti*, Bologna 1995, 21.

¹¹⁵ G.79.3.4, 36: «1898» è stato aggiunto a matita.

Tavolo Pania	Marziale et reliqua Ecloghe etc +La Ginestra ¹¹⁶ e Gli amori
Banco Tambura	Poemetti Altana Befana Salomone ¹¹⁷ Ritorno di Isidoro ¹¹⁸
Tavolo Tambura	Dante Studi gramm. latina
Banco Padre ¹¹⁹	Pecudes Carmina christiana (Grammatici) Sosii — Acus?
	Befana
Mattina.	Poemetti e Drami per musica o no e Antologia. Metrica barbara
Sino alla posta.	De Pecore
Sera.	Giusti
Crepuscolo	—
Mattina.	Un giorno Befana – Ant.
	– Venerdì – L'altro Poema e drammi – Ant.
Sino alla posta.	De pecore.
Sera –	Giusti
Crepuscolo.	De pecore
Notte.	Poesie.
	—
	N. A.?
	Rassegna?
	Natura ed arte?
	Marzocco? ¹²⁰

¹¹⁶ Il programma è pertanto anteriore al 14 marzo 1898, quando Pascoli tenne a Roma una conferenza sulla *Ginestra* di Leopardi. Il titolo è stato in un secondo momento sottolineato e contrassegnato dal segno «+».

¹¹⁷ Dei materiali pertinenti alla stesura di opere teatrali si trovano nel plico G.70.10.1. Si veda, al riguardo, G. PASCOLI, *Testi teatrali inediti*, a cura di A. DE LORENZI, Ravenna 1979.

¹¹⁸ Lettura incerta.

¹¹⁹ In precedenza, «Banco Ruggero».

¹²⁰ L'appunto fa riferimento alle riviste «Nuova Antologia»; «Natura ed arte: periodico quindicinale illustrato», «Marzocco»; «Rassegna» potrebbe corrispondere a «La Rassegna Settimanale Universale».

Anche ripercorrere il carteggio con Maria si rivela fruttuoso: le missive, poiché pertengono a una dimensione familiare, non contravvengono all'assoluto riserbo che il poeta era tenuto a mantenere in merito alla partecipazione al certame. In attesa che la sorella lo raggiungesse a Messina, Pascoli le dava puntualmente notizia del proprio lavoro; apprendiamo così che nel novembre del 1898 Pascoli pensava al *Veteramus*, come testimoniato da una lettera del 26, in cui illustrava sinteticamente i programmi dei giorni successivi:

Ora imposto e vado a casa [...] a pecudare. Col primo del mese sosierò, col quindici veteraneggerò¹²¹

Ancora il 28 novembre così le scriveva: «Lavoro di grand'animo a Pecudes. Spero che tanto Pec. che gli altri due siano pronti per il tempo fissato».¹²² Il lavoro su *Pecudes* procedeva effettivamente spedito, e il 1° dicembre il poeta assolveva al proposito di intraprendere la stesura di *Sosii*:

Sospendo il lavoro durato tutta la mattina di Pecudes (tutto bos et equus, il che col proemio, fa i due terzi del lavoro, se metto anche canis, i 3 quarti se non lo metto: oggi lavorerò sì a pec. e sì a sos. E quanto più lavorerei, se fossi qui.¹²³

Qualche giorno dopo, il poeta pensava ancora ai tre poemetti, pur nutrendo alcuni dubbi sulla fattibilità dell'impresa (G.16.1, 55):

E che bel Natale faremo. Perché per quel giorno non avrò più da fare. Però è incerto se potrò finir tutti tre. Sono disegnati troppo largamente. Lascierò probabilmente il cristiano, avendo per *Sos.* più materiale pronto. Quello che posso dirti è che *pec.* viene molto bene. Ora ho un pezzo magnifico alle mani. Prega che non mi si sciupi. Ho lasciato per un poco la lettera, e ho fatto altri quattro o cinque versi. Non mi si sciupa segno che tu già preghi, poverina. E riprendo i versi.

Quindi richiedeva alla sorella l'invio di alcuni volumi, inserendo nella missiva un disegno raffigurante i relativi ripiani della «libreria grande» (fig. 7): «c'è un ripiano¹²⁴ della libreria i cui libri mi occorrono tutti: tra gli altri il Madvig¹²⁵ – 3 volumi, due legati, uno no». Inviato *Pecudes*, il 13 dicembre (G.16.1, 61) riaffiorava il proposito di riprendere la composizione di *Centurio*:

¹²¹ *Lungo la vita*, 601

¹²² *Ibid.*, 602.

¹²³ PASCOLI, *Pecudes*, 17. Le missive successive non sono riportate dal Vicinelli, che sintetizza o cita il contenuto delle missive relative a *Pecudes*: *Lungo la vita*, 604-5.

¹²⁴ «Tre ripiani» nell'interlineo.

¹²⁵ J.N. MADVIG, *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos*, Hauniae 1884 (BCP, VIII 5 C 14-16).

Ritardando un giorno, avrai avuto modo di leggere pec. e d'apprezzarlo. Me ne darai il parere. A me pare che sia al livello del Myrm., se pure non lo supera. Non ti preoccupare del carattere. I caratteri si assomigliano tutti, e non può essere che per quella ragione ci respingano. Ora vedrò di farne anche un altro. Ma ho da fare anche per altre cose. Farò probabilmente quello di Gesù.¹²⁶

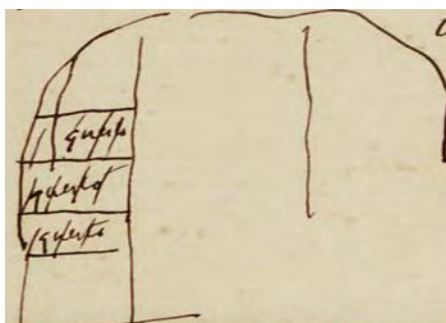


Fig. 7

Nonostante l'impegno, il poeta non riuscì a ultimare il poemetto; ne troviamo ancora traccia in un quaderno di lavoro (segnatura G.71.3.1), caratterizzato dall'intestazione autografa «Maria 1891» sulla coperta e trasversalmente dalla nota «dona omine cum bono a Giovanni il 3 luglio 1899».¹²⁷ In G.71.3.1, 7 *Veteranus* figurava in un elenco intestato «Carmina»:¹²⁸

Grex Turpionis¹²⁹
 Canis. Altilia
 Catacumbae
 Veteranus
 Grammatici
 Il granturco
 (per Cat. [ullo] Cal.[vos] leggere Ner. 119 pugillares¹³⁰ Neronis
 Il sepolcro nel Palatino
 Leonymus¹³¹

¹²⁶ La prima pagina dell'originale di *Pecudes*, proveniente da Amsterdam (come attesta la nota in olandese «doffelik vermeld n° 2»), è conservata a Castelvecchio (G.61.2.1, 45-56): il manoscritto fu allestito dal poeta con la «scrittura limpida di quegli anni, con il *ductus* orientato verso destra» e inviato a Mariù affinché spedisse il poemetto all'accademia olandese: FERA, *Le nuove prospettive editoriali*, 349 sg.

¹²⁷ Secondo Nadia Ebani (PASCOLI, *Canti di Castelvecchio*, 338), i lavori presenti sul quaderno sono da ascrivere a questo anno, a eccezione delle prove per *Il gelsomino notturno*, databili al 1901. Trascritto in APOSTOLICO, *Uno strano lavoro*, 63-123.

¹²⁸ APOSTOLICO, *Uno strano lavoro*, 73. Nel medesimo contesto ricorre in un manoscritto [ACP, 74.1.5, 76] datato da Francesca Nassi al 1899, sulla base di un riferimento all'iscrizione funebre per Targioni Tozzetti (PASCOLI, *Primi Poemetti*, 301. Il programma è citato anche da A. TRAINA, *Frustuli latini pascoliani* «Maia» 37, 1985, 154). Il foglio trasmette sul recto due elenchi di opere latine. Sotto l'intestazione «Villa» si legge: «Gallinae. Altilia. Cunicoli. Canis». All'intestazione «Carmina cristiana», invece: «Quo vadis?. Paullus. Veteranus. Alexamenos | Maranatha», seguiti, in basso, da: «Sosii fratres. Acus? | Sepulcrum in Palatino | Leonymus | Zea»

¹²⁹ In un programma risalente al 30 gennaio 1909 (G. 60.1.1), «Grex Turpionis» era inserito in un ipotetico terzo libro di *Roma*: «III Poesia comica. Grex Turpionis. Mestieri e costumi popolari in choliambi»: TRAINA, *Poemi cristiani*, 36 e *infra*.

¹³⁰ Il riferimento è a Svetonio (*Nero*, 52), che racconta di aver visto pugillari e libelli con versi noti, ma vergati dalla medesima grafia di Nerone: APOSTOLICO, *Uno strano lavoro*, 73 n. 19.

¹³¹ Nella pagina seguente, l'appunto: «Leonimo Crot. ferito alla battaglia | della Sagra dell'eroe locrese Aias | va all'isola di Leuca nel Ponto, non | lungi dall'Istro, dove non era | uomo vivente. Vi trova Achille | ed Elena, che regnano sui morti. | Elena gli comanda di andare | ad Omero e Stesicoro etc.etc.». La medesima nota figura anche in 73.3.1, 92; il mito è ricostruito

Carmina Christiana
Zea Mays

Un appunto in G.71.3.1, 15 colloca invece «Il veterano» nell'orizzonte progettuale dei *Poemi Conviviali*. In particolare, la nota esplicita il proposito il «Poemi Conviviali Cristiani», comprendenti «Agostino», «Primi tempi», «Alexamenos e altri» (fig. 8). La medesima triade di titoli figura in ACP, G.73.3.1, 92, sotto l'intestazione «Poemi conviviali» (figg. 9a e 9b). La pagina si rivela interessante poiché trasmette un appunto che documenta un aspetto inedito della progettualità del poeta, e che illumina il senso della specificazione «O quale» che correde alcuni dei titoli ivi citati:

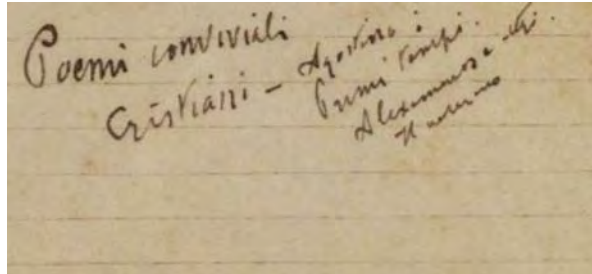


Fig. 8

Eee. Queste. Concetto. Voglio raccontare di persone che videro dei – che noi non vediamo – ci sono, sì, o cose inaccessibili, il mondo di là etc. etc. O quale uscì dalla città.¹³²

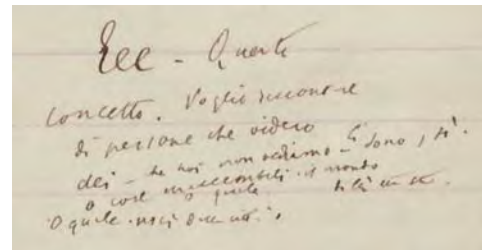
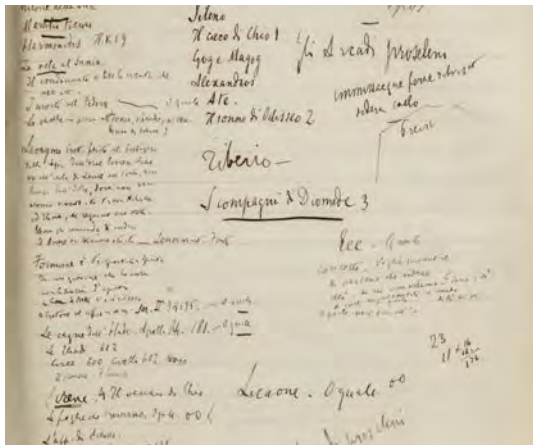


Fig. 9a e 9b

dall'archeologo francese François Lenormant, il cui nome affiora sovente negli autografi, in *La Grande-Grèce. Paysages et Histoire*, Parigi 1881-1883, II, 33 sgg.: APOSTOLICO, *Uno strano lavoro*, 393 n. 458.

¹³² L'appunto è stato correttamente decifrato e messo a fuoco per la prima volta da Vincenzo Fera in G. PASCOLI, *Leucothoe*. Primum edidit V. FERA, Messina 2012, 24: «La *iunctura* 'O quale uscì dalla città' è l'inizio del primo dei Poemi di Ate, dedicato a Mecisteo di Gorgo, e nella brachilogica annotazione ha valore esemplificativo. [...] Sembra chiaro comunque che la ricerca emotiva si indirizzasse sul rapporto dell'uomo con la divinità, con l'ignoto, sullo stupore davanti alle forze primordiali, agli eventi inattesi, sulla partecipazione corale degli elementi alle gioie e ai dolori umani».

«Il veterano» non è qui contraddistinto dalla nota «o quale», ma solo da una semplice sottolineatura. Va tuttavia rilevato come in Q1, 17r la nota «O quale» contrassegni l'appunto su «L'uomo marino»: poesia latina e poesia in volgare, in quanto sistemi interdipendenti, sono animate sostanzialmente dalle medesime ispirazioni.

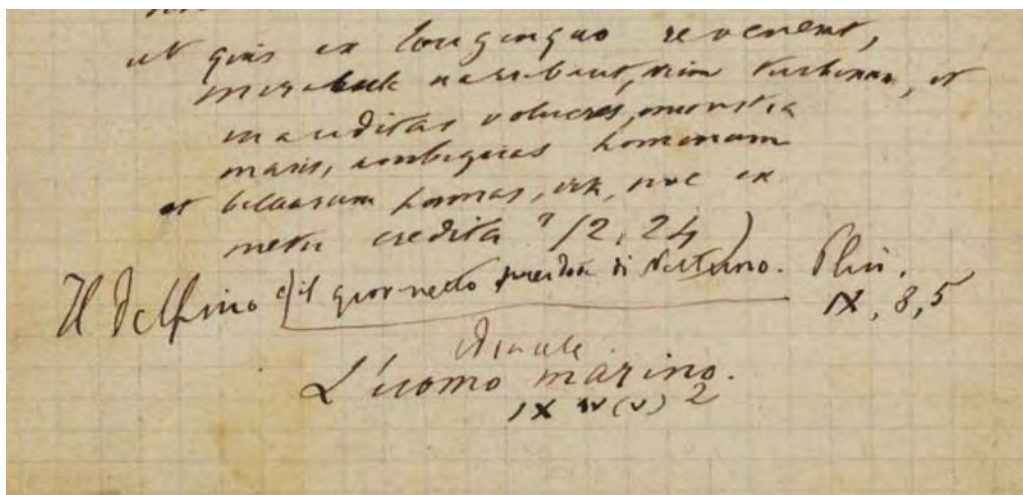


Fig. 10

2. Da Ulubrae a Centurio

Ripercorrendo i programmi di lavoro del poeta, affiora il titolo *Ulubrae* (ritenuto anch'esso il titolo originario di *Centurio*).¹³³ Il taccuino che ne dà per la prima volta testimonianza [G.73.1.1] è contrassegnato in copertina da una nota in latino vergata con grafia artefatta, su cui ha richiamato l'attenzione Francesco Citti: «Sunt bis saecula decem sexcenti & quattuor an[n]i | ter quater augurio augusto ex quo co[n]dita Roma est | MMDCXXXVIII», ovvero: «sono venti secoli, seicento, ed inoltre quattro volte dodici anni da quando, con favorevole auspicio è stata fondata Roma». ¹³⁴ Soccorre, nell'interpretare il computo del poeta, un appunto analogo relativo al 1893 (G.80.3.1, 15): per seguire la cronologia *ab Urbe condita*, Pascoli considerava il 754 a.C. anno di fondazione di Roma; il 2648 a. u. c. corrisponderebbe pertanto al 1894.¹³⁵

¹³³ Così Traina in *Poemi cristiani*, 169.

¹³⁴ La nota costituirebbe una «riscrittura virtuosistica ed insieme scherzosa di Enn. *Ann.* 501 sg. Vahlen»; pur usando come data di riferimento per il computo il 754 a. C., Citti ritiene che Pascoli faccia riferimento al 1896: F. CITTI, *Due versi enniani di Giovanni Pascoli*, «Latinitas» s.n. 2/2 (2014), 89-90. Nadia Ebani data al 1895 la pagina di quaderno di nostro interesse (PASCOLI, *Canti di Castelvecchio*, 351). Una trascrizione è in APOSTOLICO, *Uno strano lavoro*, 181-197. L'editrice tralascia tuttavia di trascrivere le cc. 2-11, riassumendone essenzialmente il contenuto («Piani di lavoro, note, titoli e appunti di argomento latino e greco»).

¹³⁵ Analoghi calcoli, per fare solo un altro esempio, in G.73.3.1, 5: la data di fondazione di Roma è sempre il 754 a.C.

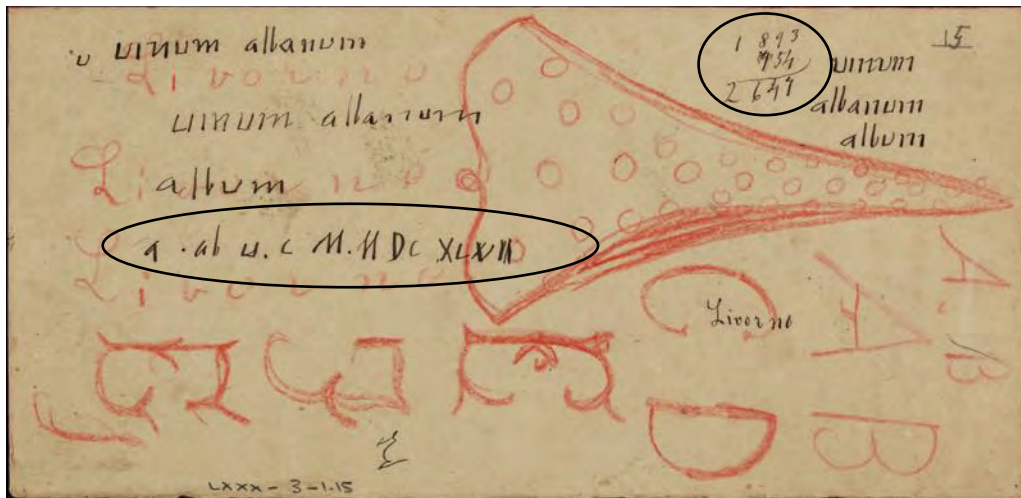


Fig. 11

Il programma di nostro interesse si legge in 73.1.1, 9. Sotto l'intestazione «Programma huius anni» il poeta scriveva in termini epigrafici «facienda» nella colonna di sinistra, accompagnato – sulla destra– da «Gramm. paranda libr. ex.». Il riferimento è con ogni probabilità ai volumi di grammatica latina per il ginnasio e di esercizi che il poeta si era impegnato a realizzare per l'editore Bemporad: il contratto prevedeva che i diritti sulla proprietà letteraria passassero all'editore al prezzo di quattromila lire; il compenso pattuito sarebbe stato corrisposto al momento della consegna del lavoro, fissata inizialmente al 30 luglio del 1894.¹³⁶ Ai fini della datazione della pagina, concorre anche la presenza – immediatamente in basso – di *Lyra*¹³⁷ ed *Epos*, ancora in fase di elaborazione:

	Programma
oti	huius anni
facienda	Gramm(atica) paranda lib(rorum) ex(emplaria) Lyra Epos Anno 705

¹³⁶ Per una ricostruzione della vicenda, M. G. TAVONI, P. TINTI, *Pascoli e gli editori*, Bologna 2012, 75 sgg. In realtà Pascoli non riuscì a portare a termine quanto promesso, anzi iniziò «un rapporto tra lo scrittore e l'editore che entrambi portarono avanti per anni senza che si traducesse in affari né per l'uno che per l'altro, nonostante contratti sottoscritti, promesse, accordi, anticipi di denaro, sempre accompagnati da toni aspri e riconciliazioni»: *ibid.*

¹³⁷ *Lyra Romana* fu pubblicata effettivamente nel settembre del 1894, ma con alcuni fogli mancanti; come pure risulta da una testimonianza di Maria (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 403), il 1895 si apriva con un serrato lavoro sulle bozze: *Lyra* uscì infine nel febbraio del 1895. L'intricata vicenda editoriale è chiarita, da ultimo, in GIONTA, *Pascoli e l'antiquaria*, 73 n. 2.

Anno romano¹³⁸

Livio

Sall. Cat.

Elegie campestri

Guerre romane

Hostes

16-31 luglio,

6-11- Lyra – *Epos*¹³⁹ Stampe dei libri di lett.

1- 4 Libri di lettura e raccolte per la gramm.

4-7 gramm.

16-17-18 (10° foglio) Lyra

19-20-21 (11 foglio “

21-22-23 (12

23-24-25 (13

26-27-28 (14

29-30-31 (15

5 fogli del primo
libro di lettura

Agosto. Epos. 15 giorni 6 fogli.

15 fogli e 6 giorni Epos – 6 fogli Lyra

5 fogli altro libro di lett.
5 fogli 3° libro

Gramm. tutta abbozzata

Settembre.

Lyra completa.

Epos completo

Libri di lett.³Myrm. Perf. grammatica e studi speciali
Carmina Hor(atiana)

Oct.

Libri di lettura.

Carmina Hor.
(Se vado a Roma carmina christiana)

Satura.

Ulubrae

Nov.

Gramm. ed esercizi

Studi filol(ogici)

Dec.

Il senso delle note «Guerre romane» o «Hostes», è chiarito da una relazione che il poeta indirizzò al Ministro dell'Istruzione Baccelli nel maggio del 1894: in essa Pascoli presentava il progetto, rimasto incompiuto, di un libro di esercizi e letture di autori latini da lui tradotti per gli studenti; il punto focale dell'argomentazione era

¹³⁸ Pascoli concepì il progetto già nel 1892, prospettandolo in questi termini in una epistola a Severino Ferrari: «L'*Anno Romano*. - Feste, tradizioni, novelle, riti romani: tratti da Ovidio, Tibullo, Propertio, Orazio, Marziale, Stazio e altri, con grande parsimonia – specialmente dai Fasti, s'intende – che facciano rivivere la vita antica. Disposizione secondo mesi e giorni. Due colonne di note. A sinistra: l'esposizione in arguta e limpida prosa del contenuto del testo, con la maggior erudizione pittoresca e messa senza parere. A destra: illustrazione grammaticale e metrica e lessicale. Il libro deve, secondo i vigenti programmi che assegnano alla 3° ginnasiale Ovidio e Tibullo e la metrica del distico elegiaco, servire alla 3° ginnasiale. [...] l'editore intelligente potrebbe farne un libro da non cader più dalle scuole, se curasse anche l'eleganza del formato, la nitidezza dei tipi e l'inserzione di qualche figurina tratta da monete, da vasi, da bassorilievi e via dicendo» (M. PASCOLI, *Lungo la vita*, 322). Il poeta sperava di concretizzare l'iniziativa con l'editore Sansoni, contando sul sostegno di Barnabei; il progetto fu abbandonato nel 1896, quando sfumò la possibilità, per il poeta, di ottenere una cattedra a Roma: GIONTA, *Pascoli e l'antiquaria*, 29.

¹³⁹ «Epos» è stato cancellato.

l'importanza del lavoro di traduzione ai fini dell'apprendimento.¹⁴⁰ I passi scelti, che dovevano avere la «virtù di commuovere con palpiti antichi i cuori nuovi», erano contrassegnati da un titolo che ne sprigionasse il «senso intimo e poetico»: con le «Grandi battaglie di Roma» Pascoli indicava quindi estratti da Tito Livio («*excerpta* dai libri *ab Urbe condita*, XXI, XXII); «Hostes» erano invece i «ritratti e fatti caratteristici dei grandi nemici di Roma: Brennus, Pyrrhus, Hannibal, Iugurtha, Mitridates, Vergingetorix, Arminius e altri: e tra questi Spartacus e Catilina».¹⁴¹

Questo aggancio ci permette di orientarci cronologicamente anche sul versante poetico: Pascoli intendeva dedicarsi a *Myrmedon*¹⁴², ai *Carmina boratiana*, e a *Ulubrae* (fig. 12): la precisazione sui *carmina christiana* sembrerebbe collocare *Ulubrae* al di fuori di questa categoria.

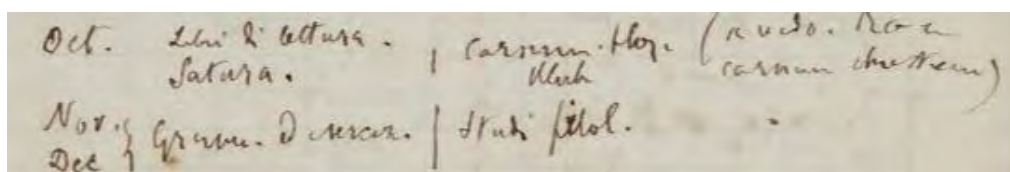


Fig. 12

Un aspetto sul quale occorre soffermare l'attenzione è la compresenza dei titoli *Veteranus (Rex Iudaeorum)* e *Ulubrae*. Una situazione che potremmo assimilare al caso del poemetto *Sosii fratres bibliopola*, a proposito del quale già Gandiglio rilevava come la varietà di titoli riscontrabile nei programmi di lavoro («Pompeius Varus»; «Grammatici») fosse «corrispondente a varietà d'ispirazione non ancora ben definite, che per altro ben presto si fusero».¹⁴³

Ne abbiamo un esempio in 73.1.1, 11, dove sotto l'intestazione «Carmina Romana anni 1896», il titolo *Ulubrae* è preceduto da *Veteranus (= rex Iudaeorum)*.¹⁴⁴

¹⁴⁰ La relazione fu edita per la prima volta in *Antico sempre nuovo. Scritti vari di argomento latino*, Bologna 1925, 16-21 (= *Prose*, I, 604-10). Si veda, di recente, CASTORINA, XI Kal. Maias: *nel laboratorio del bilinguismo pascoliano*, 50-57.

¹⁴¹ *Prose*, I, 606 sg. Un analogo elenco di «Hostes», evidentemente legato alla relazione, si legge qualche pagina prima (G.73.1.1, 3).

¹⁴² Il riferimento è alla seconda redazione di *Myrmedon*, la cui stesura era anche altrove fissata al settembre 1894 (vd. *supra*, n. 76). Ad ogni modo, com'è noto, la storia di *Myrmedon* non si concluse con la vittoria al certame olandese conseguita nel 1895. Nel luglio dello stesso anno, il poeta aveva sollecitato Barnabei affinché richiedesse note di taglio naturalistico sulle formiche all'amico Adolfo Cozza, anch'egli noto archeologo ed epigrafista: «Le mando, per ricordarmele, cinque copie del suo *Myrmedon*, che darà al signor Gatti, al signor Cozza (ma voglio appunti sulle formiche), a quei cortesi signori che ho conosciuti con lei e da lei»: GIONTA, *Pascoli e l'antiquaria*, 78. E l'archeologo: «Il Cozza è tutto ora occupato in altri lavori, ma farà tutte le sue note sulle formiche». Pascoli vi faceva cenno ancora nel mese di dicembre, promettendo una epistola di dedica: «Quando lo ristamperò in un bel volumettino con aggiunte suggerite da Lei e dal suo amico myrmecophilo [Cozza] lo dedicherò a Lei con una epistola»: *ivi*, p. 94

¹⁴³ GANDIGLIO, *I poemetti*, 143-144. Ripropone il quadro delineato da Gandiglio anche Zivec in *Sonuit domino dictante taberna*, 9 sgg.

¹⁴⁴ La carta è stata trascritta da A. TRAINA, *Poeti latini (e neolatini)*, III, Bologna 1989, 276 sg. Sotto l'intestazione *Carmina* il poeta includeva dunque tutti i «carmi di argomento antico, distinguendoli da quelli che il Gandiglio chiamerà *Ruralia*», *ibid.* Ora anche in APOSTOLICO, *Uno strano lavoro*, 184.

Alcuni titoli sono contrassegnati dal segno «+», ovvero come «a mezzo» (cfr. la legenda in 73.1.1, 12, sulla base della quale «| |» indicava i lavori compiuti):

Carmina romana
anni 1896.

Chelidonismos ¹⁴⁵	(Cuculus)
Sosii fratres + Settembre ¹⁴⁶	(Nox)
Grammatici	Aegritudo pueri
Reditus Augusti +	
Pompeius Varus	
Veteranus (= rex Iudaeorum)	
Catullo calvos +	
Iugurtha	
Ulubrae	
Barbari ad moenia	
Grex L. Ambivi Turpionis	
Plautus	
Ben- Gorion	– Boves
Embaterion	– acus
Volones	– Mirabilia
Vestalis	– Pecudes ¹⁴⁷
Captiva Gaetuliae	
Ecloga IV	
Ad XI Kal. Maias	
Attus Navius	
Popularia	
Mane Romae	
Catacumbae	
Serva	

Anche il plico accessibile alla segnatura G.59.2.1,¹⁴⁸ comprendente materiale relativo al *Catullo calvos*, trasmette un indice di *Poematia* (G.59.2.1, 24; fig. 13) in cui i titoli *Veteranus* e *Ulubrae* sono ancora distinti. La colonna di sinistra ripropone i medesimi titoli (ad eccezione di *Reditus Augusti* e *Iugurtha*) riportati nel programma «Carmina Romana 1896». In un secondo momento sembra essere stato vergato il titolo «Andrée»: l'annotazione è di certo posteriore all'11 luglio 1897, per il riferimento al componimento *Andrée* ispirato all'ingegnere svedese Salomon August Andrée (1854-1897), che in tale data partì in mongolfiera alla volta del Polo Nord. Contestualmente potrebbe essere stato aggiunto anche il titolo «Alexamenos»:

¹⁴⁵ Il poeta aveva originariamente contrassegnato il titolo con «+». In un secondo momento aggiunge una ulteriore linea verticale.

¹⁴⁶ «Settembre» è stato aggiunto in un secondo momento (così come «Reditus Augusti», inserito nell'interlineo). Che il poeta avesse iniziato ad elaborare il poemetto, è dimostrato dagli appunti che affiorano alle pagine successive: [73.1.1, 12] «Appunti per Sosii fratres», nell'ottica di raccogliarli attendendo a *Lyra* ed *Epos*; [73.1.1, 18]: «Sosii Schwabe De Catone et Bibaculo 307».

¹⁴⁷ Aggiunto in un secondo momento.

¹⁴⁸ Il programma è trascritto da Traina (che tuttavia non ne riporta la segnatura) nell'introduzione alla sua edizione di *Thallusa* (9 n. 5).

Poematia

Chelidonismos
 Sosii fratres?
 Grammatici?
 Veteranus
 Ulubrae
 Barbari ad moenia
 Grex L. Ambivi Turpionis
 Plautus
 Ben- Gorion
 Embaterion
 Volones
 Vestalis
 Captiva Gaetuliae
 Ecloga IV
 Ad XI Kal. Maias
 Attus Navius
 Popularia
 Mane Romae
 Catacumbae
 Serva
 Alexamenos
 Andrée

Cuculus
 Nox
 Aegritudo pueri
 Boves
 acus
 Mirabilia
 Pecudes+
 Panis +
 Mirabilia
 Pecudes+
 Panis +

Chelidonismus
 Panis
 Alexamenos (aut Grammatici)
 Catullocalvos
 certe captus est¹⁴⁹
 habet.
 nihil ad Pamphilum quidquam attingere
 omnia bona dicere
 o factum bene
 Beasti. heu metui a Chryside
 i prae, sequar

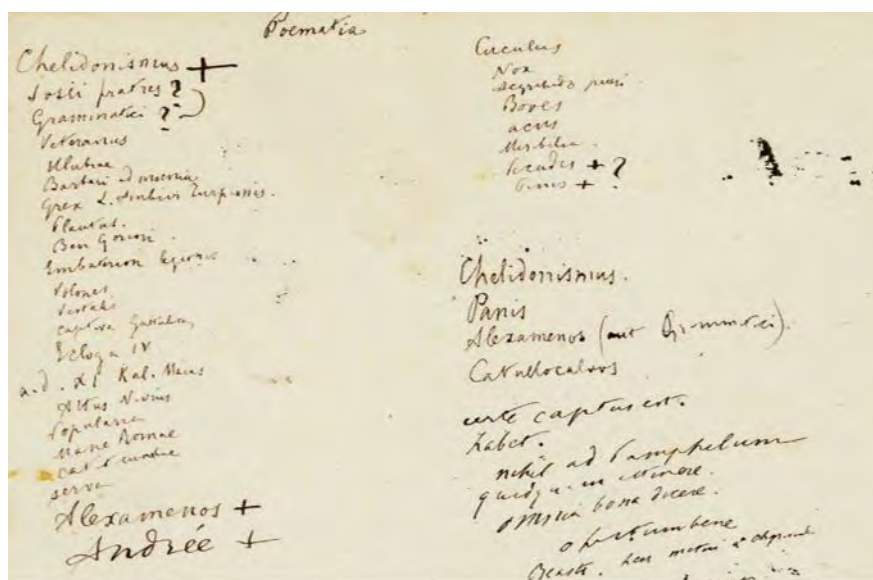


Fig. 13

¹⁴⁹ Seguono alcuni riferimenti all'*Andria* di Terenzio, vergati in un momento diverso rispetto al

programma. Rispettivamente: vv. 82 sg.; vv. 90 sg.; v. 97; vv. 105 sgg.; v. 171.

Tornando poi al già citato taccuino 73.3.1, esso trasmette due piani di lavoro relativi al 1900. Nel primo (73.3.1, 22), il poeta prevedeva di attendere a «Veteranus Ulubrae»;¹⁵⁰ nel secondo (73.3.1, 25), in un prospetto di *Carmina christiana* figura tuttavia il solo *Veteranus*:

[73.3.1, 22]

Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre 1900

- | | | |
|--|--|--------|
| <ol style="list-style-type: none"> 1. Riannotazione di tutte le poesie e tutte le opere da farsi 2. Metrica neoclassica. Regole e Saggi.¹⁵¹ Tos.) 3. La ghirlanda di Matelda¹⁵² 4. Traduzione dell'Iliade¹⁵³ 5. Spigolature dantesche <ol style="list-style-type: none"> a. Il disdegno di Guido¹⁵⁴ 6. Nell'avvenire? –Luglio- Se scrive M.¹⁵⁵ 7. Pensieri sull'arte poetica?¹⁵⁶ – Tos. 8. Poesie italiane) Bagni <ol style="list-style-type: none"> Viaggio di rit(orno) 9. Poesie latine <ol style="list-style-type: none"> a. Oll. Veteranus Ulubrae. Mimiambi. Ed. Plaut. Ter.¹⁵⁷ b. al. 10. Grammatica di Dante e del Manzoni. 11. Novelle? 12. Racconto La Befana | | luglio |
|--|--|--------|

¹⁵⁰ In G.74.1.2, 2, invece, un primo schema strutturale del carme reca il titolo «Veteranus Ulubris».

¹⁵¹ Nelle intenzioni del poeta, il volume *Regole e saggi di metrica neoclassica*, con una lettera a Giuseppe Chiarini, doveva essere dedicato a una compiuta descrizione (mediante «regole») del sistema prosodico-accentuativo da lui ideato; era inoltre prevista una parte esemplificativa costituita da traduzioni da testi antichi, che avrebbero dovuto illuminare l'applicazione delle regole. Il testo si legge in G. PASCOLI, *Poesie e prose scelte*, progetto editoriale, introduzione e commento di C. GARBOLI, II, Milano 2002, 179-290. Si veda, da ultimo, F. GALATA, *Prima e dopo* Regole e saggi di metrica neoclassica. *Due appunti sugli esametri del Pascoli*, «Umanesimo dei moderni» 1 (2020), 357-375, con bibliografia.

¹⁵² Il titolo che il poeta aveva proposto per l'antologia *Fior da fiore*, pubblicata nel 1901.

¹⁵³ Nella Prefazione a *Traduzioni e riduzioni*, così scriveva Maria: «Alcuni, anzi molti de' suoi amici e lettori, si aspettavano la versione completa dell'Iliade e dell'Odissea. Il mio rammarico è tanto grande che ciò non sia, quanto irreflessiva la loro aspettazione. Come, infatti, poteva esser pronto ora un lavoro che gli avrebbe assorbito qualche anno di vita, se si pensa alle molte varie e continue operazioni che ha sempre avute? Voleva bensì farla, ma si riprometteva di riempire con essa, e col perfezionamento de' suoi carmi latini, gli ozi del riposo scolastico, che non avrebbe tardato a chiedere, e che sperava gli venisse concesso».

¹⁵⁴ Il tema sarà, com'è noto, affrontato ne *La mirabile visione. Abbozzo di una storia della Divina Commedia* (1902). In G.73.3.1, 24, appunti a esso pertinenti.

¹⁵⁵ Per «La Tribuna» Pascoli aveva ideato una rubrica intitolata «Nell'avvenire», riservata ad «articoli d'ogni sorta, diretti a quelli che ora sono tra fanciulli e adolescenti, che contemplerebbero le questioni presenti alla luce dell'avvenire», come scriveva il poeta stesso a Luigi Mercatelli, direttore della rivista, il 2 luglio 1900. La missiva si legge in *Lettere inedite di Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli*, a cura di G. ZUPPONE STRANI, «Nuova Antologia», 16 ottobre 1927, 427.

¹⁵⁶ Il poeta stende alcune riflessioni in G.73.3.1, 23.

¹⁵⁷ Sull'interesse per i mimiambi, vd. *supra*, n. 63.

13. Corso latino?
14. Drammi
15. Melodrammi
16. Preparazione del corso e dei due vol. danteschi
17. Nota metrica sull'es. latino
18. Fanum Vacunae?

(1) Stampare: Canti di Castelvecchio¹⁵⁸ Preparare

Canti di San Mauro	La 2° parte de' Poemetti.
Il piccolo Vangelo	I poemi conviviali.
L'esilio di Dante.	Racconti moderni (Fabbro, La luna, ...)
	Inni e odi.
	Didattici. (erga cai hemera) ¹⁵⁹

[73.3.1, 25]

Carmina Christiana

Alypius in Aur. Aug. Op. condotto allo spettacolo¹⁶⁰

Apollonio Thyaneo (Cantù 3.825¹⁶¹

Genesio (Cantù 845)¹⁶²

Barula (846) puer Orillo¹⁶³

Barbari ad moenia

Vestales

Gripus

¹⁵⁸ Il 14 giugno 1900 Pascoli scriveva a Luigi Pietrobono: «Nelle vacanze poi comincerò a stampare qualche volumetto in versi a mie spese: il piccolo Vangelo, i Canti di Castelvecchio, i canti di S. Mauro e... Dante»: P. VANNUCCI, *Pascoli e gli Scolopi*, Roma 1950, 262.

¹⁵⁹ Il 21 novembre 1904, Pascoli scriveva a Mario Novaro: «In tanto si matura nel mio pensiero l'almanacco, o come s'ha a chiamare. Vorrei fare, per alcuni anni (se mi saranno concessi), una specie di Erga kai emerai italico, che diventi, tutto raccolto poi, un vero libro popolare... Come mi seduce! Poesia di tutte le sorti, ma sempre poesia!»: *Lettere a «La Riviera Ligure», I (1900-1905)*, a cura di P. BOERO, Roma 1980, 137.

¹⁶⁰ Appunti su Alypius si leggono in un quadernetto datato al maggio 1907 [G.74.2.1, 6]: «Alypius Conf. Aug. VI 12-13. L'ultimo gladiatore?» In G.74.2.1, 7 il poeta ne ricopiava ampi lacerti: «Alypius Romam praecesserat, ut ius disceret. Cum gladiatoria spectacula aversaretur et detestaretur, quidam eius amici et condiscipuli, cum forte de prandio redeuntibus pervium esset, recusantem vehementer et resistentem familiari violentia duxerunt in amphitheatrum crudellium et funestorum ludorum diebus haec dicentem: "Si corpus meum in locum illum trahitis et ibi constituitis, numquid et animum et oculos meos in illa spectacula potestis intendere? Adero itaque absens ac sic ... sedibus quibus potuerunt locati sunt, fervebant omnia immanissimis voluptatibus. Ille clausis foribus oculorum interdixit animo, ne in tanta mala procederet, atque quodam pugnae casu, cum clamor ingens totius populi vehementer eum pulsasset, curiositate aperuit oculos et percussus est graviore vulnere in anima quam ille in corpore. Ut enim vidit illum sanguinem, immanitatem simul ebibat et non se avertit, sed fixit aspectum et hauriebat furias et nesciebat et delectabatur scelere certaminis et cruenta voluptate inebriabatur... Spectavit, clamavit, exarsit, abstulit inde secum insaniam... insaniam circensium».

¹⁶¹ «Un altro operatore di prodigi, Apollonio da Tiane di Cappadocia, studiato nelle primarie scuole d'Asia e massime tra i Pitagorici, volle connettere le sue dottrine all'antica venerata tradizione italica, come sulla platonica innestavansi le cristiane»: C. CANTÙ, *Storia universale*, III, Torino 1856, 826.

¹⁶² «Genesio, abile commediante, rappresenta per celia sul teatro un battesimo cristiano; ma lo Spirito santo sopravviene in lui, sicché al finir della burla professata seriamente d'esser cristiano, e dà agli accorsi lo spettacolo del proprio martirio»: *ivi*, III 845.

¹⁶³ «Nella persecuzione di Diocleziano il fanciullo Barula, di appena sette anni, asserendo un solo esser Dio, né voler altri adorarne, il giudice lo fece frustar a sangue in presenza della madre che, piangendo gli astanti, stava intrepida esortandolo a costanza. E quando l'udi condannato a morte,

Petamiana ib.¹⁶⁴
 Alexamenos
 Veteranus

L'ultima delle Vestali¹⁶⁵
 Res Romanae
 Preistoria

Per comprendere l'originaria connotazione di *Ulubrae*, qualora fosse possibile individuarne il nucleo narrativo, concorrono allora diversi elementi. Di *Ulubrae*, piccola città ai margini delle paludi pontine, si ha menzione, come di un luogo scarsamente popolato, in Cicerone (Cic. *fam.* 7, 18: «Nam Ulubris honoris mei causa vim maximam ranuncolorum se commosse constabat»), in Orazio (Hor. *epist.* 1, 11, 30: «Est Ulubris, animus si te non deficit aequus»). Cf. Porph. *ad loc.*: «Ulubrae: locus in Italia, in quo nutritus est Caesar Augustus»), e in Giovenale (Iuv. *Sat.*, X,99-102: «Huius qui trahitur praetextam sumere mavis / an Fidenarum Gabiorumque esse potestas et de mensura ius dicere, vasa minora frangere pannosus vacuis aedilis Ulubris?»). In *Moretum*, il borgo assurge invece a simbolo di una vita modesta, legandosi al tema del 'campicello' (vv. 75 sg. «[...] quodcumque ultro citroque petamus / esse hic, esse Ulubris, in agelli finibus esse»)¹⁶⁶. Allo stato attuale della ricerca, ipotizzando ancora che, in una prima fase, il poemetto fosse altro rispetto al futuro *Centurio* – l'analisi può essere condotta sull'unica carta in cui se ne ha un compiuto riscontro: essa si trova proprio nel plico che conserva il materiale pertinente a *Centurio* (vd. *infra*, ms. 3).

Così, dopo le ultime correzioni, doveva suonare l'incipit del poemetto:

VLVBRAE

– En age, quod nullo refluit mare litore, narra: (1)
 narra mille novum perculsum navibus aequor. (2)
 Mundi illas fauces et ventis mota reamur
 atria, pinnigeri quae servant rite leones? (3)
 Monstra doce, nullis et aves, age, sedulus alis
 dic, et pascentes querulos in fluctibus agnos. (4)
 Vidistin magnos humano corpore pisces?

ella medesima il portò al supplizio e lo diede al carnefice, baciandolo, e raccomandandosi alle orazioni di esso; poi stese la veste per raccorre il sangue e il capo che seco recò. Orillo, fanciulletto di Cesarea, sempre aveva in bocca Gesù onde molti coetanei sel recarono a tedio, e il padre lo cacciò di casa, privandolo d'ogni soccorso. Il giudice dunque l'ebbe a sé, e sperimentò seco e lusinghe e minaccie; ma quegli: *I rimproveri mi rallegrano, perché Dio mi loderà; espulso da casa mia n' ho una migliore*. Il giudice udito che alla vista del fuoco non erasi punto sgomentato, lo mandò al supplizio, o ch' egli incontrò coraggioso»: ivi, 846. Il racconto ha un riscontro ai vv. 173-189 di *Paedagogium*.

¹⁶⁴ «Petamiana, bellissima schiava egizia, fu denunciata per cristiana dal suo padrone, alle cui lascivie aveva resistito. Aquila prefetto non abborrì di scendere al più vile degli uffizii, sollecitandola a favor del padrone, e resistendo essa la condannò ad esser immersa in pece bollente, dopo violata dal manigoldo. Ma essa il supplicò a risparmiarle non il primo ma l'altro supplizio: *Per la vita dell'imperatore, vi prego, vi scongiuro, non mi fate spogliare ed espor nuda ma tuffatemi poco a poco nella caldaja co' miei vestiti*: *ibid.*

¹⁶⁵ Sul tema delle Vestali, vd. *supra*.

¹⁶⁶ Cfr. G. PASCOLI, *Moretum*, a cura di M. TARTARI CHERSONI, Bologna 1983, 92.

cur non das nobis hominem qua nocte marinum (5)
 videris in transtris et qua sub luce sedentem?
 Ut subito mare per tenebras aurescere coepit
 et polus? Ille quidem secum quid triste canebat?
 Haec Ulubris pueri, loculos tabulamque gerentes,
 ingeminant nacti veteranum, forte, tribulem
 dum passim linquunt haud sero vespere ludum

*Suvvia, narra del mare che rifluisce senza toccare la spiaggia,
 narra di quella nuova distesa di acqua, solcata da mille navi.
 Possiamo credere alle porte del mondo e palazzoni
 mossi dal vento, cui fanno la guardia leoni dotati di pinne?
 Mostraci straordinarie creature, dai, del pigro uccello senz'ali
 racconta, e dei queruli agnelli che pascolano tra le onde.
 Hai visto i grandi pesci dalla forma umana?
 Perché non ci racconti in quale notte e sotto quale luce scorresti
 l'Uomo Marino seduto tra le scalmiere?
 Come fu che all'improvviso tra le tenebre barbagliarono d'oro il mare
 e il cielo? Cosa cantava lui, triste, tra sé?
 Così a Ulubrae dei ragazzi con cartella e tavolette
 ripetono, imbattutisi nel veterano del borgo
 mentre lasciano disordinatamente il gioco sul far della sera.*

La cornice, così come in *Centurio*, è caratterizzata dall'invito al racconto: protagonisti erano i bambini del villaggio di *Ulubrae*, pronti a stringersi intorno a un vecchio soldato per ascoltarne i racconti. Spicca un interesse per i *mirabilia* dell'Oceano, popolato di creature leggendarie; in nota, tuttavia, il poeta aggiungeva ulteriori informazioni: l'ispirazione, che affondava in Tacito e Plinio,¹⁶⁷ trovava così una validazione scientifica mediante puntuali riferimenti al testo del naturalista tedesco Brehm. Un ulteriore piccolo tassello del *modus operandi* del poeta, che – come è stato documentato per alcuni dei *Carmina* (*Pecudes*, *Canis* o *Myrmedon*) – traduceva poeticamente le note zoologiche prelevate dai testi scientifici, intessendole di rimandi letterari.¹⁶⁸

¹⁶⁷ Cfr. Tac. *Ann.* 2, 24, 15; Plin. *Nat. Hist.* 9, 5,10.

¹⁶⁸ A. E. BREHM, *La vita degli animali: descrizione generale del regno animale*. Trad. italiana di G. BRANCA e S. TRAVELLA, riveduta da M. LESSONA e T. SALVADORI con aggiunte, VI, Torino, Utet, 1873. Il testo è presente nella Biblioteca di Casa Pascoli (BCP, XII 2 I 12): l'apporto del volume ai *Carmina* è stato ampiamente dimostrato da Marino Barchiesi nelle sue note in calce al volume mondadoriano. Più in generale, per gli elementi scientifici presenti nei *Ruralia*, si veda il recente S. CALÌ, *Pascoli e la scienza: alcune note sui Ruralia*, «RP», 27 (2015), 41-55, con bibliografia; sull'apporto dei testi naturalistici all'officina poetica pascoliana, si leggano le utili riflessioni di Tatasciore in *Epos di Giovanni Pascoli. Un laboratorio del pensiero e della poesia*, Bologna 2017.

(4) Alca pinguinus vel Plautus impennis.¹⁶⁹

«...belluas reciprocans destituit Oceanus, mirae varietatis et magnitudinis...
arietes, candore *tantum* cornibus assimilatis... » Plin. HN. IX, 4 (5)

Steller (apud Brehm¹⁷⁰) narrat otariae iubatae alumnos in modum agnorum
aut ovium balare.

- (1) «ita vasto et profundo (mari) ut credatur novissimum ac sine terris mare»
Ann. II 23.
- (2) «placidum aequor mille navium remis strepere aut velis impelli» ib.
- (3) Otaria iubata. «Ut quis ex longinquo revererat, miracula narrabant, vim turbinum et inauditas volucres, monstra maris, ambiguas hominum et beluarum formas, visa, sive ex metu credita». Ann. II 24
- (5) «Auctores habeo... visum ab his in Gaditano Oceano marinum hominem, toto corpore absoluta similitudine, ascendere *navigia nocturnis* temporibus, statimque degravari quas insederit, partes, et si diutius permaneat, etiam mergi» Plin. HN. IX 4 (5)

¹⁶⁹ BREHM, *Vita degli animali*, IV, 1022 sgg.: «Nel principio di questo secolo viveva ancora nel mar Glaciale un singolare uccello, il quale probabilmente ora è interamente scomparso in causa delle persecuzioni che ebbe a soffrire dall'uomo. [...]. L'Alca impenne, od Alca grande (ALCA PINGUINUS - PLAUTUS IMPENNIS) è specie intermedia tra le alche e gli aptenoditi, e fu quindi con ragione assunta a tipo di un particolare genere. La caratterizzano, oltre alla considerevole mole, specialmente le ali rudimentali, le quali quantunque tali si possono ancora chiamare perché presentano tutti gli ordini di penne, benché incomplete, tuttavia non sono atte al volo. [...] Sino ai tempi moderni si ammise che questo uccello abbia abitato o abiti le parti più settentrionali dei mari; ma dalla ricerche di Wolley risulterebbe il contrario. Nulla esiste che ci assicuri che l'alca impenne abbia giammai visitato lo Spitzbergen: essa pure non fu mai trovata nell'estremo nord dell'America. Holboell riferisce come nell'anno 1815 l'ultima alca impenne sia stata colta sulle coste di Groenlandia; tutte le altre informazioni concorrono a provare come essa visse più nel sud del mar Glaciale, anzi che altre volte probabilmente si trovasse in maggior numero nel nord dell'Oceano Atlantico oppure del mare Germanico».

¹⁷⁰ BREHM, *Vita degli animali*, II, 822 sgg.: «Le foche leonine, od Otarie, sono da alcuni considerate come rappresentanti di un genere particolare (OTARIA). [...] Si distinguono dalle foche orsine per i piedi anteriori relativamente molto grandi e per il breve pelame, che si allunga in una criniera arruffata sul collo dei maschi. Questa foca merita il nome di foca leonina nel medesimo grado come le altre precedentemente descritte meritano il loro. Il suo colore è poco più scuro del conosciuto fulvo-leonino, la faccia, come quella di tutte le foche, ha una lontana rassomiglianza con quella di un felino, e la criniera del collo giova ad accrescerla. Sebbene il nostro disegno rappresenti la Foca leonina australe (OTARIA JUBATA), studieremo la vita della specie nordica, sempre più piccola della prima, e di cui la criniera è appena osservabile [...]. Steller parla della sua vita e dei suoi costumi. «Sebbene questo animale di forma leonina sembri brutto e cattivo e collerico, superi di molto in forze la foca orsina, sia quindi difficile da soggiogare e combatta disperatamente in caso di necessità, senza parlare della sua forma leonina, che spaventa l'occhio e l'animo, esso teme molto l'uomo, ed alla sua vista si dà a una precipitosa fuga dalla terra nell'onda. Se con un bastone o grida viene spaventato, ne è a tal punto commosso che cessa con profondi sospiri di correre, perché il tremito e l'angoscia sconfinata non gli permettono più di muovere membro. Ma se vien posto alle strette e non può fuggire, esso si precipita sull'avversario agitando furiosamente la testa, brontolando, ruggendo in tal modo da mettere in fuga l'uomo più coraggioso [...]. Le foche leonine muggono come buoi, i piccoli belano come le pecore. Talvolta mi pareva d'essere il pastore d'un gregge»».

Questi materiali non vennero poi rifusi totalmente in *Centurio*: il poeta scelse di ridimensionare la narrazione intorno all' Oceano e alle sue creature, incastonando solo una porzione dei versi precedentemente composti;¹⁷¹ l'incipit di *Ulubrae* preso in esame, nel suo assetto finale, è così testimone di un preciso momento della fase costitutiva del poemetto in cui iniziava già a emergere la figura del veterano, a lungo vagheggiata e ora inserita in una struttura al cui interno – gradualmente – gli spunti raccolti intorno *mirabilia*, guerre ed episodi evangelici finirono poi col trovare una collocazione.

Un ulteriore programma del 1907 [ACP, G.74.1.5, 16] fornisce alcuni elementi di riflessione, poiché contribuisce a documentare quali fossero i piani del poeta su *Centurio* dopo la pubblicazione.¹⁷²

Disegni per il 1907¹⁷³

Carmina Romana. Liber I Italia ante Romam, Piratae, Augures, Odysseus...
Roma nascitur. Saturnius numerus¹⁷⁴ interpolato a poemi epici
.....

Liber II Roma regia, consularis etc. ... parva

Liber III Roma imperium propagans... Bella... Iugurtha

Liber IV Roma bell. civilium . _ Catullocalvos

Liber V Augustea. Poetae carmina privata choliambi

Libro VI Imperium. *Christ.* Centurio

Liber VII Pompei¹⁷⁵ Imperium dilabens Nero.. Catacumbae

Liber VIII. . . .

Liber IX Finis rerum

—
App.

¹⁷¹ Vd. *infra*. *L'elaborazione*.

¹⁷² È infatti ormai nozione acquisita, negli studi pascoliani, che il poeta fosse mosso dall'esigenza di riunire i propri carmi in un disegno organico e coerente; basti ricordare, in tal senso, la lettera indirizzata – nel febbraio 1908 – all'amico Augusto Guido Bianchi: «Voglio, cioè vorrei pubblicare per il 1911, la silloge completa dei miei Poemetti latini, con note pure latine, con incisioni in rame, nei modi e formato, preferibilmente, delle edizioni olandesi imitate poi dal Didot, per Virgilio, Orazio e Anacreonte. Questi poemetti fanno un tutto organico. Descrivono la 'vita romana antica' in tutti i tempi, in tutte le condizioni, in pace e in guerra, in terra e in mare, nella politica e nella domesticità, in città e in campagna; poeti, artigiani, grandi uomini e donne, e piccole, e paganesimo e cristianesimo e le origini e la fine - non definitiva. Molti di questi poemi mancano, ma molti ce ne sono. Mi ci vuol quiete e tempo e un po' di *otium* a Roma, a Napoli, in tanti altri luoghi»: *Carteggio Pascoli-Bianchi*, a cura di C. CEVOLANI, Bologna 2007, 330-31.

¹⁷³ *Res Romanae* (indicato come R.R.) è da finire nel 1907 anche in un programma accessibile alla segnatura G. 78.6.1, 116.

¹⁷⁴ Il titolo «De numero saturnio», di per sé indicatore di un interesse del poeta nei confronti del metro antico, è pure trasmesso da una carta databile al biennio 1883-1884, ovvero agli anni di Matera (G. 80.3.1, 7): GALATÀ, *Progettualità e poesia del giovane Pascoli*, 55.

¹⁷⁵ «Pompei» è stato aggiunto in un secondo momento, nell'interlineo.

Pallas	Barbari ad moenia ¹⁷⁶
Agarè – l'Italia	La sartina che ha strappato il
agaracciù – italiano	vestito, e che va in giro a cercare come
	ripagarlo, ed è sorpresa dal temporale, e
	si annega

Il progetto non appare ancora giunto a uno stadio definitivo,¹⁷⁷ ma l'articolazione in libri ivi scandita assegna al *Centurio* il *liber* VI, e ciò presenta significativi punti di contatto con un prospetto risalente al 30 gennaio 1909¹⁷⁸ (G.60. 1.1):

Divisione di Res Romanae

Lib. I	Poesia epica delle origini. Convivia e laudes maiorum. Mitologia romana. Preghiere. Luna. Agricoltura...	
Lib. II	Religione. Poesia epico-religiosa. I primi naviganti romani lapis niger – cost. religione – stirpe
Lib. III	Poesia comica. Grex Turpionis. Mestieri e costumi popolareschi in choliambi... Tempo del massimo fiore – Ennio e il teatro sboccato de' tempi – In relazione con Hasdrubal e Hannibal –ter novenae virgines Guerre e funamboli Popolo forte e duro, e soggetto alla larga e sana clarità. Origini	
Lib. IV.	Guerre civili. Famiglia... Roma che sconta le origini Epit. elegie...? Odi? Annibale in Italia. Catullocalvos.	Costumi e riti cartaginesi (Salambò).
Lib. V.	Poesia oraziana e virgiliana Un libro di liriche	
Lib. VI.	Crist. delle origini. <i>Christ.</i> Centurio. Corruzione Romana, Riti orientali, Babilonia (Apocalypsis) occidentale... Lotta tra Crist. e Pag. Lotte filosofiche. Persecuzioni.	
Lib. VII	Sopravvento del Crist. e persecuzione del pag.	
Lib. VIII.	Barbari... Alarico nel Busento – Attila che trova la spada I riti pagani adottati dal cristianesimo	
Lib. IX:	leggende della fine. Trasformazioni	

¹⁷⁶ Aggiunto in obliquo, in modulo maggiore.

¹⁷⁷ Sono a esso legati gli appunti trasmessi da un quadernetto intestato «ὁπομνήματα λευκά» in copertina, e datato maggio del 1907 [ACP, G.74.2.1], dove poeta iniziava a raccogliere materiali produttivi.

¹⁷⁸ Riportato, non integralmente, da Traina in PASCOLI, *Poemi cristiani*, 27 sgg.

Lampas...	Briganti	
Metri epici con saturni		
Metri epici greci – esametri		
Metri ionici – senari		
	coliambi	Un amore
Metri lirici	I catulliani	in ionici
	Gli oraziani	a minori
	– Priapei	
	– Inni cristiani	
Metro elegiaco – Ovidio–	
	rilassati	
30.1	Amori appassionati, heroides	
	Tetr. trocaici (una festa, con	
	l’Inno – come	
	il Pervigilium Veneris –	

Il plico comprende altri due fogli; in G.60.1.1, 2 ritroviamo nuovamente *Centurio* in una raccolta di carmi sul Cristianesimo, in associazione a *Maranatha* e *Pomponia Graecina*, la cui composizione era stata da poco intrapresa:¹⁷⁹

Primordi

Milani, Italici ed Etruschi (Atti del II congresso per il progr. delle scienze Roma 1909)¹⁸⁰

Tivi il dio del cielo o Giove, bifronte mitrato La *Tuftha Tuftaha*

Libro unico

Pastori e agricoltori

Numa e riti

Etruschi (pres. di Dante?)

Galli

La battaglia italica contro Conconitano a Telamon (Milani, Atene e Roma, 139)¹⁸¹

Guerre epirotiche

“ puniche

Livio Andronico

I comici e i tragici. Atellana (mondo teatrale)

Le prime Fiere (present. di ciò che freme)

Iugurtha

Guerre civili. sulle croci di ‘‘‘, di schiavi, etc. ‘‘‘‘

¹⁷⁹ Il programma è descritto da Enrico Tatasciore in *Pomponia Graecina. Fonti, modelli e simboli*, 137 sg.

¹⁸⁰ L. A. MILANI, *Italici ed Etruschi e rendiconto della Sezione di archeologia e paletnologia del II Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze*, Roma 1909.

¹⁸¹ ID., *Il museo topografico dell’Etruria nel suo nuovo assetto e ampliamento*, «Atene e Roma» 124-125 (1909), 97-144. Il poeta annota un riferimento alla Sala XVI del Museo, dedicata a Telamon, teatro di battaglia combattuta da Roma contro Senoni e Celti, capitanati da Conconitano (225 a. C.).

Catullo localvos
 Vergiliana Mestieri
 Cilix, Moretum¹⁸²
 Horatiana
 –
 Cristianesimo Centurio
 Maranatha
 Pomp. Graec.
 L'origine ›.....‹ supplizio
Alexamenos

PROGRAMMA

Mattina. Un giorno. Pomponia
 Un altro. Vacuna.
 Per distr. Studi sui rom. inf. e poes. inf.scol

Sera. Poemi del Ris(orgimento) Pepin Roma fuori.
 parole di Carlo Alberto
 “ di Mazzini
 – Ritirata
 – America
 Compiere – I XII esuli
 – Il dubbio
 – Ora e sempre (ultimo cap.)
 17. Pomponia. Principio

L'attenzione del poeta si focalizza sulla fase terminale dell'Impero Romano, con un focus particolare sulle invasioni barbariche. L'interesse per quei «barbari ad moenia», che nel tempo ricorrono nei programmi di lavoro,¹⁸³ sfocia in una ricerca paziente e attenta condotta sulle fonti, con l'ausilio di testi specifici che spesso è anche possibile identificare. Una testimonianza di tale “fermento ideativo” è costituito dal manoscritto accessibile alla segnatura G.80.3.6, 23. Lungo la parte sinistra della pagina ritroviamo alcuni riferimenti bibliografici:

Paolo Orosio *Historiarum adversus paganos* (ed. teub.)¹⁸⁴
 Socrate *Hist. eccl. Patr. graec.* in Migne XXV
 Sozomeno “
 Philostorgi “ Migne XXXV¹⁸⁵
 Ammiano Marcellino¹⁸⁶
 Jornandes
 Prospero d'Aquitania
 Salviano *De gub. Dei*¹⁸⁷
 Zosimi *Historia Romana*, ed Mendelssohn 1887¹⁸⁸
Fragmenta Hist. Graec. C. Müller¹⁸⁹

¹⁸² Legato a «Virgiliane» tramite una linea di raccordo.

¹⁸³ Vd. *supra*.

¹⁸⁴ *Pauli Orosii Historiarum adversum paganos libri 7*, ex recognitione C. ZANGEMEISTER, Lipsiae 1889.

¹⁸⁵ *Patrologiae Cursus Completus*, Series graeca, accurante J.P. MIGNE, Paris, 1844- 1866.

¹⁸⁶ *Ammien Marcellin, Jornandès, Frontin (Les stratagèmes), Végèce, Modestus*, avec la traduction en français publiés sous la direction de M. NISARD, Paris, chez Firmin Didot freres, fils et c., 1869 (BCP, VIII 5 F 26).

¹⁸⁷ SALVIANUS, *De gubernatione Dei, epistulae, Ad ecclesiam*, edidit F. PAULY, Vindobonae 1883.

¹⁸⁸ *Zosimi Historia Romana*, edidit L. MENDELSSOHN, Lipsiae 1887.

¹⁸⁹ *Fragmenta Historicorum Graecorum*. Collegit, disposuit, notis et prolegomenis illustravit, indicibus instruxit C. MÜLLER, Paris, 1841-1872.

Sulla destra, invece, alcuni stralci tratti dal testo di Giacinto Romano, *Le dominazioni barbariche in Italia: 395-1024*. All'argomento oggetto di studio, è affiancato il corrispettivo numero di pagina, con eventuale cronologia:

Alarico: contro la mia volontà sono giunto a questa impresa: una forza irresistibile mi trascina e mi grida: Muovi contro Roma e distruggila (Romano 61)¹⁹⁰
 Il fieno grande è più fitto, si taglia meglio¹⁹¹.
 Le anime! ib.
 40000 schiavi che raggiungono Alarico, incendio di Roma
 410 Sacco di Roma 62-63
 S. Girolamo, la fine del mondo¹⁹²
Circoncessioni? 70
 Attila - 451 penetra nelle Gallie¹⁹³
 campi Catalaunici 451¹⁹⁴
 Venezia 452¹⁹⁵
 2 giugno 455 Genserico a Roma¹⁹⁶
 fuggono ai Barbari – cap I nota I
 Edecone padre di Odoacre gen. di Attila – in Prisco¹⁹⁷
 Odoacre. S. Severino nel celebre monastero della Faviana- Eugippius ubi? Vita Severini rex gentium in Mon. Germ. Hist. I¹⁹⁸
 Sancta respublica
 Romano 344

Seguono ulteriori riferimenti bibliografici, dal medesimo volume:

FR Römische Geschichte
 Friedländer Friedländer
 infiltrazioni pagane Friedländer
 Sittengeschichte Roms. .. III¹⁹⁹

Lungo il margine sinistro della pagina si legge:

¹⁹⁰ G. ROMANO, *Le dominazioni barbariche in Italia: 395-1024*, Milano 1909, 61.

¹⁹¹ *Ibid.*

¹⁹² *Ivi*, 62.

¹⁹³ *Ivi*, 77.

¹⁹⁴ *Ivi*, 78

¹⁹⁵ *Ivi*, 79

¹⁹⁶ *Ivi*, 81

¹⁹⁷ *Ivi*, 97.

¹⁹⁸ *Ivi*, 101.

¹⁹⁹ *Ivi*, 95 n. 10, «sulle infiltrazioni pagane nel cristianesimo: L. FRIEDLÄNDER, *Darstellungen aus der Sittengeschichte Roms in der Zeit von August bis zum Ausgang der Antonine*, III, Leipzig 1881. Nella biblioteca del poeta (BCP, XII 2 F 17-19) ritroviamo i volumi *Studi intorno agli usi ed ai costumi dei Romani nei primi due secoli dell'era volgare*, di Ludwig Friedländer, nella traduzione di Augusto di Cossilla (Milano 1874): sul possibile apporto dell'opera in relazione a *Pomponia Graecina*, si veda ancora TATASCIORE, *Pomponia Graecina: fonti, modelli, simboli*, 150 sg.

Foustel de Coulanges. Histoire des institutions politiques de l'ancienne France, Paris Hachette 1891. + Wallon. Histoire de l'esclavage dans l'antiquité. Paris 1899²⁰⁰

+ E. Ciccotti. Il tramonto della schiavitù, Torino Bocca 1899²⁰¹

+ G. Tamassia L'agonia di Roma in Ann. Pisa 1894-1895²⁰²

Harnack l'essence de Christianisme

Boisser, La fin du Paganisme²⁰³

Reville La religion à Rome sous les Sévères²⁰⁴

Duchesne Origines du culte chrétien²⁰⁵

Sulla destra, un elenco di titoli e suggestioni, connessi al materiale appena raccolto:

Quasi vespera	
aegritudine mundi milites, monachi, servi...	
Servi	gladiatores
Barbari ad moenia.	augures
Daemon, Hieronymus	vestalis.
Alaricus,	templum Iani
servi	
Gladius Attilae	
Monasterium Fabianae	
Augustalis	
Paganus Gregori magni tempore	
Pallas	

Questo materiale non approdò a uno stadio più avanzato di elaborazione, ma rimase in un'orbita solo progettuale: una delle varie linee d'ispirazione perseguite dal poeta, nella prospettiva di quella raccolta unitaria cui avrebbe voluto destinare il «placido inverno» della sua vita.

3. *Germinazione del poemetto*

La fase germinale di *Centurio* ci è consegnata da un taccuino di lavoro, accessibile alla segnatura ACP, G.74.1.2, qui siglato come Q1:²⁰⁶ datato «MCM» sulla prima carta, esso è latore del «soggetto», della traccia in italiano, nonché dell'apparato documentario che doveva innervare la costruzione dell'immagine poetica. Si tratta di materiali preziosi, che ci permettono di ricostruire la storia del poemetto e di

²⁰⁰ BCP, XII 2 E 72. L'apporto del volume è documentato per *Bellum servile*: PASCOLI, *Bellum servile, passim*.

²⁰¹ Citato ancora in ROMANO, *Le dominazioni barbariche*, 93 n. 6: «sugli schiavi» (BCP, XII 2 E 64).

²⁰² Ivi, 94, n. 17. Prove della consultazione del saggio di N. Tamassia, *L'agonia di Roma* (Annuario della R. Università di Pisa per l'anno accademico 1894-1895) emergono chiaramente da alcune pagine di un taccuino compilato negli anni messinesi [G.73.3.1, 38-39]: vd. *supra*, *Introduzione*.

²⁰³ A. VON HARNACK, *L'essence du christianisme: seize conférences faites aux étudiants de toutes les Facultés de l'Université de Berlin*, Paris 1902; G. BOISSER, *La fin du Paganisme*, Paris 1891; ROMANO, *Le dominazioni barbariche*, 94 n. 3, rispettivamente sui principi fondamentali del Cristianesimo e i rapporti tra Stato e Chiesa nell'antichità.

²⁰⁴ J. REVILLE, *La religion à Rome sous les Sévères*, Paris 1896: ivi, 94 n.2.

²⁰⁵ L. DUCHESNE, *Origines du culte chrétien. Étude sur la liturgie latine avant Charlemagne*, Paris 1889.

²⁰⁶ vd. *infra*, 95-107.

inquadranne con maggiore contezza le fasi di sviluppo. Entrare nel laboratorio pascoliano significa, infatti, decodificare appunti solo apparentemente irrelati e privi di senso: alla paziente ricerca condotta su fonti tecniche e letterarie, testimoniata talvolta solo da labili richiami, si accompagnava il tentativo di ancorare l'ispirazione a termini – chiave in italiano o latino, in un continuo dialogo tra i due codici linguistici. Seguendo quindi l'ordine delle pagine del taccuino, che con ogni probabilità corrisponde anche all'ordine di compilazione dell'autore, in Q1, 1v si ha menzione di testi ritenuti dal poeta utili all'officina poetica dei *Carmina*: l'*Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma* di Antonio Nibby²⁰⁷, opere più strettamente connesse alla vita di Gesù Cristo come i Vangeli apocrifi²⁰⁸, la *Vita di Gesù* di Ruggero Bonghi²⁰⁹ e *Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina* a cura di Matilde Serao²¹⁰, cui seguono *La morte degli dei* di Merežkovskij²¹¹ e un riferimento a Flavio Giuseppe. La pagina successiva dà invece testimonianza di uno schema relativo a una struttura composita, cifra connotativa del componimento fin dalla sua ideazione: per «Veteranus Ulubris» il poeta prevedeva un'articolazione per blocchi

²⁰⁷ A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, (3 voll.), Roma 1837. L'apporto del testo affiora spesso negli autografi. Per esempio, in G.73.2.6, 1, si legge: «In quale dei tre volumi dell'Analisi etc. si trova "Vicovaro", "Licenza" o "Digentia" o "Villa d'Orazio". Dove si trova uno di questi, si deve trovare anche il resto. Inizierò poi le pratiche per avere quel volume in prestito». In calce, le note (poste successivamente): «Vicovaro nel 3° | Licenza nel 2°». Tale ricerca era chiaramente destinata a individuare il sito della Villa di Orazio: una puntuale risposta, con un accenno al *Fanum Vacunae*, si leggeva nel terzo volume dell'*Analisi storico topografica* (pp. 713-721) in un capitolo a essa dedicato. In G. 73.1.2, 17, il poeta dimostra di aver consultato il testo per *Paedagogium*. APOSTOLICO, *Uno strano lavoro di ricordi*, 215. Per quanto concerne *Centurio*, non si rilevano appunti relativi a *Ulubrae*, che lo studioso collocava nei pressi di Cisterna (NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria*, III, 463 sgg.).

²⁰⁸ Possibile riferimento al volume C.VON TISCHENDORF, *Evangelia apocrypha adhibitis plurimis codicibus graecis et latinis maximam partem nunc primum consultis atque ineditorum copia insignibus*, Lipsiae 1853. Il poeta ne richiedeva una copia, insieme ad altri volumi, nel giugno del 1902 a Gabriele Briganti: «Avrò bisogno subito delle seguenti opere: *Evangelia apocrypha* per Tischendorf, Fabricius – *Codices apocryphi Novi Testamenti*, Birch – Auctarium, Mansi. Miscellanea del Baluzo, Lucca 1764. Sono, almeno alcuni, nella sua biblioteca. Se non c'è il primo, vorrei che il cav. uff. Boselli (che saluterà) me lo facesse intanto venire; in modo che il 27 prossimo potessi farci alcuni brevi riscontri e studi su»: G. PASCOLI, *Lettere agli amici lucchesi*, a cura di F. DEL BECCARO, Firenze 1960, 350. Richiami ai Vangeli apocrifi, concernenti l'infanzia di Gesù, si leggono in ACP, G.70.4.2, 12: il foglio, che pertiene al fascicolo che trasmette il materiale preparatorio al *Piccolo Vangelo*, è stato pubblicato in ZAMPINI, *Il Piccolo Vangelo di Giovanni Pascoli* (vd. supra, n. 34).

²⁰⁹ R. BONGHI, *Vita di Gesù*, Roma 1890. Un appunto a esso pertinente in ACP, 81.1.1, 27: «Con il tempio in fondo. Il tetto era sparso di guglie d'oro. Al sorgere del sole pareva una montagna di neve con un coperchio di fuoco – Bonghi, cap. II».

²¹⁰ M. SERAO, *Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina*, Napoli 1899. Il poeta possedeva l'edizione del 1907 (BCP, XI 2 F 21). Un cospicuo numero di riferimenti al testo, incentrati principalmente sulle descrizioni paesaggistiche, in ACP, G.70.4.2, 12: il foglio, anch'esso conservato nel plico relativo al *Piccolo Vangelo*, è stato pubblicato in ZAMPINI, *Il Piccolo Vangelo di Giovanni Pascoli*, 244 sgg.

²¹¹ Un influsso del testo su *Fanum Apollinis* è stato puntualmente rilevato da Marino Barchiesi nelle sue note in calce al volume mondadoriano: *Ioannis Pascoli Carmina*, recognoscenda curavit Maria Soror, Giovanni Pascoli, *Poesie latine*, a cura di M. VALGIMIGLI [con la collaborazione di M. BARCHIESI], Milano 1954 [1951]. Ulteriori elementi in PASCOLI, *Fanum Apollinis*, 35 nn. 59 e 60.

narrativi, operando una scansione tripartita della materia trattata. In essa è riconoscibile l'invito al racconto che costituisce l'impianto fondante di *Centurio*: i quadri ricreati dalla testimonianza del centurione, sollecitata dalle domande dei ragazzi, constavano dunque di immagini di guerre e «curiosità mostruose», popoli barbari e narrazioni evangeliche. Un trittico che emerge con chiarezza dai termini-chiave in italiano e latino, e che forse doveva tradurre, nell'intenzionalità dell'autore, quel senso di «aspettazione grande» e il «mondo nuovo» cui faceva pure rapidamente cenno nella parte inferiore della pagina, e che trapelava dalle prose coeve²¹²:

Veteranus Ulubris

I

Vicino alla grande città Urbs . . .
 ranae hirundinibus...
 pueri...
 Urbs prope – Pensa alla guerra lontana
 Narraci alcunché - dei Britanni? Curiosità mostruose
 Dei Germani? _

II

Egli missio... Tacito _ seditio_ Lipsius. . .

III

Narrabo....
 a Nazaret

–
 Aspettazione grande – mondo nuovo

–
 ug.²¹³ < Mari britannici (Tacito)
 ug. < Germani e altri popoli nuovi
 ug. < Gesù

In relazione al secondo blocco narrativo, in particolare, il poeta meditava di avvalersi dei testi di Giusto Lipsio, il cui apporto è stato ampiamente documentato per *Bellum servile*²¹⁴. Non emergono, dalle carte pertinenti a *Centurio*, elementi che permettano di confermarne con certezza la consultazione, che andrà dunque verificata sulla base di riferimenti interni. Di certo, nel *Dialog. XIX del De militia romana libri quinque*²¹⁵ il poeta poteva rintracciare una articolata trattazione relativa alla *missio*, citata nel manoscritto: vi veniva esplicitata la differenza tra una *missio honesta*, ovvero concessa

²¹² Emblematiche, a tal proposito, le parole con cui il poeta concludeva l'*Era nuova*: «Quella sarà la *palingenesia*; la povera e melanconica *palingenesia* che sola può toccare a questi poveri e melanconici esseri che abitano così piccolo pianeta, il quale è sulla via di tante comete distruggitrici. Avverrà nel secolo che sta per aprirsi? Aspettiamo. Io non oso dire: speriamo». PASCOLI, *Prose*, I, 123.

²¹³ Lo scioglimento dell'abbreviazione potrebbe essere «uguale» (o «ugualmente»), in riferimento alla simmetria tra i blocchi narrativi.

²¹⁴ PASCOLI, *Bellum servile*, 34 sgg. e *passim*.

²¹⁵ Si utilizza qui come edizione di riferimento I. LIPSIUS, *De militia Romana libri quinque. Commentarius ad Polybium, Editio tertia, aucta varie et castigata*, Antuerpiae 1602. Le citazioni sono tratte, rispettivamente, dalle pp. 234 e 235.

«emeritis stipendis», o una *causaria* nel caso in cui il congedo fosse dovuto a una inabilità al combattimento («ob vitium, defectum, morbum. Puta aliquem manu truncatum, oculis captum, valetudine aut aliter inutilem militiae factum mittebatur»); a esse si contrapponevano poi la *missio gratiosa*, ottenuta per favoreggiamento, e l'*ignominiosa*, qualora l'allontanamento fosse dovuto a un «crimen» del soldato. Tale classificazione non sembra riecheggiare nei versi di *Centurio*, ma è plausibile che il ricorso all'attributo *emeritus* (v. 11) e al particolare degli *stipendia quadragena* (vv. 15-16) affondi nella lettura del paragrafo successivo. Si faceva difatti cenno alla distinzione, introdotta da Augusto, tra *exauctoratio* e *missio*: la prima era un'esenzione di servizio peculiare, sulla base della quale coloro che avessero prestato servizio in sedici campagne erano esonerati da tutti i doveri militari, fuorché dall'obbligo di combattimento, fino al congedo completo. Tali soldati afferivano a un reparto speciale, ed erano chiamati «veterani»:

Haec ita olim: sub Augusto duplex missionis genus factum, *Exauctoratio* et *Missio*. Illa fuit, cum expletis stipendis solvebantur onere omni militiae nisi pugnae in hostem. Nec iam sub signis aut aquilis erant, ut alii milites, sed sub uno vexillo habebantur seorsum; dicebanturque *Veterani*.

Di Tiberio, si diceva che concedesse la *missio* molto raramente (Citando Svet. *Tib.* 42: «Missiones veteranorum rarissimas fecit, ex senio mortem, ex morte compendium captans») e che il malcontento dei soldati fosse poi sfociato in una rivolta, di cui si ha testimonianza in Tacito. Riporto in forma estesa, per maggiore chiarezza, la parte iniziale del paragrafo ivi citato (*Ann.* I, 17):

Postremo promptis iam et aliis seditionis ministris velut contionabundus interrogabat, cur paucis centurionibus, paucioribus tribunis in modum servorum oboedirent. Quando ausuros exposcere remedia, nisi novum et nutantem adhuc principem precibus vel armis adirent? Satis per tot annos ignavia peccatum, quod tricena aut quadragena stipendia senes et plerique truncato ex vulneribus tolerent. Ne dimissis quidem finem esse militiae, sed apud vexillum tendentes alio vocabulo eosdem labores perferre. Ac si quis tot casus vita superaverit, trahi adhuc diversas in terras, ubi per nomen agrorum uligines paludum vel inculca montium accipiant. [...] ²¹⁶

Potrebbe essere questa la *seditionis* cui faceva cenno il poeta; in Giusto Lipsio questi avrebbe trovato dunque una accezione più puntuale del termine *veteranus*²¹⁷ e da lì

²¹⁶ «Ormai disposto l'animo dei soldati, mentre anche altri si erano uniti a sobillare, Percennio si rivolse a essi con veemenza da comizio, chiedendo come mai obbedissero a mo' di schiavi a pochi centurioni e ad ancor più pochi tribuni. Quando avrebbero avuto il coraggio di sollecitare miglioramenti, se non affrontavano ora con le preghiere o con le armi un principe nuovo e non ancora ben sicuro del potere? Per troppi anni avevano peccato di viltà, dal momento che tolleravano di servire nell'esercito per trenta o quaranta anni, vecchi, e la più parte di loro col corpo mutilato dalle ferite. Neppure per i congedati finiva il servizio, perché, accampati come vessillari, con altro nome sopportavano le stesse fatiche. Se poi qualcuno sopravviveva a tante traversie, era ancor trascinato in lontanissime regioni, dove col nome di campi gli erano assegnati monti sterili o malsane paludi»: Tacito, *Annales*, Introduzione di C. QUESTA e traduzione di B. CEVA, Milano 2011 [1981].

²¹⁷ Non riportata dal Forcellini, che ne dava una definizione più generica: «In re militari, dicitur de militibus, qui legitima stipendia confecerunt. Haec autem erant sub republica annorum XXV, ut

avrebbe tratto, più in generale, le informazioni necessarie a inquadrare correttamente la posizione del personaggio di Etrio. I medesimi contenuti erano riportati da Lipsio anche nelle note di commento che accompagnavano la sua edizione dello storico latino,²¹⁸ e una spiegazione relativa agli *stipendia* si leggeva negli *Electorum libri duo*²¹⁹. A corredo di un excursus storico sul compenso ricevuto dai soldati, veniva riportato un ulteriore stralcio del paragrafo tacitano, in riferimento alle istanze dei rivoltosi che rivendicavano oltre a un compenso congruo la possibilità di interrompere il servizio dopo sedici anni²²⁰. Limitatamente a quest'ultima opera, una carta (ACP, G.80.3.2, 22²²¹) testimonia che Pascoli ebbe modo di riportarne l'indice annotando gli argomenti potenzialmente più interessanti, operazione che dà ancora prova di come Lipsio rappresentasse per il poeta una preziosa risorsa sul piano documentario:

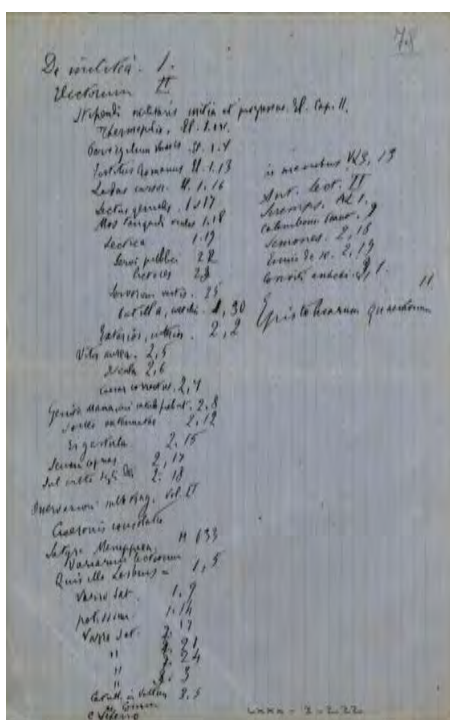


Fig. 14

Tornando al taccuino di lavoro, ulteriori linee progettuali affiorano in Q1, 3v (fig.2): il poeta valutava la possibilità di orchestrare il racconto in forma di

constat ex Serv. ad Verg. *Aen.* 2, 157; ab Augusto, ut narrat Tac. *Ann.* 1, 36 e 78, ad annos XX reducta. Iis opponuntur *tirones*; nam *tirones* sunt, qui nuper militare coeperunt; veterani, qui multis annis stipendia fecerunt et diuturno usu in re militari sunt exercitati».

²¹⁸ C. Cornelii Taciti opera quae exstant. Iustus Lipsius quintum recensuit. Additi Commentarii meliores plenioresque, cum curis secundis, Lugduni Batavorum 1589.

²¹⁹ *El.* II, 2: «Stipendii militaris initia et progressus». Cito da IUSTI LIPSI *Opera omnia quae ad criticam proprie spectant. Quibus accessit Electorum liber secundus, novus nec ante editus. Cetera item varie aucta et correctata. Quorum omnium index et ordo pagina*, Antuerpiae 1595, 21-24.

²²⁰ «[...] ut singulos denarios mererent, sextus decumus stipendii annus finem adferret, ne ultra sub vexillis tenerentur, sed isdem in castris praemium pecunia solveretur».

²²¹ Il plico comprende materiale eterogeneo finalizzato all'insegnamento o alla composizione di poesie.

melodramma.²²² Permangono le parole-chiave precedentemente individuate; l'ossatura del poemetto continua a essere costituita dal reiterato imperativo «dic».

Notte – Pensare a melodramma
 Dic imperium _ sine finibus in generale
 aquilas et bella, pater: domina: quid ultra
 Dic *aquilas* – *terminus* –
] *infantes*...
 Terras Moesi ...
 Dic maiora ...
 – *mirabilia*
 –
 Dic aurum margaritas
 –

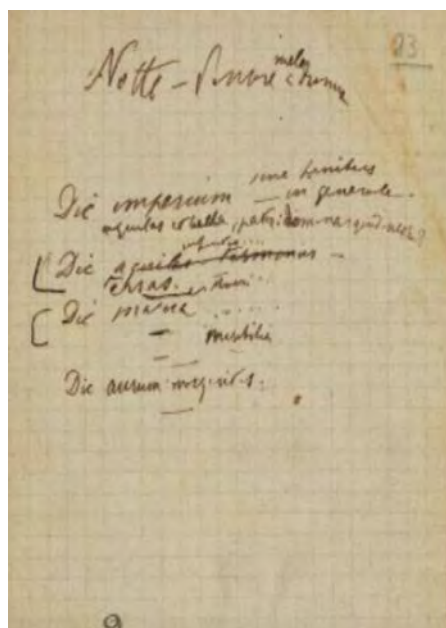


Fig. 15

Una analoga linea di sviluppo, presto interrotta, emerge in Q1, 14r. Il poeta intraprende la stesura di una traccia in italiano:²²³

Raccontaci, padre, de' mari procellosi,
 Vero che ci sono bestie?... Raccontaci le selve...
 vero...

Così insistevano intorno al veterano i bambini del pago. Era in Ulubrae, nella dolce sera: i ranocchi cantavano in lontananza. Li sentiva Roma lontana e presente fino al pago semidiruto. Tiberio Druso imperava. Egli aveva avuto la missio: s'era ritirato nel paesetto nativo, dove ripercorreva col pensiero, e narrava intorno al fuoco o al sole del tramonto le sue imprese, le città e i mari veduti. Narrava le navigazioni... le battaglie, i morti ... i giganti biondi. . . . i supplizi Tutto è nemico fuori di qui, intorno a Roma... Oriente, Occidente. . Quella sera narrava...

per poi immaginare «a strofe» alcuni spunti in una fase ancora embrionale, che poi confluiranno nel racconto di Etrio («soldati, bello; ma far la guardia ai crocifissi, male» sarà rifiuto nei vv. 94 sgg.), un «coro di trombettieri» e un «coro di bimbi».

²²² Sulla sperimentazione di Pascoli intorno al melodramma, nell'alveo della produzione in lingua italiana, si veda il più recente A. ZAZZARONI, *Melodramma senza musica. Giovanni Pascoli, gli abbozzetti teatrali e le canzoni di Re Enzo*, Bologna 2013.

²²³ In questa sede ometto le cassature e aggiungo, ove necessario ai fini della comprensione globale del testo, segni d'interpunzione.

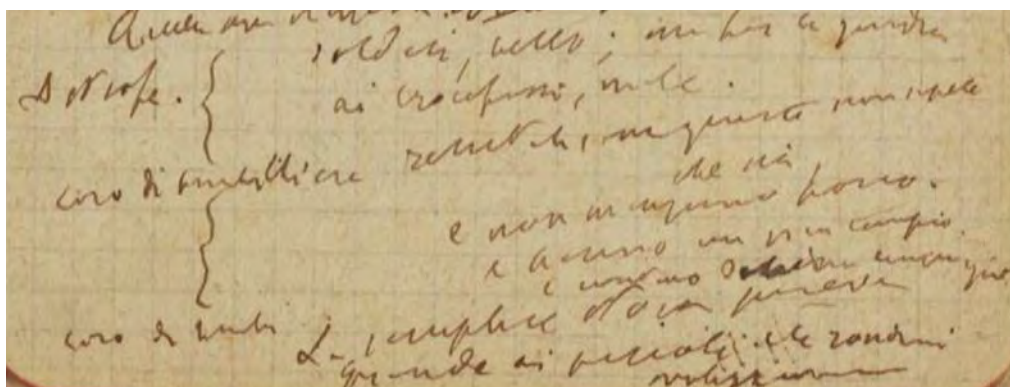


Fig. 16

In Q1, 15r e 16r il poeta ricopia alcuni passi tratti da Floro, Tacito e Velleio Patrocolo.²²⁴ Il filo conduttore è rappresentato dall'esigenza di rappresentare poeticamente imprese che fossero ratificate dalla tradizione storiografica e coerenti con l'ambientazione del poemetto. Dell'esito di tale lavoro preliminare, non tutto venne rifiuto nel testo: delle battaglie esperite il poeta selezionò i particolari più cruenti, precisandone poi le fonti nelle note al testo. La traccia in italiano prosegue in Q1, 17v-19r. Viene ampliato il nucleo relativo alle domande dei ragazzi, con un breve cenno agli episodi evangelici che avrebbero poi costituito l'argomento del poemetto; alle avventure del centurione è difatti immediatamente contrapposto il racconto del momento in cui egli assiste alla crocifissione:

Vero che tutto si fa marino? Che i cavalli galoppino sulle onde, che intorno alle selve belino gli agnelli? Che ci sono i leoni e gli orsi e i serpenti? È vero che anche gli uomini sono pesci, e che le vergini cantano? . . . Uccelli, pinguini

Così dicevano i pueri, sospesi loculos sull'uscio di scuola: intorno il vecchio reduce dalle guerre di Roma.

Era a Ulubrae, paesello diroccato vicino a Roma. Roma respirava nelle vicinanze, si sentiva come etc. Il vecchio era stanco, ed era ritornato al suo paese, dopo aver visto tutto il mondo: e la sera prendeva il fresco ripensando le sue gesta: E la

Il ranocchio cantava nel fossato, la rondine trillava nel cielo.

Di' piuttosto... Vero..... No: di' i Sigambri

Di' i Breuni

Di' i Vindelici

Il vecchio sorrideva...

Immo

Questa sera no, vogliamo udire di': chi era meglio capitano...? Qual era miglior legione? È vero che tu hai veduto Caesar caligatus? Come sono armati i Sigambri?

²²⁴ Contestualmente alla trascrizione critica, segnalo il luogo da cui è tratto il passo e i versi di *Centurio* a esso pertinenti. Il poeta possedeva l'edizione *Salluste, Jules César, C. Velleius Paterculius et A. Florus: ouvrés completes avec la traduction en français publiés sous la direction de M. NISARD, Paris 1843 (BCP, VIII 5 F 5).*

Come combattevano i biondi giganti? E le aquile è vero che... vero che il mondo non ha più confine.

[Q1, 19r]

Che c'è in fondo? Come è il termine del mondo? Hai visto il sole fuggire sull'onde? L'aquila l'hai puntata là? Le nuvole rosee che avevano portato tempesta, tornavano.

Questa sera voglio raccontarvi.... : Bella cosa combattere; triste fare la guardia ai moribondi. Come mi accadde su un monte. Scintillavano le cupole del tempio. Era il tramonto. Io stavo alla guardia di tre condannati. Quel di mezzo era un rex, aveva la corona di spine... i corvi non vennero, vennero le rondini (come queste qui) a consolarlo della sua lontana. Egli non era di là: Io l'avevo conosciuto; non sapevo che dicesse: guariva: predicava tra il rumor delle onde dei suoi laghi. Tutti quelli che l'udivano, pareva diventassero buoni.... I bambini lo circondavano, esso li accarezzava.... gli portavano i malati esso li guariva... andavano quelli che erano spregiati, esso non li spregiava... Era tutto diverso dagli altri; eppure era così povero, inops, senza vitto... Voleva soffrire, un giorno lo crocifissero. Non so perché. Mi pareva molto male. Esso pareva cercare qualcuno. Parlò una volta col ladro.

Un altro filone di ricerca, preliminare alla composizione, è rappresentato dai *lusus pueriles*.²²⁵ La raccolta di materiale documentario, atto a rappresentare con maggiore accuratezza le attività dei bambini in età antica, è testimoniato dai riferimenti in Q1, 21r, dove si riconoscono alcuni dei giochi citati in *Centurio* (vv. 44-45: «tum variae voces: hic clamat “Rex erit” ille / “Non erit”, “Extremum scabies” simul “occupet” omnes»; v. 48: «en castella ruunt nucibus constructa quaternis»).

Lusus Pueriles

Quasi per messim messor unumque spicum collegit.

Habeat scabiem quisquis ad me venerit novissimus

Rex erit qui recte faciet qui non faciet non erit.

Porph. ad Hor.: AP 417

Porph. ad Hor.: Epl. I, 1 59

Gioco della palla in cui i vincitori erano re, i vinti asini

Schol. Plat. Theaet. p. 146²²⁶

²²⁵ Giova ricordare che l'attenzione al gioco infantile non si configura come un mero tentativo di innesto, nell'ordito dei *Carmina*, di scene di vita quotidiana: come ha efficacemente dimostrato Maurizio Perugi, essa risponde a precise considerazioni di carattere estetico, che affondano nella lettura del saggio *Studies of childhood* dello psicologo associazionista James Sully, ove è altresì possibile ritrovare alcuni dei motivi che saranno poi rifusi in poesia, come quello della scopa- cavallo (presente, oltre che ai vv. 45-46 di *Centurio*, anche in CV, *La canzone della granata*). Il volume, pubblicato nel 1895, giunse sulla scrivania del poeta nel 1899 in traduzione francese (*Etudes sur l'enfance par James Sully; traduit de l'anglais par A. MONOD; précédé d'une préface par G. COMPAYRÉ*, Paris 1898: BCP, XII 3 B 7). Il poeta vi attinse ai fini di una più compiuta elaborazione teoretica del *Fanciullino*; nell'alveo della produzione poetica, significativi riscontri sono stati rintracciati pure nei *Canti di Castelvecchio* o nei *Primi Poemetti*. M. PERUGI, *James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana*, «Studi di filologia italiana», 42 (1984), 225-309.

²²⁶ Tali riferimenti erano stati già messi a fuoco in *Lyra Romana* 1895, 6 sg. Sotto l'intestazione «Alia vetera carmina», il poeta riportava il primo nella forma «quasi per messim messor unumque spicum collegit», con la precisazione «Festus p. 333 [= *Sexti Pompei Festi de verborum significatione cum Pauli epitome emendata et annotata a Carolo Odofredo Muellero*, Lipsiae 1839], trasposi per messim e

Indoctasque pilae discive trochive quiescit.²²⁷
 usque ex lusu in quo se mutuo ad currendum cohortantes, ei scabiem exoptant, qui
 ultimus ad calcem pervenerit²²⁸.

Par impar Aug. 83

Ad pilam, follicolumque transiit

Folle decet pueros ludere, folle senes²²⁹

Quatuor in nucibus non amplius alea tota est

Cum sibi suppositis additur una tribus Ov. de N(uce) 75²³⁰

E ancora, nella pagina successiva:

Sat. II. 3. 248²³¹

Ludere par impar equitare in arundine longa

Aug. Svet. 71

Si tratta di un bacino produttivo: ai giochi ivi citati, oltre che in *Centurio*, il poeta faceva cenno pure in *Rufius Crispinus* (v. 90: «his ludis aliisque facit qui rectius, est rex»; vv. 93-95: «[...] Vis scabiem me, mater, habere? / Vis sedeam, veluti qui semper peccat, asellus?» / «Nempe velim ludas aliter: bene rex minus audit») e in *Paedagogium* (vv. 13-15: «ludebant pueri: follem mittebat Hiberus / excipiebat Arabs; nucibus quae struxerat Afer / collabebantur iactu castella Britanni»). Soccorre nell'individuare la fonte²³² proprio un foglio conservato nel plico *Paedagogium* (G.60.12.1, 23), di cui riporto i contenuti relativi all'argomento:²³³

Nux elegia

De puer. lus. Lov. 177 pr. e dopo²³⁴.

messor, perché facesse un tetrametro trocaico. Per *colligit* il testo ha *collegit*. Habet vi vede un saturnio più *collegit*».

²²⁷ Hor. *Ars poetica*, v. 380.

²²⁸ Nota di commento tratta da Dionysii Lambini Monstrolensis, *In Q. Horatium Flaccum ex fide atque auctoritate complurium librorum manuscriptorum à se emendatum, et cum diversis exemplaribus antiquis comparatum, commentariisque copiosissimis explicatum*, Francofurti 1596, 607.

²²⁹ Mart. *Ep.* 14, 47, v. 2: «Folle decet pueros ludere, folle senes.»

²³⁰ Pascoli attribuiva a Ovidio la paternità del poemetto elegiaco. Per una ricostruzione del dibattito critico sulla questione, si veda il recente L. VILLANI, *Le tre nuce dello Pseudo-Ovidio. Riflessioni sulla Nux*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 73 (2014), 99-112.

²³¹ Hor. *Sat.* II 3, vv. 247 sgg.: «Aedificare casas, plostello adiungere muris, / Ludere par impar, equitare in harundine longa / Si quem delectet barbatum, amentia verset.»

²³² È poi noto che Pascoli abbia letto *Vita infantile e puerile lucchese* di Idelfonso Nieri, antologizzato in *Fior da Fiore*, 67-84: PASCOLI, *Poemi cristiani*, 170.

²³³ Una trascrizione integrale del foglio è in G. PASCOLI, *Paedagogium*, a cura di O. AIELLO, Palermo 2011, 111. Mi discosto, in alcuni casi, dalla lettura proposta dall'editore.

²³⁴ E. CAETANI LOVATELLI, *Antichi monumenti illustrati*, Roma 1889, presente nella Biblioteca di Casa Pascoli (BCP, XI 2 G 28). Per un profilo storico culturale della studiosa, si veda la voce a cura di Armando Petrucci nel *Dizionario biografico degli Italiani*, consultabile online. L'Archivio di Castelvecchio conserva nove testimonianze, tra lettere e cartoline, dei suoi contatti con il poeta, e non di rado il nome affiora nel corso della corrispondenza con Gaspare Finali: *Un epistolario dell'Ottocento, Le lettere di Gaspare Finali a Giovanni Pascoli (1892-1912)*, a cura di A. CENCETTI, saggio introduttivo di

νύξ ἡ ἡμέρα

Nome di Gallo d'Orange. Arausione. Secundan.

Lucius Kareius Vitalis

Firmo Iulio Lov. NMA 2²³⁵

Pila cadit aut mittentis vitio aut excipientis.²³⁶

Cursum suum servat, ubi inter manus utriusque apte ab utroque et iactata et excepta versatur. Necesse est autem lusor bonus aliter illam conlusori longo, aliter brevi mittat.

Audacter pilam mittere: utcumque enim venerit, manus illam expedita et agilis repercutiet. si cum tirone et indocto negotium est non tam rigide nec tam excusse sed languidius et in ipsam eius derigentes manum remisse occurremus.

Ludere ·· I XXIX 103

Trig. Mart. 4, 19²³⁷; 12, 83²³⁸; 14, 46²³⁹

Per documentarsi sui giochi infantili in età antica, il poeta attinse dunque al testo della Contessa Ersilia Caetani Lovatelli, *Antichi monumenti illustrati*: la studiosa di archeologia, topografia ed epigrafia identificava alcuni dei giochi menzionati nell'elegia *Nux*, e segnalava riferimenti bibliografici a essi pertinenti:

L'autore della elegia che ha per titolo *Nux* di sei differenti modi di giuocare a questo giuoco volle tramandarci la descrizione [...]. Accennerò solo brevemente dei tre che al caso nostro potrebbero convenire, incominciando da quello oggidì chiamato delle *castella*, e dagli antichi *castellatae nuces*, e *ludi castellati*, che consisteva nel formare una specie di castelletto mediante quattro noci; l'ultima sovrapposta alle tre prime: *Quatuor in nucibus, non amplius, alea tota est, | Cum sibi suppositis additur una tribus*. Di esso abbiamo due ugualissime ed esatte rappresentanze, l'una su di un'urna vaticana,

M. BIONDI, Bologna 2008, *passim*. Nel febbraio del 1895 Pascoli le aveva inviato, proprio tramite il Senatore, una copia di *Lyra Romana*. La contessa ricambiava con due suoi «opuscoli» e un biglietto di ringraziamento (ACP, G.37.25, 10); compiaciuta del parere lusinghiero del poeta, provvide a inviargli altri due volumi (ACP, G.37.25, 8). Oltre al già citato *Antichi monumenti illustrati*, il poeta dunque possedeva *Nuova Miscellanea Archeologica* (Roma 1894), *Festa delle rose; Tramonto romano* (Roma 1888), *Thanatos* (Roma 1888), conservati nella sua biblioteca (BCP, XI 2 A 117; XI 2 G 27; XII 4 147). Di *Thanatos* il poeta appuntava alcune suggestioni, con il corrispondente numero di pagina, in G. 73.3.1, 31: APOSTOLICO, *Uno strano lavoro di ricordi*, 254 sgg. Nel maggio del 1904 il poeta inviò alla studiosa una copia di *Paedagogium*, tramite l'archeologo Felice Barnabei (GIONTA, *Pascoli e l'antiquaria*, 119). La Contessa sollecitò più volte una visita da parte del poeta, ma l'invito rimase disatteso.

²³⁵ EAD., *Nuova Miscellanea Archeologica*, Roma 1894, 2. Così scriveva la studiosa a proposito di una tabella votiva bronzea: «Non ha dubbio alcuno che così fatta tabella dove esser posta a ricordanza di un donario, che quel tale Lucio Kareio Vitale, che nomina l'epigrafe, offriva ad Arausione Nume insino a qui ignoto, ma nel quale è d'uopo ravvisare il Genio tutelare ed omonimo della città di Arausio». In nota, ulteriori notizie sulla città della Gallia, recepite da Pascoli stesso: «Detta *Colonia Iulia Firma Arausio Secundanorum*, e quest'ultima appellazione in onore forse della seconda legione, ovvero da una coorte di questa ivi stanziata, C.I.L. XII, p. 152 e 1242, 3203». Questa sembra essere dunque la fonte del nome *Kareius*.

²³⁶ Sen. *De ben.* 2, 17.

²³⁷ Mart. 4, 19, 5 sg.: «Seu lentum ceroma teris tepidumve trigona | sive harpasta manu pulverulenta rapis».

²³⁸ Un riferimento al gioco della *pila trigonalis* è in realtà in Mart. 12, 82, 3 sg.: «Captabit tepidum dextra laevaue trigonem, / inputet acceptas ut tibi saepe pilas.»

²³⁹ Mart. 14, 46: «Si me mobilibus scis expulsare sinistris, / sum tua. Tu nescis? rustice, redde pilam».

l'altra su di un sarcofago ostiense, in cui sono figurati gruppi di fanciulli di ambo i sessi, occupati al giuoco delle *castella* [...]. L'altro modo di cui voglio parlare e che *giuoco del delta* (δελτωτόν) era chiamato, facevasi formando col gesso in terra la figura di un delta, e tramezzandola con varie linee orizzontali, vi si gittava dentro una piccola noce. [...] Augusto molto se ne diletta, ²⁴⁰ e così pure Claudio, che scrisse su di esso un libro; e dell'imperatore Gallieno si legge che egli *de pomis castella composuit*, cioè a dire, che in luogo di noci si serviva giuocando di pomi.

4. L'elaborazione

Le carte preparatorie di *Centurio*, conservate nel plico accessibile alla segnatura ACP, G.60.8.1, permettono di ricostruire il processo compositivo nella sua interezza, documentando il graduale costituirsi della testura versoria. ²⁴¹ Un primo tentativo di trasposizione in versi è nel ms. 6, che si configura come una 'sinopia di poesia': un disegno preparatorio in cui è possibile riconoscere alcune porzioni di esametro (in larga misura nella parte iniziale, poi cassata) e una redazione in latino dei contenuti tracciati in precedenza. ²⁴²

Il poeta vi delinea l'intero svolgimento del poemetto, con una già chiara consapevolezza dei punti sui quali soffermare la propria attenzione, ma la fattiva composizione di *Centurio* procede secondo una modalità "modulare", ovvero per gruppi di versi pertinenti alla medesima unità narrativa. Si tratta di una tecnica già sperimentata in precedenti *carmina* dalla struttura composita, come documentato per *Phidyle*, *Bellum servile* e *Castanea*, con alcune opportune differenze a seconda delle peculiarità di ciascun componimento; ²⁴³ in *Centurio* tale caratteristica emerge con maggiore evidenza dal momento che spesso nel medesimo manoscritto coesistono fasi redazionali diverse. Se ne ha subito prova nel ms. 1, dove il poeta inizia a tratteggiare i vv. 1-12 mediante parole-chiave. La compresenza di italiano e latino, e il ricorso ai medesimi termini già riscontrati in Q1, 3v, ci immette in una fase ancora embrionale dell'elaborazione del blocco, che inizia tuttavia ad assumere consistenza appena più in basso, in una prima stesura dei vv. 1-3, con contestuali correzioni.

²⁴⁰ In nota i riferimenti, rispettivamente: Svet. *Aug.*, 71; *Claud.* 33; Trebell. *In Gall.* 16.

²⁴¹ In questo paragrafo metterò a fuoco i punti salienti dell'elaborazione del poemetto. Le trascrizioni saranno accuratamente riproposte *infra*, 110-152.

²⁴² L'intestazione «Crassus», isolata con un tratto obliquo, allude al comandante Marco Crasso, che aveva combattuto contro i Mesi: Flor. 2, 26: «Unus ducum ante aciem postulato silentio "Quis vos" inquit "estis?" Responsum invicem "Romani gentium domini?". Et ille "Ita" inquit "fiet, si nos viceritis". Accepit omen Marcus Crassus».

²⁴³ *Phidyle* si articola in sette sezioni, non omogenee quantitativamente ma speculari sul piano narrativo. Il processo di elaborazione asseconda tale suddivisione in tronconi tematici, sui quali il poeta lavorava singolarmente: G. PASCOLI, *Phidyle*. Edizione critica a cura di C. CASTORINA, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Messina, XXXI Ciclo. Per quanto concerne *Castanea*, Pascoli si pose il problema di incastonare gli stornelli nella testura generale del poemetto, al fine di garantire il rispetto della proporzionalità tra le parti: si veda, al riguardo, G. PASCOLI, *Castanea*. Edizione critica a cura di F. TRIPODI, Università degli Studi di Messina, XXX Ciclo. L'iter redazionale di *Bellum servile* è descritto in PASCOLI, *Bellum servile*, 57-112.

putrem...
 >...<

La composizione del blocco narrativo prosegue più in basso: il poeta ricopia il verso 13 («namque senex de more domum tum forte redibab»), cassando il verso il 14 per assecondare lo spunto tracciato poco prima.²⁴⁴ I versi, sebbene ancora inficiati da correzioni e bisognosi di una revisione formale, sono numerati. Appare infatti stringente la necessità di ragionare sull'impatto di ogni sezione nell'economia generale del poemetto: affiorano già in questo manoscritto alcuni calcoli lungo il margine destro, dai quali si deduce che il poeta prevedeva per questi due primi blocchi un insieme di circa 38/40 versi. La stesura si interrompe infatti al v. 40, in parte elaborato («Illos quippe parum patiens miserat Aulus | de ludo»), poi «Acer enim parum magno miserat Aulus | de ludo»), per riprendere nel ms. 7. In quest'ultima carta, infatti, il poeta porta a compimento il v. 40 (poi 39) «Impatiens irae ludi paulo ante magister», successivamente corretto in «Expulerat ferula ludi paulo ante magister» e ricomincia il computo abbozzando il blocco narrativo relativo ai giochi infantili: si tratta di dodici versi, dei quali solo alcuni approdano all'ultimo stadio di elaborazione. Giunto al v. 52, il poeta contrassegna con un trattino l'inizio di una nuova sezione, ricominciando ancora una volta il computo: l'obiettivo è ora quello di strutturare il blocco relativo alle incalzanti domande dei ragazzi, cercando di replicare il modulo già sperimentato in precedenza. I calcoli posti lungo il margine destro della pagina (12+26; 76+ 76= 152; 38+38= 76) sono in tal senso eloquenti.

Operando una scansione di carattere contenutistico, appare difatti chiaro come i primi 38 versi (elaborati nel ms. 3) rispettino lo schema 12+26, ovvero una sezione dialogica corredata da una cornice narrativa. In questa fase, il poeta valutava dunque la possibilità di comporre sezioni quantitativamente simmetriche, replicando il modulo già ideato.²⁴⁵ Tali considerazioni appaiono contestuali alla difficile testura dei vv. 51-64; diversamente per i versi successivi, che paiono essere stati direttamente ricopiati in pulito: il poeta rifondeva in tale sezione l'originario incipit di *Ulubrae* (vd. ms. 3) espungendo due versi per rispettare il computo previsto (ovvero i vv. «monstra doce, nullis et aves dic sedulus alis / pascentesque refer querulos in fluctibus agnos»). A partire da questo manoscritto, i fogli sono stati numerati con matita blu dall'autore, cosicché risulta più agevole seguirne il processo di elaborazione.

Nel ms. 8, numerato «2», il poeta intraprende dunque la stesura della breve digressione descrittiva che corrisponde agli attuali vv. 75- 91 (fig. 8). Si tratta del suggestivo momento in cui il centurione, seduto vicino a un tempietto ricoperto di

²⁴⁴ Un precedente può essere rintracciato in *Veianius* o in *Sosii Fratres Bibliopolae*: vd. *supra*, *Introduzione*.

²⁴⁵ Una tensione alla simmetria, poi non raggiunta, è documentata anche per *Pecudes*. In una lettera a Maria del 13 dicembre 1898, il poeta prospettava una precisa scansione dell'argomento: «Poi lo rifarò, così: 30 proemio, 100 prima parte, 100 seconda, 100 terza» e l'analisi dell'avantesto rivela continui calcoli al fine di controllare la misura dei versi: PASCOLI, *Pecudes*, 18 e n. 11.

Nel ms. 9, numerato «3», Pascoli elabora i vv. 92-120. Dei vv. 111 sgg. il poeta delinea ancora solo una traccia in italiano, limitandosi in prima battuta ad annotare le suggestioni ispirate dal relativo passo evangelico, indicato in calce (Matt. 13, 1-2). Nella parte finale della pagina, una nota rimanda alla contemporanea stesura de *L'Avvento* («E la pietà non | si sveglia dove non | è veduta e cantata | La giustizia non | comincia se non | dove arriva la pietà. | Delle erbe non | abbiamo compassione | Questioni di parole? No | questioni di cose. | Voi dite, è giustizia ora?»).²⁴⁶

La stesura dei vv. 92-107 si rivela particolarmente laboriosa. Nel ms. 21r essa consta di dodici versi: il manoscritto ne trasmette una redazione inizialmente percepita dal poeta come definitiva, e pertanto consegnata a Mariù in vista della trascrizione.²⁴⁷ Nel ms. 5 emerge tuttavia un tentativo di ampliamento: la ragione di tale revisione può essere rintracciata nel nuovo schema strutturale qui accennato, dove figura per la prima volta una sezione *C* (fig. 18).

In ottemperanza allo schema precedente, la sezione contraddistinta dalla lettera *A* è costituita da 12 versi ed è seguita da una sezione più ampia *B* costituita da 26. Le tre sezioni successive, indicate pure dalla lettera *A* ma affiancate da uno o più tratti verticali, sono costituite anch'esse da 12 versi; la seconda sezione *B*, cancellata, è seguita da una sezione *C*, il cui numero di versi non è precisato. Si tratta di uno schema ancora incompleto, che tuttavia anticipa l'assetto definitivo che ritroviamo nel ms. 19²⁴⁸ (fig. 19).

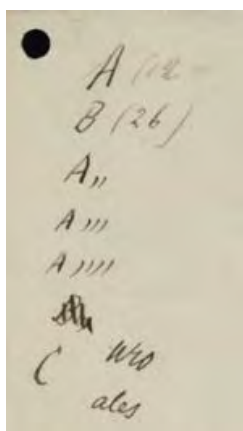


Fig. 18

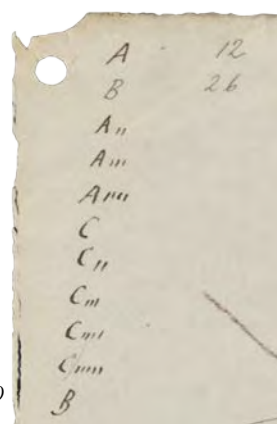


Fig. 19

²⁴⁶ *L'Avvento*, 236-237. Un'analisi delle carte preparatorie de *L'Avvento* (G.63.8.1; G. 63.9.1) rivela che i fogli adoperati sono della medesima qualità: in particolare, il marchio della cartiera «E. Magnani» è chiaramente visibile nelle cc. G.63.8, 7-11 e in G.63.9, 6; in 63.8, 6 si rileva la stessa filigrana dei mss. pertinenti a *Centurio*. Le indicazioni di Maria sulla datazione del discorso non sono precise: si parla genericamente di «primi di dicembre», del «10 dicembre» e infine del «15 dicembre» (*Lungo la vita*, 611, 676 e 692; MARCOLINI, *Pascoli prosatore*, 90 n. 31). Nel ms. 11 un appunto rimanderebbe al 10 dicembre (vd. *infra*); il 13 dicembre il poeta scriveva al Caselli: «Ho i nervi in convulsione per la conferenza, e per il da fare in iscuola e altrove. Non ho un momento di tempo, e sembro un violino che vibra»: *Carteggio Pascoli- Caselli (1898-1912)*, 206.

²⁴⁷ Vd. *infra*.

²⁴⁸ Come detto in precedenza (vd. *supra*, 16), le lettere *A*, *B* o *C* contraddistinguono le sezioni in base al contenuto: le sezioni *A* sono difatti relative alla dimensione bellica, a differenza delle sezioni *C*, dedicate al racconto evangelico; le sezioni *B* ci immettono invece nell'interiorità del centurione.

La stesura relativa ai vv. 108-123 si snoda invece nel ms. 10: l'estensione della sezione evangelica si assesta a 17 versi, e funge da modello per le successive. In via preliminare il poeta seleziona difatti ulteriori episodi, e dal testo latino attinge talvolta anche alcune brevi tessere testuali: «Parvulus. Matt. XVIII» (Mt. 18, 2-3: «Et advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum, et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum caelorum»); «Asellus` XXI» (Mt. 21, 7-8: «et adduxerunt asinam et pullum et inposuerunt super eis vestimenta sua et eum desuper sedere fecerunt. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via alii autem caedebant ramos de arboribus et sternebant in via»); vd. *Cent.* vv. 144-145: «tum vestimentis homines et frondibus artas | sternebant et flore vias [...]»); «Centurio` VIII 8» (Mt. 8, 8: «Et respondens centurio ait: "Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus"»); «Parvuli Marc. X, 13» («et offerebant illi parvulos ut tangeret illos discipuli autem comminabantur offerentibus»).

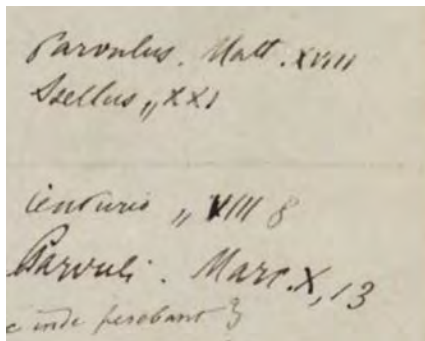


Fig. 20

Ai *parvuli* e all'ingresso di Gesù in Gerusalemme erano dunque dedicate le sezioni ivi composte: il poeta ricomincia il computo ogni diciassette versi. La composizione procede rapidamente fino al quattordicesimo verso dell'ultima sezione (corrispondente al v. 152), e riprende poi nel ms. 11, numerato «5».

Un elemento dirimente, ai fini della datazione della carta, è dato dalla nota «10 sera. Finire. Matt. Conferenza», posta in calce a una prima sbazzatura dei versi. Essa faceva riferimento al 10 dicembre, e poiché si approssimava la scadenza dei termini del concorso, il poeta si riprometteva di «Dare il principio a Mariù». Più il basso il poeta riprendeva la stesura, portando a compimento i versi 156-173.

I vv. 174-186 sono elaborati nel ms. 12, numerato dal poeta «6». Anche in questo caso, a una prima fase di sbazzatura segue un rifacimento della sezione.

I mss. 13-20, numerati con un segno di matita rossa, corrispondono alla fase di copiatura, e contestuale rifinitura, dell'intero poemetto: l'analisi di tali materiali permette di ricostruire la fase terminale, e concitata, delle operazioni in vista della consegna.²⁴⁹ Com'è noto, a partire da *Sosii fratres* i dattiloscritti sostituirono le copie vergate a mano; anche nell'allestimento della copia di *Centurio* fu rilevante la collaborazione di Maria. Per agevolarne il lavoro, il poeta porgeva alla sorella una copia in pulito delle varie sezioni, man mano che esse giungevano a compimento; al fine di anticipare i tempi, nel ms. 13 il poeta ricopiava i vv. 1-38 (intorno al dieci

²⁴⁹ La lirica *Coloni Africi*, con cui Pascoli partecipò al *Certamen* nello stesso anno, fu spedita il 22 dicembre con il motto «mortalis ultra fas trepidat» (cfr. la nota d'autore su una redazione dattiloscritta: ACP, G.62.6.1, 10).

dicembre: vd. *supra*, «dare il principio a Mariù»). In alto a destra apponeva il motto di riconoscimento («Vere hic homo iustus erat. Luc. 23, 47»); alcune correzioni sono apportate già nell'incipit:

Dic pater, imperium magnum quod terminat aer:
dic gentes domitas... In toto, quaesumus, unos
terrarum Moesos intactos orbe revince.



«Dic pater, imperium magnum frustra que rebellem
orbem terrarum. Sine te exoremus ut unos
in toto Moesos intactos orbe revincas.

Al v. 10, «emeritus» sostituiva «centurio». Appare vergata direttamente in pulito la seconda redazione dei vv. 17-19, che diverge notevolmente dalla prima, dove non era affatto valorizzato il passato del centurione. Diventa ora chiaro come l'esperienza militare condizioni la percezione della realtà circostante:

ex quo tironem perstrinxit bucina primum.
Paverat *idem* oculos prospectu ruris amoeno,
miratus segetes et aves, at quidquid ubique



et quae prima rudes tuba perstrinxisset in armis
aures tironi. Prospectu paverat *idem*
ruris inassuetos oculos animumque fidelem
[priorem]

Al v. 20, «hic segetes flavas, vites miratus et aves» è corretto nel definitivo «hic segetes, illic silvam miratus et amnem»: un passo in tale direzione era stato comunque già mosso nel ms. 2 dove il verso «miratus segetes et aves, at quidquid ubique» era stato modificato in «miratus segetes et silvas, at quidquid ubique».

Viene poi aggiunto l'attuale verso 21 «nunc in aquaque anates et supra tecta columbas.» («nunc» è poi sostituito da «mox»); per rispettare il computo dei versi, il poeta riportava – anche stavolta direttamente in pulito – un rifacimento dei vv. 26-28:

Tum corvis late nigrum prospexerat arvum.
ut si illic clamor gemitusque et at pugna sileret
atque locum corvo homines canibusque dedissent.



dein late corvis nigrescere²⁵⁰ viderat arvum,
quippe ubi fumaret caedes et pugna sileret:

²⁵⁰ Recupero dell'incoativo «nigrescere», presente nel ms. 2 e poi cassato.

I successivi interventi appaiono di minore entità: al v. 32, in «emerita saxis atque herbis vite minantem», l'attributo «emerita» (ora inutilizzabile poiché riferito al centurione pochi versi prima) è sostituito da «antiqua» e poi da «difficili»; al v. 34, «propriisque» sostituisce «placidisque», mentre al v. 35, «et laribus» è corretto in «centurio», evitando così un dettaglio ridondante.

Nel ms. 14 il poeta ricopia invece i vv. 39-80, operando inizialmente lievi ritocchi:

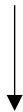
vv. 43-45: Tum varius clamor: hic clamat 'Rex erit' ille, [ms. 7]
non erit. Et scabies – mox omnes – occupet Aulum
At circum volitant equites per cuncta pusilli»



tum variae voces hic clamat 'Rex erit' ille,
non erit." "Extremum scabies" simul "occupat" omnes
at circum volitant Numidae per cuncta pusilli

I vv. 47-50, ancora incompleti nel ms. 7, approdano a una redazione definitiva; i vv. 51-62 sono poi ulteriormente definiti:

Narra quo bello fuerint, age, tela puelli afflicti saxis. [ms. 7]
Nemon de gente superstes?
Quid vos infanti respersi caede sanguine voltum?
Num tendi tabes oculos et pila sinebant?
Id repetas, Aetri, cum dasset nuntius olim
cunctis concisis, quae vos adfinibus...
nonne enses, galeas, arcus et corpora pleno
fluvio portare dedistis?
Nec plura his. Noctesque diesque elabitur amnis
namque continuisque ciet ululatibus amnis.
> < potius placeat flavos memorare Sygambros



Centurio, pueri quo bello tela fuerunt?
Quid vos infanti respersi sanguine vultum?
Num tendi tabes oculos et pila sinebat?
Nemon unus erat prae fracta ex gente superstes?
Qui vos sollicitos docuistis rite propinquos?
Hoc repetas. Galeas clypeosque et corpora pleno
nonne quidem fluvio longe portare dedistis?
Hinc populi fluit usque ferens fragmenta perempti
turbitus atque ciet ripas ululatibus amnis.
Aut placeat flavos potius memorare Sygambros

Nel plico si conserva poi solo un foglio dattiloscritto (Datt. 15), dove sono stati ricopiati i versi 72-102. Vi è stato incollato un foglietto in cui il poeta ha scritto a

matita i vv. 92-107, in sostituzione della trascrizione della sezione trasmessa in Q1, 21r. Il primo intervento correttorio non rivela, tuttavia, tale intenzione: il poeta si limita inizialmente a segnalare l'omissione di una riga bianca dopo il v. 91 («una riga giù» in corrispondenza di *Olim* al fine di segnalare tipograficamente l'inizio di una nuova sezione); aggiunge il v. 93 «res geritur pilis et digladiamur honeste» e al v. 101 corregge a matita l'errore di battitura «volitreb» in «volitaret», segnando a margine il numero di nota «6».

L'idea di estendere la misura della sezione a 17 versi emerge in un momento successivo, ed è testimoniata dal rifacimento nel ms. 5 di cui si è detto; nell'ultima redazione essa assume così un maggiore respiro:

Semper ego ut mera bella crepem? Concurritur: io: [ms. 21r]
bellatur belle. Sed primuspilus: – Adesdum –
inquit -coge manum, pete collem nomine... nomen
fugit - eum grumum qui corvos pascit ad urbem:
convivabuntur, nobis de more coquis: i-
Hoc piget, ut memini, cum sic volitaret hirundo,
ut nunc, atque aliquid miseri garriret ad aures:
barbara sed lingua est, et non intelligitur... 'Quid?
non intelligimus' canit una voce corona.
'Recte corripitis: paulo altius ordiar.



Semper ego ut mera bella crepem? Concurritur, io,
res geritur pilis et digladiamur honeste:
bellatur belle. Sed et est quod torqueat ora
et quod corniculum merita de casside ferme
excutiat, pupi. Nam primuspilus – Adesdum –
inquit – coge manum, pete collem nomine... nomen
fugit... eum grumum qui corvos pascit ad urbem:
convivabuntur, nobis de more coquis: i –
Heu pudet hastatum cum torquibus atque catellis
carnifici servare cruces, assistere morti,
ut vos saepe planis, aut si funambulus anceps
detineat: sicut memini, cum prorsus in aure
non homini soli nisi quid garriret hirundo...
barbara sed lingua est, et non intelligitur...” “Quid?
Non intelligimus” canit una voce corona.
“Recte corripitis: paulo altius ordiar.

I mss. 17-20, al netto delle correzioni, trasmettono l'ultima redazione delle sezioni successive (rispettivamente vv. 108-123; vv. 124-139; vv. 140-156; vv. 156-186) e le *adnotationes* da aggiungere in calce, trascritte nel ms. 21v. Il recupero dei materiali conservati presso l'archivio di Haarlem permette di seguire ancora la storia del poemetto, illuminando la fase che ne costituisce sostanzialmente l'approdo definitivo.

Il fascicolo dattiloscritto inviato al concorso constava di otto fogli; il terzo si apriva con il v. 72, al pari del foglio dattiloscritto presente ancora a Castelvechio. Si può dunque ipotizzare che Maria avesse battuto a macchina i primi 102 versi: il poeta avrebbe licenziato i primi due fogli, non avendovi riscontrato errori, mentre sarebbe stato ovviamente necessario rifare il terzo. Inizialmente interrotta, la trascrizione sarebbe poi proseguita, utilizzando i materiali man mano approntati dal poeta.²⁵¹

I fogli del dattiloscritto di Amsterdam conservano traccia delle impressioni di lettura dei giudici: il commento «mooi» (= ‘bellissimo’, in olandese) definiva i vv. 22- 24 e 78- 88;²⁵² la nota «haud vero» corredeva il v. 104 «non homini soli nisi quid garriret hirundo», forse un riferimento alla licenza poetica che Pascoli si concesse nel rappresentare Gesù in completa solitudine, discostandosi dalla narrazione evangelica. Il testo è tuttavia inficiato da alcuni errori, riconducibili a sviste al livello dell’antigrafo o a banali errori di battitura. Al v. 145, ritroviamo «via» anziché «vias», errore che si manterrà nell’edizione a stampa a cura dell’Accademia;²⁵³ nelle note, invece, «Iesu» in luogo di «Iesum», così come Maria leggeva nel manoscritto (ms. 21v): presumibilmente, a causa dell’esiguità del tempo disponibile, fu realizzata un’unica copia dattiloscritta (sebbene in due tempi) senza che vi facesse seguito una accurata revisione.

5. *Approdo alla stampa*

La notizia ufficiale della *Settimilla*, ovvero della settima medaglia d’oro, giunse al poeta il 13 marzo:²⁵⁴

Monsieur!

Dans sa session de lundi, 10 Mars 1902, l’Académie Royale des Sciences, Amsterdam, ayant entendu le rapport de la commission pour le certamen poeticum ex legato Hoeufftiano a décerné le prix au poème: «Centurio» avec la devise: «Vere hic homo justus erat». L’enveloppe, qui était jointe au manuscrit du poème

²⁵¹ Ne costituisce una prova dirimente il fatto che la redazione manoscritta riprenda proprio a partire dal v. 108, ovvero dal verso che seguiva quelli vergati sul foglietto.

²⁵² I materiali conservati nel Noord-Hollands Archief sono presentati da Xavier Van Binnebeke in *I ritrovamenti olandesi*, primo paragrafo del saggio V. FERA - X. VAN BINNEBEKE - D. GIONTA, *Per una nuova edizione dei Carmina in Pascoli e le vie della tradizione*, 266-305. La giuria quell’anno era composta da Samuel Naber, Johannes van Leeuwen Jr. e Herman Karsten: ivi, 267 n. 3. Più in generale, sui certamina tra Ottocento e Novecento, si veda D. GIONTA, *I certamina di poesia e prosa latina nell’Ottocento e nel Novecento* in *Poesia latina nell’area dello Stretto fra Ottocento e Novecento*. Atti del convegno di Messina, 20-21 ottobre 2000, nel centenario della nascita di Giuseppe Morabito (1900-1997), Messina 2006, 195-240.

²⁵³ Lo segnalava al poeta anche Gaspare Finali, dopo aver ricevuto il poemetto: «Sono certo di non ingannarmi: questo *Centurio* sale ad un’altezza epica e filosofica, che vince la bellezza del verso, dello stile e della lingua. L’ho letto e riletto; e tornerò a leggerlo, perché qualche passo mi riesce ancora difficile: ma dica un po’: si è lasciato sfuggire un errore tipografico a pag. 14 linea 2^a in *via* invece di *vias*!»: CENCETTI, *Un epistolario dell’Ottocento*, 196.

²⁵⁴ G.37.7.17. Com’è noto, il poeta aveva conseguito le precedenti vittorie con *Veianius* (1892), *Phidyale* (1894), *Myrmedon* (1895), *Cena in Caudiano Nervae* (1896), *Reditus Augusti* (1897), *Sosii Fratres Bibliopolae* (1900).

«Centurio», contenant votre nom, j'ai l'honneur de vous faire savoir la décision de l'Académie. Je vous enverrai bientôt les épreuves de votre poème et mon collègue, mr J. D. von der Waals, secrétaire général de l'Académie, vous fera parvenir la médaille d'or, qui est le signe matériel de votre victoire.²⁵⁵

En vous félicitant de votre succès, je vous prie d'agréer l'expression de mes sentiments distingués.

Le Secrétaire de l'Académie Royale des Sciences
(Classe des Lettres)
H. T. Karsten

I materiali conservati nel Noord-Hollands Archief di Haarlem documentano l'iter concorsuale del carme: contrassegnato dal motto «Vere hic homo justus erat» e registrato il 13 gennaio con il numero «11»,²⁵⁶ fu accolto con favore dalla Commissione, unanime nell'apprezzarne l'eleganza e la soavità dello stile; il giudizio fu esplicitato diffusamente nei *Verslagen*,²⁵⁷ dove è altresì riportata una breve sinossi del poemetto:

Deze zes laatste dichters zouden wij met vol vertrouwen eenige grootere onderscheiding waardig achten, als onze handen niet gebonden waren door de bepalingen van het testament; zij moeten zich thans te vreden stellen met de uitgave hunner werken op kosten van het legaat; want, waar wij ook gearzeld hebben bij het vervullen onzer voor ditmaal moeilijke taak, dat stond onmiddellijk vast, dat het eenige gedicht, dat ons nog ter bespreking overblijft de andere in dichterlijke waarde verre en zeer verre te bovengaat. Het heet eenvoudig: Centurio. Dat is de hoofdman die volgens het Evangelisch verhaal bij het kruis getuigd had: Vere hic homo justus erat. Hij is nu oud en heeft zich teruggetrokken in het door Horatius bekende verlaten stadje van Latium Ulubrae. Hij gaat op een avond naar huis en de dorpskinderen plagen hem weder om iets te vertellen van zijne veldtochten: “niet waar? is er wel een enkel volk tegen de Romeinen bestand?” Moet hij nu al weder vertellen van de oorlogen, die hij heeft medegemaakt? Neen: hij is in Palestina geweest: daar heeft hij gezien hoe van een scheepje op het meer een man de schare toesprak: hij verstond er natuurlijk geen woord van, behalve dit eene... “Wat dan?” Zoo dadelijk. Een andermaal was hij getuige hoe diezelfde man de kinderen rondom zich verzameld [sic!]. Wederom verstond hij een enkel woord. “Wat dan?” Zoo dadelijk. Een derde maal was hij op Palmzondag in Jeruzalem: wederom hoort hij datzelfde woord. “Wat dan?” Zoo dadelijk. Eindelijk staat hij bij het kruis op wacht en wederom hoort hij

²⁵⁵ Il premio fu consegnato il 16 aprile, come si ricava dalla lettera di J. D. von der Waals, segretario dell'Accademia (G.11.1.24).

²⁵⁶ HNHA, 64.815, fasc. 1, n° XI; la *scidula*, riportante i dati identificativi dell'autore, si trova invece nel fascicolo 3: BINNEBEKE, *I ritrovamenti olandesi*, 297 n. 11.

²⁵⁷ Il giudizio accademico su *Centurio* si legge in S. A. NABER, J. VAN LEEUWEN JR., J. VAN DER VLIET, *Bericht over den wedstrijd in Latijnsche poëzie van het jaar 1901*, «Verslagen en mededeelingen der Koninklijke Akademie van Wetenschappen Afdeling Letterkunde», 4 e 5 (1903), 166-170 (Ringrazio il dott. Xavier Binnebeke per la traduzione dall'olandese). Cfr. anche A. GANDIGLIO, *La fortuna del Pascoli nella gara boeuffiana di poesia latina*, in ID., *Giovanni Pascoli poeta latino*, Napoli 1924, 97.

dat eenige Hebreuwsche woord dat hij verstaat: Vrede. 'T is tijd: de kinderen moeten naar huis. Hebben zij den ouden man begrepen? Mogelijk niet; maar een uit hen blijft achter en vraagt: wie is dat dan toch, hopman, dien de wapenen van Rome niet hebben overwonnen?

A questi ultimi sei poeti avremmo conferito, con piena fiducia, una distinzione maggiore, se non fossimo stati vincolati dalle disposizioni del testamento; essi devono, per ora, accontentarsi della pubblicazione delle loro opere a spese del lascito; poiché, anche se abbiamo esitato nell'adempimento del nostro compito - che è stato difficile questa volta -, è parso subito chiaro che l'unica poesia rimastaci da discutere fosse molto e di gran lunga superiore alle altre in valore poetico. Si intitola semplicemente: Centurio. Cioè, il centurione che, secondo il racconto evangelico, aveva dichiarato presso la croce: Vere hic homo justus erat. Ora è vecchio e si è ritirato a Latium Ulubrae, la cittadina abbandonata ricordata da Orazio. Una sera torna a casa e i bambini del villaggio lo incalzano, ancora una volta, affinché racconti qualcosa delle sue campagne: "Non è vero? Vi è forse alcun popolo che sappia resistere ai Romani?" Deve nuovamente raccontare delle guerre che ha combattuto? No: è stato in Palestina: lì ha visto come, da una barchetta sul lago, un uomo si rivolgesse alla folla: ovviamente, non ha capito una parola, tranne questa... "Qual è?" Aspetta un poco. Un'altra volta vedeva come lo stesso uomo radunasse i bambini intorno a sé. Di nuovo capiva una parola sola. "Qual è?" Aspetta un poco. Una terza volta era a Gerusalemme, la Domenica delle Palme: sente nuovamente la stessa parola. "Qual è?" Aspetta un poco. Infine è di guardia presso la croce e di nuovo sente quell' unica parola ebraica che capisce: Pace. È l'ora: i piccini devono rincasare. Hanno capito il vecchio? Forse no; ma uno di loro resta indietro e chiede: Ma chi è dunque costui, capo, che le armi di Roma non hanno sconfitto?

Un breve sunto del verbale della commissione si leggeva, in latino, nel *Programma* dell'anno successivo, dove è altresì esplicitato il giudizio dei giudici su *Coloni Africi*, inviato al certame olandese insieme al *Centurio*:²⁵⁸

A.D. VI Idus Martias in conventu ordinis Literarii tres dati iudices de XXIX carminibus relationem pronunciaverunt, cuius relationis haec summa fuit:

Quatuor carmina nimis exilia visa sunt itaque statim seposita sunt: *Coelestis risus*, *In annum supraquingagesimum vitae meditatio*, *Turtur gemens* et *Epistola patris ad filium*. Sequuntur undecim carmina, quae placere poterunt quo tempore mediocria poemata laudabuntur: *De varia literatorum hominum fortuna*, *Ad Celsum*, *Aetas nivea*, *Ad discipulum Magistri hortamenta*, *Prima nix*, *Fuga in Aegyptum*, *Itus rediditus*, *De vehiculis vapore motis*, *Die natali Iolandae*, *Laeta convivium* et *Anxur*.

Deinde sunt septem carmina, quae variis nominibus lectorem detinent, sed haud ita paucae maculae offensionis sunt: *Coloni Africi*, *Ad Agrippinam consolatio*, *Regrettez-vous le temp*, *Homo novus*, *Lygdina*, *Luctus domesticus* et *Connubium discors*. Imprimis in postremo carmine, versuum circiter 1900, multa sunt preaeclare enunciata, sed tantum non ubique limam desideramus.

Denique sunt septem carmina dignissima quae prelum exercent: *Hymenaea*, *Rus Albanum*, *Telemachus* et *Eucharis*, *Vulcanus*, *De re Cyclistica*, *Musa redux*. Unum restat

²⁵⁸ *Programma certaminis poetici ad Academia regia disciplinarum nederlandica ex legato hoeyffiano in annum MDCCCIII indicti*, «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione pubblica», 1902, 902. Su *Coloni Africi* si veda, da ultimo, X. VAN BINNEBEKE, *The Certamen poeticum Hoeyffianum and the Second Anglo-Boer War (1899–1902)*. Acta Conventus Neo-Latini Vindobonensis, Leiden 2018, 168-169.

Centurio, cuius praestantiam statim agnovimus et quod propter purum ac tersum sermonem itemque propter elegantissimam inventionem praemio dignum esse censuimus. Aperta scidula nomen prodit poetae Johannis Pascoli ex Castro Sancti Mauri.

Pascoli aveva già appreso della vittoria da un telegramma del giudice Samuel Naber,²⁵⁹ e ne aveva dato subito comunicazione ad Alfredo Caselli, poiché l'ultima medaglia rinsaldava la speranza di approdare in una sede universitaria meno distante dalla «Bicocca di Caprona», che proprio i premi olandesi avevano contribuito ad acquistare:²⁶⁰ il poeta auspicava infatti di allontanarsi dalla periferica Messina, dove dal 1897 ricopriva la cattedra di Letteratura Latina. La missiva permette di accennare al problema – di recente messo a fuoco – della circolazione della poesia latina di Pascoli:²⁶¹

Caro Alfredo, così è! Ieri mi venne l'annuncio che avevo ottenuta la settima medaglia per poesia latina. Quando verrà, la collocherò nel mio archivio presso te. Io e spec. Mariù ne avemmo molta gioia. Chi sa ch'ella, Settimilla, non commuova i duri cuori di quelli che mi segregano dalla vita comune! Chi sa ch'ella non ottenga che io mi avvicini a te e alla mia Bicocca di Caprona! Giova sperare. E tu capisci quanto io lavori, se oltre i miei volumi danteschi, le mie poesie italiane, gli altri volumi prosastici e scolastici, le mie lezioni e le...mie angosce, coltivo ancora la mia gloriola latina. Ma lavoro e voglio sempre lavorare silenziosamente. Quindi non predicar sui tetti della mia nuova umile vittoria. L'Italia, o a meglio dire, la piccola parte d'Italia che si occupa dell'onore italico, saprà la cosa dai giornali, quando alla Academia Nederlandica piacerà di spedir loro il relativo comunicato. Io solo a te, in tutto il mondo, compreso Castelvechio e Barga, ho data la notizia. [...] Un abbraccio affettuoso dal tuo *septies victor*.

H. T. Karsten provvide a inviare un comunicato al giornale «Vox Urbis»²⁶², che trascrivo qui di seguito, nonché alla «Gazzetta Ufficiale del Regno» e al «Bollettino

²⁵⁹ Il telegramma, datato al 10 marzo, recitava: «Vous avez remporté le prix ouefft. Naber» (ACP, G.39.17.1). I contatti tra Pascoli e il giudice Naber, all'indomani della vittoria di *Phidyle* (1893) sono stati di recente ricostruiti da Claudia Castorina, che ne ha evidenziato l'impatto sulla storia redazionale del poemetto: C. CASTORINA, *Pascoli e i giudici di Amsterdam: il caso di Phidyle*, «Umanesimo dei moderni» 1 (2020), 67-120. Non sono presenti in Archivio ulteriori tracce di una corrispondenza epistolare, relativa a *Centurio*, tra Pascoli e i giudici.

²⁶⁰ Pascoli aveva firmato il compromesso per l'acquisto della casa di Caprona poco prima della metà di febbraio; per integrare la somma da corrispondere subito, impegnò cinque monete d'oro.

²⁶¹ *Carteggio Pascoli – Caselli (1898-1912)*, 273. La prima fortuna dei *Carmina* pascoliani è stata indagata da Patrizia Paradisi in *Contributi alla storia del Pascoli latino: il poeta «boeufftianus»*, «Camenae», 16 (2014) 1-66.

²⁶² *Ex Batavia, De Certamine poetico Hoeufftiano*, «Vox Urbis», VII, 5 (1902), 55. In nota, fu svelata l'identità dell'autore di *Rus Albanum*: «Parcat cl. scriptor intemperanti, qui videri potest, Vocis Urbis animo, revelantis auctorem huius laudati carminis esse FRANCISCUM X. REUSS nostrum, cui ex animo gratulamur».

ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica»;²⁶³ contrariamente alle previsioni, la vittoria olandese non ebbe comunque una particolare risonanza nella stampa:²⁶⁴

EX BATAVIA
De certamine poetico Hoeffftiano
Accepimus, ac libenter edimus:

A.d. VI Idus Martias in conventu Ordinis Litterarii Academiae Regiae Disciplinarum Nederlandicae relatum fuit de XXIX carminibus, quae Amstelodamum missa fuerant ut de praemio Hoeffftiano aurei numismatis hoc anno certarent. Victor renunciatus fuit Ioannes Pascoli ex Castro Sancti Mauri, qui *Centurionem* cecinerat. Praeterea sex carmina laudata fuerunt, nempe: *Musa redux*, *De re Cyclistica*, *Vulcanus*, *Telemachus et Eucharis*, *Rus Albanum*, *Hymenaea*. Haec quoque carmina legati Hoeffftiani sumptibus edentur, si poetae veniam dederint scidulas aperiendi²⁶⁵.

H. T. Karsten
Acad. Reg. h.t. ab actis
Amstelodami, ipsis Id. Mart., 1902

Contestualmente al Caselli, anche il Pietrobono si stava prodigando, con il Ministro dell'Istruzione Nasi, affinché Pascoli ottenesse una cattedra di poesia latina a Roma (gli scriveva il poeta il 24 marzo, pensando al trasferimento: «Che prolusione farei! Anche subito, il giorno natale dell'Urbe»),²⁶⁶ e in tal senso operava il Finali, anch'egli portavoce delle istanze del poeta presso il Ministro (come si ricava da una lettera del 20 maggio: «Non ho potuto vedere il Ministro Nasi [...]. Quando lo vedrò,

²⁶³ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia» 68 (22 marzo 1902), 1234; «Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione pubblica» 13 (27 marzo 1902), 589.

²⁶⁴ Patrizia Paradisi riporta una segnalazione sul «Marzocco» del 20 settembre 1903 (*Contributi alla storia del Pascoli latino*, 34, n. 123). Si può aggiungere che il 19 marzo 1902 ne dava notizia il «Resto del Carlino», e che un breve comunicato fu pubblicato sulla «Nuova Antologia», nella sezione «Notizie, libri e recenti pubblicazioni» (fasc. 727, 1° aprile 1902, 570). La vittoria è inoltre menzionata, sebbene il titolo non venga citato esplicitamente, su «La Patria» del 23 marzo 1902, dove Antonio Beltramelli esaltava Pascoli latinista («Pascoli, poeta latino, è letterariamente perfetto. Egli impersona come nessun altro la classica semplicità e l'anima latina. Ad Amsterdam gli è stato riconosciuto più volte questo valore, ed anche quest'anno fu aggiudicato vincitore del concorso per una poesia latina e così lo esaltasse il suo popolo»); sempre nel 1902, su «Vox urbis», Alfredo Bartoli citava *Centurio* in un più ampio articolo sul Pascoli latino («De Centurione quem hoc anno iudices Batavi aureo praemio donarunt, nihil compertum habeo; nondum enim in lucem legati Hoeffftiani sumptibus carmen prodiiit: cognitum vero huius commentarii lectoribus subiciemus»: il giornale è presente in Archivio (P.7.3.17, 4).

²⁶⁵ Cinque autori diedero il consenso all'apertura delle *scidulae*: furono così pubblicati i carmi *In re cyclistica Satan* [Ludovico Graziani]; *Vulcanus* [Alberto Salvagni]; *Telemachus et Eucharis* [Alessandro Zappata]; *Rus Albanum* [Franz Xaver Reuss]; *Hymenaea* [P. H. Damstè]. In particolare, sul componimento *In re cyclistica Satan*, dedicato alla bicicletta: F. GALATÀ, *Olindo Guerrini e la storia di due concorsi poetici del Touring Club*, «Peloro» II 2 (2017), 24-31.

²⁶⁶ M. BIAGINI, *Il poeta solitario. Vita di Giovanni Pascoli*, Milano 1955, 486.

debbo fargli la proposta di chiamarla a insegnare Poesia Latina?»²⁶⁷). Una missiva di Vittorio Cian documenta il tentativo di ottenere una cattedra analoga a Pisa:²⁶⁸

Caro il mio Giovannino, prima di rispondere alle tue righe lapidee (scritte a lapis!) nonché graditissime,²⁶⁹ sento il bisogno di farti i miei rallegramenti 1° per la nuova medaglia d'oro che ti sei beccata nel concorso di Amsterdam in grazia del tuo Centurione, del quale sono impaziente di fare la conoscenza 2° per l'acquisto felice della tua sognata casetta. [...] Venendo ora alla questione da te toccata, posso assicurarti che, ben prima di ricevere il tuo biglietto, essa mi stava a cuore – tanto che, se dependesse da me, a quest'ora... il decreto sarebbe bell' e firmato! [...] Per raggiungere lo scopo occorrono due condizioni. Anzitutto bisogna difendere nella Facoltà la persuasione che nel caso d'una proposta come quella da te e da me desiderata, essa potrebbe fare assegnamento sulle disposizioni favorevoli del Ministro. Occorre poi persuadere il collega di latino, che è ottima persona ma forse alquanto ambiziosa, che l'istituzione della nuova cattedra ad hominem, cioè per te, non sarebbe affatto una menomazione della sua, anzi un complemento desiderabile ed efficacissimo. Perché la prima delle due condizioni si avveri la nomina dev'essere tua; della seconda ho già iniziato a occuparmi io con quella circospezione che è necessaria in una faccenda così delicata. [...] In questo periodo gioverebbe molto a te e riuscirebbe gratissimo agli incerti vedere raccolti in un bel volume con una degna prefazione i tuoi aurei versi latini, ai quali farebbe buona compagnia il libro di metrica. In secondo luogo debbo dirti che i tuoi amici e ammiratori attendono impazienti un tuo volume di versi italiani, di quelli onesti e sinceri, che servano di correttivo a quelli tristi e falsi dell'istrione gabriellesco [...]

I consigli di Cian ricollegano i *carmina* alle ambizioni accademiche del poeta; del resto, che Pascoli confidasse nella propria produzione latina, è dimostrato dagli stessi Annuari dell'Università di Messina, dove erano riportate le pubblicazioni dei professori: i *Carmina* latini pubblicati in Olanda erano confluiti in una dimensione scientifica sia nell'anno 1897/1898 (unitamente a *Lyra*, al primo volume di *Epos* e a *Minerva oscura*), che nell'anno 1898/1899, con la menzione del solo *Catullo calvos*.²⁷⁰ Nondimeno, *Centurio* si colloca – come il poeta stesso ricordava al Caselli – in un periodo piuttosto produttivo: l'opera dantesca, intrapresa con *Minerva oscura*, era proseguita poi con i saggi *Sotto il velame* (1900) e *La mirabile visione* (1902); erano già uscite le antologie scolastiche *Sul limitare* (1900) e *Fior da Fiore*, già alla seconda

²⁶⁷ *Un epistolario dell'Ottocento*, 195.

²⁶⁸ 21 marzo 1902: G.29.20.117. Cian, fin dal suo trasferimento a Pisa, nel 1900, si prodigava affinché Pascoli potesse raggiungerlo; la Facoltà pisana, dopo mesi di incertezze, provvide a una regolare nomina nell'aprile del 1903.

²⁶⁹ Il poeta aveva scritto al Cian il 16 marzo, chiedendo l'istituzione di una nuova cattedra di poesia latina a Pisa, come avveniva alla Sorbona, e di chiamarlo a ricoprirla [Fondazione Giorgio Cini, Fondo Cian (parte Pascoli), cartella 1, sottofascicolo 1902]. La lettera – di cui ho letto il regesto disponibile sul sito della Fondazione (<https://archivi.cini.it/>) – è la n. 3.

²⁷⁰ FERA, *Le nuove prospettive editoriali*, 327.

edizione (1902); i «versi italiani onesti e sinceri» poi furono pubblicati nel 1903, con la prima edizione dei *Canti di Castelvecchio*.

Degli «aurei versi» di *Centurio* l'Accademia olandese approntò un'edizione a stampa per i tipi dell'editore Muller, che rappresenta l'assetto definitivo della volontà autoriale.²⁷¹ Un primo problema, sul quale appare opportuno porre l'accento, è costituito dall'assenza della dedica che l'editore Ermenegildo Pistelli premise al poemetto nell'edizione da lui curata²⁷²: «Quae nihil optasti nisi pacem, pace fruaris | una cum maesto candida fratre soror. Mariae Ioannes». Il poeta l'aveva vergata su una copia amstelodamense destinata alla sorella (BCP, VIII 1 D 18), sebbene in una forma lievemente diversa:

QVAE NIHIL OPTASTI NISI PACEM, PACE FRVARIS
VNA CVM MAESTO CANDIDA FRATRE SOROR!
EID. MAIAS. MCMII MARIAE IOHANNES.

Si trattava, da parte dell'editore, di un'operazione arbitraria, poiché elevava una dedica d'esemplare, di natura privata e familiare, a dedica d'opera:²⁷³ il dittico finì difatti con l'assurgere a un valore monumentale, mantenendosi anche nella nuova edizione dei *Carmina* a cura di Adolfo Gandiglio (1930)²⁷⁴, il cui testo fu recepito nell'edizione Mondadori diretta da Manara Valgimigli (1951)²⁷⁵. Il Gandiglio ripristinava la punteggiatura adottata sull'esemplare a stampa, dandone conto nell'*Appendix critica*; si segnala tuttavia che la forma adottata da Pistelli trova riscontro in una ulteriore testimonianza presente in Archivio (M.45.5, 43). Le edizioni a stampa divergono sul piano interpuntivo, e in particolare per i segni che introducono il discorso diretto²⁷⁶. Tale aspetto fu considerato con attenzione dal poeta, come si evince dagli interventi correttori apportati nell'avantesto (ms. 13), che si rispecchiano nel dattiloscritto e in parte anche nell'edizione amstelodamense, dove sono adoperati alternativamente apici singoli e virgolette basse, nonché lineette per le citazioni.

²⁷¹ Iohannis Pascoli *Centurio*: Carmen Iohannis Pascoli Ex Castro Sancti Mauri in Certamine Poetico Hoeufftiano Praemio Aureo Ornatum, Amstelodami 1902. Osservando ancora la *facies* del dattiloscritto inviato al concorso, la presenza di alcuni tratti orizzontali a intervalli regolari dimostra che fu questo l'esemplare inviato in tipografia; veniva inoltre cassato con un tratto obliquo il motto di accompagnamento.

²⁷² Ioannis Pascoli *Carmina*, collegit Maria soror, edidit H. Pistelli, exornavit A. De Karolis, Bononiae 1914 [1917].

²⁷³ L'unica dedica a Maria accettabile, in una nuova edizione, è quella premessa a *Iugurtha*, in quanto è stata stampata in un opuscolo amstelodamense: il problema delle dediche è affrontato da Fera in *Le nuove prospettive editoriali*, 363-364.

²⁷⁴ Ioannis Pascoli *Carmina* recognoscenda curavit Maria soror, I-II, Bononiae, sumptu Nicolai Zanichelli, 1930.

²⁷⁵ Ioannis Pascoli *Carmina*, recognoscenda curavit Maria Soror, Giovanni Pascoli, *Poesie latine*, a cura di M. VALGIMIGLI [con la collaborazione di M. BARCHIESI], Milano, Mondadori, 1954 [1951].

²⁷⁶ Per le varianti interpuntive, e le diverse scelte tipografiche, vd. *infra*, CRITERI EDITORIALI.

Pistelli invece normalizzò la punteggiatura dei *Carmina* adoperando esclusivamente le lineette, come illustrato nella *Avvertenza* (p. 559): «Quanto all'uso delle maiuscole, delle virgolette o lineette per distinguere il dialogo, etc. etc. dove pure era grande e inutile la varietà, ho naturalmente seguito in tutto il volume un metodo unico, che mi pare semplice e chiaro»; nell'edizione Gandiglio è sistematico l'uso degli apici singoli, a eccezione delle citazioni, introdotte dalle virgolette doppie. Per quanto concerne il già citato refuso *via*, presente nell'edizione amstelodamense, esso fu corretto in *vias* dal poeta stesso, come era solito fare, in alcuni esemplari da lui donati e diffusi.²⁷⁷ In particolare, la correzione si trova, oltre che nella copia di Mariù a Casa Pascoli, in quelle dedicate a Manara Valgimigli (Ravenna, Biblioteca Classense, Valg. 11.3.8: «a mi Manära / Zvan»), a Michele Barbi (Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Misc. Ba 074.92: «Michaeli Barbulae Ianus Nemoensis»).

²⁷⁷ Per gli esemplari olandesi con correzioni autografe: D. GIONTA, *Esemplari di Amsterdam con note d'autore: la raccolta della regina Margherita in Pascoli Latinus. Neue Beiträge zur Edition und Interpretation der neulateinischen Dichtung von Giovanni Pascoli / Nuovi contributi all'edizione e all'interpretazione della poesia latina di Giovanni Pascoli*. 19. neulateinisches Symposium NeoLatina (Innsbruck, 9-10 giugno 2017), in c. di s.

MATERIALI MANOSCRITTI

2.1. *Descrizione dei testimoni*

Si descrivono in questa sede i materiali che permettono di ricostruire l'intero iter redazionale di *Centurio*. Per quanto concerne la fase germinale del carne, il taccuino siglato come Q1 ne trasmette alcuni schemi strutturali, una traccia in italiano e parte del materiale documentario. La fase di elaborazione testuale è invece documentata dai materiali pertinenti al plico *Centurio* (G.60.8.1). I singoli testimoni, siglati con un numero progressivo (ms. 1, ms. 2, ecc.), sono descritti in ordine di segnatura. Ogni scheda riporta le caratteristiche materiali dei documenti (dimensioni; tipo di supporto; eventuali filigrane; segnatura archivistica); una sintetica presentazione del contenuto ivi trasmesso; un primo inquadramento del testimone nella vicenda redazionale del testo.

Q1 Taccuino di mm 100 x 150, con copertina in pelle nera e fogli di carta sottile a quadretti; è stato vergato in senso verticale. Il f. **1r** reca l'intestazione «Carmina MCM», secondo l'uso pascoliano di datare la prima pagina di quaderni o agende; nel *verso* del foglio si leggono appunti relativi alle fonti bibliografiche da consultare ai fini della composizione di *carmina*, con un'attenzione rivolta principalmente alla tematica religiosa. Il f. **2r** trasmette un primo schema strutturale di *Veteranus Ulubris*, in cui emerge – in associazione ad alcuni termini chiave – l'idea di un carne tripartito, come si evince dalla netta separazione degli argomenti indicati da numeri romani (I, II, II). In un momento successivo, il poeta verga con diverso inchiostro e in modulo maggiore la nota «aspettazione grande – mondo nuovo» che introduce un ulteriore schema, anch'esso tripartito, con i macro-temi del carne, la cui fonte dichiarata è Tacito. Nel f. **3r** ritroviamo tre riferimenti bibliografici, vergati in momenti diversi: nel primo, esplicitamente riferito a *Paedagogium*, il poeta appunta la nota «Svet. pag. 62 nota su Alexamenos»; secondariamente, con il medesimo inchiostro, un riferimento al martirio di Eulalia, descritto da Prudenzio (*Perist.* 3) e a una descrizione dell'alba nel romanzo *Fabiola* di Wiseman [N. P. S. WISEMAN, *Fabiola: o La chiesa delle catacombe* Milano 1866, 69]. Nel f. **3v** affiora un ulteriore abbozzo ideativo di *Centurio*, la cui cifra connotativa è fin dalla fase germinale l'invito reiterato al racconto: la ripetizione dell'imperativo «dic», seguita da alcuni termini in latino, delinea infatti già abbastanza chiaramente il soggetto del carne. Si segnala inoltre la nota, posta nella parte superiore della pagina, «Notte. Pensare a melodramma». Nel f. **4r**, il poeta riporta alcune citazioni dal *De re publica* di Cicerone (rispettivamente Cic. *Rep.* 44, 68; 6, 11; 6, 15). Nel f. **8r** si legge solo «Memoriale», vergato in alto a sinistra. Il f. **14r** trasmette una traccia in italiano di *Centurio*. Nei ff. **15r-17r** il poeta trae i particolari più cruenti dai resoconti degli storici Tacito, Floro e Velleio Patercolo, richiamandone l'argomento o ricopiandone brevi stralci [Vell. Pat. II 114-115, II 117, II 129; Flor. IV, 12]. Nel f.

17v, la nota: «Luscinia - in ore Stesichori cecinit infantis», tratta da Plin. *Nat. Hist.* 10,43; nei ff. **18r-19r** una prosecuzione della traccia in italiano; in **20r** un breve lacerto della descrizione delle Nereidi in Plinio (*Nat. Hist.* 9, 4). Nel f. **21** (*recto e verso*) il poeta raccoglie invece alcune testimonianze letterarie intorno ai *lusus pueriles*, la cui fonte può essere rintracciata nel volume a cura di Ersilia Caetani Lovatelli *Antichi monumenti illustrati* (Roma 1889). Nel f. **44v** poeta ricomincia la compilazione del taccuino, mutandone l'orientamento e vergando, ora in senso orizzontale, una nota di carattere naturalistico, estranea al poemetto.

Plico 'Centurio', G.60.8.1

- ms. 1 Ritaglio di foglio di carta di mm 111 × 330 (segn. ant. «237/17», «21»; segn. rec. «LX-8-1.1»), dal mg. destro irregolare e con foro in corrispondenza del mg. sinistro. Scritto solo sul *recto*, trasmette una fase ancora germinale di un primo blocco narrativo (corrispondente ai vv. 1-12), il cui contenuto è espresso da parole-chiave, con compresenza di italiano e latino e significative consonanze con quanto documentato in Q1, 3v. Segue una prima stesura dei versi incipitari (vv. 1-3), con contestuali correzioni; il poeta procede poi con una prima redazione del blocco e una sbazzatura del successivo (vd. ms. 2).
- ms. 2 Ritaglio di foglio di carta di mm 112 × 331 (segn. ant. «12»; segn. rec. «LX-8-1.2»), con mg. destro irregolare e foro nel mg. sinistro; presenta una filigrana. Scritto solo sul *recto*, trasmette nella parte superiore una successione di «tessere» testuali, pertinenti sia al primo blocco narrativo (vv. 1-12) che al secondo (vv. 13-40): la scelta dei termini-chiave colloca questa fase nel medesimo momento compositivo della parte superiore del ms.1, affine anche per *ductus* e inchiostro. Segue una redazione del primo gruppo di 14 versi, numerati e con l'apporto di alcune varianti rispetto a quanto trasmesso del ms. 1. La composizione prosegue, più in basso, fino al v. 40: i versi sono numerati, sebbene ancora in *feri*: alcuni calcoli, posti lungo il margine sinistro, documentano infatti la necessità, da parte del poeta, di ragionare sull'impatto di ogni sezione nell'economia generale del poemetto.
- ms. 3 Ritaglio di foglio di carta di mm 115 × 330 (segn. ant. «9»; segn. rec. «LX-8-1.3»), vergato solo sul *recto*. Caratterizzato dall'intestazione «Ulubrae» a caratteri capitali, il manoscritto trasmette l'incipit di *Ulubrae*, le cui linee di sviluppo finiscono per confluire in *Centurio*. I versi, che appaiono già giunti a un buon grado di definizione nella parte superiore del foglio, sono poi ricopiati in pulito e ulteriormente limati. In modulo maggiore, uno spunto per la prosecuzione della narrazione: «Lasciano i giochi / rex eris / Svetonio». Nella porzione inferiore, note di carattere scientifico tratte dal testo del naturalista tedesco Brehm, volte all'identificazione delle creature menzionate nel testo.
- ms. 4 Foglio manoscritto di mm 114 × 330 (segn. ant. «3»; segn. rec. «LX-8-1.4»), caratterizzato dalla presenza di filigrana analoga al ms. 2; lievemente danneggiato

nella sezione centrale. Scritto solo sul *recto*, documenta l'iter di elaborazione della sezione corrispondente ai vv. 75- 91. I versi non sono numerati; il testo è tuttavia trasmesso in una redazione prossima alla definitiva, cui differisce per un'unica lezione (al v. 80 «usque» anziché «illi», apportata a matita nel datt. 15).

- ms. 5 Ritaglio di foglio di carta di mm 113× 165 (segn. ant. «15»; segn. rec. «LX-8-1.5»), con foro in corrispondenza del mg. sinistro; mg. destro irregolare. Scritto solo sul *recto*, trasmette un primo schema strutturale del carme (ancora incompleto, ma che anticipa quanto trasmesso dal ms. 19) e un abbozzo dei vv. 94-105: tale sezione costituisce un ampliamento di quella già elaborata nel ms. 21r.
- ms. 6 Manoscritto di mm 115 × 330 (segn. ant. «20»; segn. rec. «LX-8-1.6»), con foro nel mg. sinistro. Presenta una filigrana analoga ai mss. 2 e 4. Scritto solo sul *recto*, si configura come un disegno preparatorio dell'intero svolgimento del poemetto: nella trasposizione in latino dei contenuti precedentemente delineati in Q1 sono riconoscibili alcuni tentativi di resa versoria (ovvero porzioni di esametro in larga misura nella parte iniziale, poi cassata).
- ms. 7 Manoscritto di mm 115 × 330 (segn. ant. «225-226/17», «13»; segn. rec. «LX-8-1.7»), reca il marchio della cartiera «E. Magnani». Scritto solo sul *recto* e numerato «1» dall'autore in lapis blu. Il poeta vi porta a compimento il v. 40 (poi 39), con cui aveva interrotto la stesura nel ms. 2, e ricomincia il computo procedendo alla composizione di dodici versi inerenti ai giochi infantili, dei quali solo alcuni approdano all'ultimo stadio di elaborazione. In corrispondenza del v. 52, un trattino contrassegna l'inizio di una nuova sezione e la ripresa del computo: i calcoli posti lungo il margine destro della pagina (12+26; 76+ 76= 152; 38+38= 76) documentano il proposito di strutturare il blocco successivo, relativo alle incalzanti domande dei ragazzi, replicando il modulo già sperimentato in precedenza.
- ms. 8 Ritaglio di foglio di carta di mm 116 × 170 (segn. ant. «14»; segn. rec. «LX-8-1.8»), con foro in corrispondenza del mg. sinistro e mg. inferiore irregolare; si rileva la presenza di una filigrana analoga ai mss. 2 e 6. Scritto solo sul *recto*, è numerato «2» dall'autore. Trasmette una prima stesura della breve sezione digressiva corrispondente ai vv. 75- 91. In particolare, nella parte superiore del foglio si ha una compiuta elaborazione del primo verso, seguito da alcune porzioni di esametro; tali appunti sono poi cassati; si ha poi una prima sbazzatura della sezione.
- ms. 9 Ritaglio di foglio di carta di mm 116 × 330, con foro in corrispondenza del mg. sinistro (segn. ant. «16»; segn. rec. «LX-8-1.9»). Scritto solo sul *recto*, è numerato «3» dall'autore. Trasmette una prima redazione dei vv. 92-120. Dei vv. 111 sgg. si ha solo una traccia in italiano, la cui ispirazione affonda in un passo evangelico, indicato in calce (Matt. 13, 1-2). Nella parte finale della pagina, una nota – vergata in senso verticale – rimanda alla contestuale stesura de *L'Avvento*.

- ms. 10 Ritaglio di foglio di carta di mm. 116 × 330 (segn. ant. «17»; segn. rec. «LX-8-1.10»). Scritto solo sul *recto*, reca il numero «4» d'autore in lapis blu. Il manoscritto trasmette una prima redazione dei vv. 108-123, corrispondente a una sezione evangelica, la cui estensione si assesta a 17 versi. In modulo maggiore sono appuntati alcuni riferimenti evangelici, da svilupparsi nelle sezioni successive, elaborate immediatamente in basso. Il computo riprende ogni 17 versi (al fine di rispettare il rapporto di simmetria con la sezione precedentemente elaborata): sono portati a compimento i vv. 124-139, mentre la stesura della sezione seguente si interrompe in corrispondenza del v. 152.
- ms. 11 Ritaglio di foglio di carta di mm. 116 × 334 (segn. ant. «18»; segn. rec. «LX-8-1.11»). Scritto solo sul *recto*, è numerato «5» dall'autore. Nel manoscritto prosegue la stesura intrapresa nel ms. 10. In prima battuta l'elaborazione appare faticosa, come si evince dall'elevato numero di correzioni e dall'incompletezza dei versi, nei quali si riconoscono solo alcuni termini di richiamo: i tentativi di composizione si interrompono con la nota «10 sera finire. Matt. conferenza», il cui riferimento all'*Avvento* – pronunciata il 10 dicembre – concorre alla datazione del testimone. Contestualmente viene apposta la nota «Dare il principio a Mariù». La stesura riprende nella porzione inferiore del foglio, arrestandosi al v. 173.
- ms. 12 Ritaglio di foglio di carta di mm. 115 × 205 (segn. ant. «19»; segn. rec. «LX-8-1.12»), con foro in corrispondenza del mg. sinistro e mg. inferiore irregolare; scritto solo sul *recto*. Configurandosi come prosecuzione del ms. 11, è numerato «6» dall'autore: trasmette due redazioni, vergate con diverso inchiostro, dei vv. 174-186, ovvero della sezione conclusiva del carne.
- ms. 13 Ritaglio di foglio di carta di mm. 116 × 330 (segn. ant. «209/17», «1»; segn. rec. «LX-8-1.13»), con foro in corrispondenza del mg. sinistro, dal profilo irregolare; numerato «1» dall'autore in lapis rosso. Il poeta intraprende una copia in pulito di *Centurio*, il cui titolo è documentato qui per la prima volta; in alto a destra, figura il motto identificativo del carne. Il manoscritto trasmette i vv. 1-38, e Pascoli vi apporta le ultime correzioni, prima di consegnare il testo a Maria per la trascrizione a macchina (vd. nota nel ms. 11: «Dare il principio a Mariù»).
- ms. 14 Ritaglio di foglio di carta di mm. 116 × 330 (segn. rec. «LX-8-1.14»), con foro in corrispondenza del mg. sinistro e profili irregolari; si rileva la presenza di una filigrana analoga ai mss. 2, 4 e 6. Numerato in rosso «2» dall'autore, trasmette i vv. 39-80, ancora oggetto di correzione.
- Datt. 15 Dattiloscritto di 218 × 318 mm (segn. ant. «4»; segn. rec. «LX-8-1.15»). Trasmette una copia dei vv. 72-102, approntata da Maria in vista dell'invio del componimento ad Amsterdam; il poeta apporta in un primo momento alcune correzioni a matita. Si segnala, in particolare, la sostituzione di «usque» in «illi» al v. 80; l'aggiunta del v. 93 nell'interlineo; la correzione del refuso «volitret» e l'aggiunta del

numero di nota «6» in corrispondenza del v. 100. Secondariamente, il poeta vi incolla un foglietto (vd. ms. 16), riportando in esso i vv. 92-107.

- ms. 16 Foglietto di mm 115 × 167 di carta più sottile, vergato a matita (segn. ant. «4a»; segn. rec. «LX-8-1.16») e incollato al datt. 15. Trasmette i vv. 92-107, corrispondenti a un ampliamento della sezione dialogica elaborata nel ms. 23 e riveduta poi nel ms. 5.
- ms. 17 Ritaglio di foglio di carta di mm. 116 × 330 (segn. ant. «5»; segn. rec. «LX-8-1.17»); presenta la medesima filigrana dei mss. 2, 4, 6 e 8. Numerato «4» dall'autore in lapis rosso, trasmette una trascrizione dei vv. 108-122, elaborati nel ms. 10, con contestuali correzioni.
- ms. 18 Ritaglio di foglio di carta di mm. 116 × 330 (segn. ant. «6»; segn. rec. «LX-8-1.18»); è visibile il marchio della cartiera «E. Magnani». Numerato «5» dall'autore, vi sono trascritti i vv. 124-138, cui il poeta apporta lievi ritocchi formali.
- ms. 19 Ritaglio di foglio di carta di mm. 116 × 330 (segn. ant. «7»; segn. rec. «LX-8-1.19»), con filigrana e numerato «6» dall'autore. Nella parte superiore del foglio, trasmette uno schema strutturale approdato a una compiuta elaborazione, con la precisazione del numero di versi delle relative sezioni; segue una trascrizione dei vv. 140-155, con sporadiche correzioni.
- ms. 20 Ritaglio di foglio di carta di mm. 116 × 330 (segn. ant. «8»; segn. rec. «LX-8-1.20»); il mg. sinistro presenta uno strappo in corrispondenza del foro e profilo irregolare. Numerato «7» in lapis rosso dall'autore, trasmette i vv. 156-182: la sezione doveva così concludersi con il termine «Pax». Il poeta vi appone poi un foglietto, nel quale traccia i vv. 182-186 (vd. ms. 20bis). Sul *verso* è stato apposto il titolo *Centurio* da Maria, per utilizzare la carta come fascetta di condizionamento.
- ms. 20bis Foglio di carta di mm 116 × 129, incollato sul *recto* del ms. 20. Trasmette una copia in pulito dei vv. 182-186.
- ms. 21 Manoscritto di mm 116 × 330, contrassegnato dal marchio «E. Magnani» e vergato sia sul *recto* che sul *verso*. Il *recto* trasmette nella parte superiore una prima sbazzatura della sezione corrispondente ai vv. 92-107, seguita – nella parte inferiore del foglio – da una copia in pulito, alla base della trascrizione del datt. 15. Nel *verso*, le *adnotationes* del poemetto e l'indirizzo del giudice Samuel Naber.

2.2. Criteri di trascrizione

Per l'edizione degli autografi si seguono i criteri adottati per l'Edizione Nazionale delle Opere di Giovanni Pascoli.

I testimoni autografi sono disposti diacronicamente, secondo l'ordine ipotizzato; si specifica a sinistra e in grassetto il numero del manoscritto. Ogni rigo è numerato a sinistra, mentre le eventuali numerazioni di verso d'autore sono collocate a destra.

Si registrano su righe non numerate a interlineo minore le varianti che interessano singoli versi; nel caso in cui vi siano più varianti, esse sono incolonnate verticalmente, secondo l'iter correttivo ricostruito. Le varianti marginali sono contrassegnate da una freccia (→). Le parentesi quadre aperte a destra o a sinistra indicano che la porzione di verso che segue o precede la variante rimane invariata rispetto al rigo soprastante. Le abbreviazioni sono sciolte tra parentesi tonde.

Una lettera minuscola accanto al numero di riga segnala il punto dal quale prende avvio il rifacimento di un gruppo di versi: esso è collocato, con interlinea normale, dopo il passo cui si riferisce ed è indicato dalla ripresa della stessa lettera con esponente numerico; la numerazione riparte dal punto in cui il testo comincia a essere rifatto. La lettera è ripetuta con esponente progressivo all'inizio di ogni singolo rifacimento relativo a quel medesimo passo.

Un esempio:

- | | |
|-----------------|---|
| 1a | – Dic, pater, imperium quod terrae terminet orbis, |
| 2 | dic populos <i>victos</i> ... Moesos modo, quaesumus, unos... |
| |] gentes domitas |
| 3 | haec adeo <i>super una fuit</i> |
| | hic [adeo] <i>tutum</i> |
| | super unus erat <i>gens una per orbem</i> |
| | liber |
| 1a ¹ | – Dic, pater, imperium magnum quod terminat aer: |
| 2 | dic gentes domitas... <i>Moesos modo</i> , quaesumus, unos |
| |] tuto |

Le cassature sono rese con il corsivo; si riproducono le sottolineature. Le parole non decifrate sono indicate da punti alti, tanti quanti si suppone siano le lettere mancanti (es. per parola di 4 lettere: ····); per le parole non lette cassate, i punti sono compresi tra uncini rovesciati (····). Lo spazio bianco tra *cruces* († †) segnala porzioni illeggibili per danno materiale. Un tratto basso riproduce i tratti dell'autore che delimitino sezioni o separino parti di stesura. Le linee, rette o curve, che congiungono gruppi di righe o versi sono rappresentate con linee verticali di lunghezza corrispondente lungo il margine destro.

Per quanto concerne il materiale documentario, si esplicita tra parentesi quadre nel mg. d. il luogo classico; si indicano invece in nota i riferimenti bibliografici.

Per agevolare la fruizione dell'edizione critico-interpretativa dei materiali d'avantesto è stata predisposta una riproduzione integrale del plico 'Centurio' (vd. *infra*, 193-233; gli autografi sono descritti puntualmente *supra*, 90-93).

2.3. *Il taccuino Q1 (G.74.1.2)***Q1, 1r**

1 Carmina MCM

Q1, 1v1 Nibby. Dintorni di Roma ¹2 Vangeli apocrifi²3 Vita di Cristo- Bonghi³4 Serao⁴

5 _____

6 Meyerhowski La fine

7 degli Dei ⁵8 Bisanzio⁶

9 _____

10 Giuseppe Flavio

11 _____

Q1, 2r

1 Veteranus Ulubris

2 I

3 Vicino alla grande città Urbs . . .

4 ranae hirundinibus....

¹ A. NIBBY, *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, (3 voll.), Roma 1837.² C.VON TISCHENDORF, *Evangelia apocrypha adhibitis plurimis codicibus graecis et latinis maximam partem nunc primum consultis atque ineditorum copia insignibus*, Lipsiae 1853.³ R. BONGHI, *Vita di Gesù*, Roma 1890.⁴ M. SERAO, *Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina*, Napoli 1899. Il poeta possedeva l'edizione del 1907 (BCP, XI 2 F 21).⁵ Evidente riferimento a D. MEREŽKOVSKIJ, *La morte degli dei: Giuliano l'apostata* (1895).⁶ Corretto da «Bisanzio».

Q1, 3v

- 1 Notte- Pensare⁹ a melodramma¹⁰
 2 Dic imperium _ sine finibus¹¹ in generale
 3 aquilas et bella, pater: domina: quid ultra
 4 Dic *aquilas – terminus-* |
]infantes... |
 6 Terras Moesi ...
 7 Dic maiora . . . |
 8 – mirabilia |
 9 –
 10 Dic aurum margaritas
 11 –

Q1, 4r

- 1 Sic tamquam pilam rapiunt [Cic. *Rep.* 44, 68]
 2 inter se reipublicae statum
 3 tyranni ab regibus Rp. 44, 68
 4 Belua quae latet in animis hominum
 5 quae sanguine alitur
 6 Quum autem Karth(agem) deleveris, triumphum [Cic. *Rep.* 6,11]
 7 egeris censorque fueris et obieris
 8 legatus Aegyptum, Syriam, Asiam, Graeciam.

oggetti apparivano entro il circolo luminoso: pei primi le galee della costa e le leggiere navicelle de' pescatori che si agitavano sull'onde vagamente increspate dal venticello; indi la costa col suo manto biancheggiante di sabbia e di schiuma, quindi l'uno dopo l'altro tutti gli edifici venivano a collocarsi entro il raggio, finché Roma intiera colle sue cupole, colle sue sommità e co' suoi pinacoli uscì dall'ombra per salutare coi mille riverberi delle sue facciate bianche e lucenti il levarsi del sole. Era un colpo d'occhio veramente maestoso, un colpo d'occhio d'ineffabile bellezza, quale da chi abita quaggiù non si può nè vedere nè immaginare.» N. P. S. WISEMAN, *Fabiola: o La chiesa delle catacombe* Milano 1866, 69 (BCP, XII 3 D 13).

⁹ Un'alternativa di lettura potrebbe essere «Passare».

¹⁰ Il poeta, originariamente, scrive «dramma»: «melo» è aggiunta successiva.

¹¹ «Sine finibus» è aggiunta posteriore.

9 Homines enim sunt hac lege generati, [Cic. *Rep.* 6, 15]
 10 qui tuerentur illum globum, quem
 11 in hoc templo medium vides,
 12 quae terra dicitur.

Q1, 8r

1 Memoriale

Q1, 14r

1 Raccontaci, padre, de' mari procellosi,
 2 Vero che ci sono bestie?
 3 Raccontaci le selve...
 4 vero...
 5 Così insistevano in >'< intorno al veterano
 6 i bambini del pago. Era in Ulubrae.
 7 nella dolce sera: i ranocchi cantavano
 8 in lontananza. Li sentiva Roma
 9 lontana e presente fino al pago semidiruto.
 10 Tiberio Druso compariva. Egli aveva avuto
 11 la missio: s'era ritirato nel
 12 paesetto nativo, dove ripercorreva col
 13 pensiero, e narrava intorno al fuoco o
 14 al sole del tramonto le sue imprese,
 15 le città e i mari veduti. Narrava
 16 le navigazioni... le battaglie
 17 i morti ... i giganti biondi. . . . i supplizi
 18 Tutto è nemico fuori di qui intorno
 19 a Roma... Oriente, Occidente. ..

- 20 Quella sera narrava... >.....< *agli*
- 21 A strofe soldati, bello; ma far la guardia
- 22 ai crocifissi, male.
- 23 coro di trombettieri raccontaci, ma questo non sapete
- 24 che sia
- 25 e non un augurio buono
- 26 e hanno un gran tempio
- 27 e cantano
- 28 coro di bimbi La semplice storia pareva
- 29 grande ai piccoli e le rondini
- 30 svolazzavano

Q1, 15r

- 1 Bato et Pinetes. Dalmatarum [Vell. Pat. 2, 114]
- 2 duces. Vell. Pat. II 114¹²

¹² Vell. Pat., 2, 114: «O rem dictu non eminentem, sed solida veraque virtute atque utilitate maximam, experientia suavissimam, humanitate singularem! Per omne belli Germanici Pannonique tempus nemo e nobis gradumve nostrum aut praecedentibus aut sequentibus imbecillus fuit, cuius salus ac valetudo non ita sustentaretur Caesaris cura, tamquam distractissimus ille tantorum onerum mole huic uni negotio vacaret animus. Erat desiderantibus paratum iunctum vehiculum, lectica eius publicata, cuius usum cum alii tum ego sensi; iam medici, iam apparatus cibi, iam in hoc solum uni portatum instrumentum balinei nullius non succurrit valetudini; domus tantum ac domestici deerant, ceterum nihil, quod ab illis aut praestari aut desiderari posset. Adiciam illud, quod, quisquis illis temporibus interfuit, ut alia, quae retuli, agnosceret protinus: solus semper equo vectus est, solus cum iis, quos invitaverat, maiore parte aestivarum expeditionum cenavit sedens; non sequentibus disciplinam, quatenus exemplonon nocebatur, ignovit; admonitio frequens, interdum et castigatio, vindicta tamen rarissima, agebatque medium plurima dissimulantis, aliqua inhibentis. Hiems emolumentum patrati belli contulit, sed insequenti aestate omnis Pannonia reliquiis totius belli in Delmatia manentibus pacem petiit. Feroce illam tot milium iuventutem, paulo ante servitutem minatam Italiae, conferentem arma, quibus usa erat, apud flumen nomine Bathinum prostermentemque se universam genibus imperatoris, Batonemque et Pinnetem excelsissimos duces, captum alterum, alterum a se deditum iustis voluminibus ordine narrabimus, ut spero. Autumno victor in hiberna reducitur exercitus, cuius omnibus copiis a Caesare M. Lepidus praefectus est, vir nomini ac fortunae Caesarum proximus, quem in quantum quisque aut cognoscere aut intellegere potuit, in tantum miratur ac diligit tantorumque nominum, quibus ortus est, ornamentum iudicab».

- 3 Perustae et Desitiates Dalmatae 115¹³ [Vell. Pat. 2, 115]
 4 Dopo 5 giorni dalla fine della
 5 guerra Pannonica, lettere.
 6 Varo caesum in 2 117¹⁴ [Vell. Pat. 2, 117]
 7 _____
 8 Rhascupolis - Flaccus Pomponius
 9 Maroboduus -
 10 Sacrovir. Florus Iulius Galli¹⁵ [Vell. Pat. 2, 129]

¹³ Vell. Pat. 2, 115: «Caesar ad alteram belli Delmatici molem animum atque arma contulit. In qua regione quali adiutore legatoque fratre meo Magio Celere Velleiano usus sit, ipsius patrisque eius praedicatione testatum est et amplissimorum donorum, quibus triumphans eum Caesar donavit, signat memoria. Initio aestatis Lepidus educto hibernis exercitu per gentis integras immunesque adhuc clade belli et eo feroces ac truces tendens ad Tiberium imperatorem et cum difficultate locorum et cum vi hostium luctatus, magna cum clade obsistentium excisis agris, exustis aedihiis, caesis viris, laetus victoria praedaque onustus pervenit ad Caesarem, et ob ea, quae si propriis gessisset auspiciis, triumphare debuerat, ornamentis triumphalibus consentiente cum iudicio principum voluntate senatus donatus est. Illa aestas maximi belli consummavit effectus: quippe Perustae et Desidiates Dalmatae, situ locorum ac montium, ingeniorum ferocia, mira etiam pugnandi scientia et praecipue angustiis saltuum paene inexpugnabiles, non iam ductu, sed manibus atque armis ipsius Caesaris tum demum pacati sunt, cum paene funditus eversi forent. Nihil in hoc tanto bello, nihil in Germania aut videre maius aut mirari magis potui, quam quod imperatori numquam adeo ulla opportuna visa est victoriae occasio, quam damno amissi pensaret militis semperque visum est gloriosissimum, quod esset tutissimum, et ante conscientiae quam famae consultum nec umquam consilia ducis iudicio exercitus, sed exercitus providentia ducis rectus est».

¹⁴ Vell. Pat. 2, 117: «Tantum quod ultimam imposuerat Pannonico ac Delmatico bello Caesar manum, cum intra quinque consummati tanti operis dies funesta ex Germaniae epistulae nuntium attulere caesi Vari trucidatarumque legionum trium todidemque alarum et sex cohortium, velut in hoc slatem tantummodo indulgente nobis fortuna, ne occupato duce tanta clades inferretur. Sed et causa et persona moram exigit. Varus Quintilius inlustri magis quam nobili ortus familia, vir ingenio mitis, moribus quietus et corpore et animo immobilior, otio magis castrorum quam bellicae adsuetus militiae, pecuniae vero quam non contemptor, Syria, cui praefuerat, declaravit, quam pauper divitem ingressus dives pauperem reliquit; is cum exercitui, qui erat in Germania, praesesset, concepit esse homines, qui nihil praeter vocem membraque haberent hominum, quique gladiis domari non poterant, posse iure mulceri. Quo proposito mediam ingressus Germaniam velut inter viros pacis gaudentes dulcedine iurisdictionibus agendoque pro tribunali ordine trahebat aestiva».

¹⁵ Vell. Pat. 2, 129: «Sed proposita quasi universa principatus Ti. Caesaris forma singula recensamus. Qua ille prudentia Rhascupolim, interemptorem fratris sui filii Cotyis consortisque eiusdem imperii, Romam evocavit. Singulari in eo negotio usus opera Flacci Pomponii consularis viri, nati ad omnia, quae recte facienda sunt, simplicique virtute merentis semper, numquam captantis gloriam. Cum quanta gravitate ut senator et iudex, non ut princeps, causam Drusi Libonis audivit! Quam celeriter ingratum et nova molientem oppressit! Quibus praeceptis instructum Germanicum suum imbuumque rudimentis militiae secum actae domitorem recepit Germaniae! Quibus iuventam eius exaggeravit honoribus, respondente cultu triumphii rerum, quas gesserat, magnitudini! Quotiens populum congiariis honoravit senatorumque censum, cum id senatu auctore facere potuit, quam libenter explevit, ut neque luxuriam invitaret neque honestam paupertatem pateretur dignitate destitui!

- 11 Breuni Vindelici - mulieres deficientibus [Flor. 4, 12]
 12 telis, infantes ipsos afflictos
 13 humo in ora militum adversa
 14 miserunt. (Flor. 4, 12)¹⁶
 15 arma Pannonicorum in profluentes
 16 aquas data et ceteris, qui
 17 resistebant , victoria sic nuntiaretur.
 18 ib. ib.¹⁷ [ibid.]
 19 Dalmatae sub silvis [ibid.]
 20 Mysi – Qui vos estis- Romani gentium domini
 21 Ita fiet, si nos viceretis
 22 vescebantur caesarum extis hostium ib(idem)
 23 Bessi morsibus catenas tenebant.
 24 Daci montibus inhaerent. Sarmatae campis

Q1, 16r

- 1 Sigambri viginti centuriones [ibid.]
 2 incremaverant, hoc
 3 velut sacramento sumpserint
 4 bellum¹⁸

Quanto cum honore Germanicum suum in transmarinas misit provincias! Qua vi, consiliorum suorum ministro et adiutore usus Druso filio suo, Maroboduum inhaerentem occupati regni finibus, pace maiestatis eius dixerim, velut serpentem abstrusam terrae salubribus medicamentis coegit egredi! Quam illum ut honorate, sic secure continet! Quantae molis bellum principe Galliarum ciente Sacroviro Floroque Iulio mira celeritate ac virtute compressit, ut ante populus Romanus vicisse se quam bellare cognosceret nuntiosque periculi victoriae praecederet nuntius! Magni etiam terroris bellum Africum et cotidiano auctu maius auspiciis consiliisque eius brevi sepultum est».

¹⁶ cfr. *Cent.* 51 sgg.

¹⁷ cfr. *Cent.* 55-57.

¹⁸ Flor. 4, 12: «[Drusus] Inde validissimas nationes, Cheruscos Svevosque et Sicambros pariter aggressus est: qui, viginti centurionibus incrematis, hoc velut sacramentum sumpserant bellum, adeo certa victoriae spe, ut praedam in antecessum pactione diviserint».

Q1, 17r

- 1 Rhenus apud principium agri [Tac. *Ann.* 2, 6]
 2 batavi velut in duos amnis dividitur... ad
 3 gallicam ripam latior et placidior
 4 affluens verso cognomento Vahalem
 5 accolae dicunt: mox id quoque
 6 vocabulum mutat Mosa flumine,
 7 eiusque immenso ore eundem in Oceanum
 8 effunditur.
 9 Ann. II 6¹⁹
 10 Cariovalda II 11²⁰ [Tac. *Ann.* 2, 11]
 11 Vidisti Arminium oblitum faciem
 12 suo cruore? 2, 17²¹ [Tac. *Ann.* 2, 17]
 13 placidum aequor mille navium remis
 14 strepere aut velis impelli 2, 23 [Tac. *Ann.* 2, 23]
 15 sine terris mare- novissimum [Tac. *Ann.* 2, 24]
 16 ut quis ex longinquo revererat,
 17 miracula narrabant, vim turbinum, et
 18 inauditas volucres, monstra
 19 maris, ambiguas hominum

¹⁹ Il poeta ha riassunto il brano citato.

²⁰ Tac. *Ann.* 2, 11: «Postero die Germanorum acies trans Visurgim stetit. Caesar nisi pontibus praesidiisque inpositis dare in discrimen legiones haud imperatorium ratus, equitem vado tramittit. praefuere Stertinus et e numero primipilium Aemilius, distantibus locis invecti, ut hostem diducerent. qua celerrimus amnis, Chariovalda dux Batavorum erupit. eum Cherusci fugam simulantes in planitiem saltibus circumiectam traxere: dein coorti et undique effusi trudunt adversos, instant cedentibus collectosque in orbem pars congressi, quidam eminus proturbant. Chariovalda diu sustentata hostium saevitia, hortatus suos ut ingruentis catervas globo perfringerent, atque ipse densissimos inrumpens, congestis telis et suffosso equo labitur, ac multi nobilium circa: ceteros vis sua aut equites cum Stertino Aemilioque subvenientes periculo exemere».

²¹ Tac. *Ann.* 2, 17: «[...] mediū inter hos Cherusci collibus detrudebantur, inter quos insignis Arminius manu voce vulnere sustentabat pugnam. incubueratque sagittariis, illa rupturus, ni Raetorum Vindelicorumque et Gallicae cohortes signa obiecissent. nisu tamen corporis et impetu equi pervasit, oblitus faciem suo cruore ne nosceretur. [...]»

- 20 et beluarum formas, visa sive
 21 ex metu credita? (2, 24)
- 22 Il delfino e il giovinetto sacerdote di Nettuno²² Plin, IX 8, 5
 23 o quale
 24 L'uomo marino
 25 IX IV (V) 2²³

Q1, 17v

- 1 Luscinia - in ore Stesichori [Plin. *Nat.* 10, 43]
 2 cecinit infantis. Pl., NN. 10,43²⁴

Q1, 18r

- 1 Vero che tutto si fa marino? che
 2 i cavalli galoppino sulle onde, che
 3 *i leon* intorno alle secche belino gli
 4 agnelli? che ci sono i leoni
 5 e gli orsi e i serpenti?
 6 È vero che anche gli uomini sono pesci, e
 7 che le vergini cantano? . . .

²² «Il giovinetto sacerdote di Nettuno» è messo in evidenza dal poeta. Il passo di Plinio citato è il seguente: «Ante haec similia de puero in Iasso urbe memorantur, cuius amore spectatus longo tempore, dum abeuntem in littus avide sequitur, in arenam invectus exspiravit. Puerum Alexander Magnus Babylone Neptuno sacerdotio praefecit, amore illum numinis propitii fuisse interpretatus».

²³ Plin. *Nat. hist.* 9, 5: «[...] Auctores habeo in equestri ordine splendentes, visum ab iis in Gaditano oceano marinum hominem toto corpore absoluta similitudine; ascendere navigia nocturnis temporibus, statimque degravari quas insederit partes et, si diutius permaneat, etiam mergi. Tiberio principe contra Lugdunensis provinciae litus in insula simul trecentas amplius beluas reciprocans destituit oceanus, mirae varietatis et magnitudinis, nec pauciores in Santonum littore interque reliquas elephantos et arietes, candore tantum cornibus assimilatis, nereidas vero multas».

²⁴ Plin. *Nat. hist.* 10, 43: «Breviter omnia tam parvulis in faucibus, quae tot exquisitis tiliarum tormentis ars hominum excogitavit, ut non sit dubium hanc suavitatem praemonstratam efficaci auspicio, cum in ore Stesichori cecinit infantis».

35 Come sono armati i Sigambri? come combattevano
 36 i biondi giganti? E le aquile è vero che... ..
 37 ... vero che il mondo non ha più confine.

Q1, 19r

38 che c'è in fondo? come è il termine del
 39 mondo? Hai visto il sole friggere sull'onde
 40 L'aquila l'hai puntata²⁶ là?
 41 Lo le nuvole rosee che avevano portato
 42 tempesta, tornavano
 43 Questa sera voglio raccontarvi.... :
 44 Bella cosa combattere; triste fare la guardia
 45 ai moribondi. Come mi accadde su un
 46 monte. Scintillavano le cupole del tempio.
 47 Era il tramonto. Io stavo alla guardia di
 48 tre condannati. Quel di mezzo era un rex,
 49 aveva la corona di spine... i corvi non vennero
 50 vennero le rondini (come queste qui)
 51 a consolarlo della sua lontana.
 52 Egli non era di là: Io l'avevo conosciuto;
 53 non sapevo che dicesse: guariva: predicava
 54 tra il rumor delle onde dei suoi laghi.
 55 Tutti quelli che l'udivano, pareva diventassero
 56 buoni....
 57 I bambini lo circondavano, esso li
 58 accarezzava.... gli portavano i malati esso
 59 li guariva... andavano quelli che erano

²⁶ Lettura incerta.

- 60 spregiati, esso non li spregiava... Era tutto
 61 diverso dagli altri; eppure era così povero,
 62 inops, senza vitto... Voleva soffrire
 63 un giorno lo crocifissero. Non so perché. Mi
 64 pareva molto male. Esso pareva cercare qualcuno.
 65 Parlò una volta col ladro.

Q1, 20r

- 1 Concha canentem Tritonem, Nereides [Plin. *Nat.* 9, 5, 8]
 2 squamis modo hispido corpore, etiam
 3 qua humanam effigiem habent.
 4 morientis gannitum
 5 tristem accolae audivere longe.
 6 in littore complures exanimes apparere.
 7 reciprocans destituit Oceanus.
 8 Elephantos et arietes, candore tantum
 9 cornibus assimilates.

Q1, 21r

- 1 Lusus Pueriles
 2 Quasi per messim messor unumque
 3 spicum collegit.²⁷
 4 Habeat scabiem quisquis ad me venerit

²⁷ Citato in *Lyra*, 7 in questa forma, e in nota la precisazione: «Festus p. 333, trasposi per *messim* e *messor*, perché facesse un tetrametro trocaico. Per *colligit* il testo ha *collegit*. Habet vi vede un saturnio più *collegit*.» L'edizione cui fa riferimento il poeta: *Sexti Pompei Festi de verborum significatione cum Pauli epitome emendata et annotata a Carolo Odofredo Muellero*, Lipsiae 1839, 333: «Quasi messor per messim unumquemque spicum collegit.»

- 5 novissimus
 6 Rex erit qui recte faciet qui non
 7 faciet non erit.
 8 Porph. ad Hor.: AP 417²⁸
 9 Porph. ad Hor.: Epl. I, 1 59²⁹
 10 Giuoco della palla in cui i vincitori
 11 erano re, i vinti asini
 12 Schol. Plat. Theaet. p. 146
- 13 Indoctasque pilae discive trochive quiesciit. [Hor. *Ars Poetica*, 380]
 14 usque
 15 ex lusu in quo se metuo ad
 16 currendum cohortantes, ei scabiem
 17 exoptant, qui ultimus ad
 18 calcem pervenerit.
- 19 Par impar
 20 Aug. 83
- 21 Ad pilam, follicolumque transiit [Mart. *Ep.* 14, 47, v. 2]
 22 Folle decet pueros ludere, folle senes
 23 Quatuor in nucibus non
 24 amplius alea tota est
 25 Cum sibi suppositis additur

²⁸ «Porphyrio ad Hor. AP. 417 *boc ex lusu puerorum sustulit, qui ludentes solent dicere, Quisquis ad me novissimus venerit habeat scabiem*. L. Mueller trasponendo vi riconobbe il tetr. troc. sopra scritto»: *ibid.*

²⁹ «Porph. ad Hor. Epl. I i 59 *pueri lusu cantare solent Rex... erit; quam neniam...* Era forse nel gioco della palla, nel quale, secondo Schol. Plat. Theaet. p. 146, i vincitori erano chianiatì re, i vinti asini. Quindi la congettura *grex erit*»: *ibid.*

26 una tribus Ov. de N(uce) 75

Q1, 21v

1. Sat. [Hor. *Sat.* 2, 3, v. 248]
2. II. 3. 248³⁰
3. —
4. Ludere par impar equitare in arundine longa [Svet. *Aug.* 71]
5. Aug. Svet. 71³¹

Q1, 44v

E al disgelo (al soffio del vento gelido) le zolle, che prima col gelo s'erano disgregate, ma rimaste saldate dall'acqua, si sgretolano. La zolla s'imbeve d'acqua, e l'acqua aumentando di volume dissocia le particelle zolle senza però lasciar le particelle, una granulosa delle formiche.

2.4. Il plico 'Centurio' (G.60.8.1)

ms. 3

- 1a VLVBRAE
- 2 'En age, quod nullo refluit mare litore, narra: (1)
- 3 narra mille novum perculsum navibus aequor. (2)
- 4 Has mundi fauces et ventis mota reamur
- 5 atria, pinnigeri quae servant rite leones? (3)
- 6 vidistine *oculis* humano corpore pisces?
-]magnos[
- 7 >'''< *insedit homo*
- 8 cur non das nobis hominem qua nocte marinum (4)

³⁰ Hor. *Sat.* 2, 3, vv. 247 sgg: «Aedificare casas, plostello adiungere muris, / Ludere par impar, equitare in harundine longa / Si quem delectet barbatum, amentia verset».

³¹ Corretto da «73». I due riferimenti bibliografici sono stati apposti in momenti diversi, come si evince dal diverso tipo di inchiostro adoperato.

14b¹ dum passim linquunt haud sero vespere ludum

16 Lasciano i giochi

17 rex eris

18 Svetonio

(4) Alca pinguinus vel Plautus impennis.³³

«...belluas reciprocans destituit Oceanus, mirae varietatis et magnitudinis... arientes, candore *tantum* cornibus assimilatis...» Plin. HN. IX, 4 (5)

Steller (apud Brehm³⁴) narrat otariae iubatae³⁵ alumnos in modum agnorum aut ovium balare.

(1) «ita vasto et profundo (mari) ut credatur novissimum ac sine terris mare» Ann. II 23.

(2) «placidum aequor mille navium remis strepere aut velis impelli» ib.

(3) Otaria iubata. «Ut quis ex longinquo revererat, miracula narrabant, vim turbinum et inauditas volucres, monstra maris, ambiguas hominum et beluarum formas, visa, sive ex metu credita». Ann. II 24

(5) «Auctores habeo... visum ab his in Gaditano Oceano marinum hominem, toto corpore absoluta similitudine, ascendere navigia nocturnis temporibus, statimque degravari quas insederit, partes, et si diutius permaneat, etiam mergi» Plin. HN. IX 4 (5)

ms. 6

1 Crassus

2 Acer enim ludo citius. . . . magister

3 E ludo.... in lusum nempe magister

³³ A. E. BREHM, *La vita degli animali: descrizione generale del regno animale*. Trad. italiana di G. BRANCA e S. TRAVELLA, riveduta da M. LESSONA e T. SALVADORI con aggiunte, IV, Torino 1872, 1022. Pascoli possedeva integralmente l'opera, conservata nella sua biblioteca (BCP, XII 2 I 7-12).

³⁴ BREHM, *La vita degli animali*, II, 822 sgg.

³⁵ Il poeta aveva in precedenza scritto «otariam iubatam»

- 4 emiserat
- 5 ac pueri procul a ferula colludere,
- 6 *ac*
- 7 *hi* nuces
- 8 hi folle aut pila, ...
- 9 Hi clamare rex erit... non erit....
- 10 Hi scabiem exoptare
- 11 at seorsim plebs³⁶ minores
- 12 ... in *arundinibus*.....
- 13 Cum vero...
- 14 centurio solitus
- 15 tum rex atque asinus concurrere
- 16 tum nucibus aquilas
.....
- 17 atque ad bella.... in arundine
- 18 Dic proelio *infantes tela fuerunt?*
] afflicti vob
- 19 Quid tu, cum excepisti . . . ³⁷
- 20 ›‹ dic illud nam, quod in profluentes
- 21 aquas
- 22 Non: potius
- 23 Hoc memora, potius quo
.....
- 24 Arminius oblitus... cruore
- 25 in armis Sigambri
- 26 Quo Breuni....
- 27 Quis vobis melior dux? caligatum
- 28 flavi gigantes?

³⁶ «plebs» è inserito nell'interlinea.

³⁷ Il poeta cancella le rr. 1-19 con un tratto obliquo.

- 29 estne aliqui populus qui. . .
- 30 extra . . . solisque vias? . . .
-
- 31 Tum ille subridens: at vero obsidione tenetis
- 32 oppugnatis cuneo. . . .
- 33 At illi: Dic maria, dic velis. . .
- 34
- 35 Estne aliquis locus, qui nondum sit Romanis. . .
- 36 Centurio sedet ad sacellum . . .
- 37 et pueri circum eum sedebant.
- 38 factum est silentium.
- 39 hirundo multa. . . ranunculus
- 40 nubes rosea. . . .
-
- 41 quasi vespere > memini
- 42 hirundines. . . corvos, non hirundines
- 43 circum crucem. At ego dicebam: loquuntur barbare
- 44 de patria, de arvis
- 45 milites >
- telis
- 46 feminae longe flebant. . .
- 47 cupola.
- 48 Quid ais: non intellegimus. . .
- 49 Ah! ut regrediar
- 50 videram virum loquebatur sermone ignoto mihi,
- 51 sed ego intellegebam ab oculis. Prope lacum
- 52 loquebatur, et sermo eius confundebam cum
- 53 strepitu levi undarum

- 54 Circum eum famelici, infelices, esurientes, pannosi, mendici, servi³⁸, etiam
divites, omnes
- 55 omnes consolabatur: omnes descendebant vultu
- 56 sereniore
- 57 plures sequebantur, pro pane et verbum
- 58 aliis vidi cum pueris ut vos....
- 59 (per questo vi parlo di lui) ut ipse
- 60 dixit pax interpretatus.
- 61 Bellator pacem? at altius demissa vox.
- 62 alias vidi una asella... omnes undique plausum
- 63 deus, rex, videbatur ... Risu digna res fuit, at
- 64 non risi....
- 65 alias vidi cruci affixum, sermo
- 66 hirundines colloquebantur de lacubus, de
- 67 aedicula, de morte, de. . . .
- 68 Et post? et post? dimisit caput
- 69 Quid ergo?
- 70 Rex erat scriptus Deus esse... audibat...
- 71 quid ultra?
- 72 dicunt mortum non esse, et errare dicens
- 73 pax pax pax. . . .
- 74 Pueris *expect* parva historia videbatur magna
- 75 et expectabant. . . . et ille nihil dicebat.
- 76 Tum unus: Dic pater
- 77 Restat adhuc . . . quod non sit Romanis
- 78 estne aliquis: qui . . nostra arma non ceperint

³⁸ Il poeta prosegue lungo la riga successiva, per mancanza di spazio.

ms. 1

- 1a Dic pater imperium.. populos³⁹
 2 terras... Moesi
 —
 3 Dic aquilas et bella, pater, .. sangue
 4 *infantes*
 5 Dic terras ...
]maria
]mirabilia
 6 Dic pugnas extremas....) sangue
 7 Bessi
 8 aurum margaritas, Arminius, arma in profluentes...
 9 ...arundine
 10 Estne aliquis⁴⁰ qui.... non ꝑ serviat angulus orbis?
 —
 1a¹ – Dic, pater, imperium quod terrae terminet orbis,
 2b dic populos *victos* ... Moesos modo, quaesumus, unos...
] gentes domitas
 3 haec adeo *super una fuit*
 hic [adeo] *tutum*
 super unus erat *gens una ꝑ orbem*
 liber
 1a² – Dic, pater, imperium magnum quod terminat aer:
 2b¹ dic gentes domitas... *Moesos modo*, quaesumus, unos
] tuto
] intactos

³⁹ «populos» è stato aggiunto in un secondo momento.

⁴⁰ Inserito nell'interlinea.

→incurvata

→callosa

19c emeritam, caligis via vici dura sonabat

20 arbore decerptam, caligis via dura
dum sic spatiatum et errat

19c¹ emeritam: caligis via vici dura sonabat

20 >>> trivium attigerat, pueri videre: Pater, dic ,
vix [

21 dic pater: dic bella pater, dic arma,

]aquilas[]tela

] sodes [

22 Ed egli udiva e diceva: ma voi mi assediate

23 obsidione...

24 vallum. corona

25 dic sodes, *dic* age dic

26 hoc. Dic illud amabimus Aetri

27 dic aquilas, dic *bella* pater dic bella cruoremque.

tela

immo dic⁴⁶**ms. 2**

1 Dic, pater, imperium magnum

2 Moesi

3 tabulam loculosque gerentes

4 – Pater dic

⁴⁶ Annotazione posta sulla parte destra del foglio.

- 5 dic sodes, imo dic illud, amabimus, Aetri.
 hoc [
 —
- 6 Conspexerunt
- 7 vitis
- 8 caligis quot stipendia
- 9 Ipsi e ludo
- 10 rex...
- 11 arundine:
- 12 dic aquilas, dic *arma*, pater, dic bella cruoremque
 —
- 13 infantes
- 1a² – Dic pater, imperium magnum quod terminat aer:
- 2b² dic gentes domitas... In toto, quaesumus, unos
- 3 terrarum Moesos intactos orbe revince.
- 4 Quae vox illa fuit? Quo tuti flumine, quales
- 5 arcubus adductis stabant in limine mortis? 5
- 6 Nonne illi vobis ,Age, qui vos estis? At illis
- 7 vos, Rerum domini. Si nosmet frangistis, estis.
- 8 Atqui fregistis, sane nos⁴⁷ tum domum fregimus; ergo... _
- 9 Haec Ulubris pueri loculos tabulamque gerentes
- 10 in trivio clamant;⁴⁸ medios delapsus in hostes 10
- 11 centurio circumfusus simul Aetrius audit
- 12 – hoc, sodes – garrire – imo illud, amabimus, Aetri-.
- 13d Namque senex iam rure tum forte redibat

⁴⁷ Aggiunto nell'interlinea.

⁴⁸ Corretto in «»

]de more [

14 emeritus: caligis via vici dura sonabat. 14

15 recoluerat⁴⁹ stipendia,
 16 viderat arbores in quincuncem
 17 dispositas et legionem
 18 recreaverat
 19 vitem decerpserat.
 20 in vicum...
 21 putrem...
 22 >...<

13d¹ Namque senex de more domum tunc forte redibat

14 *in campis, passim*
 iam satis in campis ultro citroque vagatus
 15 Volverat ille animo *secum* stipendia secum 15
]reptans
 16 *plus tricena* corniculum, torques
 quadragera, duces, regiones, vulnera, pelles
 17 ex quo tironem perstrinxit bucina primum.
 18 *Viderat*
 Paverat *atque idem*
 in pariter
 recte *diversis* vitibus
 19 Paverat *idem* oculos prospectu ruris amoeno,
 20 miratus segetes et aves, at quidquid ubique, 20
]silvas[

⁴⁹ Quanto segue è stato vergato sulla destra.

43	Tum varius clamor, clamant ⁵⁴ hinc Rex erit, illinc]hic [Rex erit,] ille	
44	non erit. At scabies – mox omnes- occupet Aulum	
45	<i>At parte ex alia</i> <i>Atque in</i> At circum volitant equites per cuncta pusilli	
46	et plausis minitantur equis: nihil hinnit arundo	
47	cum vero trivio longe prospectus	9
48	centurio descrivere astilla <i>στύρα</i> una nucibus constructa quaternis	10
49	respirare sinunt et rex audit, et . audit asellus, et arundine vecti	11
50	auditum clades veniunt et funebre bellum.	12 <u>52</u>
51	Narra quo fuerint bello Narra ⁵⁵ Quo bello narra fuerint, age, tela puelli,	1
52	<i>repete</i> ⁵⁶ <i>afflictique solo coniectique</i> afflicti saxis. Nemon de gente superstes?	2
53	quid vos infanti respersi caede? <i>quid ollae</i>]sanguine voltum.	3
54	<i>matri</i> Num tendere num	

⁵⁴ Inserito nell'interlinea

⁵⁵ Inserito successivamente.

⁵⁶ Inserito nell'interlinea.

pila cruor

Pilumne atque oculos *cruor interdū sinebant?*

Num *pila cruor*

]cruor tendi

]cruor *ille* oculos et pila sinebant

4

tendi tabes [oculos et pila sinebant

55 Qua totos populos deletis falce metendos

56 ut non una miseros manet una legentes?

Nec spica in sulcis

Spica nec in

57g Id repetas, Aetri, quae *pacto* affinibus olim

mortis

58 nuntia miseritis, cum qui ›'´´´´´‹ abesset

cunctis concisis:

57g¹ Id repetas, Aetri, cum dasset nuntius olim

5

58 cunctis concisis, quae vos adfinibus....

6

59 nonne enses, galeas, arcus et corpora pleno

7

60 fluvio portare dedistis?

8

61 Nec plura his. multosque dies delabitur

] noctesque diesque elabitur amnis

9

62 namque usque fluens noctesque diesque

10

continuisque ciet ululatus amnis

63 *Vel* potius memora flavos memorare Sygambros

11

] placeat[

64 *dic* quo celatus *vulto*

resperso vix *aegro sanguine*

resperso latuit, *quaeso*, *sub sanguine*

12

Quo fugiens tandem *sodes*

Arminius? Superat, ›‹ extra...

65	... ulla in... gens.	13
	quod <i>adhuc</i>	
	quae non	
66	sub pedibus, quae nostra pater non senserint arma?	14
	—	
67h	Haec una pueri: miles quandoque: Quid <i>ultra</i>	15
]istos	
	<i>obsessum</i> . Facta testudine. Muros	
	ad putres	
	
	<i>obsessum</i> ...	
67h ¹	Haec una pueri: dicebat miles - at <i>istam</i>	
]haec est	
68	vis: cuneum datis et ruitis testudine facta:	16
69	erumpam quandoque, nefas, obsessus - At illi	17
70	Imo age, quod nullo refluit mare litore narra,	18
71	narra mille novum percussum navibus aequor	19
72	monstra doce, nullis et aves dic sedulus alis.	20
73	pascentisque refer querulos in fluctibus agnos	21
74	vidistin magnos humano corpore pisces?	22
75	cur non das nobis hominum qua nocte	canentem
		23
76	videris in transtris et qua sub luce sedentem ?	24
77	ut subito mare per tenebras aurescere coepit	25
78	et polus? ille quidem secum quid triste canebat?	26
79	Estne aliquis	
	Estne quidem populus terrarum angulus ullus	27
80	quem proprium nobis	28
] non intactum?	
	angulus est qui? ⁵⁷	

⁵⁷ Aggiunto in basso a destra.

strepitus procul ut *ingens*

imber

91 *Si quando latas*

Si quando *guttis* percussit turbine lucum

]subito]vortice[

]effuso

92 Tum si qui *sonitus* pedis

] cauti sonitus pedis ingruit⁵⁹ aut

] lenti

93 ... nullae magno resonant⁶⁰ ex arbore voces,
vespertina silentia.... ,

94 sic *ut* dicturus...

ubi

conticuere hirundo..

et.. ranunculus. ..

et nubes.

—

95m Nam ut bella crepem?

ut mera [

96 et galeae fronti grave pondus ,ut olim,

95m¹ semper ego mera bella crepem?

ventilare

ms. 4

81 Interea ad multo velatum flore sacellum

in trivio

82i² sederat in saxo, iam cum res esset in arto,

miles in herbifero trivio sedere

⁵⁹ Aggiunto nell'interlinea.

⁶⁰ «Magna resonant» è stato aggiunto in un secondo momento. Precedentemente, dei puntini.

83 centurio, cepitque hostes herbosa crepido.

841 *ut cum passeribus sub noctem saepe cupressus*

85 *multis nigra multa sonat, quam solam rure virentem*

86 *delegere locum castris*

87 *designaverunt oculis ad castra*

841¹ *Ut cum passeribus sub noctem saepe cupressus*

85 *multis multa sonat, sibi quod cauti fore*

]quod iussere

quod aves: a mane inebant

86 *deversoriolum dormitantibus esse*

841² *Ut cum passeribus sub noctem saepe cupressus*

85 *multis multa sonat, quam prospexere virentem*

86 *usque a mane vagi, dum semina condit arator:*

87n *deversoriolum sibi quisque laboribus actis*

88 *tum legit in foliis: scatet arbor passere*

iam[]avibus scatet arbor et umbra

89 *sed non*

tum subito

protinus exsultant et de cultore triumphant:

90 *fit strepitus. procul ingentem credidit imbrem*

effusum quem

effusi imbris

91 *pastor et effuso > ······ <*

ingenti

at strepitum procul effusi sibi

at subitum pastor procul exaudire videtur

imbrem

at procul effusum necopinus credidit imbrem
 92 rusticus aut magno misceri turbine lucum.
 93 tum si qui cauti sonitus pedis ingruit aut si
 94 decidit in terram gravis ipsa ex arbore baca
 levi
 95 conticuere *omnes*: silens caelum terrasque tenet nox:

 96 sic
 vix h† † digitum bene sustulit, illi
 97 ore faventes † † circum *velox* auditur hirundo,
]stridet
 multusque
 98 *et coepit quandoque queri ranunculus. Olim...*

87n¹ deversoriolum sibi quisque laboribus actis
 88 nunc legit in foliis: avibus scatet arbor et umbra:
 89 protinus exsultant et de cultore triumphant:
 90 at procul effusum necopinus credidit imbrem
 91 rusticus, aut magno misceri turbine lucum:
 92 tum si qui cauti sonitus pedis ingruit, aut si
 93 decidit in terram gravis ipsa ex arbore baca,
 94 conticuere: silet caelum, terramque tenet nox:
 95 vix hic dicturus digitum bene sustulit, illi
 96 ore favent. Circum velox auditur hirundo
 97 et coepit quandoque queri ranunculus. 'Olim...

ms. 9

95m² *semper ego mera bella crepem?*
 men mera bella quidem, pueri,

95m³ men *caedes*, pupi, *semper* caedes, sic⁶¹ et mera bella crepare?

96 At memini: *corvos* non illo vespere *vidi*

]cupidus

sed arma

97 multa *cruce*m portare ... *patrii* sermonis hirundo.

98 barbara sed circum

95m⁴ Semper ego ut mera bella crepem? *pueri*, quae

96 praeteream: sane⁶² non invitus. Concurritur, io!

97 res geritur gladiis, io cumque scimus, scimur, io!

98 bellatur belle. *Mox* I

99 Sed mox: Eho, centurio, ...

100 *coge manipola*

servate

coge manipolares: multandi morte tibi sunt.

101 nescio qui. Servate cruces ne forte quis inde

102 detrahat insanus cruciare corpus. id, eheu!

103 subter corniculo frontem corrugat honesto.

104 Ut memini: quamquam non illo vespere corvi

105 multa sed affixum circum volitabat hirundo,

106 *Barbara sermone est, ut nunc auditis; at illi*

]at illas

non intell

107o *tunc aliquid de matre loqui, morientis ad aures*

108 *de dulci vico, de dulci matre putarem.*

⁶¹ Aggiunto nell'interlinea.

⁶² Aggiunto nell'interlinea.

-]patrio[
Quid dicam
Tunc illas garrere
- 107o¹ Ipse quidem garrere aliquid morientis ad aures
 >...<
- 108 de patrio vico, de dulci matre putarem:
 109 Barbara sed lingua est: et non intelligitur... *Vah!*
] Quid?
- 110 non intelligimus- canit una voce corona.
 111 – Recte corripitis, *pupi* paulo altius ordiar. Olim |
 112p illic unde parant *cives* opobalsama lauti,
]homines[
 113 dum vagor, ecce *lacum propter caeruleum*
]lacus ad ripam stare sereni
 114 stans in navicula
 115 visus homo puri medius caelique marisque.
 116 stans in navicula l'onda interrompeva le alte parole
 117 pareva che consegnasse al mondo
 e pareva che quella tranquillità l'avesse fatta esso
 nel cielo, nel lago, nel cuore degli uditori
 le parole venivano
 e la dolcezza delle onde
 alla riva
 turbam
- Matt. XIII, 1-2
 Olim
- 112p¹ illic unde parant homines opobalsama lauti,

113 dum vagor ⁶³

ms. 21r

95m⁵ Semper ego ut mera bella crepem? Concurritur, *et iam*

] *ecce*

] *io*

] *et rem*

] *et res*

96 *res geritur gladiis iamque icimus, icimur: io*

iam [

97 bellatur belle. Sed primuspilus – Adesdum-

98 *centurio:*

inquit – *centurio, mihi coge manum*

]coge manum, pete collem nomine... *fugit*

]nomen

99 fugit... eum nudum qui corvos pascit ad urbem .

100 *apponunt epulas nobis de more coquis. I –*

4

convivabuntur [

101 *Hoc, pupi, minus est bellum*

heu piget gratum: *servare cruces*, ut

102 ut memini, *cum multa circum* volitabat hirundo

]sic garriret hirundo

] volitabat

103 >.....<

At nunc, *ad pa*

quam misero

⁶³ In basso, una nota riconducibile alla contemporanea stesura dell' *Avvento*: «E la pietà non si sveglia dove non | è veduta e cantata | La giustizia non comincia se non dove arriva la pietà. | Delle erbe non abbiamo compassione. | Questioni di parole? No questioni di cose. | Voi dite, è giustizia ora?»

de patrio vico morientis ad aures

et patriam

barbara sed lingua est, et non intelligitur... 'Quid?

104 non intelligimus' canit una voce corona.

95m⁵ Semper ego ut mera bella crepem? Concurratur: io:
 96n bellatur belle. Sed primuspilus: -Adesdum-
 97 inquit – coge manum, pete collem nomine... nomen
 98 fugit – eum grumum qui corvos pascit ad urbem:
 99 convivabuntur, nobis de more coquis: i –
 100 Hoc piget, ut memini, cum sic volitaret hirundo,
 101 ut nunc, atque aliquid miserit garriret ad aures:
 102 barbara sed lingua est, et non intelligitur... 'Quid?
 103 non intelligimus' canit una voce corona.
 104 'Recte corripitis: paulo altius ordiar.
 105 Olim

ms. 5

A (12

B (26)

A ”

A ””

A ”””

B”

C uro

ales

116	ingentem, tamquam pueros pater ipse, docebat.	
117	Vox leni ripam plangebatur flamine pulsa,	
118	caerulei velut unda lacus. <i>Et in aere</i>	
]sublimis in auris	
]faciebat	
	<i>verbaque</i>	
119	et de suggestu faciebat verba sereno	
	de caeruleo sponda suggestu _	
120	Ipse videbatur <i>mare</i> terras	
]nutu terram, mare, caelum_	
]blanda	
121	atque animos hominum tranquillavisse loquela.	11
122	Quid dicebat?	
	Eram rudis <i>ignarusque loquela</i>	12
123q	<i>Sed memini</i>	
	<i>Sed memini miseros inopes</i>	
	<i>unum sed memini verbum</i>	
	<i>Hoc memini</i>	
123q ¹	Adstabant inopes omnes curisve remorsi:	12
124	et querulae matres et servi torva tuentes	13
] torvi lumina servi	
125	<i>dum loquitur, pacem</i>	
	<i>omnis, ea dicente...</i>	
	sed pacem vultus illo dicente trahebant	14
126	– Quid dicebat? –	
127	Eram rudis ignarusque (quid ergo?)	15
128	sermonis, pueri. Sed erat <i>dict</i> iactatum saepe quod unum	16
129	<i>Nam...</i>	
	edidici verbum. Quod, sodes?	

	– Eloquar- Olim”	18
17		
130	deprendi ›‘‘‘‘‘‹ sedentem]mediis]medium, sedeo velut ipse, sedentem] ut nunc[2
131	in pueris. Parvulus. Matt. XVIII Asellus, “ XXI Centurio “ VIII 8 Parvuli Marc. X, 13 in pueris. Matres gnatos hinc inde ferebant	3
132	infantes, quos ille quidem contingeret: ultro] manu [4
133	currebat maior <i>turbato</i> crispato turba capillo	5
134	<i>Ille</i> manu mulcens amplexabatur ad unum	6
135	omnes. At comites simul obiurgare, minari,	7
136	matribus irasci: tumidos pacare magister.	8
137	sive quis ille fuit. Sed me subeunte, ›‘‘‘‘‘‹]velut si	9
138	<i>larva</i> <i>exstiterit mordax</i> tacito pede larva dedisset, venisset [sese in conspectum [10
139	fit fuga. pueri galeam gladiumque paventes, facta[fuga]est [11
140	<i>seu respersum recenti caede videbant</i> vidisse	

- 167 Haec primuspilus: *feci mandata*
]*perfe*i iussa : nec ausus
]*facio* mandata:
- 168 *conicere in miseros*
- 169 Tres pendebant.
- 170 Ego non : nubes
- 171 cum_____ in cruce
- 172 videbam flentes

cupola....



- 161r¹ Quae vox illa fuit?
 Iam sum dicturus. Ad arcem 1
- 162 illam non longo primus *me* tempore pilus 2
]*post*[
- 163 miserat arboribus derasam prorsus et herbis 3
]*et silvas*[
- 164 sed qua tum nullis stat radicibus arbor.. 4
- 165 scilicet, et fructum vere latura malignum. 5
- 166 Sic est. astabam crucibus, quid quaeque teneret 6
- 167 *nil curans:*
 susque id deque fuit. Collis clamore sonabat 7
- 168 et probris: veniente tamen iam vespere clamor 8
- 169 et tumor *et paulum*
 hinc et faex paulum concesserat urbi 9
- 170 Tum vidi
 Flebilis *et venit* muliebris per
 haud longe pervenit questus ad aures 10

171	et mulier mihi visa <i>procul</i> . Volitabat hirundo	11 10
172	<i>sed</i> ___ <i>plurima</i> multa ut nunc, pueri: roseasque per aera nubes.	12 11
173	delabi memini: iamque omnia nocte silebant	13 12
174	nec <i>tholus</i> sole tolus templi fulgebat <i>et auro</i>	14
175	<i>praeter femineum</i> Ad patrias Ulubras, <i>quod</i> enim , remeasse videbam sed	15 13
176	ἄλλοι, velut in somnis, audire querelam matris	14 16
177	Nescio qui caput attollo: <i>quid</i> quemne in cruce tandem.	15 ⁶⁸ 17
178	clavibus adfixum me tum vidisse putatis?	16 ⁶⁹ 18
179	<i>Illum</i> <i>Ipsum</i> illum <i>ipsum</i> , <i>pueri</i> , <i>pueros</i> ad se <i>qui sponte</i> sinebat 19]qui parvos [] [<i>ipsum qui</i>	
180	Hic de infelici vepallidus arbore, iamque	
181	ipsa in morte, <i>mibi</i> sceleris letique ministro]ferum[
182	extremum demisit vocem...	
183	quae vox, pater, illa fuit? Pax.	17

ms. 12

⁶⁸ Inserito in un momento successivo, sopra «tandem».

⁶⁹ Inserito in un secondo momento.

- 20 hic segetes, *flavas*, *vites* miratus et aves
]illic silvam []amnem,
- 21 *nunc* in aquaque anates et supra tecta columbas.
 mox[
- 22 Dein in quincuncem directas ordine vites,
 23 ut si quae legio depugnatura cohortes
 24 pandisset virides: at aves, non signa canebant:
 25 dein late corvis nigrescere viderat arvum
 26 quippe ubi fumaret caedes et pugna sileret:
 27 non oculos hominum; quaerebant semina corvi:
 28 qui moniti vigilum subito clangore duorum
 29 omnes vasa *simul* >'.....' < collegere volantes.
 cito sua
- 30 Post animi vagus e *viridi* defringere saepe
]densa
- 31 haud veritus baculum sibi, se deprendit, ut olim
 32 *emerita* saxis atque herbis vite minantem.
 antiqua [
 difficili [
- 33 Denique contendit putrem subrepere vicum
 34 iam vergente die, quiescere *propriisque* castris
]placidisque[
- 35 et laribus: caligis via vici dura sonabat:
 centurio: [
- 36 atque illum a trivio pueri videre tribules
 37 inque illum subito dextra laevaue coorti,
 38 «dic aquilas, dic arma» fremunt, «dic bella cruoremque».

Nunc [.
 74 Terrarum nobis impervius angulus est qui?”
 75 Interea ad multo velatum flore sacellum
 76 sederat in saxo, iam cum res esset in arto,
 77 centurio, cepitque hostes herbosa crepido.
 78 Ut cum passeribus sub noctem saepe cupressus
 79 multis multa sonat, quam prospexere virentem
 80 usque a mane vagi, dum semina condit arator:

Datt. 15

72 et polus? Ille quidem secum quid triste canebat?
 73 Nunc licuit nobis metam contingere rerum.
 74 Terrarum nobis impervius angulus est qui?”
 75 Interea ad multo velatum flore sacellum
 76 sederat in saxo, iam cum res esset in arto,
 77 centurio, cepitque hostes herbosa crepido.
 78 Ut cum passeribus sub noctem saepe cupressus
 79 multis multa sonat, quam prospexere virentem
 80 *usque* a mane vagi, dum semina condit arator:
 illi
 81 deversoriolum sibi quisque laboribus actis
 82 nunc legit in foliis: avibus scatet arbor et umbra:
 83 protinus exsultant et de cultore triumphant:
 84 at procul effusum necopinus credidit imbrem
 85 rusticus, aut magno misceri turbine lucum:
 86 tum si qui cauti sonitus pedis ingruit, aut si
 87 decidit in terram gravis ipsa ex arbore baca,
 88 conticuere: silet caelum, terramque tenet nox:
 89 vix hic dicturus digitum bene sustulit, illi

- 90 ore favent. Circum velox auditur hirundo
 91 et coepit quandoque queri ranunculus.” |Olim... una riga giù⁷⁹
 92a semper ego ut mera bella crepem? Concurritur: io:⁸⁰
 93 res geritur pilis et digladiarum honeste:⁸¹
 93 bellatur belle. Sed primuspilus – Adesdum –
 94 inquit –coge manum, pete collem nomine... nomen
 95 fugit – eum grumum qui corvos pascit ad urbem:
 94 convivabuntur nobis de more coquis: i-
 96 Hoc piget, ut memini, cum sic volitret hirundo, 6⁸²
 97 ut nunc, atque aliquid miseri garriret ad aures:

ms. 16

- 92a¹ Olim...
 Semper ego ut mera bella crepem? Concurritur, io,
 93 res geritur pilis et digladiamur honeste:
 94 bellatur belle. Sed et est quod torqueat ora
 95 et quod corniculum merita de casside ferme
 96 excutiat, pupi. Nam primuspilus , -Adesdum-
 97 inquit -coge manum, pete collem nomine... nomen
 98 fugit... eum grumum qui corvos pascit ad urbem:
 99 convivabuntur, nobis de more coquis: i-
 100 Heu pudet hastatum cum torquibus atque catellis
 101 carnifici servare cruces, assistere morti,
 102 ut vos saepe planis, aut si funambulus anceps
 103 detineat: *memini iam* sicut memini, cum prorsus in aure

⁷⁹Nota a matita.

⁸⁰ «» corretto in «» a matita.

⁸¹ Il verso è stato aggiunto a matita nell'interlinea.

⁸² Nota a matita.

104 non homini soli nisi quid garriret hirundo...
 105 barbara sed lingua est, et non intelligitur...” “Quid?
 106 Non intelligimus” canit una voce corona.
 107 “Recte corripitis: paulo altius ordiar.

Olim,

ms. 17

Olim,

108 illic, unde parant homines opobalsama lauti,
 109 dum vagor, ecce lacus ad ripam visus amoeni. >`<
 110 stans in navicula, medius caelique marisque 7
 111 quidam... quem dicam? Stantem pro litore turbam
 112 ingentem, tamquam pueros pater ipse, docebat.
 113 vox ripam leni plangebatur flamine pulsa
 114 alterni velut unda maris. Faciebat in auris
] aura
 115 pendens verba velut de caeruleo suggestu.
 116 Ipse videbatur blanda terram, mare, caelum
 117 atque animos hominum tranquillavisse loquela.
 118 Adstabant inopes curisque remorsi
 119 et querulae matres et servi torva tuentes:
 120 laetitiam vultus illo dicente trahebant”.
 121b “*Quid dicebat?*” “*Eram rudis ignarusque*
] *sed enim rudis erat*
nobis ut par erat, illo
 122 *in sermone rudis: sed erat iactatum saepe quod unum*
 123 *edidici verbum? “Quod, sodes?” “Eloquar.*
 124 *Olim*
 121b¹ “Quid dicebat?” Eram, nobis ut par erat, illo

- 7 6 – Nutriculae dicunt hirundines solatas esse Iesu morientem.
- 8 7 – Matth. 13,2
- 9 8 – Marc. 10, 13
- 10 1,2,3, - Flor. 4,12
-
- 11 Samueli Adriano Naber
- 12 In Academia Regia
- 13 Amsterdam.

CENTURIO

Criteri editoriali

Per la presente edizione si segue, in generale, il testo rappresentato dall'edizione a stampa amstelodamense, in quanto essa fu rivista e approvata dall'autore; al v. 145, si corregge in «vias» l'evidente refuso «via», sanato dal poeta stesso in alcuni esemplari.⁸³ Non si prepone al testo la dedica alla sorella Maria, 'agganciata' al carme a partire dall'edizione Pistelli,⁸⁴ in quanto dedica d'esemplare e non dedica d'opera; le *adnotationes* sono poste in calce. Ci si discosta dall'edizione per alcuni aspetti in un certo senso più marginali, come la rappresentazione grafica di «Pax» (v. 173; v. 182), «Vere iustus erat» (v. 178) e «Hic rex» (v. 179). Si sceglie di adottare il maiuscolo nei primi due casi. Il termine «Pax» fu infatti posto in rilievo dal poeta – proprio mediante il ricorso al maiuscolo – in entrambe le occorrenze sia nella redazione manoscritta (mss. 20 e 20bis)⁸⁵ che nel dattiloscritto di Amsterdam; la medesima soluzione fu recepita dal Pistelli, mentre nell'ed. Gandiglio (e quindi anche nell'edizione curata da Valgimigli⁸⁶) il termine è evidenziato solo al v. 182, introducendo una distinzione non altrove attestata. L'espressione evangelica «Homo vere iustus erat», inizialmente scritta in minuscolo e rifiuta nel discorso diretto del centurione, fu trasposta in maiuscolo già in fase di elaborazione (ms. 12),⁸⁷ rendendo così esplicito il collegamento con la fonte, richiamata pure nel motto di accompagnamento. Si preferisce invece il minuscolo per «Hic rex» (con scelta diversa rispetto a Pistelli e Gandiglio), rispettando quanto trasmesso dai manoscritti (mss. 12, 20) e dal dattiloscritto di Amsterdam: con ogni probabilità il poeta avvertì l'esigenza di evitare il ricorso a un carattere epigrafico che avrebbe reso necessaria una più puntuale aderenza al testo dell'iscrizione tradito dalle fonti evangeliche.⁸⁸ È infatti significativo che il poeta sia pure intervenuto sulla seconda metà dell'esametro precedente, modificando «Titulus pendeat ab alto» (vd. ms. 12) in «Mortis cruce causa pependit» (vd. ms. 20): la nuova lezione chiarisce definitivamente la natura di «Hic rex», che non è quindi una citazione (non a caso, nel ms. 20 il poeta elimina le virgolette, presenti nel ms. 12), ma un'informazione inserita nel più ampio discorso del soldato. È parso opportuno restituire al testo la *facies* grafica decisa da Pascoli fino al dattiloscritto inviato ai giudici, anch'essa parte integrante del processo compositivo.

Riporto per maggiore chiarezza le soluzioni adottate nelle varie stampe:

vv.	DATT. AMST.	EDIZIONE AMST.	PISTELLI	GANDIGLIO
173	'PAX'	,Pax'	– PAX. –	'Pax'
176	'HOMO'	,Homo'	– HOMO. –	'HOMO'
178	'VERE IUSTUS ERAT'	,Vere Iustus Erat.	VERE IUSTUS ERAT.	'VERE IUSTUS ERAT.
179	Hic rex.	Hic rex.	HIC REX.	HIC REX.
182	PAX'.	Pax'.	PAX. –	PAX'.

⁸³ In particolare, la correzione si trova, oltre che nella copia di Mariù a Casa Pascoli, in quelle dedicate a Manara Valgimigli (Ravenna, Biblioteca Classense, Valg. 11.3.8: «a mi Manära / Zvan»), a Michele Barbi (Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore, Misc. Ba 074.92: «Michaeli Barbulae Ianus Nemorensis»): vd. *supra*, 88.

⁸⁴ Ioannis Pascoli *Carmina*, collegit Maria soror, edidit H. Pistelli, exornavit A. De Karolis, Bononiae 1914 [1917].

⁸⁵ Vd. *supra*, 150-152.

⁸⁶ L'edizione curata da Manara Valgimigli, che recepisce il testo critico di Gandiglio, è esclusa dagli schemi sinottici.

⁸⁷ Vd. *supra*, 140.

⁸⁸ Riportate anch'esse nel ms. 12.

Per il resto, si adottano qui i caporali («») per introdurre il discorso diretto, e le doppie virgolette alte per le citazioni ivi presenti. Propongo un prospetto delle varianti interpuntive:

vv.	DATT. AMST.	EDIZIONE AMST.	PISTELLI	GANDIGLIO
1	'Dic,	,Dic,	– Dic,	Dic,
6	– Quinam	– Quinam	– Quinam	“Quinam
7	estis – ?	estis – ?	estis – ?	estis”?
8	ultro.’	ultro.’	ultro. –	ultro.’.
12	'Hoc, sodes' garrere 'imo illud, amabimus, Aetri.'	,Hoc, sodes' garrere ,imo illud, amabimus, Aetri.'	– Hoc, sodes -garrere - imo illud, amabimus, Aetri. –	'Hoc, sodes' garrere 'imo illud, amabimus, Aetri.'
25	arvum	arvum,	arvum,	arvum,
38	'dic aquilas, dic arma' fremunt 'dic bella cruoremque'.	,dic aquilas, dic arma' fremunt ,dic bella cruoremque'.	– dic aquilas, dic arma - fremunt - dic bella cruoremque. –	'dic aquilas, dic arma' fremunt 'dic bella cruoremque'.
43	'Rex erit', ille	,Rex erit', ille	– Rex erit – ille	'Rex erit', ille
44	'Non erit' 'Extremum scabies' simul 'occupet' omnes.	,Non erit', ,Extremum scabies' simul ,occupet' omnes.	– Non erit, – Extremum scabies - simul - occupet – omnes.	'Non erit', 'Extremum scabies' simul 'occupet' omnes.
51	'Centurio,	,Centurio,	– Centurio,	'Centurio,
62	quis?'	quis?'	quis? –	quis?'
63	'At	,At	– At	'At
65	obsessus...'	obsessus...'	obsessus... –	obsessus...'
66	'Imo, age,	,Imo, age,	– Imo, age,	Imo, age
74	qui?'	qui?'	qui?–	qui?'
92	'Olim ...	,Olim....	– Olim	'Olim...'
96	— Adesdum —	— Adesdum —	– Adesdum,	“Adesdum”
97	— coge	— coge	coge	“coge
99	i –	i –	i. –	i”.
105	'Quid?	,Quid?	– Quid	'Quid?
106	Non intelligimus'	Non intelligimus'	Non intellegimus –	Non intelligimus'
107	'Recte corripitis:	,Recte corripitis:	– Recte corripitis:	'Recte corripitis:
110	marisque	marisque,	marisque,	marisque,
120	trahebant.'	trahebant'.	trahebant. –	trahebant'.
121	'Quid dicebat?' 'Eram,	,Quid dicebat?' ,Eram,	– Quid dicebat? – Eram,	Quid dicebat?' 'Eram,
123	verbum.' 'Quod, sodes?' 'Eloquar.	verbum.' ,Quod, sodes?' ,Eloquar.	verbum. – Quod, sodes? – Eloquar.	verbum.' 'Quod, sodes?' 'Eloquar.
137	atures...'	atures...'	atures... –	atures...'

138	'Quid vero vox illa sonat?' 'Nil milite dignum	,Quid vero vox illa sonat?' ,Nil milite dignum	– Quid vero vox illa sonat? – Nil milite dignum	Quid vero vox illa sonat?' 'Nil milite dignum
138	pueri.' 'Quid, sodes?' 'Eloquar.	pueri.' ,Quid, sodes?' ,Eloquar.	pueri. – Quid sodes? – Eloquar.	pueri.' 'Quid, sodes?' 'Eloquar.
145	via	via	vias	vias
154	murmure vocis.'	murmure vocis.'	murmure vocis. –	murmure vocis.'
155	'Quae vox illa fuit?' 'Iam sum dicturus.	,Quae vox illa fuit?' ,Iam sum dicturus.	– Quae vox illa fuit? – Iam sum dicturus.	'Quae vox illa fuit?' 'Iam sum dicturus.
170	sinebat.	sinebat,	sinebat.	sinebat.
173	'Quae vox, pater, illa fuit?' 'PAX'	,Quae vox, pater, illa fuit?' ,Pax'	– Quae vox, pater, illa fuit? – PAX. –	'Quae vox, pater, illa fuit?' 'Pax'
176	'HOMO'	, <i>Homo</i> '	– HOMO -	'HOMO'
178	'VERE IUSTUS ERAT	, <i>Vere Iustus Erat.</i>	VERE IUSTUS ERAT	'VERE IUSTUS ERAT
179	Hic rex.	Hic rex.	HIC REX.	HIC REX.
182	PAX'	<i>Pax</i> '	PAX. –	PAX'
185	'Dic	,Dic	– Dic	Dic
186	quis?'	quis?'	quis?–	quis?'
Note	Iesu	Iesum	Iesum	Iesum

Il testo è corredato di una traduzione, che si prefigge di assecondare – ove possibile – l'andamento del testo latino; il commento è articolato in sezioni, seguendo la scansione strutturale caratteristica di *Centurio*, e mira a mettere in luce alcuni percorsi linguistici e storico-letterari nell'ambito del poemetto.

CENTURIO

- «Dic, pater, imperium magnum frustraue rebellem
orbem terrarum. Sine te exoremus ut unos
in toto Moesos intactos orbe revincas.
Quae vox illa fuit? Quo tuti flumine, quales
5 arcubus adductis stabant in limine mortis?
Nonne illi vobis: “Quinam vos estis?” At illis
vos: Rerum domini. Si nosmet frangitis, estis”¹
Atqui fregistis: nos debellavimus ultro.»
Haec Ulubris pueri loculos tabulamque gerentes
10 in trivio clamant. Medios delapsus in hostes
emeritus circumfusus simul Aetrius audit
«Hoc, sodes» garrere «imo illud, amabimus, Aetri.»
- Namque senex de more domum tum forte redibat,
iam satis in campis ultro citroque vagatus.
15 Volverat ille animo reptans stipendia secum
quadragena, duces, regiones, vulnera, torques,
et quae prima rudes tuba perstrinxisset in armis
aures tironi. Prospectu paverat idem
ruris inassuetos oculos animumque priorem,
20 hic segetes, illic silvam miratus et amnem,
mox in aquaque anates et supra tecta columbas.
Dein in quincuncem directas ordine vites,
ut si quas legio depugnatura cohortes
pandisset virides: at aves, non signa canebant:
25 dein late corvis nigrescere viderat arvum,
quippe ubi fumaret caedes et pugna sileret:
non oculos hominum, quaerebant semina corvi:
qui moniti vigilum subito clangore duorum
omnes vasa cito sua collegere volantes.
30 Post animi vagus e densa defringere saepe
haud veritus baculum sibi, se deprendit, ut olim
difficili saxis atque herbis vite minantem.
Denique contendit putrem subrepere vicum
iam vergente die, placidisque quiescere castris
35 centurio: caligis via vici dura sonabat:
atque illum a trivio pueri videre tribules
inque illum subito dextra laevaue coorti,
«dic aquilas, dic arma» fremunt «dic bella cruoremque».

IL CENTURIONE

«Racconta, padre, del grande impero e del mondo
che invano si ribella. Fatti pregare, racconta
come alla fine sconfiggesti i Mesi, i soli indomiti in tutta la terra.
Quale fu quella parola? Quale fiume li rendeva sicuri? Come
5 stavano immobili e con gli archi tesi sulla soglia della morte?
Non vi chiesero forse: “Chi siete?” e di rimando
voi “I padroni del mondo”, e quelli “Sì, se batterete anche noi”?
Ebbene, li batteste: fummo noi a soggiogarli».
Così a Ulubre dei bambini con borse e tavoletta
10 gridano in un trivio. Caduto nell’imboscata,
è accerchiato dai nemici il veterano Etrio:
«Dai, raccontacelo!» li sente stridere «Anzi, dicci
di quella volta che... per favore, Etrio!»

Proprio allora il vecchio tornava a casa, come sempre
15 quand’era ormai sazio di vagare nei campi.
A passi strascicati aveva passato in solitaria rassegna memorie
di quarant’anni di servizio, generali, paesi, ferite, collane in premio,
e la prima volta in cui la tromba di guerra aveva intronato
le sue inesperte orecchie di recluta. Alla vista sui campi
20 aveva gioito con occhi non più avvezzi e con l’animo di un tempo,
guardava stupito le messi, altrove la selva e il torrente,
le anatre in acqua e sui tetti le colombe.
E ancora le viti disposte a quinconce,
come se una legione pronta a combattere le avesse spiegate
25 in verdi coorti: ma a cantare erano gli uccelli, non le bandiere.
Aveva visto poi un vasto campo nereggiare di corvi,
come se vi vaporasse il sangue al tacere di una battaglia:
non occhi di uomini, semi cercavano i corvi:
allarmati dallo strepito improvviso di due sentinelle,
30 raccolsero tutti i bagagli e spiccarono il volo.
Vagando ancora con la mente, da una folta siepe tagliò poi deciso
un bastone, e si sorprese, come un tempo con la sua bacchetta di vite,
a minacciare con esso i sassi e i fili d’erba.
Infine, decise di rientrare nel borgo fatiscente
35 – già declinava il giorno – e di trovar pace in un accampamento tranquillo,
il centurione: risuonava di calighe la dura strada del villaggio:
lo videro dal crocicchio i ragazzi del borgo,
e all’improvviso verso di lui, schierati a coorte a destra e sinistra
«Narraci di aquile e di armi» fremono «narraci di guerre e di sangue».

Expulerat ferula ludi paulo ante magister
 40 germanos asinos: at pulli currere lusum.
 Tum loculi fudere nuces, pila multa per auras
 exsiluit, male quae tacita sub veste latebat:
 tum variae voces: hic clamat «Rex erit», ille
 «Non erit» «Extremum scabies» simul «occupet» omnes.
 45 At circumvolitant Numidae per cuncta pusilli
 et plausis minitantur equis: nihil hinnit arundo.
 Ut vero caligae vetulum sonuere gregales,
 en castella ruunt nucibus constructa quaternis,
 rex regno cedit, puerique in arundine longa
 50 hinc illinc equitant auditum funebre bellum.

«Centurio, pueri quo bello tela fuerunt?»²
 Quid vos infanti respersi sanguine vultum?
 Num tendi tabes oculos et pila sinebat?
 Nemon unus erat prae fracta ex gente superstes?
 55 Qui vos sollicitos docuistis rite propinquos?»³
 Hoc repetas. Galeas clypeosque et corpora pleno
 nonne quidem fluvio longe portare dedistis?
 Hinc populi fluit usque ferens fragmenta perempti
 turbidus atque ciet ripas ululatibus amnis.
 60 Aut placeat flavos potius memorare Sygambros.
 Ut fugiens olim latuit sub sanguine nigro
 Arminius? Quem nos non debellavimus est quis?»

Haec una pueri: respondet miles: «At haec est
 vis: cuneum datis et ruitis testudine facta:
 65 erumpam quandoque, nefas, obsessus....» Et illi:
 «Imo, age, quod nullo refluit mare litore, narra,⁴
 narra mille novum perculsum navibus aequor.
 Vidistin magnos humano corpore pisces?
 Cur non das nobis hominem qua nocte marinum⁵
 70 videris in transtris et qua sub luce sedentem?
 Ut subito mare per tenebras aurescere coepit
 et polus? Ille quidem secum quid triste canebat?
 Nunc licuit nobis metam contingere rerum.
 Terrarum nobis impervius angulus est qui?»

75 Interea ad multo velatum flore sacellum
 sederat in saxo, iam cum res esset in arto,
 centurio, cepitque hostes herbosa crepido.
 Ut cum passeribus sub noctem saepe cupressus
 multis multa sonat, quam prospexere virentem

40 Poco prima il maestro di scuola aveva scacciato con la verga
 quei veri asini: ma i puledri corsero a giocare.
 Riversarono noci le borse, più e più volte per aria
 saltarono palle, mal celate nel segreto della veste:
 si alternavano voci: gridava l'uno «Sarà re!», l'altro
 45 «Non lo sarà!», «All'ultimo venga la scabbia!» tutti insieme.
 Corrono invece intorno dappertutto dei piccoli Numidi,
 e minacciano colpendoli i cavalli: le canne non nitriscono.
 Non appena il rumore della caliga annunciò il vecchio soldato,
 ecco che rovinano le fortezze erette con quattro noci,
 50 il re rinuncia al regno, e i ragazzi a cavallo di una lunga canna
 accorrono da ogni dove per udire il racconto della luttuosa guerra.

«Centurione, in quale guerra i bambini furono dardi?
 E voi come reagiste al sangue dei neonati sparso sul volto?
 Vi permetteva quel flagello di puntare le armi e lo sguardo?
 55 Nemmeno uno sopravvisse di quella gente ostinata?
 E come informaste a dovere i vicini in rivolta?
 Dillo ancora! Scudi elmi e corpi non avete forse affidato
 al fiume in piena, perché li trascinasse lontano?
 Da allora il fiume scorre torbido, recando i resti di un popolo annientato,
 60 e fa risuonare di ululati le sponde.
 Oppure, se più t'aggrada, rievoca i biondi Sigambri.
 Come si nascose sotto nero sangue, fuggendo,
 Arminio? C'è qualcuno che non abbiamo sconfitto?»

Così i ragazzi insieme. Risponde il soldato: «Ma questa è
 65 violenza! Vi disponete a cuneo, formate una testuggine, mi assalite.
 Dovrò contrattaccare, prima o poi, visto che sono stato assediato...
 ma che empietà!» E loro:
 «Suvvia, narra del mare che rifluisce senza toccare la spiaggia,
 narra di quella nuova distesa di acqua, solcata da mille navi.
 70 Hai visto i grandi pesci dalla forma umana?
 Perché non ci racconti in quale notte e sotto quale luce scorgesti
 l'Uomo Marino seduto tra le scalmiere?
 Come fu che all'improvviso tra le tenebre barbagliarono d'oro il mare
 e il cielo? Cosa cantava lui, triste, tra sé?
 75 Adesso ci è stato concesso di toccare l'estremo confine:
 c'è un angolo di mondo a noi precluso?»

Nel frattempo, su una pietra vicina a un sacello ornato di fiori
 si era seduto, ormai alle strette,
 il centurione; i nemici presero posto sul basamento erboso.
 80 Come spesso quando un folto cipresso riecheggia di notte
 cinguettii di tanti passerii che, verde, lo avevano adocchiato in volo

80 illi a mane vagi, dum semina condit arator:
 deversoriolum sibi quisque laboribus actis
 nunc legit in foliis: avibus scatet arbor et umbra:
 protinus exsultant et de cultore triumphant:
 at procul effusum necopinus credidit imbrem
 85 rusticus, aut magno misceri turbine lucum:
 tum si qui cauti sonitus pedis ingruit, aut si
 decidit in terram gravis ipsa ex arbore baca,
 conticuere: silet caelum, terramque tenet nox:
 vix hic dicturus digitum bene sustulit, illi
 90 ore favent. Circum velox auditur hirundo
 et coepit quandoque queri ranunculus.

«Olim....

Semper ego ut mera bella crepem? Concurritur, io,
 res geritur pilis et digladiamur honeste:
 bellatur belle. Sed et est quod torqueat ora
 95 et quod corniculum merita de casside ferme
 excutiat, pupi. Nam primuspilus: “Adesdum”
 inquit “coge manum, pete collem nomine.... nomen
 fugit.... eum grumum qui corvos pascit ad urbem:
 convivabuntur, nobis de more coquis: i”
 100 Heu pudet hastatum cum torquibus atque catellis
 carnifici servare cruces, assistere morti,
 ut vos saepe planis, aut si funambulus anceps
 detineat: sicut memini, cum prorsus in aure
 non homini soli nisi quid garriret hirundo....⁶
 105 barbara sed lingua est, et non intelligitur....» «Quid?
 Non intelligimus» canit una voce corona.
 «Recte corripitis: paulo altius ordiar.

Olim,

illic unde parant homines opobalsama lauti,
 dum vagor, ecce lacus ad ripam visus amoeni
 110 stans in navicula, medius caelique marisque,⁷
 quidam... quem dicam? Stantem pro litore turbam
 ingentem, tamquam pueros pater ipse, docebat.
 Vox ripam leni plangebatur flamine pulsa
 alterni velut unda maris. Faciebat in aura
 115 pendens verba velut de caeruleo suggestu.
 Ipse videbatur blanda terram, mare, caelum
 atque animos hominum tranquillavisse loquela.
 Adstabant inopes omnes curisve remorsi

fin dal mattino, mentre il contadino ricopriva i semi:
 ora ognuno di loro, sbrigate le faccende, un alberghetto
 si sceglie tra le fronde: l'albero e il buio pullulano di uccelli.
 85 Esultano e cantano vittoria sul contadino:
 colto alla sprovvista, pensa che altrove imperversi un temporale
 il campagnolo, o che il bosco sia agitato da turbini di vento:
 ma se s'approssima il rumore di un passo attento, o se
 cade proprio da quell'albero una grossa bacca,
 90 si zittiscono; il cielo tace e la notte avvolge la terra:
 basta che l'uomo alzi appena il dito per parlare, e loro
 rimangono in silenzio. Si sente intorno la rondine veloce
 e, a quando a quando, un ranocchio emette lamentoso il suo verso.

«Una volta...

Ma devo parlare sempre e solo di guerre? Inizia lo scontro, ah!
 95 la campagna procede a colpi di dardi e con onore si lotta di spada:
 è bello combattere. Ma c'è una cosa che fa storcere il naso
 e quasi strappa giù dall'elmo il meritato cornetto,
 bambini. Quando il primipilo: "Va",
 intima "piglia un drappello, raggiungi il colle che si chiama... il nome
 100 mi sfugge... quell'ammasso di terra vicino alla città, che sfama i corvi:
 se la spasseranno a banchetto, e al solito noi siamo i cuochi! Va"
 Che vergogna per un astato ricoperto di collane e catenelle
 fare la guardia alle croci per il carnefice, assistere alla morte,
 come spesso fate voi coi vagabondi, o se un funambolo in bilico
 105 v'incanta. Così mi ricordo di un uomo, solo,
 e non c'erano che rondini a garrirgli qualcosa nell'orecchio...
 ma è barbara la loro lingua, non si capisce... «Che cosa?
 Non capiamo» risponde in coro la cerchia.
 «A ragione mi rimproverate: comincerò il racconto un po' più indietro.

Una volta,

110 mentre passeggiavo nel paese in cui i ricchi si procurano i profumi,
 ecco che lungo la riva d'un bel lago vedo
 dritto in una barchetta, tra cielo e terra,
 un uomo... come potrei descriverlo? A una grande folla
 che stava sulla spiaggia insegnava, come un padre ai figli ancora fanciulli.
 115 La sua voce mossa da una brezza leggera lambiva la riva
 come l'onda alterna del mare. Sospeso nel vento
 proferiva parole, come da un palco ceruleo.
 Sembrava ammansire la terra, il mare, il cielo
 e l'animo degli uomini con la dolcezza del suo eloquio.
 120 Erano presenti poveri e uomini consunti dall'angoscia,

et querulae matres et servi torva tuentes:
 120 laetitiam vultus illo dicente trahebant». «Quid dicebat?» «Eram, nobis ut par erat, illo in sermone rudis: iactatum saepe sed unum edidici verbum.» «Quod, sodes?» «Eloquar.

Olim

deprendi mediis, sedeo ut nunc ipse, sedentem⁸
 125 in pueris. Matres teneros hinc inde ferebant infantes, quos ille quidem contingeret: ultro aequales annis currebant undique vestris. Ille manu mulcens amplexabatur ad unum omnes. At comites simul obiurgare, minari,
 130 matribus irasci: tumidos pacare magister, sive quis ille fuit. Mox me subeunte, velut si sese in conspectum tacito pede larva dedisset, fit fuga. Sed pueri galeam gladiumque paventes in gremium cari se reiecere magistri.
 135 Quid? num cernebant veteris vestigia caedis? Restiteram. Tum triste quidem sed dulce sonans vox illa meas, unam quam noram, venit ad aures...» «Quid vero vox illa sonat?» «Nil milite dignum profecto, pueri.» «Quid, sodes?» «Eloquar.

Olim,

140 huius cum gentis sacra versarer in urbe, perculit insolitus plebis concursus et aestus. Omnibus e vicis effundebantur eodem gestantes manibus ramos pallentis olivae: tum vestimentis homines et frondibus artas
 145 sternebant et flore vias, laudesque canebant nescioquas, ut equis ubi currus ducitur albis. Dum quae sit dubito vis illa aut qui furor, ecce in tarda, pueri, vectum demirror asella hunc hominem. Turbae veniens adridet ovanti.
 150 Conclamant. Sequitur subsultim pullus asellam. Interdum veritus ne in turba deerret alumnus, respicit ille, manu pavidum demulcet et haeret. Dum sic adsisto, me ultro cognovit, et illo me praetergrediens afflavit murmure vocis.»
 155 «Quae vox illa fuit?» «Iam sum dicturus.

madri lamentose e schiavi dallo sguardo cupo:
 i loro volti traevano letizia da quello che parlava».

«Cosa diceva?» «Non conoscevo, è ovvio,
 quella lingua: solo una parola spesso ripetuta
 125 ho imparato» «Quale? Per favore...» «Lo dirò»

«Una volta

lo sorpresi, come me adesso, seduto
 tra ragazzi. Le madri da ogni dove gli portavano i teneri
 bimbi perché li toccasse: da ogni parte
 accorrevano i vostri coetanei.

130 Lui li accarezzava, li abbracciava tutti uno
 ad uno. Ma i suoi compagni rimproveravano, minacciavano,
 si adiravano con le madri: placava la loro rabbia il maestro,
 o chiunque egli fosse. Non appena mi avvicinai io, come
 se fosse apparso tacito uno spettro,

135 un fuggi fuggi. I bambini spaventati dalla spada e dall'elmo, invece,
 si gettarono tra le braccia dell'amato maestro.
 Perché? Scorgevano forse i segni dell'antica strage?
 Mi ero fermato. Una parola triste e dolce allo stesso tempo,
 l'unica che capivo, giunse al mio orecchio...»

140 «Qual era questa parola?» «Di certo non era adatta
 a un soldato, ragazzi» «Qual era? Dai» «Lo dirò»

«Una volta,

mentre mi aggiravo per la città sacra di quel popolo,
 mi colpì un insolito e inquieto accalcarsi di gente.
 Da tutti i quartieri si riversavano in un unico punto,

145 agitando in mano rami di pallido ulivo:
 gli uomini poi ricoprivano le strade strette
 con vesti, fronde e fiori, e cantavano non so quali elogi,
 come quando è condotto da cavalli bianchi il carro del trionfo.
 Mentre mi chiedevo se si trattasse di una rivolta o di follia, ecco

150 mi stupii nel vedere quest'uomo,
 lentamente trasportato da un'asina. Avanza e sorride alla folla festosa.
 Gridano tutti. Un puledro saltella dietro l'asina.
 Lui ogni tanto temendo che il cucciolo impaurito si perdesse nella ressa
 volgeva indietro lo sguardo e lo tratteneva accarezzandolo.

155 Mentre ero lì, fermo a guardare, lui subito mi riconobbe
 e passandomi accanto mi sussurrò, in un soffio...»

«Quale parola?» «Sto per dirlo».

Ad arcem

illam non longo primus post tempore pilus
 miserat et silva derasam prorsus et herbis,
 sed qua tum staret nullis radicibus arbor.
 Scilicet adstabam crucibus. Quid quaeque teneret,
 160 susque id deque fuit. Collis clamore sonabat
 et probris. Veniente tamen iam vespere clamor
 et tumor hinc et faex omnis concesserat urbis.
 Iam non sole tholus templi fulgebat et auro.
 Multa, ut nunc, pueri, circum volitabat hirundo,
 165 et roseas memini fluitare per aera nubes.
 Ad patrias Ulubras mihi tum remeasse videbar
 et matris, velut in somnis, audire querelam.
 Nescioqui caput attollo. Quemne in cruce tandem
 adfixum clavis tum me vidisse putatis?
 170 Illum qui parvos ad se miserosque sinebat,
 Hic de infelici vepallidus arbore, iamque
 ipsa in morte, mihi sceleris letique ministro
 demisit vocem...» «Quae vox, pater, illa fuit?» «PAX»
 Nec plura his. Luteus matres acceperat omnes
 175 nidulus: at pulli tepidis mussare sub alis.
 Mittunt longinquaeranae quandoque querelas.
 Atque hic centurio similis meditantis» «HOMO» inquit
 «VERE IUSTUS ERAT. Mortis cruce causa pependit:
 Hic rex. Mirabar: sed mox fregisse sepulcrum
 180 rumor erat. Vivumne ausim nunc credere? Dicunt
 audiri vocem, caedes ubi facta, monentis:
 PAX.» Pueri circumspiciunt. Iam nocte silebant
 omnia. Tempus erat cubitum discedere. Sed non
 filius Albini satis exactoris habebat:
 185 «Dic etiam: nobis terrarum impervius ullus
 angulus est, Aetri? quem nos non vicimus, est quis?»

ADNOTATIONES

^{1 2 3} Flor. IV 12

⁴ Tacit. *Ann.* II 23

⁵ Plin. *Hist. Nat.* IX 4, 2. Tacit. *Ann.* II 24.

⁶ Nutriculae dicunt hirundines solatas esse Iesum morientem

⁷ Matth. XIII 2

⁸ Marc. X 13

Proprio su quella altura,
 non molto tempo dopo, mi aveva mandato il primipilo:
 una terra brulla priva di alberi e di erbe,
 160 ma dove quel giorno si innalzavano alberi senza radici.
 Ero davanti alle croci, è chiaro. Cosa vi pendesse,
 non mi interessava. Il colle risuonava di grida
 e di insulti. Ma sul calar della sera, finalmente, il clamore,
 il tumulto, la plebaglia si erano allontanati.
 165 Non rifulgeva più di sole e di oro la cupola del tempio.
 Come adesso, volava intorno uno stormo di rondini
 e ricordo nuvole rosee fluttuare nell'aria.
 Mi sembrava di essere tornato nella mia Ulubre
 e di sentire, come in sogno, un lamento di madre.
 170 Alzo lo sguardo, non so perché. Chi credete io abbia visto,
 infine, inchiodato a una croce?
 L'uomo che accoglieva a sé infelici e bambini.
 Da quell'albero fatale, pallido e ormai
 in punto di morte, – per me, ministro di quella morte malvagia –
 175 lasciò cadere una parola. «Qual era, padre, quella parola?» «PACE»
 Non aggiunse altro. Aveva accolto ogni madre
 un nidietto di fango: i rondinini pigolavano sotto le tiepide ali.
 Perveniva a quando a quando un gracidio di rane lontane.
 E a questo punto il centurione, pensieroso: «QUELL'UOMO» disse
 180 «ERA VERAMENTE UN GIUSTO». Pendeva dalla croce la causa della morte:
 “Questo è il re”. Ero sorpreso: ma di lì a poco che avesse spaccato il sepolcro
 corse la voce. Avrei ora il coraggio di crederlo vivo? Dicono
 si senta una parola, sul luogo della strage, un monito:
 “PACE”. I ragazzi si guardano attorno. Di notte ogni cosa
 185 era immersa nel silenzio. Era ora di andare a dormire. Ma non
 ne aveva abbastanza il figlio di Albino, l'esattore:
 «Dicci ancora: c'è un angolo di mondo rimasto a noi inaccessibile,
 Etrio? C'è qualcuno che noi non abbiamo sconfitto?»

Commento

1-12 *Centurio* si apre con una serie incalzante di domande, poste dai bambini al centurione. Il testo è intessuto di rimandi letterari, sebbene la presenza di espressioni di carattere popolare rispecchi l'esigenza mimetica del poeta. L'invito reiterato a ripercorrere le conquiste di Roma, documentato fin dalla fase germinale del testo (vd. Q1, 2r), si inserisce in una cornice narrativa in cui lo stesso Etrio subisce, metaforicamente, un assalto: l'impianto potrebbe affondare in un passo del saggio di James Sully *Étude sur l'enfance*, come ha efficacemente dimostrato Maurizio Perugi:

L'intensité de ce ravissement est telle que l'on est toujours plus avide d'en avoir davantage. Qui peut résister à un enfant demandant avec insistance une histoire! Edgar Quinet, dans l' *Histoire de mes Idées*, nous parle d'un vieux caporal qui lui faisait faire l'exercice. Edgar, tout enfant encore, aimait tant à entendre raconter les émouvantes péripéties des aventures du vieux soldat, qu'à peine celui-ci avait-il fini son récit que l'avide petit garçon s'écriait: «Encore une fois». Tout le monde sait que Henri Heine, lorsqu'il était à Dusseldorf, buvait, pour ainsi dire, les récits des exploits de Napoléon contés par un tambour de la garde.⁸⁹

Giova ricordare, tuttavia, che il motivo ricorre sovente tra i materiali di lavoro del poeta. Come già segnalato (vd. *supra*, 34), un appunto riconducibile allo schema narrativo del racconto dei soldati si legge anche in G.76.2.3, 60 (pertinente al plico «Appunti vari di quando era a Livorno. MP»): «Passo dell'*Agricola*. Eques pedesque et nauticus miles», ovvero Tac. *Agricola*, 25: Ceterum aestate, qua sextum officii annum incohabat, amplexus civitates trans Bodotriam sitas, quia motus universarum ultra gentium et infesta hostilis exercitus itinera timebantur, portus classe exploravit; quae ab Agricola primum adsumpta in partem virium sequebatur egregia specie, cum simul terra, simul mari bellum impelleretur, ac saepe isdem castris pedes equesque et nauticus miles mixti copiis et laetitia sua quisque facta, suos casus attollerent, ac modo silvarum ac montium profunda, modo tempestatum ac fluctuum adversa, hinc terra et hostis, hinc victus Oceanus militari iactantia compararentur. Britannos quoque, ut ex captivis audiebatur, visa classis obstupefaciebat, tamquam aperto maris sui secreto ultimum victis perfugium clauderetur [...]⁹⁰.

⁸⁹ Il volume, pubblicato nel 1895, giunse sulla scrivania del poeta nel 1899 in traduzione francese (*Études sur l'enfance par James Sully*; traduit de l'anglais par A. MONOD; précédé d'une préface par G. COMPAYRÉ, Paris 1898: BCP, XII 3 B 7): M. PERUGI, *James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana*, «Studi di filologia italiana», 42 (1984), 253.

⁹⁰ Nell'estate in cui iniziava il sesto anno della sua carica, Agricola volse il pensiero alle popolazioni che stavano a nord del Bodotria, e poiché v'era timore che scoppiasse una sollevazione in massa delle genti che abitavano al di là della zona, e che le strade divenissero pericolose per la presenza di un esercito di nemici, egli fece fare alla flotta una ricognizione dei porti. Allora per la prima volta, per merito di Agricola, l'armata venne a far parte delle forze combattenti, avanzando parallelamente all'esercito, offrendo uno spettacolo imponente; la guerra veniva, così, spinta innanzi tanto sulla terra che sul mare, mentre spesso nei medesimi accampamenti, fanti, cavalieri, marinai,

1-2 **Dic – terrarum:** *orbis terrarum* indica il globo terrestre, e per metonimia anche gli uomini. Emerge con chiarezza la vocazione imperialistica di Roma: «Abi, nuntia inquit, Romanis Caelestes ita velle, ut mea Roma caput orbis terrarum sit: proinde rem militarem colant sciantque, et ita posteris tradant, nullas opes humanas armis Romanis resistere posse» (Liv. 1, 18). **Imperium magnum** è *inunctura* virgiliana (*Aen.* 6, 812; 11, 47). Cfr. *Hymn. Rom.* 209 sg.: «Sic gradiebatur passu venerabilis aequo / prorsus in imperium magnum dea Roma».

3 **sine te exoremus:** il verbo *sino* è qui costruito con il congiuntivo, così come in *Post Occ.* 37 sg. «[...] Urbem sine dira fatigent / fulgura [...]». **revincas:** Come rileva Puccioni (PASCOLI, *Centurio*, 23), il verbo *revincere* attiene alla sfera dell'interiorità, e «indica il raccontare di nuovo come uno ha vinto immedesimandosi nelle gesta vissute e rievocate, come se esse si svolgessero al momento del racconto»: mentre narra, Etrio rivive le medesime battaglie che lo hanno visto protagonista. **intactos:** FORCELLINI, *s.v.*: «*Horat. Epod.* 7. 7: Intactus Britannus. *h. e.* nondum Romanis armis petitus, aut domitus».

4-5 **Quae vox illa fuit?** Il termine *vox* ricorre qui per la prima volta, in riferimento al noto passo di Floro (II 26), assorbito nel testo ai versi 6-7: «Unus ducum ante aciem postulado silentio “Quis vos” inquit “estis?” Responsum invicem “Romani gentium domini”. Et ille “Ita” inquit “fiet, si nos viceritis”. Accepit omen Marcus Crassus». Esso ricorre a più riprese, impiegato in altra direzione, nel corso del carne: ritroviamo infatti «vox illa» ai vv. 136, 138, 155. **Arcubus adductis** cfr. *Aen.* 5, 507-8: «Post acer Mnestheus adducto constitit arcu / alta petens, pariterque oculos telumque tetendit». Servio *ad. loc.* «hypsallage est: nam adducitur telum et arcus intenditur». Il passo virgiliano è richiamato in due sezioni distinte: l'espressione tecnica *arcubus adductis* – riferita ai Mesi – allude difatti alla fissità della posizione d'attacco, mentre lo zeugma *tendi oculos et pila*, che ritroveremo al v. 53, conferisce solennità epica alla domanda posta dai ragazzi. **In limine mortis:** un esempio di tale *inunctura*, che sostituisce «in limine primo» della prima redazione (*Aen.* 2, 485: «armatosque vident stantis in limine primo») è riportato dal FORCELLINI (*s.v. limen*): «*Sil. It. Pun.* 14, 423 «Primaevos iuvenes mortisque in limine cruda» e ivi tradotto con «in faccia alla morte».

8 **debellavimus:** il verbo richiama il celebre *Aen.* 6, 853: «parcere subiectis et debellare superbos».

9 **Haec – clamant:** irrompono ora sulla scena i bambini, che portano con sé da *tabulae* e *loculi* (cfr. *Thall.* 84: «[...] tabulas loculosque resolvunt / ut umeris pueri [...]»). **Ulubris:** La tradizione descrive concordemente *Ulubrae* come un luogo scarsamente popolato: se ne fa menzione in Cicerone (*Cic. fam.* VII, 18: «Nam Ulubris honoris mei causa vim maximam

mettendo in comune le loro razioni e l'allegria e magnificando ciascuno imprese e avventure, paragonavano con la vanteria propria dei soldati ora l'inaccessibilità delle foreste e dei monti, ora la violenza delle tempeste marine; da un lato, terra e nemici vinti, dall'altro, l'Oceano domato: TACITO, *Agricola*, introduzione e commento di L. LENAZ, traduzione di B. CEVA, Milano 2019 [1990].

ranuncolorum se commosse constabat»), in Orazio (Hor. *epist.* 1, 11, 30: «Est Ulubris, animus si te non deficit aequus», ma cfr. Porph. *ad loc.*: «Ulubrae: locus in Italia, in quo nutritus est Caesar Augustus»), e in Giovenale (Iuv. *Sat.* 10, 99-102: «Huius qui trahitur praetextam sumere mavis / an Fidenarum Gabiorumque esse potestas et de mensura ius dicere, vasa minora frangere pannosus vacuis aedilis Ulubris?»). Il «borgo fatiscente» descritto dal poeta si inserisce in questo filone letterario (la suggestione oraziana è ripresa anche in *Moretum*, vv. 76 sgg.), assolvendo inoltre al compito di inquadrare storicamente l'esperienza del centurione: l'ambientazione di *Ulubrae* ne rispecchia la condizione di isolamento, e contribuisce a evidenziare, indirettamente, il dominio di Roma. Lo si deduce chiaramente dalla traccia (Q1, 14r): «Era in Ulubrae, nella dolce sera: i ranocchi cantavano in lontananza. Li sentiva Roma lontana e presente fino al pago semidiruto». Per un inquadramento della realtà storica di *Ulubrae* si veda, di recente, P. GAROFALO, *Ulubrae: locus in Italia, in quo nutritus est Caesar Augustus* (Porph. *ad Hor. Ep. I 11, 30*), «Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité [En ligne]», 129-2, 2017.

10 Medios delapsus in hostes: cfr. *Aen.* 2, 377. La carica allusiva della ripresa è evidente: il centurione è assimilato al greco Androgeo, anch'egli colto di sorpresa dall'assalto nemico mentre si aggirava per la città. Gli «hostes» sono naturalmente i ragazzi del borgo, che circondano Etrio per udirne i racconti.

11: Emeritus: vd. FORCELLINI *s.p.*: «emerere stipendia apud Liv. 25. 6. *Nemini spes emerendi stipendia adempta*. h. e. militandi et militiae tempora legitime explendi». Il centurione ha ottenuto la *missio*, ovvero l'esonero totale dal servizio. **Aetrius:** Puccioni (PASCOLI, *Centurio*, 18) identifica la fonte del nome *Aetrius* nel Corpus Inscr. Lat. XI 5693: «Sex. Aetrio S<ex. f.> Ouf. Feroci centurioni Leg. II Traianae fortis».

12 Sodes è voce popolare (= *si audes*: Hor., *Sat.* 1, 9, 41), al pari del successivo **amabimus**. Per **garrire**, che indica la voce stridula dei bambini: OI, *Il sogno di Rosetta*, vv. 18 sgg.: «e il rombazzo e il garrito / da un capo all'altro della via maestra / di bimbi su e giù per il villaggio»; *Al Serchio*, v. 10 sg. «[...] i piccoli / che vanno garrendo alle scuole».

13-38: Il poeta descrive, con un significativo ricorso al lessico militare, il rientro a casa del centurione. Già Manara Valgimigli rilevava l'utilizzo di termini propri del linguaggio militare in chiave metaforica, sostenendo che il poeta li usasse «celiando», e dello stesso avviso era il Sala Contarini *ad loc.*: «il poeta, trattandosi di un vecchio soldato, descrive questa scenetta con colorito militare; e come qui, così anche altrove, adopera a bello studio, per ischerzo, immagini e vocaboli di guerra ed espressioni tecniche della milizia». Anche Puccioni, negando che si possa parlare di *sermo castrensis*, interpreta tali espressioni come un gioco letterario, individuandone un precedente nella *Nencia da Barberino* di Lorenzo il Magnifico (PASCOLI, *Centurio*, 19). In realtà, in questi versi affiora con evidenza il tema della memoria. In una dimensione ancora totalmente interiore (*animo – secum*), il centurione ripercorre la propria carriera, guardando con stupore al paesaggio circostante, che pure dovrebbe essere ormai familiare: sebbene gli elementi del paesaggio concorrano a restituire un'immagine di tranquillità campestre, essa è ben presto trasfigurata dai ricordi di guerra,

come traspare dalla polisemia del linguaggio adottato, funzionale a restituire profondità al personaggio.

13: **forte**: in penultima posizione di verso, come in *Catullo*. 1 sg. «Ibat per Veteres tunicatus forte Tabernas/quidam [...]» o in *Mor.* 1 sg. «Eluctabatur pedes udam forte Capenam / Quintus Horatius [...]». Tale struttura sembra riecheggiare Hor. *Sat.* 1, 9, 1 «Ibam forte via Sacra» (cfr. G. PASCOLI, *Moretum*, a cura di M. TARTARI CHERSONI, Bologna 1983, 56), sebbene qui il verbo («redibat») sia posto in ultima posizione, anziché essere in accentuato rilievo in apertura.

15 **reptans**: il verbo connota l'andatura lenta del centurione; «la simpatia del Pascoli per *repto* e la sua famiglia (fra cui *repto*) è oraziana» (TRAINA, *il latino del Pascoli*, 195 n.1): un parallelo può infatti essere rintracciato in Hor. *Ep.* 4, 4: «tacitum silvas inter reptare salubres». Al v. 33 ritroviamo invece il composto *subrepere*. **quadragena**: per gli «stipendia quadragena» il riferimento è con ogni probabilità Tac. *Ann.* 1, 17, unica attestazione della *incurtuta*: «satis per tot annos ignavia peccatum, quod tricena aut quadragena stipendia senes et plerique truncato ex vulneribus corpore tolerant. Ne dimissis quidem finem esse militiae, sed apud vexillum tendentis alio vocabulo eosdem labores perferre». Il dettaglio non è irrilevante: Pascoli inquadra correttamente la posizione del centurione, che ha assolto totalmente ai propri obblighi militari; la fonte intermedia potrebbe essere rintracciata in Lipsio (vd. *supra*, *Germinazione del poemetto*, 64-66).

16 **torques**: Decorazioni militari, citate anche al v. 100. Una definizione in Veg. *Mil.* 2, 7: «torquis aureus solidus virtutis praemium fuit, quem qui meruisset praeter laudem interdum duplas consequeretur annonas», il cui apporto è stato documentato per *Bellum servile* (PASCOLI, *Bellum servile*, 121; il passo è inoltre citato nel Forcellini, *s.v.*). Si trattava, in particolare, di collane in oro o argento, intrecciate in vari fili o consistenti in un unico cerchio: in *Gallus moriens*, al v. 3, ritroviamo l'aggettivo *torquatus*: il monile era infatti d'uso comune tra i Celti, come ornamento di chi si fosse maggiormente distinto in battaglia o come bottino di guerra. Si vedano, al riguardo, le testimonianze raccolte in G. PASCOLI, *Gallus moriens*, a cura di M. BONVICINI, Bologna 2016, 35.

17 **perstrinxisset**. L'uso del verbo *perstringo*, per indicare una forte sensazione uditiva, è attestato in Hor. *carmin.* 2, 1, 17 sg: «Iam nunc minaci murmure cornuum / perstringis auris [...]» (tradotto in *Ljra*, 197: «assordi») e in Sil. It. *Pun.* 15, 459: «cum subitum campo perstrinxerat aures / murmur triste tubae [...]». Al passo oraziano si fa cenno pure in LIPSIUS, *De militia romana libri quinque*, Auteripiae 1632, 194: *Dialog. X: De classico, de tuba, lituo, cornibus, buccina, seorsim: item de tympanis*, ove il poeta poteva leggere un'accurata descrizione dei *signa*. Nei *Carmina*, ritroviamo il verbo in *Catullo*. 18 sg: «Perstrictus taciti strepitu certaminis auris / cauponam pernix evaserat [...]»; *Pomp. Graec.* 9: «Illum rugitus non perstrinxere leonum»; *Sos. frat.* 33: «qui perstrictas lituis et cornibus aures».

18 sg. **Paverat oculos**: Pascoli poteva ritrovare l'espressione «pascere oculos» sul FORCELLINI (*s.v. pasco*): «item de animo, et pascere oculos, animum oblectare, detinere, satiare», con rimando a Cic. *Verr.* 2, 5: «cum eius cruciatu atque supplicio pascere oculos animumque

exsaturare vellent»; ID., *Phil.* 11: «in eius corpore lacerando atque vexando, cum animum satiare non posset, oculos paverit suos»; Verg. *Aen.* 1, 464: «sic ait atque animum pictura pascit inani». L'ipotesto potrebbe tuttavia essere identificato in un passo di Venanzio Fortunato, *carm.* 3, 12, vv. 15 sgg., come si evince dalle corrispondenze testuali, nonché dall'analoga rappresentazione di tranquillità campestre: «Agricolae pascunt oculos de messe futura, / ante metit visu quam ferat annus opem. / Ridet amoenus ager, tectus viridantibus herbis, / Oblectant animos mollia prata vagos». Inoltre, l'immagine non è estranea alla letteratura italiana: si veda, ad esempio, Poliziano, *Stanze*, 1, 125: «pascendo gli occhi pur della sua faccia». **inassuetos** rimarca poi l'estraneità dell'esperienza al vecchio soldato (cfr. *Sos. frat.*: «ecce boves et prata videt desuetus»); il concetto è ribadito mediante il riferimento all'**animumque priorem**: con *animus prior*, l'«animo di un tempo», si torna al linguaggio dell'interiorità (TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 86 sgg.), per cui si ha un passaggio dal piano della percezione al piano della coscienza. Per la *inunctura*, cfr. Stazio, *Theb.* 7, 579-81: «Has ubi vipereo tactas ter utramque flagello / Eumenis in furias animumque redire priorem / impulit, erumpunt non agnoscentibus agris».

20 **hic segetes – amnem**: Ripensa costantemente al fiume e al verdeggiante bosco patrio il Gallo di *Bellum servile*, vv. 503 sgg. («iam / ad patriam Gallus properabat, et omnia passim / nota salutabat, fluvium silvamque virentem»): un ritorno qui vagheggiato, che in *Centurio* trova una sua compiuta realizzazione. L'uso dei deittici asseconda lo sguardo stupito del centurione.

21 **mox – columbas**: *in aquaque anates* è un'onomatopea, dove «non è interessato l'*ictus* ma la sinalefe»: *aemulatio* indiretta del modello ovidiano (Ov. *Met.* 6, 376: «quamvis sint sub aqua, sub aqua maledicere tentant»): TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 212.

22 **quincunx** indica propriamente la disposizione degli alberi secondo una pianta a scacchiera, come ben spiegato nel FORCELLINI *s.v.*: «Quincunx etiam dicitur ordo, quo arbores ita disponuntur, ut quinque unciarum figuram referant». Il termine era poi utilizzato in ambito militare per descrivere lo schieramento dell'esercito manipolare, dove quanti combattevano nella seconda linea (gli *hastati*) erano disposti dietro gli intervalli tra i manipoli della prima linea (i *principes*); lo stesso avveniva tra terza (i *triarii*) e seconda linea. Con questa accezione ricorre infatti in *Bellum Servile* (v. 26 «ut paribus quincunx colluceat intervallis» e vv. 518-519 «vexillum fluitat; mox dirus lumine quincunx / aurorae primo effulget»: PASCOLI, *Bellum Servile*, 386). **ordine vites** riecheggia la clausola di Verg. *eccl.* 1, 73: «pone ordine vites»: G. PASCOLI, *Ultima linea*, a cura di M. TARTARI CHERSONI, Bologna 1989, *ad v.* 95 («longo seris ordine vites»).

24 Una medesima polisemia contraddistingue il verbo **pando**, adoperato a proposito di piante, alberi o parte di essi (TLL, 10, 1, 193 ove è citato a titolo esemplificativo *Aen.* 6, 282 sg.: «In medio ramos annosaeque braccia pandit / ulmus opaca ingens [...]»), ma anche – in ambito militare – alla schiera di soldati (cfr. *Liv.* 2, 31 «dum se cornua latius pandunt» o Tac. *Hist.* 2, 25 «aperiri campum, pandi aciem iubebat»: *ibid.*). Il poeta valorizza la duplice accezione del verbo, il cui oggetto è l'ordinato filare di viti, paragonato a «virides cohortes» dispiegate da una «legio depugnatura» (v. 23). **At – canebant**: L'avversativa «at» evidenzia

lo scarto tra gli *aves* ed i *signa*, accumulati dal ricorso al verbo *cano*; «signum canere» allude infatti sia al canto degli uccelli che al segnale di battaglia: alcune occorrenze in *Bell. Serv.*, 163-164: «tertiaque aere fero cecinere vetantia somnum / cornua [...]»; *Mor.* 114 sgg.: «[...] ut illum / vir gregis altilium cristato vertice gallus / aspexit, signum canit horridus et monet acri / edicto populum [...]»; *Fan. Vac.* 127: «nam voce tenue tinnula signum dedit».

25: **corvis**: Alla presenza del corvo nei *Carmina* è dedicato il saggio di M. BONVICINI, *Il corvo nei Carmina*, in *Pascoli e le vie della tradizione*, 477-493, che indaga l'incidenza di fonti scientifiche e letterarie nella costruzione dell'immagine poetica. Per l'immagine del campo nereggiante di corvi, lo spunto è offerto dal volume di P. Savi, *Ornitologia toscana*, Pisa 1827, 118: «ben presto una così gran quantità se ne stabilisce nelle nostre pianure, che a nuvole vedonsi traversare per l'aria, e degli interi prati, e campi ne divengono nereggianti»: BONVICINI, *Il corvo nei Carmina*, 490. Nella trasposizione dei contenuti in latino, l'incoativo **nigrescere** (attestato anche in *Bell. Serv.* 322; *Laur.* 11; *Fan. Ap.* 225) corrisponde a *nigricare*, come in *Veian.*, 32: lo rileva Puccioni in PASCOLI, *Centurio*, 33. Tale uso pare essere innovazione pascoliana, e se ne ha altresì riscontro in *Chel.* 6 e in *Prose*, I, 83: «un cipresso nereggiava sul colle» (TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 68 n. 3; 287). Un ulteriore parallelo può essere rintracciato in CC, *In ritardo*, 10 sg: «e mi parve d'udir due scoppiettii / e di vedere un nereggiar di piume».

26: **fumaret caedes**: La medesima, cruenta, immagine ricorre in OI, *Bismarck*, 33 sgg.: «[...] E per una corona / o per un cervo ucciso oggi vapora / quel sangue? [...]». **Quippe – sileret**: cfr. *Fan. Vac.* 94: «[...] dum siletur, inter ordines»; il significato di *sileo* «essere inattivo, inefficiente, cessare» è analizzato in L. HEILMANN, *Silere-tacere*, «Quaderni dell'Istituto di glottologia di Bologna, I, 1956, 10.

27: **non oculos – corvi**: la fonte è ancora SAVI, *Ornitologia*, 119: «Essi [*sc.* i corvi] non si gettano mai su i cadaveri, come molti degli altri Corvi [...]. Sono i corvi neri estremamente dannosi all'agricoltura, giacché razzolando ne' campi, mangiano gran parte del seme che vi era stato gettato»: amplio la citazione riportata in BONVICINI, *Il corvo nei Carmina*, 491 n.1. Sui corvi 'mangiatori di cadaveri': Hor. *Epist.* 1, 16, 48 «non pasces in cruce corvos»; Petron. 58, 2 «quid faciat crucis offa, corvorum cibaria?» e 116, 9 «adibitis' inquit 'oppidum tamquam in pestilentia campos, in quibus nihil aliud est nisi cadavera quae lacerantur aut corvi qui lacerant'; Iuv. 8, 251-52 «ad cimbros stragemque volabant / qui num quam attingerant maiora cadavera corvi». Nei *Carmina*, ne sono vittima gli schiavi, o i cristiani perseguitati: *Ag.* 97-98 («Fratres, iam vivite. Forsitan altus / a corvis cras frustatim circumferar urbem»); *Bell. Serv.* 290 sg. («et frustra corvos servorum membra reposcent / instaurativo celebrantes funera fletu»); *Ecl.* XI, 124-126 («Manet post tot tantosque labores / crux: nec liber ero medio nisi in aere pendens, / cum iam non aures feriet strepitus corvorum»); *Laur.* 112-13 («Sed mihi pileolum nequiquam publicus optem, / inveniet si aliud corvorum ventre sepulcrum!»); *Pomp. Graec.* 210-211 («Romanos pascent venientes undique corvos / in crucibus patres»). Le occorrenze sono discusse sempre in BONVICINI, *Il corvo nei Carmina*, 486 sgg. Una immagine analoga, nell'alveo della produzione in volgare, è in OI, *Bismarck*, 35 sgg.: «E i corvi dalla rauca voce / scavano gli occhi a miei fratelli d'ora / o a vinti, là, gladiatori in croce?»

28 **moniti vigilum [...] duorum**: l'assimilazione dei corvi a delle sentinelle è ricavata dalla già citata pagina di SAVI, *Ornitologia*, 119 (BONVICINI, *Il corvo nei* Carmina, 491 n.1): «Vanno quasi fra i piedi de' vangatori, appena si scansano per lasciar passare i barocchi e i viandanti, ma se comparisce qualcuno armato di fucile, non è anche giunto alla distanza di due tiri, che quel corvo incaricato di sorvegliare alla sicurezza de' compagni, dà un grido d'avviso, al quale tutti subito prendon' la fuga. Sembrerà forse strano ed incredibile, che degli uccelli abbiano una previdenza sì grande, da determinare uno di loro a stare in osservazione, mentre gli altri pascolano [...] Se nel luogo ove è posato il branco vi è un albero, un monte di letame, o qualunque altro corpo prominente, lassù stà la sentinella che al presentarsi del minimo pericolo dà un segno d'allarme, secondo il quale o stanno i corvi in maggior attenzione, o prendono immediatamente la fuga: e la sentinella solo abbandona il suo posto quando vede in sicurezza i compagni che affidarono la loro vita alla di lei vigilanza».

clangore: *clangor* è adoperato per indicare lo stridio degli uccelli (TLL, 3, 1262-1263), sebbene non sia attestato in relazione ai corvi (ampie testimonianze, invece, per altre specie canore, come riportato dallo stesso FORCELLINI *s.v.*: «aquilae tribuit *Liv.* 1, 34; *Plin. Hist. nat.* 18, 35, 87 (361); accipitri *Id.* 10. *ibid.* 8, 10 (23); anseribus *Id. ibid.* 18, 35, 87 (363), *Liv.* 5, 47, et *Colum. R.R.* 8, 13, 2; gruibus *Stat. Theb.* 12, 517; passeri *Cic. Divinat.* 2, 30, 63; phoenici *Claudian. carm. de Phoenic.* 45; gallinis *Apul. Met.* 9»). Il termine designa poi il suono della *tuba*: Verg. *Aen.* 2, 313 «Exoritur clamorque virum, clangorque tubarum». Anche in questo caso, quindi, una duplice valenza del termine innerva la metafora militare. Se ne ha una ulteriore dimostrazione a proposito delle gru, come al v. 8 della *Silvula* II, *Ad D.M.*: «et clangentis iter gruis», che ha un corrispettivo in PC, *L'ultimo viaggio*, IV, 33-35: «[...] le gru, moveano / verso l'Oceano [...] / empiendo il cielo d'un clangor di trombe»: C. MALTA, *Intorno a Myrica. La prima poesia latina di Pascoli*, Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2014, 112.

29: **vasa collegere** La nota zoologica rifiuta nel verso precedente è militarmente connotata mediante l'espressione tecnica «vasa colligere» (impreziosita dall'allitterazione *vasa-volantes*) che indica propriamente «il far bagaglio dei soldati»: PASCOLI, *Centurio*, 35.

30: **animi vagus**: «improvviso ritrovarsi dall'incoscienza, fatta di timore e dolore (*Fan. Ap.* 131: *mentis inops*) nel sacerdote di Apollo, di ricordi in Orazio (*Ult. lin.* 51 *haec meditans*; 109: *se nunc deprendit*) e nel centurione (*animi vagus*)»: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 94. In *Sos. frat.* 37: «animi novus».

31: **se deprendit**: il verbo («si sorprese») concorre a esprimere la sensazione di straniamento di Etrio, che reitera i gesti di un tempo.

32 **minantem** riprende i semantemi *minacem* e *minatur* di *Pec.* 4-5, come rilevato da Patrizia Paradisi: Etrio, al pari di Ololygon, mantiene i gesti e gli atteggiamenti del passato, adoperando ancora uno strumento «simbolo dell'autorità deposta» (PASCOLI, *Pecudes*, 35) **difficili vite**: «Il sarmento di vite era il distintivo dei centurioni che con esso vergheggiavano i rei»: PASCOLI, *Sul limitare*, 69; PV, *Il Rubicone*, 7 sg: «tacito alla mia costa un centurione / marso fa sibilar il suo sarmento».

33 **Puter:** vd. FORCELLINI *s.v.*: Hor. *Ep.* 10, 49 «*fanum putre Vacunae*, h.e. vetustate dissolutum, et semirutum». In Q1, 14r Pascoli scriveva «pago semidiruto». L'aggettivo ricorre frequentemente nei *Carmina*. In *Fan. Ap.* esso connota, alludendo alla decadenza della pietra, il tempio che costituisce lo sfondo della narrazione e che assurge a simbolo di poesia: G. PASCOLI, *Fanum Apollinis*, a cura di E. PIANEZZOLA, Bologna 1973 [1970¹], 27 sg. In rapporto a elementi architettonici, l'aggettivo è attestato in *Post. Occ.* 204 «tum putres [...] arcus». Sulla base del rapporto etimologico con *pus*, *puteo* e *putidus*, esso può altresì trasmettere una sensazione olfattiva: in *Pomp. Graec.* 258 le «putres tenebrae» sono infatti «odoranti di muffa», come rilevato da Traina in PASCOLI, *Pomponia Graecina*, *ad loc.*

34 **Vergente die:** il nesso è attestato anche in *Paed.* 100 e *Fan. Ap.* 166. **placidis castris:** ossimoro che conclude – sintetizzando la compresenza delle due dimensioni trattate ai versi precedenti – la sequenza narrativa.

35 **caligis – sonabat:** l'aggettivo *dura*, attribuito a *via*, rafforza la sensazione uditiva espressa dal verbo *sono*. Cfr. OI, *Inno secolare a Mazzini*, vv. 82-83: «Su la Via Sacra si sentia la pesta / di càlighe [...]»

37 **dextra laevaque** la *iunctura* ricorre pure in *Paed.* 63 e in *Tball.* 1; 34.

38 **Dic – cruoremque:** il verso ipermetro, che secondo Pascoli «esprime il traboccare e qualche cosa che non ha fine» (*ad Aen.* 4, 629 in *Epos*, 185), ben si adatta alla veemenza dei bambini.

39-50: La sezione è dedicata alla descrizione dei *lusus pueriles*. Alcuni sono giochi di abilità, come il gioco delle noci o della palla; in altri si adombra ancora il tema della guerra, che costituisce anche in tal senso l'oggetto privilegiato dell'attenzione dei ragazzi. Alcune delle fonti letterarie che dovevano soccorrere il poeta sono raccolte in Q1, 21r sotto l'intestazione «Lusus pueriles».

39: **Expulerat – magister:** per l'immagine, si vedano *Paed.* 7 sg: «Litterulas ibi discebant ferulamque piumque Vergilium [...]»; *Sos. fratr.* 69: «eccum, quo ferulam didicit tuus iste magistro»; *Pec.*, 4: «Nec tamen abiecit ferulam sine caede minacem». Il modello è da rintracciarsi in Orbilio, maestro di Orazio, per il quale si veda ancora *Sos. fratr.* 67- 111.

40 **germanos – lusum:** una analoga associazione in *Paed.* 53 sgg: «[...] “Palparis asello, / ne feriat”. Non sic, qui possit iure, vocat nos / praeceptor [...]»: PASCOLI, *Paedagogium*, 159.

41 **nuces:** il gioco delle noci, richiamato *infra* (v. 48) è citato anche in *Paed.* 9 «et nucibus locus et discis [...]». **pila multa:** Secondo Traina, «multa» avrebbe valore predicativo e andrebbe reso con «ripetutamente»: A. TRAINA, *Recensioni: G. Puccioni, "Il Centurio" di G. Pascoli*, «Lettere italiane», 1966, aprile - giugno, 242-243.

42 **male – latebat**: Puccioni suggerisce di tradurre con «nelle oscure pieghe della veste», sulla base di Cat. 65, 21 dove un pomo è «mollis sub veste locatum», ovvero «nascosto nelle morbide pieghe della veste» e Luc. 10, 249 («commeat hac penitus tacitis discursibus unda»); 253 («[...] trahitur Gangesque Padusque / per tacitum mundi»), in cui si parla dello scorrere del Nilo e di altri fiumi nelle profondità della terra: PASCOLI, *Centurio*, 36. L'ipotesi è corroborata dal fatto che in Pascoli *tacitus* ha spesso il valore metaforico di «oscuro»: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 138 n. 4. Si aggiunga l'occorrenza «latentem» in Ag. 32 (vv. 31 sg. «[...] pergit Iudaeus ubique / circitor in cophino mercem laudare latentem»), dove *latentem* ha il significato di «riposta in fondo»: G. PASCOLI, *Agape*, a cura di M. BONVICINI, Bologna 1989, *ad loc.*

44 **scabies**: il termine ricorre con la medesima accezione in *Fan. Ap.* 53, *Ruf. Crisp.* 93; in *Post. occ.* 203 è invece utilizzato in senso metaforico per indicare la ruvidezza dei muri: G. PASCOLI, *Post Occasum Urbis*, a cura di O. AIELLO, Palermo 1995, 67.

45 **At circumvolitant – pusilli**: I Numidi venivano impiegati nella cavalleria. La metafora si legge anche in *Myrm.* 212: «Explorant Numidae», ripresa enniana (*Ann.* 242 Sk.).

46 **Et plausis – arundo**: *Centurio* condivide il motivo della 'scopa cavallo' con CC, *La canzone della granata*, 41 sgg. (Nell'angolo il giorno tu resti, / pensosa del canto del gallo; / se al bimbo tu già non ti presti, / che viene, e ti vuole cavallo): PERUGI, *James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana*, 235.

47 **Ut vero – gregales**: Il verbo *sono* è costruito con l'accusativo di persona, che risale già a Verg. *Aen.* 1, 328: «nec vox hominem sonat». Nel passo virgiliano, il sostantivo esprime una qualità (=la voce non ha un suono umano), mentre in Pascoli *vetulum* indica un individuo; la fonte è Prop. 4, 9, 13: «furem sonuere iuveni»: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 199. Il centurione è annunciato dal rumore dalle calighe, irrompendo nuovamente sulla scena.

50: **hinc illinc**: il nesso, frequente nella poesia latina, ricorre molto spesso nei *Carmina. Bell. serv.* 22; *Ecl.* XI 36; *Iug.* 119; *Mor.* 121 e 183; *Myrm.* 38; *Post. occ.* 43 e 202. **funebre bellum**: la *clausola* («guerra luttuosa»): Hor. *Ep.* 1, 19, v. 49: «Ira truces inimicitias et funebre bellum») funge da raccordo con la sezione successiva.

51- 62: La sezione, interamente dialogica, ripercorre le narrazioni di guerra preferite dai ragazzi, il cui stesso linguaggio è permeato dalla violenza. Non a caso, l'attenzione si focalizza sui particolari più cruenti delle vicende belliche, ricavate in larga misura da Floro.

51 **pueri quo bello tela fuerunt?** Cfr. Flor. 4, 12: «Quae fuerit Alpinarum gentium feritas, facile est vel per mulieres ostendere, quae deficientibus telis infantes suos adflictos humi in ora militum adversa miserunt». Il riferimento è alla guerra contro i Norici, abitanti del territorio compreso tra il Danubio e le Alpi.

52 **Quid – vultum?** Cfr. *Aen.* 7, 547: «Quandoquidem Ausonio respersi sanguine Teucros».

53 **tabes**: il medesimo termine indica un massacro di bambini in *Coloni Africi (Poem. et Ep.* VI, 313-316: «Id, dormientes, id dare vos, nefas: / unos virorum qui gelide viros / auditis imbelli necari/ iam numero puerosque tabe»).

55 **Qui vos – propinquos?** In Floro si fa riferimento alle sole armi (Flor. IV, 12): «Arma victorum non ex more belli cremata, sed capta sunt et in profluentem data, ut Caesaris nomen eis qui resistebant sic nuntiaretur.» **rite**: così glossato in *Epos*, 326 (Verg. *Aen.* 9, 352): «come si deve».

57 **portare dedistis**: *dare* con infinito finale (che Pascoli definisce «di congruenza» in *Epos*, 89, *ad Aen.* 1, 319): TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 185. Il passo è una contaminazione tra *Aen.* 5, 248 «Argenti magnum dat ferre talentum» e Hor. *carm.* 1, 26, 1 sg. «tristitiam et metus / tradam protervis in mare Creticum / portare ventis»: ivi, 186. Tra l'altro, secondo il poeta, nella sua ode Orazio faceva cenno proprio ai Moesi, sui quali governava il «Rex gelidae orae» citato al v. 4: il giovane L. Aelio Lamia, cui il componimento è destinato, avrebbe – al pari di Etrio – partecipato alla campagna guidata da M. Crasso (*Lyra*, 187).

59 **Ululatibus amnis**: cfr. Stat. *Theb.* 9, 434 sgg.: «Ille ego clamatus sacris ululatibus amnis/ qui molles thyrsos Baccheaque cornua puro/ fonte lavare feror, stipatus caedibus artas / in freta quaero vias [...]».

60 **Flavi Sygambri**: La peculiare nota coloristica, non altrove attestata, è presente in Claudiano (Claud. *Goth.* 419 «Agmina quin etiam flavis obiecta Sygambri»), fonte dichiarata di *Post occasum urbis*, 26.

61 sg. **Ut fugiens- Arminius**: com'è noto, la fonte è Tac. 2, 17: «nisu tamen corporis et impetu equi pervasit, oblitus faciem suo curore ne nosceretur.» Sulla presenza di Arminio nella poesia latina: D. SAKRÉ, *De Arminio quid scripserint poetae Latini qui saeculo XIX exeunte, ineunte XX floruerunt*, in *Ad Fines Imperii Romani Anno Bismillesimo Cladis Varianae*, Acta Conventus Academiae Latinitati fovendae XII Ratisbonensis (Regensburg, Institut für Klassische Philologie, Lehrstuhl Latein, 15-19 Set. 2009), edidit J. W. BECK, Leuven 2011, 165 - 192. **nigro sanguine** corrisponde al nesso formulare greco μέλαν αίμα, adoperato dal poeta pure in *Bell. Serv.* 159; *Phid.* 142 e PC, *Anticlo*, 74 («nero sangue»).

63 sg. **Haec – facta**: cfr. *Red. Aug.*, 64: «Ista quidem vis est». Il poeta utilizza opportunamente l'espressione «cuneum dare» e la iunctura «testudine facta», che riprende da Cesare: Caes., *De Bell. Gall.*, 2, 6; 5, 9; 7, 85. Nel commento *ad loc.*, Traina segnala un riferimento a Livio XLIV, 9 (*scutis super capita densatis*: «ammassando gli scudi sopra le teste»), cui rimanda il Pascoli in *Epos* a Verg. *Aen.* 9, 505. Il poeta segnala poi Livio 34, 39. Nel disegno preparatorio del carne (ms. 6), Pascoli scriveva «Tum ille subridens: at vero obsidione tenetis / oppugnatis cuneo», con un'ironia maggiormente scoperta.

65 **erumpam**: Il verbo è adoperato in ambito militare sia per indicare la violenta reazione a un assedio (TLL, 5, 837, 20 sgg.), che l'azione di attacco (*ibid.*, 70 sgg.). Un esempio in *Post. Occ.* 13 sg: «Ut lux prima data est, equitum simul undique turma / erumpunt [...]». Usato metaforicamente anche in *Myrm.* 210 sg: «erumpit nigris directa manipulis / iam legio, longumque nigram terit agmen arenam [...]».

nefas: in *Centurio* è un'interiezione, tradotta in vario modo dai commentatori, che in generale prediligono l'adozione di un registro usuale: per esempio, «perbacco» (Sala Contarini; De Lorenzis), «ohibò» (Giorgini), «maledizione!» (Della Torre; Barbini), «che vergogna!» (Nora Calzolaio). Giova tuttavia ricordare che si tratta di uno stilema elevato: il centurione alza il tono per rispondere ironicamente alla *vis* dei ragazzi. Un'analisi del termine, con un focus su *Creperia Tryphena* (=PE 82), si legge in A. TRAINA, *Il nefas di Creperia (Crep. Tryph. 38= PE 82)*, «RP» 21 (2009), 125-128. Torna sul problema Alfredo Ghiselli in *Ancora su Nefas dell'ode pascoliana Creperia Tryphaena*, «RP» 26 (2014), 101-104.

71 **Ut – polus?** «Nel Pascoli è una luce misteriosa, irreal: *ut subito mare per tenebras aurescere coepit/ et polus*. Il contrasto *per tenebras* e *aurescere* ravviva il valore cromatico, l'incoativo, ribadito da *subito* e *coepit*, rende il miracolo di quell'improvvisa fosforescenza notturna»: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 51. Il verbo *aurescere* è dunque funzionale a descrivere il graduale rischiararsi della notte in un'atmosfera di sospensione che ben si addice alla materia narrata: la «luce misteriosa» prelude al canto triste e malinconico dell'Uomo marino. In Tacito, del resto, si ha menzione del rischiararsi della notte (*Agr.* 12, «aspici per noctem solis fulgorem»; *Germ.* 45): PASCOLI, *Poemi cristiani*, 171. La descrizione potrebbe inoltre affondare nell'interesse del poeta per le atmosfere polari: da una lettera di Pascoli a Caselli dell'8 agosto 1900 (cfr. *Carteggio Pascoli- Caselli (1898-1912)*, 68) apprendiamo che Pascoli era interessato all'opera dell'esploratore scandinavo F. NANSEN, *Fra ghiacci e tenebre*, trad. di C. NORSA, Roma, Voghera, 1897, il cui apporto traspare, ad esempio, nell'immagine dell'aurora in OI, *Al Duca degli Abruzzi e ai suoi compagni*, 17-19: «Palpita in alto un'aurora / verde che sfuma e si dora: / sale e fiammeggia [...]» o in PP, *Transito*, 13-18: «E nella notte, che ne trascolora, / un immenso iridato arco sfavilla, / e i portici profondi apre l'aurora. // L'arco verde e vermiglio arde, zampilla, / a frecce, a fasci; e poi palpita, frana / tacitamente, e riascende e brilla»: G. PASCOLI, *Odi e Inni*, a cura di F. LATINI, Edizione digitale Utet, 400. L'associazione è suffragata dal fatto che il poeta identificasse le creature menzionate nell'incipit di *Ulubrae* con creature del Polo, di cui poteva leggere nel testo del naturalista tedesco Brehm (vd. ms. 3); una analoga identificazione si ricava anche da un appunto nei materiali preparatori (vd. Q1, 18r).

72 **Ille – canebat**: Come sottolinea Puccioni *ad loc.*, *ille* è stato mal interpretato dai traduttori. Giuseppe Sala Contarini vi leggeva un velato riferimento a Germanico, sulla base di un passo di Tacito (*Ann.* 2, 24), citato dal poeta stesso tra le *adnotationes* («[...] Sola Germanici triremis Chaucorum terram adpult; quem per omnis illos dies noctesque apud scopulos et prominentis oras, cum se tanti exitii reum clamitaret, vix cohibuere amici quo minus eodem mari oppeteret.»). In particolare, secondo Sala Contarini, Germanico «era pieno di tristezza per quegli scogli e quelle punte di terra, dì e notte lamentandosi incolpava sé di tutta quella rovina, e a stento i compagni poterono impedire che egli si gettasse in mare per

il dolore» e «di certo in cuor suo presentiva la triste fine che gli spettava». Dello stesso avviso il Della Torre, che motivava la propria scelta riscontrando – nelle fonti pliniane indicate dal poeta, e citate a proposito dell'*Homo marinus* – l'assenza del motivo del canto o del cielo rifulgente d'oro; «ille» è poi Germanico per Valgimigli. Diversamente Gandiglio (A. GANDIGLIO, Recensione a A. DELLA TORRE, *Il 'Centurio' di Giovanni Pascoli. Illustrazione e traduzione*, «Atene e Roma» 1913, 371-378), che per primo suggerisce una possibile contaminazione tra il passo di Plinio citato dal poeta, ossia *Nat. Hist.* 9, 5 (IV), 2⁹¹ e quanto si legge al paragrafo precedente, ovvero «Concha canentem Tritonem, Nereides squamis modo hispido corpore, etiam qua humanam effigiem habent. Morientis gannitum tristem accolae audivere longe». L'ipotesi è avvalorata dalla menzione di quest'ultimo passo in Q1, 20r: all'immagine dell'Uomo Marino, dunque, il poeta avrebbe consapevolmente associato il canto lamentoso delle Nereidi, condensando nel verso entrambe le immagini.

73 licuit – rerum: Goffis riscontra nel carne una «dimensione cosmica»: il verso rispecchierebbe le «superbe ansie dell'uomo che, come dice una delle più cosmiche liriche del Pascoli, *La vertigine*, ricerca da spazio immenso ad altro spazio immenso, di nebulosa in nebulosa, la fine dell'universo 'in vano e sempre, Dio!» (*Pascoli antico e nuovo*, 273).

75-91: Il centurione, arrendendosi all'assalto, si pone a sedere su una pietra. Segue una lunga comparazione, introdotta da «ut», in cui il poeta tratteggia un cipresso, risuonante del pigo-lio di tanti passeri, anch'essi descritti nel pieno delle loro attività e, infine, nel loro improvviso acquietarsi: i versi conclusivi chiariscono il senso della metafora, raffigurando il soldato che – levando appena il dito per parlare – ottiene il silenzio. Il passo presenta significativi punti di contatto con *L'albergo* di Primi Poemetti, pubblicato il 10 settembre 1896 in «Vita italiana» con il titolo *Passeri*; la medesima struttura si riscontra anche ai vv. 21- 28 di *Paedagogium* (con l'attacco «ut cum»).

75 ad – sacellum: Stessa *iunctura* in *Ecl. XI*, 75 «Hanc ad vicinum multo cum flore sacellum», con il ricorso al singolare collettivo con *multus*: G. PASCOLI, *Ecloga XI sive ovis peculiaris*, a cura di S. BOLOGNINI, Bologna 2002, 78.

76 Cum res esset in arto: l'espressione è ripresa da Liv. *Ab Urbe condita*, XXVI 17: «Hasdrubal, ne in arto res esset, caduceatorem misit qui promitteret si inde missus foret se omnem exercitum ex Hispania deportaturum».

77 herbosa crepido: l'aggettivo *herbosus*, d'uso poetico, è abbastanza raro: ricorre in Verg. *Georg.* 2, 199 («herboso flumine») e in Hor. *carm.* 3,18, 9 «herboso [...] campo»: cfr. PASCOLI, *Moretum*, ad v. 91 («herbosa semita»), unica altra occorrenza nei *Carmina* pascoliani.

⁹¹ Plin. *Nat.hist.*, 9, 5 (IV), 2: «[...] Auctores habeo in equestri ordine splendentes, visum ab iis in Gaditano oceano marinum hominem toto corpore absoluta similitudine; ascendere navigia nocturnis temporibus, statimque degravari quas insederit partes et, si diutius permaneat, etiam mergi. Tiberio principe contra Lugdunensis provinciae litus in insula simul trecentas amplius beluas reciprocans destituit oceanus, mirae varietatis et magnitudinis, nec pauciores in Santonum littore interque reliquas elephantos et arietes, candore tantum cornibus assimilatis, Nereidas vero multas»

Un equivalente in italiano in NP, *La morte del papa*, VII, vv. 148-150: «[...] I fior di margherita / non aprivano ancora le corolle / di su le crepe della soglia erbita». Marinella Tartari Chersoni cita invece, come formula analoga a «herbosa semita», «l'erbita cavedagna» (*Canz. Enz.*, *La canzone del Paradiso, Il biroccio*, v. 1): *ibid.*

81 **Deversoriolum**: è l'«alberghetto» di *Ecl.* XI, 17; in *Centurio* «il minorativo si fa affettivo per quel sorriso affettuoso con cui Pascoli riduce il mondo umano alle dimensioni degli uccelli e delle formiche»: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 134. **Laboribus actis**: l'ablativo assoluto è da riferirsi agli uccelli, sia per la posizione che esso occupa nel verso (così intende Puccioni, *ad loc.*), sia per il possibile parallelo di *Passeri a sera*, 41-44 (come rilevava GOFFIS, *Pascoli antico e nuovo*, 36). Un ulteriore riscontro in tal senso può essere rintracciato in *Ecl.* XI, 35 sgg.: «Tum discendenti sensim nec sponte diei / Hinc illinc plausu volucres et voce favebant: / esse sibi reliquum quod agant: ne devolent: esse / extremam stipulam nidis unde unde ferendam, / extremum edendum geniali ex arbore cantum».

82 **scatet**: ovvero «plenum esse, large erumpere, affluere, abundare» (vd. FORCELLINI, *s.v.*). Il verbo si riferisce sia ad *arbor* che a *umbra*, a indicare la presenza dei passeri nascosti dal buio. Il medesimo verbo ricorre pure in *Myrm.* 184: «et scatere atriolum videas lictoribus atris». **umbra**: «'ombra' e non 'tenebra' è parola tematica pascoliana. Perché tenebra è assenza di luce, mentre nell'ombra la luce è una presenza velata»: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 72. Sul tema della compresenza di luce e di ombra: *ivi*, 67-74.

83: **Exsultant**: nei *Carmina* il verbo è sempre riferito ad animali: *Chel.* 70 sgg: «tauri nam cornibus ultor / hinc exsultantis iamque inter vincla minantis / inligat Amphion [...]»; *Hymn. Taur.* 7 sg: «te tacitas augere tuas in saecula vires / campis exsultantem urgentemque ictibus auras». **De cultore** Il costrutto *de*+ablativo è utilizzato in ambito militare per indicare il «riportare la vittoria» su qualcuno; si veda, ad esempio, *Cic. Phil.* 11, 18: «Africanus, qui de Numantinis triumphaverat»: PASCOLI, *Centurio*, 195.

84-85: **at procul – lucum**: L'ispirazione primigenia, per quanto concerne la sfera uditiva, scaturisce da un passo di Bacchi della Lega, 198 sgg: «A San Martino, presso Bazzano, [...] sorgeva [...] un bosco d'acacie, convegno e albergo antico delle passere della provincia [...]. Pareva di esser presso a una gran cascata d'acqua, e lo strepito cominciava a sentirsi a qualche chilometro di distanza»: APOSTOLICO, *Uno strano lavoro di ricordi*, 419 n. 481.

88 **Conticuere**: Portata allusiva della ripresa virgiliana: *Aen.* 2, 1: «Conticuere omnes intente ora tenebant». Nel medesimo contesto metrico: *Aen.* 2, 253; 9, 237. Nei *Carmina*, *conticuere* è sempre in principio di verso: *Fan. Vac.* 18, *Sos. frat.* 184: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 63 n. 4.

90 **ore favent**: cfr. *Aen.* 5, 71 «Ore favete omnes et cingite tempora ramis» (*Epos*, 193: «Con questa formula il sacerdote si rivolgeva agli astanti»). In quest'atteggiamento i fanciulli aspettano la cena in *Cast.*, 120: «Expectant simul ore pater puerique faventes».

91 **Et – ranunculus**: La nota uditiva rispecchia la descrizione di *Ulubrae* come di un paese deserto, popolato solo da ranocchi (vd. *supra*, v. 9). L'allitterazione *trae* ispirazione dal

modello virgiliano (Verg. *Georg.* 1, 378: «et veterem in limo ranae cecinere querellam»); TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 212. Per il ricorso all'aggettivo *querulus*, in riferimento alle rane, cfr. pure Col. *Rust.*, 12 «Perpetitur querulae semper convicia ranae»; Ven. Fort. *carm.* 1, 21, 35 «Sola palude natans querulos dat rana susurros»; Avien. *Arat.* 1696 «Si repetunt veterem ranae per stagna querelam»; Aus. *Mos.*, 121: «[...] querulis vis infestissima ranis». Nella poesia italiana, si vedano PC, *L'ultimo viaggio*, XIV, 25: «qual di querule querule ranelle» (per il significato di «ranella», ovvero «raganella»: note a CC); NP, *Pietole*, II 16 sgg: «A quelle voci strane / dalle verdi acque echeggiano le rane / con la querela sempre ugual, ch'eterna- / mente gracidano gracidano...».

92-107: La sezione dà avvio al racconto del centurione, che per la prima volta fa cenno alla Crocifissione. All'uditorio sono presentati ancora solo pochi particolari: Etrio non rievoca che la solitudine di quell'uomo, e il consolatorio – e a lui incomprendibile – garrito delle rondini. Soprattutto, il soldato esprime chiaramente la vergogna provata nell'assolvere all'ingrato compito di sorvegliare le croci («Heu pudet hastatum cum torquibus atque castellis / carnifici servare cruces [...]»), acuita dal linguaggio crudo del primipilo: presenziare a una condanna a morte costituisce una negazione del sistema di valori in cui Etrio si riconosce, e dal quale egli trae onore. Non a caso, descrive come l'incarico sembri quasi strapargli il distintivo dall'elmo («[...] sed et est quod torqueat ora / et quod corniculum merita de casside ferme / excutiab»).

92 **Semper ego ut mera bella crepem**: l'esclamazione del centurione, che interrompe il breve momento di silenzio, attiene al registro popolare. Per *crepo*, FORCELLINI *s.v.*: «crepare aliquid est frequenter in ore habere, jactare, praedicare. Plaut. *Mil. glor.* 3. 1. 57. *Neque ego ad mensam publicas res clamo, neque leges crepo*»; per *mera bella*, cfr. Cic. *Att.* 13 «Dolabella suis litteris merum bellum loquitur»: *ivi, s.v. Concurritur*: Il verbo *concurrere* è un verbo tecnico, utilizzato per indicare l'inizio delle ostilità, che Pascoli trae presumibilmente da Ennio (*Epos*, 28 ad Enn. *Ann.* 3, 144 Sk. «concurrunt undique telis»: «descrizione di battaglia»), ma è abbondantemente attestato in Virgilio e in altri poeti. Nei *Carmina*, il verbo è adoperato in relazione ai ragazzi pure in *Ruf. Crisp.*, 87: «concurrunt omnes, inhiant, luctantur [...]».

93 **honeste**: l'avverbio è strettamente connesso al concetto di onore militare, che Etrio identifica in un leale combattimento di spada («digladiamur»).

94 **Bellatur belle**: La *inunctura*, non altrove attestata, pare essere innovazione pascoliana. Puccioni (PASCOLI, *Centurio*, 55) attribuisce all'avverbio *belle* il significato di «fauste» o «prosperare», traducendo l'espressione con «si combatte con prospero successo» sulla base di Cic. *Epist.* 16,9,1 «bellissime navigamus», *Att.* 13, 33, 4 «cecidit belle», Sen. *Contr.* 9, 2, 25 «belle cessit illi sententia sordidioris notae» (TLL, 2, 1859), discostandosi dai traduttori che concordemente vi attribuiscono un valore estetico («è bella la guerra» Valgimigli; «c'è gusto alla guerra» Giorgini, Sala Contarini). L'accezione scelta da Puccioni non è tuttavia riportata dal FORCELLINI, ove si rimarca innanzitutto la differenza con *bene*, giacché l'avverbio *belle* attiene piuttosto alla sfera dell'esteriorità: «Belle est deminut. dictum a bene, ut docet Paul. Diac. p. 36. 4. Müll. Differt tamen aliquo modo a bene, quia belle commodum, venustatem

et convenientiam significat; *bene* omnimodam perfectionem in genere quolibet: praeterea adverbium *belle* externam rerum formam, *bene* autem internam eorum indolem naturamque spectat.». Il FORCELLINI glossa poi diversamente i passi ciceroniani ricordati da Puccioni, ovvero con «percommode» e «opportune». Il nesso allitterante *bellatur belle* andrà dunque intepretato alla luce del contrasto, esplicitato dall'avversativa «sed», tra l'eleganza di un nobile combattimento (vd. *honeste* al v. precedente) e l'ingrato compito di sorvegliare le croci: dirimente, in tal senso, la traccia in Q1, 19r: «Bella cosa combattere; triste fare la guardia ai moribondi».

96 **pupi:** *pupus* è «termine affettivo della 'Kindersprache', di cui si citano solo due attestazioni letterarie, Varr. Men. 546 B. *ac mammam lactis sugentem pascere pupum* e Svet. Cal. 13: il Pascoli ne ha ben sei occorrenze»: PASCOLI, *Thallusa*, 79.

100 **hastatum:** Riferimento alla posizione ricoperta nello schieramento: cfr. Veg. *Mil.* 15, 8: «Secunda acies similiter armabatur, in qua consistentes milites hastati vocabantur».

102 **planis:** il termine *planus* corrisponde al greco πλάνος ο πλανήτης e significa, propriamente, «vagabondo» oppure, in senso traslato, «impostore». Il poeta ne fa menzione in *Ult. lin.* 10 sg: «[...] et planus exspes, / dilato questu, praeter maledixit eunti». L'ispirazione è oraziana; in *Lyra*, 6 – per chiosare il proverbio n. 23 «Tollat te qui non novit» – il poeta scriveva: «Leggi in Orazio (Epl. 1, XVii 58) il grazioso bozzetto del *planus* che s'è rotta la gamba, piange e giura per Osiride: *Credite, non ludo; crudeles, tollite claudum!* Sì? La gente che fu canzonata altra volta, risponde a tutte le sue grida: *Quaere peregrinum!*»: cfr. PASCOLI, *Ultima linea*, 49.

104 **garriret hirundo** Il verbo *garrire* è ampiamente utilizzato dal poeta per indicare il verso stridulo degli uccelli (Per l'allodola: *Catullo.* 105). In riferimento alla rondine, essa è definita *garrula* in Verg. *Georg.* 4, 307; in *Anth. Lat.* 395, v. 11; 733, v. 5: nella poesia pascoliana, la «garrulitas» è attribuita alla rondine in *Poem. et Ep.*, 180; in *Sen. Cor.* 128; in *Post. Occ.* 284 e in *Hymn. Rom.* 35. Nella produzione in volgare, si vedano PC, *Il poeta degli Iloti*, «una garrula rondine in faccende»; PP, *La calandra*, II, 21: «Sono intorno al nido le rondinelle garrulle massaie». L'immagine delle rondini che consolano Gesù morente è documentata da una lettera del poeta a padre Ermenegildo Pistelli, datata al 21 maggio 1899: essa doveva concludere il *Piccolo Vangelo*: «Dica alla gentile Signora Emma [...] che dedicherò a lei tutto il mio evangelio *μικρόν* dove entrerà il suo Zaccheino, e un finale poi magnifico: le rondini che consolano Gesù in croce»; nel medesimo periodo il poeta ne parlava inoltre ad Antony de Witt: F. LATINI, *Un massimario per la vita. Lettura di Parole d'oro di Giovanni Pascoli*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» (2015), 129. Cfr. NP, *Fiorita, Rondine II*, 13 «(Avean Gesù pur consolato in croce!)». La leggenda è ricordata da Giuseppe Pitre nel più tardo *La rondinella nelle tradizioni popolari*, Roma 1941.

105 **Barbara sed lingua est:** la lingua delle rondini è una lingua «di gitane, / una lingua che più non si sa.» (CC, *Addio!*, 17 sg.). Secondo Traina, lo spunto verrebbe da Eschilo, *Agam.* 1050 sg. («ἀλλ' εἴπερ ἐστὶ μὴ χελιδόνος δικην / ἀγνώτα φωνὴν βάρβαρον κεκτημένη, / ἔσω φρενῶν λέγουσα πείθω νιν λόγῳ»), dove alla rondine è attribuito un «ignoto linguaggio di barbaro», sebbene nel greco vi sia «il disprezzo per la lingua barbara, non quella nostalgia di linguaggio perduto»: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 25 n. 2.

106 **Corona:** per il significato di «corona» cfr. Cat. 53, 1 «Risi nescio quem modo ex corona» («si diceva corona la turba degli uditori, la quale non era allora, come nè ora, molto scelta»: *Lyra*, 83). Il termine era poi usato in ambito militare, come rilevato dal FORCELLINI: «Unde est militaris illa locutio, *corona oppidum adoriri, circumdare* [...] quae significat oppidum circum undique militibus continuo ordine dispositis cingere, ita ut nullum non locum obsideant, nullam non moenium partem aggrediantur». Si tratta di un ulteriore caso di polisemia; non a caso di «corona» si ha traccia anche nel ms. 6, in forma di appunto in vista della descrizione dell'assedio dei fanciulli.

108- 123: Il poeta traspone in poesia Matth. 13, 1-2 (con un chiaro riferimento al brano nel ms. 9), riprendendone alcune tessere testuali: «¹ In illo die exiens Jesus de domo sedebat secus mare ² et congregatae sunt ad eum turbae multae ita ut in naviculam ascendens sederet et omnis turba stabat in litore».

108 **Opobalsama** cfr. *Pomp. Graec.* 284 sg: «Nil aliud quam spargentes opobalsama vitreis / e phialis pueri». Con *opobalsamum* si indicava propriamente una resina, utilizzata sia in ambito sacrale che medico, come documentato da Servio *ad Georg.* 2, 119⁹²: «ad sane balsamum est arbor ipsa, opobalsamum succus collectus ex arbore – nam ὀπός dicitur sucus – xylobalsamum lignum ipsius arboris». Una descrizione della Giudea, con un riferimento all' albero di balsamo (*amyris opobalsamum*) da cui si ricavava la profumatissima sostanza, si legge in Tac. *Hist.* 5: «palmetis proceritas et decor, balsamum modica arbor: ut quisque ramus intumuit, si vim ferri adhibeas, pavent venae; fragmine lapidis aut testa aperiuntur; umor in uso medentium est». Qui il termine varrà, semplicemente, come «profumi».

110 **Caelique marisque:** Clausola virgiliana (*Aen.* 5, 802; 7, 301; 10, 695), adoperata – sebbene in diversa posizione di verso – in *Sen. Cor.* 57, 175.

115 **Pendens:** il verbo *pendeo* esprime compiutamente un senso di «scorporizzazione», per cui – come ha rilevato efficacemente Traina – Cristo predica tra il lago e il cielo con «devità sovrumana»: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 99. **suggestu:** il *suggestus* è un rialzo di terra costruito negli accampamenti, dal quale arringare i soldati (Valgimigli, *ad loc.*).

119 **Querulae matres:** l'aggettivo «querulus» acquisisce «un colore sentimentale nuovo, quasi esprimesse l'ineffabile in grazia del sottinteso riferimento al dolore struggente e continuo per i figli perduti o in pericolo» (PASCOLI, *Centurio*, 62); Pascoli menziona un lamento di madre anche *infra*, v. 137.

120 **Laetitiam – trahebant:** Il dettaglio, assente nel testo evangelico, riecheggia Renan, *Vie de Jesus*, 1864, 106: «Jésus, d'un sourire ou d'un regard, faisait taire l'objection. À chaque pas, dans le nuage qui passait, le grain qui germait, l'épi qui jaunissait, on voyait le signe du

⁹² Verg. *Georg.* 2, 118 sg: «Quid tibi odorato referam sudantia ligno / balsamaque et bacas semper frondentis acanthi?».

royaume près de venir ; on se croyait à la veille de voir Dieu, d'être les maîtres du monde ; les pleurs se tournaient en joie ; c'était l'avènement sur terre de l'universelle consolation».

123- 139: Nella sezione, Pascoli rappresenta Gesù attorniato dai bambini. Il riferimento evangelico è Mc. 10, 13-16: «et offerebant illi parvulos ut tangeret illos discipuli autem comminabantur offerentibus quos cum videret Jesus indigne tulit et ait illis: 'sinite parvulos venire ad me et ne prohibueritis eos. Talium enim est regnum Dei. Amen dico vobis: Quisque non receperit regnum Dei velut parvulus, non intrabit in illud». Un analogo quadro in PV, *Piccolo Vangelo, Gesù*, 10-14: «Egli parlava di granai ne' Cieli: / e voi, fanciulli, intorno lui correte / con nelle teste brune aridi steli / Egli stringeva al seno quelle teste / brune [...]»

124 **deprendi**: ripresa del verbo adottato al v. 31.

128: **manu mulcens**: il medesimo nesso ricorre al v. 152; due attestazioni in *Post. Occ.* 136 («nec cessat mulcere manu [...]») e 224 («mulcebatque simul puerum [...]»).

129 sg: **obiurgare – irasci**: il poeta esprime in una climax ascendente le reazioni dei discepoli («comites») dinnanzi all' 'assalto' delle madri. **pacare**: il verbo pertiene al lessico militare, ed è adoperato nel senso di «pacificare popolazioni straniere dopo averle vinte in guerra»: la sottigliezza stilistica, per cui il centurione ricorre ancora una volta al linguaggio settoriale, è colta da Puccioni *ad loc.*

132 **Tacito pede**: cfr. Tib. 1, 10, 34: «Imminet et tacito clam venit illa pede», dove si allude al passo furtivo della Morte. **larva**: significa «spettro». Il termine indicava propriamente le anime dei malvagi, costrette a vagare – diversamente dai Lari – per scontare quanto compiuto in vita. Cfr. Aug. *De civ.* 9, 11, riportato dal Forcellini *s.v.*: «Dicit (Plato) animas hominum daemones esse, et ex hominibus fieri Lares, si boni meriti sint; Lemures, si mali, seu Larvas: Manes autem deos dici, si incertum est, bonorum eos, seu malorum esse meritum».

133 **Fit fuga**: cfr. *L'Avvento*: «C'è qualcuno che fece il male? Oh! infelice! oh! Supremamente infelice! Chi reggerà più alla sua vista? Chi oserà rivolgergli la parola? Egli passa, i bambini fuggono, le madri si stringono al seno l'infante, gli uomini gravi abbassano gli occhi. Egli passa tra il silenzio anelante. Ode appena, quando è passato, un bisbiglio sommerso: «è un infelice che ha ucciso! È un povero Caino che non dormirà più! Egli va, cammina e cammina, chi sa? per trovare il farmaco che resuscita i morti, e non si trova in nessun luogo!» **Galeam gladiumque paventes**: i bambini che provano timore dinnanzi alle armi non possono non ricordare il piccolo Astianatte, spaventato dall'elmo del padre (*Il.* 6, 467-470).

135 **Vestigia caedis**: I commentatori sono concordi nel leggervi un riferimento alla strage degli innocenti. Per la *iunctura*, cfr. Stat. 12, 30: «Cum capulis hastisque manus mediisque sagittae / luminibus stantes; multis vestigia caedis / nulla: ruunt planctu pendente et ubique parato». Traina suggerisce invece una contaminazione tra Verg. *Ecl.* 4, 31: «priscae vestigia

fraudis» e Cat. 64, 295: «veteris vestigia poenae», dove «*vestigia* conserva la sua originaria concretezza»: PASCOLI, *Poemi cristiani*, ad loc.

139 **Profecto**: Pascoli scandisce, qui e in *Pomp. Graec.* 278, *profecto* in luogo di *profecto*, riconducendo il termine da *pro facto*, e influenzato dall'oscillazione quantitativa del preverbo *pro*: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 76 n. 2.

140- 155: Nella sezione Pascoli descrive l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, narrato in tutti i quattro vangeli canonici: Mt. 21,1-11, Mc. 11,1-11, Lc. 19, 28-44 e Gv. 12, 12-19. Nella percezione del centurione, l'insolito concorso di gente ricorda la celebrazione di un trionfo (v. 146: «ut equis ubi currus ducitur albis»).

140 **sacra – in urbe**: con *sacra urbs* Pascoli traduce *Hierosolyma*. Si tratta di «una scomposizione – di quelle tipiche, che ritroviamo nelle traduzioni del Pascoli dal greco, soprattutto in quello da Omero – del composto bimembre nei suoi elementi»: PASCOLI, *Centurio*, ad loc.; sulla filologia poetica pascoliana: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 149.

141 **Insolitus concursus et aestus**: «un insolito e inquieto accalcarsi di gente». «aestus», che indica propriamente il moto ondoso, è qui usato in senso traslato per esprimere il turbamento della folla: cfr. Cic. *Div. in Caecil.* 45: «qui aestus, qui error, quae tenebrae».

143 **ramos pallentis olivae**: per il «pallido ulivo»: CC., *La canzone dell'ulivo*, VI, v. 6: «Tu, placido e pallido ulivo»; PI, *Tolstoi*, II, v. 1: «E si trovò sotto un pallor d'ulivi».

145 **Sternebant**: Il poeta rifonde nel poemetto Matth. 21, 8: «Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via: alii autem caedebant ramos de arboribus et sternebant in via».

150: **Pullus/asella**: Il particolare dell'asinello è tratto dalla fonte evangelica (*Matth.* 21, 7: «et adduxerunt asinam et pullum»). Nella sua disamina dei diminutivi pascoliani, Traina si sofferma anche su *asella*, ricollegandone il senso al gesto di tenerezza compiuto da Gesù nei confronti del piccolo animale («manu pavidum demulcet et haeret»). Un parallelo si riscontra in CC, *La canzone dell'ulivo*, II, 10 sg. «pel figlio dell'uomo, che viene / sul mite asinello»: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 130. **Subsultim** è un hapax svetoniano (*Aug.* 83: «[Augustus] deambulabat, ita ut in extremis spatiis subsultim decurreret»), che il poeta adatta qui al saltellare della bestiola, e che anche in *Ult. Lin.* 46 e *Can.* 113 è riferito ad animali: ivi, 50. Il passo evangelico è altresì alla base di CRE, *La canzone del Paradiso*, VII *La libertà*, 29 sgg.: «Egli è vicino, e mansueto aspetta, / seduto presso l'asina legata, / in ermo luogo, e il suo polledro a volte / lo guarda, e torna a brucar l'erba».

151 **alumnus**: in *Ljra*, 250 Pascoli chiosava «i lattonzoli, i piccoli del gregge» l'espressione «parvis alumnis» in Hor. *carm.* 3, 18, 4: PASCOLI, *Pecudes*, 133.

152: **manu – demulcet**: vd. *supra*, v. 128.

154 **afflavit murmure vocis**: *afflo* è in Pascoli parola tematica, che evoca qualcosa di aereo, immateriale (TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 100): il fenomeno di «scorporizzazione» che connota la figura di Gesù Cristo è espresso altresì dal sostantivo *murmur*, che indica un qui un suono sommesso, quasi impercettibile (per una disamina del termine: ivi, 110 sgg.). Notare il contrasto tra il *conclamare* della folla in festa (v. 150) e la levità dell'eloquio di Gesù Cristo.

156-173: Questa sezione, che riprende la narrazione interrotta al v. 107, ci porta ora sul Golgota, ovvero su quell'altura – priva di alberi o di erbe – cui il primipilo faceva cenno ai vv. 97 sgg. («pete collem nomine... nomen / fugit...eum grumum qui corvos pascit ad urbem»): i bambini, in parte edotti su quell'uomo solo, consolato dalle rondini, possono ora ascoltare il resto del racconto.

157 **derasus**: è un termine tecnico «perché *derasus* serviva per indicare il terreno brullo, o gli argini spogli di vegetazione»: PUCCIONI, *Centurio*, 71. Il verbo *deradere* ricorre altresì in *Mor.* 218 («genis et fronte pilos deradere votos»): PASCOLI, *Moretum*, 142.

158 **nullis radicibus arbos**: il riferimento è, naturalmente, alle croci. Si ha qui un'anticipazione della nozione di *arbor infelix*, che ritroveremo al v. 171.

160: **susque id deque fuit**: espressione colloquiale che ritroviamo in Cicerone (*Att.* 14, 6). Puccioni definisce il recupero pascoliano un «preziosismo, o, se si vuole, una glossa» derivante da Lucilio 110 M., dove ricorre con il verbo *sum* («susque omnia deque fuerunt»): PUCCIONI, *Centurio*, 71.

163 **iam – auro**: un riferimento alla «cupola» di un tempio si legge in *Fan. Vac.* 396; *Post. Occ.* 115; *Ult. lin.* 57. Il verso trae ispirazione da una endiadi virgiliana (*Aen.* 7, 142: «radiis [...] ardente lucis et auro / [...] nebulam»), tradotta in *Epos*, 270: «di raggi aurei di sole»: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 101. Una descrizione del tempio di Gerusalemme si leggeva in ACP, G.81.1.1, 27: «Con il tempio in fondo. Il tetto era sparso di guglie d'oro. Al sorgere del sole pareva una montagna di neve con un coperchio di fuoco – Bonghi [R. BONGHI, *Vita di Gesù*, Roma 1890], cap. II».

164 **Multa hirundo**: trattasi di un singolare collettivo. Ulteriori esempi in *Mor.* 92 («multus passer»); *Post. Occ.* 123 e *Hymm. Rom.* 325 («multus vultur»).

165: **roseas – nubes**: la nota coloristica è un tratto tipicamente pascoliano. Cfr. PP, *Il vischio*, I, 2-6: «(...) Nuvole a' nostri occhi, / rosee di peschi, bianche di susini, // parvero: un'aria pendula di fiocchi, / o bianchi o rosa, o l'uno o l'altro: meli, / floridi peri, gracili albicocchi»; NP, *La rondine*, I, 5-8: «(...) I peschi del filare / parvero cirri d'umido mattino: // di un bel mattino a nuvolette chiare / rosate in cima (...); MY, *Con gli angeli*, 7-8: «[...] con quelle/ nuvole d'oro, nuvole di rosa»; MY, *La cucitrice*, 14-15: «Tutto il cielo è color rosa, / rosa e oro [...]».

Fluitare: il verbo *fluito* significa «fluitare, ondeggiare, galleggiare», e metaforicamente indica ciò che è smosso come da un flutto (TLL. 6, 1, 954); riferito alle nuvole, allude al loro lieve movimento nel cielo. Un parallelo, nella poesia in volgare, può essere rintracciato nella *myrica Il ponte*, 12-14: «Sostano, biancheggiando, le fluenti / nubi, a lei volte, che salian non viste / le infinite scalèe del tempio azzurro».

167: **matris – querelam:** permane l'interferenza a livello percettivo tra dimensione presente e passata. Se in apertura il centurione rievocava il proprio passato nella tranquilla *Ulubrae*, qui egli prova la straniante sensazione di esser tornato in patria, e di udire – trasognato – un lamento di madre. La suggestione che ne deriva richiama la *myrica Lontana* «... si lontana, che quel dolce canto / dentro, nel cuore, mi moriva in pianto», per cui «la lontananza è da tradurre in dolore, la vicinanza in conforto» (GOFFIS, *Pascoli antico e nuovo*, 35 sgg.). Nelle note in calce al volume mondadoriano, Valgimigli chiosava: «Indirettamente, e stupendamente, nelle parole vaghe del centurione il Pascoli adombra il pianto di Maria»; a mio avviso, invece, sarebbe preferibile ricollegare la sensazione uditiva alla sensibilità del centurione. In *Bellum servile*, il Gallo rivede in sogno la propria patria (vv. 502-503: «Iam conivebat laxis cervicibus et iam / ad patriam Gallus properabat [...]») e ai vv. 507 sgg. ascolta il dolce suono della presenza della madre: «[...] atque auribus haurit / crebrum intus sonitumque pedum matrisque laborem: / matris; at ille viam trepidans vorat; ingredientem/ deficiunt vires, simul appellare volentem/ vox frustratur; hiat patuloque eluditur amens/ ore, gemensque sedet nequiquam. En ostia mater/ rite ministeriis aperit ventura peractis/ ad limen, iam iamque videt, iam cardine postes / stridere.... cum somnum eripiunt et classica matrem».

171 **Arbor infelix:** L'espressione è stata variamente tradotta: «dall'albero nefando» (Giorghini, Gori, Ghiron), «dal triste albero» (Sala-Contarini), «da quell'albero di morte» (Valgimigli), «dal legno infamante» (Della Torre), «dall'albero infecondo» (Bisagno), «da quell'albero maledetto» (Bisagno). Puccioni *ad loc.* attribuisce all'aggettivo *infelix* il tradizionale significato di «infecondo, sterile» (PUCCIONI, *Centurio*, 74); per il Goffis il poeta avrebbe mirato «ad un'antifrasi evidente se da quel tronco germinò la più fertile delle religioni» (GOFFIS, *Pascoli antico e nuovo*, 34). Entrambe le accezioni sono abbondantemente testimoniate dalle fonti. Si vedano, ad esempio, Macr., *Sat.* III 20, 2: «Arbores quae inferum deorum vertentiumque in tutela sunt, eas infelices nominant»; Plin., *Nat. hist.* 16, 14: «Fructum arborum solae nullum ferunt — hoc est ne semen quidem — tamarix, scopis tantum nascens, populus, alnus, ulmus Atinia, alaternus, cui folia inter ilicem et olivam. Infelices autem existimantur damnataeque religione, quae neque seruntur umquam neque fructum ferunt». Già dal FORCELLINI, tuttavia, il poeta poteva ricavare l'espressione *arbor infelix* nel senso di *crux*: «*arbor infelix significat etiam crux, seu capiti pena. Cic. Rab. perd.* 4,13: tu, qui in Campo Martio crucem ad civium supplicium defigi et constitui iubes. *Id paulo post.* Tu libentissime commemoras ea verba (*antiquae scilicet damnandi formulae*): caput obnubito, infelici arbori suspendito»⁹³. Una ulteriore ricostruzione era offerta da F. LUBKER, *Il lessico classico: lessico ragionato dell'antichità classica di Federico Lübker*; trad. di C. A. Murero, Roma 1898 (s.v. «*crux*»): «La pena della crocifissione, che ebbe origine dall'uso di appendere i rei all'*arbor infelix*. Questa

⁹³ In calce altre note di carattere bibliografico: «Liv., I 26; NIEBUHR, *Römische geschichte*, I, p. 365; KLOTZ, ad Cic. or. II, p. 851»

era la pena più grave, e venne adoperata solo per gli schiavi; in seguito però anche per i *peregrini* e per i cittadini, i quali erano *humiles*. I ladroni, i pirati, gli assassini, i ribelli ed i rei di alto tradimento venivano posti in croce. Il delinquente portando sulle spalle una *furca* od un *patibulum* veniva a colpi di sferza e di verga condotto al luogo dell'esecuzione e tirato su sulla *crux*, cioè al palo innalzato sul luogo del supplizio, in modo che il *patibulum* formasse la traversa della croce. Quindi le mani gli venivano inchiodate a questa ed i piedi al palo. La rappresentazione del Salvatore, che porta la sua croce, è in contraddizione col costume romano, poiché solamente *patibulum fertur, damnati in crucem aguntur, tolluntur, cruci affiguntur*, e non si trova mai *crucifigere*. V. le nuove ricerche, in rapporto all'archeologia cristiana, di Zestermann in due programmi di Lipsia (1866, 1867)». Anche Giusto Lipsio offriva una ampia trattazione al riguardo, in un saggio dedicato: LIPSIUS, *De cruce libri tres*, Amstelodami 1670³ [Antuerpiae 1595]. A p. 18, lo studioso definiva l'*arbor infelix*: «Dixerunt aliter, *infelicem arborem, lignum, stipitem*. In carmine horrendo Apud Livium *Caput obnubito, arbori infelici suspendito*. De cruce accipi res docet, et Cicero, qui in ea pro Rabirio palam sic interpretatur. Et Seneca: *Invenitur qui velit adactus ad infelix illud lignum trahere animam tot tormenta tracturam*. Minutius Felix: *Deus ligneus, rogi fortasse vel infelici stipitis portio: id est Crucis*. Dixit etiam *Infamem* Poeta incertus: *Noxius infamis districtus stipite membra, / sperat et a fixa posse redire cruce*». A p. 59 rapportava invece la pena della crocifissione all'accusa di *seditio* (termine che ritroviamo in Q1, 2r): «Certe Romana Lege, auctores seditionis, aut tumultus, pro qualitatibus dignitate, aut in Crucem tolluntur, aut bestiis obiciuntur. Quod autem sic etiam apud Pilatum accusatus, Lucas⁹⁴ clare: Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, et prohibentem tributa dare Cæsari, et dicentem se Christum regem esse. Credidit, nec credidit Pilatus: et titulum tamen causamque mortis inscripsit, Rex Iudæorum. Ex Iudæorum quidem libris si rem decidimus, intricamur: nec usquam traditum clare quæ noxa ad crucem, nisi quod Philo prodidit de Homicidis. [...] Nusquam esprime: hoc tantum universe: *Quando peccaverit homo, quod morte pectendum est, et affucatus morti appensus fuerit in patibulo*. Peccatum non designat: et frustra credo fore, si quis nunc quaerat. Tamen Theologi vidento, ego *εν αλλοτριω χορα ποδα ου τιθημ*».

173 **Demittere vocem** in *demittere* il poeta restituisce al preverbo *de* il valore originario di avverbio (TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 140), in modo che la clausola monosillabica «pax» (ovvero quella «vox» così a lungo attesa) sembri quasi «cadere dall'alto della croce», acquisendo «nel silenzio del vespro una corporeità quasi fisica» (*ibid.*). **PAX**: La clausola monosillabica valorizza la parola-chiave del carne, finalmente esplicitata. Com'è noto, lo stesso avviene in OI, *Pace!*, 36: «una parola sorridono: / pace!». Il termine è altresì tematico in PP, *I due fanciulli* (III, vv. 7 «Uomini, pace! [...]» e 10 «Pace fratelli! [...]») e in PI, *Tolstoi*, dove ricorre a più riprese (II 19, 24, 29; VI 1 e 34; IX 34).

⁹⁴ Luc. 23, 1-5: «Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re». Pilato lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: «Non trovo nessuna colpa in quest'uomo». Ma essi insistevano: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui».

175 **nidulus**: qui usato in senso proprio, così come in *Fan. Vac.* 141 sg. «At iam fenestras stridulae circumvolant / luteis relictis nidulis hirundines» e in *Bell. Serv.* 410: «conspetus nidus in umbra, / nidulus intextus villis et cortice glauco»; per l'uso del diminutivo *nidulus* nei *Carmina*: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 125. Per l'attributo *luteus*, oltre al già citato luogo di *Fan. Vac.*, si veda *Sen. Cor.* 126: «Hic luteas ad tecta domos fingebat hirundo». **mussare**: si rileva la «compresenza del “mormorare” – per esempio delle api – e del “tacere esitando”»: un pigolare di rondinotti che si placa nelle ombre serali»: GOFFIS, *Pascoli antico e nuovo*, 427. Il verbo, attestato già in Ennio (*Ann.* 182 Vahl: *intus in occulto mussabat*) è in effetti chiosato dal Pascoli in *Epos*, 31 con una glossa di Fest., 131 Linds: «mussare, murmurare»: PASCOLI, *Moretum*, 89. Per il tepore del nido: CC, *La capinera*, 11 sg: «Anch'essa nel tiepido nido / s'alleva i suoi quattro piccini».

176 **mittunt – querelas**: cfr. pure *Post. occ.* 137 «dum puer infantem mittens quandoque querelam». L'aggettivo *longinqua*e pertiene alla categoria semantica della lontananza (vi si sofferma Traina in *Il latino del Pascoli*, 74-80). L'aggettivo *longinquus* ricorre anche altrove nei *Carmina*: *Mor.* 190: «longinquas [...] paludes»; *Bell. Serv.* 256: «longinqua [...] arma»; 288: «longinqua dies»; *Vet. Cal.* 6: «longinqua [...] tectas»; *Hymn. Rom.* 90: «longinquo [...] litore»; *Hymn. Taur.* 188-189: «longinquas [...] / [...] posteritas»; *Catullo.* 181: «longinqua [...] coniuge». Dal punto di vista fonico, il termine riecheggia la *innectura* allitterante *quandoque querelas*, per la quale vd. TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 212.

177sg **HOMO – ERAT**: cfr. *Lc.* 23, 47. Si tratta del motto identificativo del carne.

179 **Hic rex**: cfr. *Lc.* 23, 38: «Hic est rex Iudaeorum» e *Gv.* 19,19: «Jesus Nazarenus rex Iudaeorum». Goffis interpreta «Qui sta il re dell'Universo (con gli schiavi oppressi)», leggendo il verso alla luce della coeva prosa *L'eroe italico* (*Prose I*, 198), di cui cita un breve lacerto: «'Sii generoso e sta coi vinti! ... Sii giusto, e pensa a quelli che soffrono!... Sta coi deboli e con gli oppressi... Sii generoso, e va coi tuoi fratelli infelici'. Cristo è salito sulla croce per stare coi vinti»: *Pascoli antico e nuovo*, 34.

180 sg **Dicunt – monentis**: il poeta inserisce nel racconto evangelico una leggenda di propria invenzione: la voce che continua ad ammonire “Pax” «sta a significare che realmente da quel Calvario Cristo parla ancora agli uomini»: GOFFIS, *ibid.*

182 sg **circumspiciunt**: Pascoli chiosa «circumspicit» di *Aen.* 3, 517 («armatumque auro circumspicit Oriona») con l'espressione «lunga occhiata in giro»: PASCOLI, *Agape*, 99, cui si rimanda per le ulteriori occorrenze del verbo nei *Carmina*. Qui il verbo connota l'atteggiamento dei ragazzi che si guardano attorno, impressionati dal racconto. **silebant omnia**: ogni cosa era immersa nel silenzio, oppure nel buio? In *Laur.* 96 («et dum concta silent, [luna] claro penderet in antro») il verbo sembra indicare l'oscurità, come rilevava il Pighi: «il Pascoli [...] senza escludere l'idea del silenzio, intende specialmente l'oscurità. Laureolo infatti vorrebbe che la luna splendesse solo per lui e che il resto del mondo, a lui nemico, restasse immerso nel buio (G. B. PIGHI, *Fonti e lingua del "Laureolus" di G. Pascoli*, in *Studi in onore di Lorenzo Bianchi*, Bologna 1960, 51: TRAINA, *Il latino del Pascoli*, 138 n. 4).

183 **Tempus erat**: la *iunctura* è virgiliana: si veda, per esempio, *Aen.* 2, 268 («Tempus erat, quo prima quies mortalibus aegris/ incipit [...]»). Il nesso è qui costruito con l'infinito («cubitum discedere»): la giornata volge al termine, e il poemetto si avvia verso le battute conclusive.

184 sgg. **Albini**: il figlio di Albino è citato nell'*Ars poetica* oraziana (v. 327), dove il poeta contrappone l'utilitarismo romano all'ideale elevato della poesia. **Dic – quis?**: la domanda con cui si chiude il poemetto sancisce l'incapacità, da parte del mondo romano, di comprendere a pieno la portata del messaggio cristiano. Nello stesso tempo, la conclusione si riallaccia idealmente all'*incipit*: il carne, seppur scandito in sezioni, presenta una struttura circolare, il cui fulcro è restituito dalla vocazione imperialistica dell'Impero Romano.

GLI AUTOGRAFI DI *CENTURIO*

(Castelvecchio, Archivio di Casa Pascoli, G.60.8.1)

Dic, pater, imperium maximum
 Moysi
 Tabulam loculosque gerentes
 - Pater hic,
 hinc sodes, imo sic illud, amabitur, seti.
 Congressus
 vitis
 caligis. *genus stipendia*
 Mi x cubo -
 arundine:
 Dic pater, hic dicitur, seti, de bella quorundam
 antules

- Dic, pater, imperium magnum quod terminat orbem;
 dic gentes domitas... In toto, quaesumus, unum
 Terrarum Moesos intactos orbem revince.
 Quae vox illa fuit? Quo tanta flamme quales
 arcibus adductis stabant in lumine mortis?
 Nonne illi vobis, Age, qui vos estis? At illis
 vos, Perura Romani. Si nosmet fragitis, estis.
 Atqui fragitis, ^{spore} tam ^{pro} totum fragimus; ergo...
 Haec ubi pueri loculos tabulamque gerentes
 in turris clamant; medios delapsos in hostes 10
 centurio circumfusus simul setius audit
 - hoc, sodes - garrere - imo illud, amabitur, seti -
 Namque senex de more Romum tunc forte sedibat
 emeritus: caligis via vici dura sonabat. 14

recolunt, *rependit*,
 vident *reverti* quoniam
 repositas, et *reverti*
 animum reverterent.
 videri *revertunt*.
revertunt in *revertunt*.
revertunt...

Namque senex de more Romum tunc forte sedibat
 de campis, *revertunt*
 iam satis in campos ultra utroque vagatus
 Volverat ille animo ^{revertunt} stipendia secum 15
revertunt
 qua dragena, duces, regiones, vulnera, pelles
 ex quo *revertunt* *revertunt* bucina primum,
revertunt
 Paverat *revertunt*
revertunt *revertunt* *revertunt* vitulus
 Paverat *revertunt* prospectu ruris arnoeno,
 muratas segetes et aves, et quidquid utique. 20

quadragena, duces, regiones, vulnera, pecus
ex quo terrorem praestendit buccina primum,

~~Postquam~~
Paverat ~~ut~~ ⁱⁿ ~~castris~~ ^{recte} ~~castris~~ ^{distans} ~~castris~~ ^{vicibus}

Paverat ~~oculos~~ ^{oculos} prospectu raris arnoeno,
miratus segetes et ^{aves} ~~aves~~, et quidquid utique, 20

atque in quinquecom directas ~~ad~~ ^{ad} ~~hinc~~ ^{hinc} ~~vites~~
ut ~~se~~ ^{se} ~~nae~~ ^{nae} ~~virides~~ ^{virides} ~~cohortes~~ ^{cohortes}
max exasperant, ~~at~~ ^{at} ~~haec~~ ^{haec}, non ~~era~~ ^{era} ~~canebant~~.

tuon cornis ~~sub~~ ^{sub} ~~late~~ ^{late} ~~ingressa~~ ^{ingressa}.
~~late~~ ^{late} ~~nigra~~ ^{nigra} ~~per~~ ^{per} ~~flexerat~~ ^{flexerat} ~~arvum~~.

tot si illis ~~esse~~ ^{esse} ~~clamor~~ ^{clamor}, ~~gemibus~~ ^{gemibus} ~~et~~ ^{et} ~~pugna~~ ^{pugna} ~~oleret~~ ^{oleret}. 25

atque loca ~~castris~~ ^{castris} homines ~~ambusque~~ ^{ambusque} ~~redierat~~.

~~sed~~ ^{sed} ~~non~~ ^{non} ~~hominum~~ ^{hominum}: quae crebant semina corni: ~~primum~~ ^{primum} ~~grana~~ ^{grana} ~~legebat~~

in sulcis, ~~stipite~~ ^{stipite}
num ~~non~~ ^{non} ~~horuli~~ ^{horuli} ~~vigilum~~ ^{vigilum} ~~olengore~~ ^{olengore}, ~~duorum~~

cum ~~plausu~~ ^{plausu}
vas ~~castris~~ ^{castris} ~~in~~ ⁱⁿ ~~notat~~ ^{notat} ~~colloc~~

collocare ~~signa~~ ^{signa} cum ~~plausu~~ ^{plausu} ~~vasa~~ ^{vasa}: ~~quid~~ ^{quid} ~~ultra~~ ^{ultra}? 29
castris ~~sue~~ ^{sue} ~~vasa~~ ^{vasa} ~~relicta~~ ^{relicta}. 30

Eum ~~de~~ ^{de} ~~vicina~~ ^{vicina} ~~rediturus~~ ^{rediturus} ~~saepe~~.

Quin ~~an~~ ^{an} ~~ni~~ ⁿⁱ ~~vagus~~ ^{vagus} ~~et~~ ^{et} ~~viridi~~ ^{viridi} ~~receptis~~ ^{receptis} ~~inceptis~~

ausus ~~ibi~~ ^{ibi} ~~ramum~~ ^{ramum}, ~~se~~ ^{se} ~~repre~~ ^{repre} ~~ndit~~ ^{ndit} ~~ut~~ ^{ut} ~~olim~~

emerit ~~et~~ ^{et} ~~ramum~~ ^{ramum} ~~repre~~ ^{repre} ~~ndit~~ ^{ndit} ~~ut~~ ^{ut} ~~olim~~

Post ~~an~~ ^{an} ~~ni~~ ⁿⁱ ~~vagus~~ ^{vagus} ~~et~~ ^{et} ~~viridi~~ ^{viridi} ~~receptis~~ ^{receptis} ~~inceptis~~

ausus ~~ibi~~ ^{ibi} ~~ramum~~ ^{ramum}, ~~se~~ ^{se} ~~repre~~ ^{repre} ~~ndit~~ ^{ndit} ~~ut~~ ^{ut} ~~olim~~

~~agger~~ ^{agger} ~~emerita~~ ^{emerita} ~~saxis~~ ^{saxis} ~~atque~~ ^{atque} ~~herbis~~ ^{herbis} ~~vite~~ ^{vite} ~~mirantem~~ 33

Denique ~~contendit~~ ^{contendit} ~~partem~~ ^{partem} ~~intrepere~~ ^{intrepere} ~~vicum~~ ^{vicum}:
tam ~~vergente~~ ^{vergente} ~~die~~ ^{die}, ~~proprie~~ ^{proprie} ~~que~~ ^{que} ~~quidulscere~~ ^{quidulscere} ~~castris~~, 35

~~stomachus~~ ^{stomachus}: ~~caligis~~ ^{caligis} ~~vra~~ ^{vra} ~~vici~~ ^{vici} ~~dura~~ ^{dura} ~~sonabat~~.

atque ~~illum~~ ^{illum} ~~et~~ ^{et} ~~trivis~~ ^{trivis} ~~pueri~~ ^{pueri} ~~videre~~ ^{videre} ~~tribules~~,

inque ~~illum~~ ^{illum} ~~sulco~~ ^{sulco} ~~vestre~~ ^{vestre} ~~hinc~~ ^{hinc} ~~que~~ ^{que} ~~corde~~

— ~~duo~~ ^{duo} ~~aguitas~~ ^{aguitas}, ~~tri~~ ^{tri} ~~arma~~ ^{arma} ~~premar~~ ^{premar} ~~dit~~ ^{dit} ~~belte~~ ^{belte} ~~erorony~~ ^{erorony} ~~ue~~... — 39

~~illorum~~ ^{illorum} ~~quippe~~ ^{quippe} ~~parum~~ ^{parum} ~~patiens~~ ^{patiens} ~~omiserat~~ ^{omiserat} ~~Julus~~ 40

re ~~lucis~~

Handwritten scribbles and numbers, possibly '38/39'.

LX-8-13

VLVBRAE

En age, quod nullo refluit mare litore, narra: ⁽¹⁾
 narra mille novum perculsum navibus aequat. ⁽²⁾
 Illas mundi fauces et ventis nota reamur
 atria, pennigeri quae servant rite leones? ⁽³⁾
 Vidistis ~~scelus~~ ^{magnum} humano corpore pisces?
 Nostra invedit harro
 iur non das nobis hominem qua nocte marinum ⁽⁴⁾
 videris in ~~transit~~ ^{transit} et qua sub luce sedentem?
~~Ut nocte qua tenebras non caecum~~
 Ut ^{subito} ~~subito~~ mare per tenebras aurescere coepit,
 et polus? Ille quidem secum quid triste canebat?
 dicit volucres, Rater, ad antiquas,
 monstra voce, nullis et aves sic sedulus alis,
 dic et pascentes querulos in fluctibus agnos.

VLVBRAE

- En age, quod nullo refluit mare litore, narra: ⁽¹⁾
 narra mille novum perculsum navibus aequat. ⁽²⁾
 Mundi illas fauces et ventis nota reamur
 atria, pennigeri quae servant rite leones? ⁽³⁾
 Monstra voce, nullis et aves, age, sedulus alis
 dic, et pascentes querulos in fluctibus agnos. ⁽⁴⁾
 Vidistis magnum humano corpore pisces?
 Cur non das nobis hominem qua nocte marinum
 videris in transit et qua sub luce sedentem? ⁽⁵⁾
 Ut subito mare per tenebras aurescere coepit
 et polus? Ille quidem secum quid triste canebat? -
 dicit volucres, Rater, ad antiquas,

videris in transitu
 ut subito mare per tenebras accrescere coepit
 et notus? Ille quidem secum quid tunc canebat?
 Haec illubris pueri, ^{magis vero} tabulamque gerentes,
 dunt passim ^{exorta} ^{vespere ludum}
 ingeminant nacti veteranum, ^{forte} ut saepe, tubilem
 dum passim loquuntur haud sero vesper ludum,

Securus iunior
 rex cris -
 Suetonio

(4) Alca pinguis vel Plattibus impensis.
 " ... belluas reciprocans destitit Oceanus, misae
 varietatis et magnitudinis ... arietes, candore tantum
 cornibus assimilatis ... " Plin. HN. IX, 4(5)
 Steller (apud Brehm) narrat Otaria ~~iubata~~
 alumnos in modum agrorum aut ovium balare.

(1) " ita vasto et profundo (mari) ut credatur
 novissimum ac sine terris mare " Ann. II 23.

(2) " placidum aequor mille navium remis
 strepere aut velis impelli " ib.

(3) Otaria iubata. " Ut quis ex longinquo reverent,
 miracula narrabant, vim turbinum, et inauditas
 rotas, monstra maris, ambiguae hominum et beluae
 rum formas, visa, sive ea meta credita " Ann. II 24.

(4) Suctores lakeo ... visum ab his in Gaditano
 Oceano marinum hominem, tota corpore abso-
 luta similitudine: ascendere navigia noctur-
 nis temporibus, statimque degravari quas
 mitterit partes, et si dicitur permaneat, diem
 mergi " Plin. HN. IX 4(5)

Interca ad multo velatum flore sacellum

~~in Latio~~
Derat in saxo, cum res esset in arto,

~~interca ad multo velatum flore sacellum~~
centurio, cepitque hostes herbosa crepido.

Ut cum passeribus sub noctem saepe cupressus
multis ~~sup~~ multa sonat, quam solam fore forentem
~~delegere locum coactis~~
designaverunt oculis ad castra.

Ut cum passeribus sub noctem saepe cupressus
multis multa sonat, ^{sibi quod castra fore}
^{quod aves a mane iubebant}
deversorium dormitantiibus esse

Ut cum passeribus sub noctem saepe cupressus
multis multa sonat, quam prospexere videntem
usque a mane vagi, dum semina audit arator:
deversorium sibi quisque laboribus actis
tam legit in foliis; ^{aribus} ^{sciet arbor at umbra:}
~~sciet arbor patere~~

~~sciet non~~
~~tum sibi~~
protinus exsultant et de cultore triumphant;
~~sic stupent. procul regem~~
~~pastor, et affuso percutitur~~

at ~~impitans~~ ^{affuso} ~~percutitur~~ sibi
at ~~subitane~~ pastor procul ~~maudire~~ videtur

at procul effusum necopinans credidit umbrem
rusticus aut magno misceri turbine lucum.

et ~~subitane~~ casti sonitus hinc insruit

at procul effusum
 rusticus aut magno misceri turbine lucum.
 Tum si qui cauti sonitus pedis ingruit aut si
 decidit in terram gravis ipsa ex arbore baca,
 conticuere: ~~silens~~ caelum terrasque tenet nox:

~~et~~
 vix hic dicturus digitum bene sustulit, illi
 ore parent. Circum ^{stipitem} velox auditur hirundo,
 et coepit quandoque queri ranunculus. ~~Alm...~~

deversoriolum sibi quisque laboribus actis
 nunc legit in foliis: aribus scatur arbor et umbra:
 protinus exultant et de cultore triumphant:
 at procul effusum necopinus credidit umbra
 rusticus, aut magno misceri turbine lucum:
 Tum si qui cauti sonitus pedis ingruit, aut si
 decidit in terram gravis ipsa ex arbore baca,
 conticuere: silet caelum, terramque tenet nox:
 vix hic dicturus digitum bene sustulit, illi
 ore parent. Circum velox auditur hirundo
 et coepit quandoque queri ranunculus. Alm...

LX-8-1.5

A (12)

B (26)

A,,

A,,,

A,,,,

A,

C Wro
ales

bellatur belle. Sed et est quod torquet ore Ly
et quod corniculum merita re casside ferone.
excutiat, pupi! Nam promuspulus: - Adedum -
ingint - coge manum, pere collem nomine... nomen
fugit... cum grumam qui corvos pascit ad urbem:
convivabuntur nobis de more coquis: i -

Hec ~~pudet et pudet~~ hastatum. ~~torquetque gerentem~~
~~pudet et pudet~~, ~~armatum~~ hastatum cum torquibus atque cabellis.

~~multa~~ carnifici ~~pudet~~ ~~assidit~~ servare cruce, assistere morti, 11
ut vos sacre planis. ut, cum, volitat
cum primis ~~haurit~~
in aure
non homini sola nisi quid garrisset hirundo,
Barbara ..

Crassus

20

Acervim ludo citius magister
& ludo in lulum nempc magister

at pueri ponal a ferula colludare,

at
his iuices

hi palle et alio ...
hi domare res erit - uncerit ...
hi scabium exoptare ...
at scorpion ^{reli} _{inimosa} ...
... in ~~credendum~~ ...

cum vero ...
centurio solitus ...
tam res atque animas ~~comparere~~ ...
tam nectus ^{apulo} _{probat is} ...
atque ad bella ... in ~~crudone~~ ...

Deo prolio ^{afflicto, sob} _{impulso tela fuerunt?}

Quid tu, cum ~~excepisti~~ ...
Hoc ~~cras~~ ^{no} _{sed} ^{num} _{quod} ⁱⁿ _{profluentis}

Noni potius
Hoc munere, potius quo ~~rescto~~ ...
Hoc munus oblitus ... ~~ruore~~ .

Quibus in ~~omni~~ ^{hymis} _{lymbis?} ...
Quo ~~si~~ ^{memi} ...
Quo vobis ~~relio~~ ^{non?} _{non} ^{relyque} _{Calcythum} ...
Hoc ~~si~~ ^{quom} ?
Est ~~re~~ ^{legi} _{populus} ^{qui} ...
ante ~~in~~ ^{ubique} _{vus} ? - 1.

Tum ille ~~intruens~~ ^{et} _{vs} ^{apponere} _{Quatis}
~~opponere~~ ^{vs} _{unalo} ...
No illi: Deo ~~mihi~~ ^{hic} _{velis}

Estne aliquis locus, qui ~~videtur~~ ⁱⁿ _{Romany} ...
Contulit ~~ad~~ ^{id} _{St. Gallum} ...
et ~~publi~~ ^{uacua} _{non} ^{videtur} ...
hanc ~~est~~ ^{aliqua} ...
hanc ~~est~~ ^{multa} _{in} ^{vacantibus} ...
hanc ~~est~~ ^{rosa} ...

trans in n-ucula
 per non ne unquam ai mondo,
 che quella tranquillità, l'onestà, l'aria,
 nel cielo, nel lago, nel cuore s'è abito.
 Le parole uenivano colte impetuosa
 e la dolcezza d' un' onda
 alla riva

turbam :

Matth. XIII, 1-2

Alm
 Alti erde parant homines opotetissima pauli,
 cum 1790.

Se le pectus non
 aequum in uicinis
 et stabro non
 de pectus non
 coram se uicinis
 posse amica e pectus
 Delle esse non
 theme compere
 Question d' pectus
 Mr de, pectus
 Question d' pectus

LX-8-1.10

12

4

Olim

Illic unde parant homines opobalsama laute,
 Num vapor, ecce lacus ad ripam visus amoenus 3
 et pueri iuvenis medius caelique marisque,
 stans in navicula. Stantem pro litore turbam 5
 ingentem, tamquam pueros pater ipse, docebat.
 Vox leni ripam plangebant flamine pulsa,
 caerulei velut unda lacus. ~~et in aet.~~
~~locubat.~~ ^{Sublimis in auris.}

verbaque ^{de suggestu} ~~de suggestu~~ ^{de veruleo spond.} ~~de veruleo spond.~~ ^{suggestu} ~~suggestu~~ -
 Ipse videbatur ^{stare} ~~stare~~ ^{terras} ~~terras ^{mare, caelum} ~~mare, caelum~~ -
 atque animos hominum ^{blanca} ~~blanca~~ ^{tranquillavisse} ~~tranquillavisse~~ loquela. 11~~

Quid dicebat?

Eram rudis ~~ignarus~~ ~~loquax~~ 12

~~Adi recomio~~
~~sed inveni in eas inopes~~
~~utrum vel metum. verbum~~

~~Recomio~~
 Dicunt inopes omnes curisve remossi: 12
 et querulae matres et servi torva ruentes. 13
 dum loquuntur, ~~pacem~~ ^{torva} ~~torva~~ lumina servi
~~Offensa ce miter...~~
 sed pacem vultus illo dicente trahant 14

- Quid dicebat? -

Eram rudis ignarusque fiquid ergo? 15

sermonis, pueri. sed erat ^{dict.} ~~dict.~~ iactatum saepe quod unum. 16

~~ididice~~ verbum. Quod, ~~ididice~~? - loquax - Olim! 18. 19

deprende ^{ad idem pueri et non} ~~ad idem pueri et non~~ ^{videntem.} ~~videntem.~~
^{meditari, ides velat pte,} ~~meditari, ides velat pte,~~ ^{videntem} ~~videntem~~ 2
 in pueris.

Paronlus. Matt. XVIII

Stellus, XX1

Centuris, VIII 8

16

Mett. Couperuwa) Sera. Pau

Quae vox illa fuit?

Jam sum dicturus. Ad arcem 1
 illam non longo primus ^{noct} tempore pulus 2
 miserat ^{et fides} arboribus derasam prostrus et herbis. 3
 sed quae tam nullis ^{ut} videribus arbori 4
 scilicet, et fructum vere latasa malignum. 5
 Sic est. arborum crucibus, quid quaeque teneret 6
~~nil sustinet~~,
 susque id Deque fuit. Collis demore sonabat 7
 et protus: veniente tamen iam vespere, demore 8
 et timore ^{et pauca} hinc et haec paulum concesserat urbi 9

dum vidi
 debilis et ^{venit} multibus per
 et mulier mihi ^{aud} vix ^{horro} ^{peruenit} ^{questus} ^{ad} ^{arcem} 11 10
^{plurimum} multa ^{ut} nunc, pueri: roseaque per aere rubis 12 11
 delabi memini: iamque omnia nocte silebant. 13 12
 nec ^{idem} sole telus templi fulgebant. ⁱⁿ 14
 ad, pueris illubras, ^{quod} enim, remeare videbam 15
^{ut}, velut in somnis, aures quaedam. 16 13

16

Necis qui caput attollo: ^{quid} ^{querere} in cruce tandem 17
 clavibus ad fixum me tum vidisse putatis. 18
^{quid} ^{per vos} ^{ad se} ^{fixis} ^{theat.} ⁱⁿ ^{clavibus} 19

^{quid} ^{qui} ^{repellidus} ^{arbose}, ^{iamque}
 hic de infelici ^{per} ^{sceleris} ^{letique} ^{minore}
 opea in morte, ^{est} ^{nam}
 demisit vocem... Quae vox, pater, illa fuit?

8

Pax. 17

Pec plura his: ^{luteus} matres acceperat omnes
nidulus & pullos tepidas mussare, ut res
audire: ranae
Centurio: ~~res~~, inquit, erat, quod
~~lucra~~ fuerat
~~Itaque hic~~ centurio: fuerat res, ~~ste~~, quod. ~~etiam~~
~~res~~ audire: homo, sed ^{vere} iustus erat. Rex?
~~num~~ potest? ~~pueri~~ ~~deum~~ ~~ubi~~.
~~videtur~~ cum ~~substantia~~: ~~At~~ ~~homo~~
~~neque~~ ~~neque~~ tepidare ~~sepulchri~~
~~Fertur~~
~~ab~~ ~~esse~~ ~~sepulchri~~...
~~et~~ ~~videtur~~ ~~esse~~ ~~per~~ ~~ostium~~...
~~et~~ ~~nunc~~ ~~per~~ ~~terras~~, ~~errare~~ ~~per~~ ~~omnes~~.
~~nunc~~ ~~et~~ ~~semper~~ ~~terras~~ ~~errare~~ ~~per~~ ~~omnes~~.
~~Res~~ ~~per~~ ~~pueri~~ ~~subito~~: ~~non~~ ~~unus~~, ~~et~~ ~~alter~~:
~~causa~~ ~~et~~ ~~magis~~: ~~non~~ ~~est~~ ~~angulus~~ ~~estis~~.
~~Quod~~ ~~potius~~ ~~narras~~, ~~magis~~:
~~num~~ ~~populus~~, ~~dum~~ ~~qui~~:
~~gens~~, ~~imperio~~
~~ab~~ ~~erat~~ ~~imperium~~ ~~magnum~~, ~~quo~~

6

impe
~~Super~~ ~~erat~~. ~~causam~~ ~~puer~~ ~~scriptur~~ ~~de~~ ~~27~~, ~~37~~. ~~So~~. ~~19~~, ~~29~~

Pec plura his: luteus matres acceperat omnes
nidulus, ^{at} pullos tepidis mussare sub alis.
~~audire~~. ~~Centurio~~: ~~Pueri~~ ^{homo} inquit ~~homo~~
~~longinquae~~ ranae quandoque ~~quod~~ ~~am~~.
~~Itaque~~ hic centurio similis ~~meditatus~~ ~~homo~~ inquit
VERE IUSTUS ERAT. ~~ut~~ ~~albus~~ ~~pendebat~~ ~~ab~~ ~~alio~~:
~~hic~~ ~~rex~~ ~~capitulum~~ ~~sepulchri~~
~~per~~ ~~lapides~~ ~~per~~ ~~turbant~~ ~~et~~ ~~nunc~~ ~~errare~~
~~fertur~~, ~~et~~ ~~quod~~
~~et~~ ~~res~~ ~~audire~~, ~~caedis~~ ~~ubi~~ ~~facta~~, ~~monentis~~:

PAX. ~~Pueri~~ ~~circumspiciunt~~. ~~Sam~~ ~~nocte~~ ~~selebant~~
~~omnia~~: ~~tempus~~ ~~erat~~ ^{causam} ~~discedere~~. ~~Sed~~ ~~non~~
~~felix~~ ~~Albini~~ ~~satis~~ ~~Albini~~ ~~habebat~~:
~~dicunt~~, ~~etiam~~: ~~nobis~~ ~~terraram~~ ~~imperium~~ ~~est~~ ~~quod~~
~~angulus~~ ~~est~~, ~~Albi~~? ~~quem~~ ~~nos~~ ~~non~~ ~~vacamus~~, ~~et~~ ~~quis~~?

ruris inassuetos oculos arva ^{amnem,}
 hic segetes, ^{illuc silvam} ~~flexas, vites~~ miratus et ~~amem,~~
^{mox} ~~namque~~ in aquaque anates et supra tecta columbas.
 Deim in quincuncem directas ordine vites
 ut si quae legio depugnatura cohortes
 parisset virides: at aves, non signa canebant.
 Dein late corvis nigrescere viderat arvom
 quippe ubi fumant caedes et pugna sileret:
 non oculos hominum, quaerebant semina corvi:
 qui monti vigilum subito clangore duorum
 omnes vasa ^{cito} ~~subito~~ ^{sua} ~~subito~~ collegere volantes.
 Post arimi vagus e ~~subito~~ ^{sensa} deprimere saepe
 haud veritas baculum sibi, se deprendit, at olim
~~difficili~~ ^{difficili} saxi atque herbis vite minantem.
 Denique contudit putrem subrepere vicam
 iam vergente dies, ^{placidisque} ~~propere~~ que quiescere castris
^{centurio} ~~centurio~~: caligis via vic dura sonabat:
 atque illum a furore pueri videre tribules
 inque illum subito dextra laevaque ~~coorti~~
 "dic aquilae, dic arma" premunt "dic bella cruoremque."

209
 ———
 14

LX-8-1.14

scoti

2

Expulerat feralia ludi paulo ante magister
germanos asinos: at pulli currere lusum.

Cum loculi fudere naves, pila multa per auras
exsiluit, male quae tacita sub veste latebat:

~~Non varius strepitus~~

tum variae voces: hic clamat, 'Rex erit', ille

'Non erit', 'Extremum scabies' simul 'occupet' omnes.

At circumvolitant ^{Humidae} ~~repentes~~ per curceta pusilli
et plausis minitantur equis: nihil hinnit arundo.

Ut vero caligae retulum sonuere ~~gregales~~ ^{gregales}

en castella rucibus constructa quaternis,
rex regno cedit, puerique in arundine ~~longa~~ ^{longa}

~~et fano bellum.~~ ^{et fano bellum.}

hinc illinc equitant ^{audium} ~~audium~~ senesque bellum.

Centurio, pueri quo bello vela fuerunt? (2)
Quid vos infanti respersi sanguine vultum?
Num tendi tabes oculos et pila sinebat?
~~num~~ ~~praefracta~~ ~~de gente superstiti~~

~~num~~ ~~praefracta~~ ~~ex gente superstiti~~
num unus erat ~~praefracta~~ ~~ex gente superstiti~~?

num ~~praefracta~~ ~~ex gente superstiti~~ ~~misisti~~
Qui vos sollicitos vocastis rite propinquos? (3)

~~num~~ ~~praefracta~~ ~~ex gente superstiti~~ ~~misisti~~
num ~~praefracta~~ ~~ex gente superstiti~~ ~~misisti~~ ~~misisti~~

num ~~praefracta~~ ~~ex gente superstiti~~ ~~misisti~~ ~~misisti~~ ~~misisti~~
num ~~praefracta~~ ~~ex gente superstiti~~ ~~misisti~~ ~~misisti~~ ~~misisti~~ ~~misisti~~

3

4

et polus? Ille quidem secum quid triste canebat?
Nunc licuit nobis metam contingere rerum:
Terrarum nobis impervius angulus est qui?

Interea ad multo velatum flore sacellum
sederat in saxo, iam cum res esset in arto,
centurio, cepitque hostes herbosa crepido.
Ut cum passeribus sub noctem saepe cupressus
multis multa sonat, quam prospexere virentem
usque a mane vagi, dum semina condit arator:
deversoriolum sibi quisque laboribus actis
nunc legit in foliis: avibus scatet arbor et umbra:
protinus exsultant et de cultore triumphant:
at procul effusum necopinus credidit imbrem
rusticus, aut magno misceri turbine lucum:
tum si qui cauti sonitus pedis ingruit, aut si
decidit in terram gravis ipsa ex arbore baca,
conticuere: silet caelum, terramque tenet nox:
vix hic dicturus digitum bene sustulit, illi
ore favent. Circum velox auditur hirundo
et coepit quandoque queri ranunculus. (Olim...

sem
res
bel
inq
fug
con
Hoc
ut

Olim...
Simpler ego ut vera bella cognoscam? Concurrunt, id est,
res geritur piliis et digladiamur honeste:
bellum bello. Sed et est quod linguarum
et quod corniculatum mentis se caecum poma
excultat, pupis. San prostragibus. Nodum -
inquit - ego meorum, pite sellam noxine... noxia
lugit... enim primum qui corvos parat ad urbem:
convivabuntur, nobis de more cogit: i -
Hae pudet hestatum cum loquibus etque catellis
carnifici servare canes, assistere morti,
ut vos saepe placis, aut in punantibus corpus
Hic est: sicut memini, cum prore in aere
non hominum est, nisi quid parat hirundo...
barbara res lingua est, et non intelligitur. Quid?
Non intelligimus canis una voce corona.
Acceh corripitis: paulo alius dicit.
Olim,

4a io

6

es:

3

4

et polus? Ille quidem secum quid triste canebat?
 Nunc licuit nobis metam contingere rerum.
 Terrarum nobis impervius angulus est qui?

Interea ad multo velatum flore sacellum
 sederat in saxo, iam cum res esset in arto,
 centurio, cepitque hostes herbosa crepido.

Ut c

mult

illi

usq

deve

nunc

prot

at

rus

tum

dec

con

vix

ore

et

sem

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

bel

umbra:

io,

inquit-coge manum,pete collem nomine...nomen
 fugit,meum gruum qui corvos pascit ad urbem:
 convivabuntur nobis de more coquis:i-
 Hoc piget,ut memini,cum sic volitret hirundo,
 ut nunc,atque aliquid misera garriret ad aures:

LX-B-1.16

LX-8-117

4

olim, 5

illic unde parant homines opobalsama lauti,
 Tum vago, ecce lacus ad ripam. visus amoeni
 stans in navicula, mediis caelique marisque
 quidam... quem dicam? Stantem pro litore turbam
 ingentem, tamquam pueros pater ipse, docebat.
 Vox ripam leni plangebatur flamine pulsa
 alterni velut unda maris. Faciebat in aura
 pendens verba velut de caeruleo suggestu.
 Ipse videbatur blanda terram, mare, caelum
 atque animos hominum tranquillavisse loquela.
 Instabant inopes omnes curisque remossi
 et querulae matres et servi torva tuentes:
 laetitiam vultus illo dicente traherant.

~~Quid dicebat? "Ergo rudis ignarusque
 in sermone rudis, sed erat iactatum saepe quod verum
 edidici verbum." "Quod, sodes?" "Eloquar."~~

Quid dicebat? "Eram, nobis ut par erat, illo
 in sermone rudis: iactatum saepe sed verum
 edidici verbum." "Quod, sodes?" "Eloquar."
 olim

LX-8-A.18

5

6

Olim

Depreñdi mediis, sedeo ut nunc ipse, sedentem 8
 in pueris. Matres teneros hinc inde ferabant
 infantes, quos ille quidem contingeret: ultro
 aequales annis curabant undique vestris.
 Ille manu mutens amplexabatur ad unum
 omnes. At cornites simul oburgere, munerari,
 matribus irasci: timidus pacare magister,
 sive quis ille fuit. ~~Quis~~ ^{Quis} me subeunte, velut si
 sese in conspectum tacito pede larva redisset,
 sit fuge. Sed pueri galeam gladiumque parentas
 in gremium ^{carum} se reiecerunt magistri.
 Quid? num cornebant veteris vestigia caedis?
 Restiteram. Dum triste quidem sed dulce sonans vox,
 illa meas, unam quam noram, venit ad aures...
 "Quid vero vox illa sonat?" "Nil militis dignum
 profecto, pueri." "Quid, sodes?" "Uloquar.
 Olim

LX-8-1.19

A 12
 B 26
 A₁₁
 A₁₁₁
 A₁₁₁₁
 C
 C₁₁
 C₁₁₁
 C₁₁₁₁
 B

cum sacra

Olivae,

vicinis cum gentis sacra versarer in urbe,
 percussit insolitus plebis concursus et aestus.
 Crantibus e vicis effundebantur eodem
 gestantes manibus ramos ~~palentes~~ olivae:

terre vestimentis homines et frontibus artas
 sternebant et flore vias, laedaeque canebant
 nescio quas, ~~ut~~ ~~non~~ ~~pa~~
 ut equis ubi currus iuciter albis.

Dum quae sit subito vis illa aut qui furor, ecce
 in turba, pueri, vinctum venior a sella
 hunc hominem. turbae veniens adridet oranti.

Exclamant. Sequitur subsultim pulvis a sellam.
 Interdum veritas ne in turba deceret ^{alumnus,}
 respicit ille, manu pavidum demulcet, ^{et haeret.} ~~et~~

Dum sic assido, me ultro cognovit, et ille
 me praetergrediens afflavit murmure vocis.
 "Quae vox illa fuit?" Jam sum victurus.

D. arcom

M

Ad arcem

illam non longo prima post tempore pulus
 miserat et silva verasam prorsus et herbis,
 sed qua tum staret nullis radicibus arbor.
 Scilicet ad stabam crucibus. Quid quaeque teneret,
 susque id neque fuit. Collis clamore sonabat
 et probris. Veniente tamen iam vesperae clamor
 et timor hinc et pax. ~~per~~ omnis concesserat urbis.
 Tam ~~non~~ sole tholus templi fulgebat et auro.
 Multa, ut nunc, pueri, circum volitabat hirundo,
 et roseas memini fluctare per aera nubes,
 Ad patrias illubras mihi tum remeasse videbar
 et matris, velut in somnis, audire querelam.
 Nescio qui caput attollo. Quemne in cruce tandem
~~et~~ adfixum clavis tum me vidisse putatis?
 Illum qui parvos ad se miserisque sinebat.
 Hic de infelici repallidus arbore, iamque
 ipsa in morte, mihi sceleris letique ministro
 demisit vocem... "Quae vox, pater, illa fuit?" "PAX."
 demisit
 Nec plura his. Luteus matris acceperat omnes
 nidulus: at pulli tepidis mussare sub alis.
 Mittunt longinquae. ranae quandoque querelas.
 Atque hic centurio similibus meditantibus "HOMO" inquit
 "VERE IUSTUS ERAT. ~~delictis pendebat~~
 Hic rex. Mirabar: sed mox fregisse sepulcrum
~~didicisti.~~ Mortis cruce causa ~~pendebat~~
 rumor erat. ~~Quid~~ numne ausim nunc credere? ~~Secur~~
~~audiri~~ vocem, caedes ubi facta, monentes:

'PAX.' Pueri circumspiciunt. Tam nocte nitent
omnia. Tempus erat cubitum discedere. Sed non
hilius Albini satis exactoris habebat.
'Dic etiam: nobis terrarum imperius ullus
angulus est, Aetna? quem nos non vicimus, est quis?'

Adnotationes

LX-8-1.22

- 1 - Flor. 4, 12. *Acid. de* 11
 2 - ~~id. ib.~~
 3 - ~~id. ib.~~
 4 - Tac. Ann. 2, 23.
 5 - Plin. H.N. IX 4, 2. Tac. Ann. 2, 24.
 6. *Nitriculae dicunt herundines solatas esse Jesu morientem.*
 7. Matth. 13, 2. 8
 8. Marc. 10, 13.

1, 2, 3 - Flor. 4, 12.

Samueli Adriano Naber

in Academia Regia &

Amsterdam

INDICE DEI TITOLI TRASMESSI DAI MANOSCRITTI ⁹⁵

Acus	G.59.2.1, 24 G.73.1.1, 11 G.74.1.5, 76 G.79.3.4, 36
A. d. XI Kal. Maias	G.59.2.1, 24 G.73.1.1, 11 G.80.3.1, 10
Aegritudo pueri	G.59.2.1, 24 G.73.1.1, 11 G.80.3.1, 10
Agostino	G.71.3.1, 15 G.73.3.1, 92
Agrippa postumus	G.73.1.2, 5 G.80.3.1, 4
Alaricus	G.80.3.6, 23
Alaricus sepultus	G.59.3.1, 5
Alexamenos	G.59.2.1, 24 G.60.1.1, 2 G.71.3.1, 15 G.73.1.2, 5 G.73.1.2, 12 G.73.1.2, 17 G.73.1.2, 45 G.73.3.1, 25 G.73.3.1, 92 G.74.1.5, 76

⁹⁵ Riporto in un indice i titoli rinvenuti nel corso del lavoro di ricerca, con relativa segnatura desunta dal portale *Giovanni Pascoli nello specchio delle sue carte*. L'indagine ha investito in più larga misura testimonianze inerenti alla poesia latina, ma i programmi trasmettono pure riferimenti alla poesia italiana o alle prose, nonché alla contestuale produzione scientifica e scolastica. I titoli delle raccolte progettate nei manoscritti sono indicati in maiuscolo, i titoli dei componimenti in tondo. Tra parentesi tonde segnalo eventuali titoli alternativi, nei pochissimi casi in cui sia indiscutibile la corrispondenza (*e.g.* Catullocalvos = Catullus et Calvus).

AAE ΕΑΜΕΝΟC CEBETE ΘΕΟΝ	G.73.1.2, 24
Altilia	G.71.3.1, 7 G.74.1.5, 76
Altilia et pecudes	G.73.1.2, 42
Andrée	G.59.2.1, 24
Anno 705	G.73.1.1, 9
Anno Romano	G.73.1.1, 9
Aranea	G.73.1.2, 5 G.74.4.1, 35 G.79.3.4, 35
Aselle, labora	G.73.1.2, 24
Attus Navius	G.59.2.1, 24 G.73.1.1, 11 G.73.1.2, 5 G.80.3.1, 4 G.80.3.1, 10 G.81.1.4, 16
Augures	G.80.3.6, 23
Augusti nepotes	G.73.1.2, 5
Aves	G.73.1.2, 42
Barbari	G.73.1.2, 5
Barbari ad moenia	G.59.2.1, 24 G.73.1.1, 11 G.73.1.2, 5 G.73.3.1, 25 G.74.1.5, 16 G.80.3.1, 10 G.80.3.6, 23
Befana	G.73.3.1, 22 G.79.3.4, 36
Bellum sociale	G.80.3.1, 4
Ben Gorion	G.59.2.1, 24 G.73.1.1, 11

	G.74.4.1, 21
	G.80.3.1, 10
Boves	G.59.2.1, 24
	G.73.1.1, 11
Caligula	G.73.1.2, 5
Camelus	G.73.1.2, 24
	G.73.1.2, 42
Canis	G.71.3.1, 7
	G.74.1.5, 76
CANTI DI CASTELVECCHIO	G.73.3.1, 22
CANTI DI SAN MAURO	G.73.3.1, 22
Captiva Gaetuliae	G.59.2.1, 24
	G.73.1.1, 11
	G.74.4.1, 35
	G.79.1.1, 134
	G.80.3.1, 10
CARMINA	G.71.3.1, 7
	G.73.1.2, 5
CARMINA AD DOCENDUM	G.80.3.1, 10
CARMINA CHRISTIANA	G.60.3.1, 10
	G.71.3.1, 7
	G.73.1.1, 9
	G.73.1.2, 5
	G.73.1.2, 20
	G.73.3.1, 25
	G.74.1.5, 76
	G.79.3.4, 36
CARMINA HORATIANA	G.60.1.1, 2
	G.73.1.1, 9
	G.73.1.2, 5
	G.78.6.1, 66
CARMINA LYRICA	G.60.3.1, 10
CARMINA ROMANA	G.73.1.2, 5
	G.73.1.1, 9

	G.73.1.1, 11
	G.74.1.5, 16
	G.80.3.1, 5
CARMINA VARIA	G.80.3.1, 10
Casca	G.60.3.1, 10
Catacumbae	G.59.2.1, 24
	G.71.3.1, 7
	G.73.1.1, 11
	G.74.1.5, 16
Catullo Calvus (Catullo Calvus, Catullus et Calvus)	G.59.2.1, 24
	G.60.1.1, 1
	G.73.1.1, 11
	G.73.1.2, 5
	G.73.1.2, 45
	G.74.1.5, 16
	G.80.3.1, 10
Cena	G.73.1.2, 5
	G.73.1.2, 20
	G.79.3.4, 35
	G.80.3.1, 4
	G.80.3.1, 10
Cena in Caudiano	G.60.3.1, 10
Centurio	G.60.1.1, 1
	G.60.1.1, 2
	G.60.8.1, 13
	G.74.1.5, 16
Chartago	G.80.3.1, 4
Chelidonismus	G.59.2.1, 24
	G.73.1.1, 11
Chorinthus	G.73.1.2, 17
Cilix	G.60.1.1, 2
Columbus	G.80.3.1, 10
Corrupti mores	G.60.3.1, 10
Corruptio morum	G.80.3.1, 4

Cuculus	G.59.2.1, 24 G.62.2.1, 3 G.73.1.1, 11 G.73.1.2, 5 G.74.4.1, 5 G.79.1.1, 134 G.80.3.1, 10 G.80.3.6, 20 G.80.3.6, 24 G.81.1.4, 16
Cuniculi	G.74.1.5, 76
Daemon	G.80.3.6, 23
De aliis animalibus	G.80.3.1, 10
De avibus canoris	G.80.3.1, 10
Declamatio	G.73.1.2, 45
De floribus quibusdam	G.80.3.1, 10
De pecore	G.73.1.2, 48 G.79.3.4, 36
De numero saturnio	G.80.3.1, 7
(II) disdegno di Guido	G.73.3.1, 22
Divinus	G.80.3.1, 4
Domine, quo vadis? (Domine, Quo vadis?)	G.73.1.2, 5 G.73.1.2, 12 G.73.1.2, 17 G.73.1.2, 45 G.74.1.5, 76
DRAMMI	G.73.3.1, 22 G.79.3.4, 36 G.80.3.1, 5
DRAMMI PER MUSICA	G.79.3.4, 36
Ecloga IV	G.59.2.1, 24 G.73.1.1, 11 G.80.3.1, 10

Ecloghe	G.79.3.4, 36
Elegia	G.78.6.1, 66
Elegie campestri	G.73.1.1, 9
Embaterion	G.59.2.1, 24 G.73.1.1, 11 G.80.3.1, 7 G.80.3.1, 10
Epicalus	G.73.1.2, 24
Epos [antologia]	G.73.1.1, 9 G.73.1.1, 12 G.80.3.1, 5
EPYLLIA CHRISTIANA	G.73.1.2, 5
Erga cai hemerai	G.73.3.1, 22
(L') esilio di Dante	G.73.3.1, 22
Etrusca	G.60.3.1, 10
Etruschi	G.79.3.4, 35
Etruscus	G.80.3.1, 4
Fabella gallica	G.60.3.1, 10
Fabbro	G.73.3.1, 22
Fanum Vacunae [rivista]	G.73.3.1, 22
Finis Rerum	G.59.3.1, 5 G.74.1.5, 16
Formicae	G.80.3.1, 10
Fugitivus	G.73.1.2, 5 G.80.3.1, 4
Galli	G.79.3.4, 35 G.80.3.1, 4
Gallinae	G.74.1.5, 76
Gallus	G.73.1.2, 5 G.80.3.1, 10
(La) ghirlanda di Matelda	G.73.3.1, 22

(La) Ginestra	G.79.3.4, 36
Gladiatores	G.73.1.2, 5 G.80.3.1, 4 G.80.3.6, 23
Gladius Attilae	G.80.3.6, 23
Grammatici	G.59.2.1, 24 G.71.3.1, 7 G.73.1.2, 20 G.78.6.1, 66 G.79.3.4, 36
Grammatici Fratres Sosii	G.60.3.1, 10
Graeculus	G.80.3.1, 4
(Il) granturco	G.71.3.1, 7
Grex Turpionis	G.59.2.1, 24 G.60.1.1, 1 G.73.1.1, 11 G.71.3.1, 7 G.74.1.5, 76
Gripus	G.73.3.1, 25 G.80.3.1, 4
Gutta	G.73.1.2, 5
Gutta et sidus	G.73.1.2, 45
Hieronymus	G.80.3.6, 23
Hieronymus in solitudine	G.59.3.1, 5
Honori querimonia de Roma	G.59.3.1, 5
INNI E ODI	G.73.3.1, 22
Isis	G.80.3.1, 4
Iugurtha	G.60.3.1, 10 G.73.1.1, 11 G.73.1.2, 5 G.79.3.4, 35 G.80.3.1, 10

Κατακοῦμβαι	G.80.3.1, 4
Lama	G.73.1.2, 24
Laureolus	G.80.3.1, 4 G.80.3.1, 10
Leonymus	G.71.3.1, 7 G.73.3.1, 92 G.74.1.5, 76
LIBER EPIGRAMMATON	G.73.1.2, 5 G.80.3.1, 5
Luna	G.73.3.1, 22
Lyra [antologia]	G.73.1.1, 9 G.73.1.1, 12 G.80.3.1, 5
Mane Romae	G.59.2.1, 24 G.73.1.1, 11
Maranatha	G.60.1.1, 2 G.74.1.5, 76
Marsi	G.79.3.4, 35
MELODRAMMI	G.73.3.1, 22
Metrica neoclassica	G.73.3.1, 22
MIMI	G.80.3.1, 10
MIMIAMBI	G.60.3.1, 10 G.62.2.1, 3 G.73.3.1, 22 G.78.6.1, 66
Mirabilia	G.59.2.1, 24 G.73.1.1, 11
Monachus & Thais	G.80.3.1, 4
Moretum	G.60.1.1, 2
Monasterium Fabianae	G.80.3.6, 23
Myricae	G.80.3.1, 5
Myrmedon	G.60.3.1, 10

	G.73.1.1, 9
	G.73.1.2, 17
	G.73.1.2, 20
	G.79.3.4, 35
Nell'Avvenire	G.73.3.1, 22
Nero	G.74.1.5, 16
Nova Roma	G.80.3.1, 5
NOVELLE	G.73.3.1, 22
	G.80.3.1, 5
Nox	G.59.2.1, 24
	G.73.1.1, 11
	G.80.3.1, 10
Osci	G.79.3.4, 35
Paganus Gregori Magni tempore	G.80.3.6, 23
Pallas	G.74.1.5, 16
	G.80.3.6, 23
Panis	G.59.2.1, 24
Paullus	G.74.1.5, 76
Pecudes	G.59.2.1, 24
	G.73.1.1, 11
	G.73.1.2, 24
	G.73.1.2, 45
	G.79.3.4, 36
Pensieri sull'arte poetica	G.73.3.1, 22
	G.79.3.4, 36
(II) Piccolo Vangelo	G.73.3.1, 22
Planus	G.80.3.1, 4
Plautus	G.59.2.1, 24
	G.62.2.1, 3
	G.73.1.1, 11
	G.80.3.1, 10
Phidyle	G.80.3.1, 4
	G.80.3.1, 10

Phoenicopteri	G.73.1.2, 24
Placidia in Ataulfi castris	G.59.3.1, 5
POEMATIA	G.59.2.1, 24
POEMATIA GRAECA	G.80.3.1, 10
POEMATIA RECENTIORIS Aevi	G.79.1.1, 134
POEMETTI	G.73.3.1, 22 G.79.3.4, 36
POEMI CONVIVIALI	G.73.3.1, 22
POEMI CONVIVIALI CRISTIANI	G.71.3.1, 15
Pompei (Pompeii)	G.60.3.1, 10 G.74.1.5, 16 G.80.3.1, 4
Pompei et Herculanium	G.80.3.1, 4
Pompeius Varus	G.60.3.1, 10 G.73.1.1, 11 G.73.1.2, 5 G.73.1.2, 20 G.73.1.2, 45 G.78.6.1, 66 G.79.3.4, 35 G.80.3.1, 4
Pomponia Graecina	G.60.1.1, 2
Popularia	G.59.2.1, 24 G.73.1.1, 11
Preistoria	G.73.3.1, 25
Primi tempi	G.71.3.1, 15
Proscriptio	G.80.3.1, 4
RACCONTI MODERNI	G.73.3.1, 22
Reditus Augusti	G.73.1.2, 48 G.73.1.1, 11 G.78.6.1, 66
RES ROMANAE	G.60.1.1

	G.73.1.2, 45
	G.73.3.1, 25
	G.78.6.1, 116
Rex Iudaeorum	G.73.1.1, 11
	G.80.3.1, 10
Romulus	G.80.3.1, 4
Romulus arans	G.80.3.1, 10
Salomone	G.79.3.4, 36
Samnites	G.80.3.1, 4
Sciurus	G.73.1.2, 24
(II) sepolcro nel Palatino	G.71.3.1, 7
Sepulcrum in Palatino	G.74.1.5, 76
Serva	G.59.2.1, 24
	G.60.3.1, 10
	G.73.1.1, 11
	G.73.1.2, 45
Serva maerens	G.73.1.2, 5
Servi	G.80.3.6, 23
Sosii	G.73.1.1, 11
	G.73.1.1, 18
	G.73.1.2, 12
	G.79.3.4, 36
Sosii fratres	G.59.2.1, 24
	G.73.1.1, 12
Sosii fratres Grammatici	G.73.1.2, 45
	G.74.1.5, 76
Stella	G.73.1.2, 5
	G.73.1.2, 24
Stilla	G.73.1.2, 5
	G.73.1.2, 24
Templum Iani	G.80.3.6, 23
(L') ultima delle Vestali	G.73.3.1, 25

Ultimus Apollinis sacerdos	G.79.1.1, 134 G.80.3.1, 10
Ulubrae	G.59.2.1, 24 G.60.8.1, 3 G.73.1.1, 9 G.73.1.1, 11
Veianius	G.80.3.1, 4
Vergilius puer	G.80.3.1, 4
Vestalis	G.59.2.1, 24 G.60.3.1, 10 G.72.1.1, 16 G.73.1.1, 11 G.73.1.2, 5 G.73.3.1, 25 G.80.3.1, 10 G.80.3.6, 23
(II) veterano	G.71.3.1, 15 G.73.3.1, 92
Veteranus	G.59.2.1, 24 G.60.3.1, 10 G.71.3.1, 7 G.73.1.1, 11 G.73.1.2, 5 G.73.1.2, 12 G.73.1.2, 20 G.73.1.2, 48 G.73.3.1, 25 G.74.1.5, 76 G.80.3.1, 4
Veteranus Caligulae (Veteranus Domini nostri)	G.60.6.1, 1 G.60.6.1, 4 G.60.6.1, 9 G.60.6.1, 10
Veteranus Ulubrae	G.73.3.1, 22
Veteranus Ulubris	G.74.1.2, 2

Vigogna	G.73.1.2, 24
VILLA	G.74.1.5, 76
Volones	G.59.2.1, 24 G.73.1.1, 11 G.80.3.1, 10
Zea	G.71.3.1, 7 G.74.1.5, 76
Ωιδάι	G.80.3.1, 5

BIBLIOGRAFIA

- ALBINI, G., *Carmina inedita*, a cura di A. TRAINA, Bologna 1988.
- APOSTOLICO, A. (a cura di), *Uno strano lavoro di ricordi. Autografi pascoliani*, Salerno 2008.
- BATTISTINI, A., *Minime escursioni darviniane*, «Studi e problemi di critica testuale», 1 (2011), 133-144.
- BIAGINI, M., *Il poeta solitario. Vita di Giovanni Pascoli*, Milano 1955.
- BOERO, P. (a cura di), *Lettere a «La Riviera Ligure», I (1900-1905)*, Roma 1980.
- BONGHI, R., *Vita di Gesù*, Roma 1890.
- BONVICINI, M., *Il corvo nei Carmina*, in *Pascoli e le vie della tradizione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina, 3-5 dicembre 2012), Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2017, 477-493.
- BREHM, A. E., *La vita degli animali. Descrizione generale del regno animale*. Traduzione italiana dei professori BRANCA e S. TRAVELLA riveduta da M. LESSONA e T. SALVADORI, I, *I mammiferi*, Torino 1871.
- ID., *La vita degli animali. Descrizione generale del regno animale*, Traduzione italiana dei professori G. BRANCA e S. TRAVELLA riveduta da M. LESSONA e T. SALVADORI, IV, *Gli uccelli*, Torino 1870.
- CAETANI LOVATELLI, E., *Thanatos*, Roma 1888.
- EAD., *Tramonto romano*, Roma 1888.
- EAD., *Antichi monumenti illustrati*, Roma 1889.
- EAD., *Nuova Miscellanea Archeologica*, Roma 1894.
- CALÌ, S., *Pascoli e la scienza: alcune note sui Ruralia*, «RP», 27 (2015), 41-55.
- CASTORINA, C., XI Kal. Maias: *nel laboratorio del bilinguismo pascoliano*, «Peloro», 2 (2017), 47-76.
- EAD., *Pascoli e i giudici di Amsterdam: il caso di Phidyle*, «Umanesimo dei moderni» 1 (2020), 67-120.
- EAD., *Il lessico de re rustica nei poemetti latini di Pascoli. La sperimentazione di Phidyle*, in *Letteratura e Scienze*. Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di A. CASADEI, F. FEDI, A. NACINOVICH, A. TORRE, Roma, Adi editore 2021, <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze> [data consultazione: 10/12/2021].
- CENCETTI, A. (a cura di), *Un epistolario dell'Ottocento. Le lettere di Gaspare Finali a Giovanni Pascoli (1892-1912)*, saggio introduttivo di M. BIONDI, Bologna 2008.
- EAD., *Giovanni Pascoli. Una biografia critica*, Firenze 2009.
- CERETO, M., *Pascoli e Cesario Testa. Scambi di traduzioni e di poesia*, «Peloro», V. 5, 1 (2020), 57-109.
- EAD., *Pascoli latino e i ragazzi del Littorio*, «Peloro», V. 6, 2 (2021), 121-186.

- CITTI, F., *Due versi enniani di Giovanni Pascoli*, «Latinitas» s.n. 2/2 (2014), 89-90.
- DAL SANTO, L., *Filigrane liriche maggiori. I. Apelles post tabulam latens*, «Rivista di Studi classici», 23 (1975), 100-138.
- DE CAPUA, P., *I motti dei carmi presentati ad Amsterdam*, in *Pascoli e le vie della tradizione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina, 3-5 dicembre 2012), Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2017, 401-429.
- DEL BECCARO, F. (a cura di), *Lettere agli amici lucchesi*, Firenze 1960.
- DILLON WANKE, M., 'Caro agente' (tra Giovanni Pascoli e Giuseppe Sala Contarini) in *Studi di letteratura italiana in onore di Claudio Scarpati*, a cura di E. BELLINI, M. T. GIRARDI, U. MOTTA, Milano 2010, 837-858.
- FERA, V., *Microcosmo letterario meridionale: Morabito tra Francesco Sofia Alessio e Alfredo Bartoli*, in *La poesia latina nell'area dello Stretto fra Ottocento e Novecento*, Atti del Convegno di Messina 2000, a cura di V. FERA, D. GIONTA ed E. MORABITO, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2006, 311-335.
- ID., *Pascoli ritrovato. I due Myrmedon*, «Latinitas», 1 (2013), 123-139.
- ID., *Le nuove prospettive editoriali*, [seconda parte di V. FERA - X. VAN BINNEBEKE - D. GIONTA, *Per una nuova edizione dei Carmina*], in *Pascoli e le vie della tradizione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina, 3-5 dicembre 2012), Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2017, 306-373.
- FLORIMBII, F., (a cura di), *Carteggio Pascoli - Caselli (1898-1912)*, Bologna 2010.
- EAD., *Virgilio e Dante ne 'l'Île des pingouins' di A. France: dalle lezioni pascoliane 1908-1909*, «Italianistica: Rivista di letteratura italiana» 3 (2015), 27-52.
- FORNI, G., *Pascoli e il Vangelo della natura*, in *Poesia religiosa nel Novecento*, a cura di M. L. DOGLIO e C. DELCORNO, Bologna 2016, 7-34.
- FRASCHETTI, A., *La sepoltura delle Vestali e la Città*, in *Du chatiment dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique. Table ronde de Rome (9-11 novembre 1982)* Rome, École Française de Rome, 1984, 97-129.
- GALATÀ, F., *Progettualità e poesia del giovane Pascoli: i «Lavori artistici» di Matera*, «RP», 28 (2016), 51-72.
- ID., *Olindo Guerrini e la storia di due concorsi poetici del Touring Club*, «Peloro», 2 (2017), 15-46.
- ID., *Prima e dopo* Regole e saggi di metrica neoclassica. *Due appunti sugli esametri del Pascoli*, «Umanesimo dei moderni» 1 (2020), 357-375.
- ID., *Giovanni Pascoli e la struttura del nomos terpandreo*, in *Pascoli Latinus. Neue Beiträge zur Edition und Interpretation der neulateinischen Dichtung von Giovanni Pascoli / Nuovi contributi all'edizione e all'interpretazione della poesia latina di Giovanni Pascoli (19. Neulateinisches Symposium NeoLatina, Innsbruck, 9-10 giugno 2017)*, c.d.s.
- GANDIGLIO, A., *Giovanni Pascoli poeta latino*, Napoli-Genova-Città di Castello-Firenze 1924.
- ID., *I poemetti latini di argomento virgiliano e oraziano*, Bologna 1931.
- GAROFALO, P., *Ulubrae: locus in Italia, in quo nutritus est Caesar Augustus (Porph. ad Hor. Ep. I 11, 30)*, «Mélanges de l'École française de Rome – Antiquité [En ligne]», 129-2, 2017.

- GHELLI M. L., CEVOLANI, C., (a cura di), *Carteggio Pascoli-De Bosis. Carteggio Pascoli-Bianchi*, Bologna 2007.
- GHISELLI, A., *Ancora su Nefas dell'ode pascoliana Crepereia Tryphaena*, «RP» 26 (2014), 101-104
- GIONTA, D., *I certamina di poesia e prosa latina nell'Ottocento e nel Novecento in Poesia latina nell'area dello Stretto fra Ottocento e Novecento*. Atti del convegno di Messina, 20-21 ottobre 2000, nel centenario della nascita di Giuseppe Morabito (1900-1997), Messina 2006, 195-240.
- EAD., *Pascoli e l'antiquaria. Carteggio inedito con Felice Barnabei (1895-1912)*, Messina 2014.
- EAD., *Le scritture di casa Pascoli*, [terza parte di V. FERA - X. VAN BINNEBEKE - D. GIONTA, *Per una nuova edizione dei Carmina*], in *Pascoli e le vie della tradizione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina, 3-5 dicembre 2012), Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2017, 373-400.
- EAD., «*Rubus fac ferat iste rosam*». *Tra Pascoli e Giovan Battista Giorgini*, «Umanesimo dei moderni», 1 (2020), 376-388.
- EAD., *Esemplari di Amsterdam con note d'autore: la raccolta della regina Margherita in Pascoli Latinus. Neue Beiträge zur Edition und Interpretation der neulateinischen Dichtung von Giovanni Pascoli / Nuovi contributi all'edizione e all'interpretazione della poesia latina di Giovanni Pascoli*. 19. neulateinisches Symposium NeoLatina (Innsbruck, 9-10 giugno 2017), in c. di s.
- GOFFIS, C. F., *Pascoli antico e nuovo*, Brescia 1969.
- GRAZIOSI, E., *Una gioventù bolognese: 1873-1882 in Pascoli. Poesia e biografia*, a cura di E. GRAZIOSI, Modena 2011, 89-130.
- EAD., *Breve storia del socialismo pascoliano*, «Quaderni della Rubiconia Accademia dei Filopatridi», 24 (2012), 9-25.
- LATINI, F., *Un «massimario per la vita»: lettura di Parole d'oro di Giovanni Pascoli*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», 51 (2015), 117-58.
- LIPSIUS IUSTUS, *Opera omnia quae ad criticam proprie spectant. Quibus accessit Electorum liber secundus, novus nec ante editus. Cetera item varie aucta et correcta. Quorum omnium index et ordo pagina*, Antuerpiae 1595.
- ID., *De militia Romana libri quinque. Commentarius ad Polybium, Editio tertia, aucta varie et castigata*, Antuerpiae 1602.
- MADVIG, J. N., *Adversaria critica ad scriptores Graecos et Latinos*, Hauniae 1884.
- MALTA, C., *Intorno a Myrica. La prima poesia latina di Pascoli*, Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2014.
- EAD., *Pascoli, Zangarini e il mito di Roma (PE X)*, «Bollettino di studi latini», 2 (2020), 596-610.
- EAD., *Proiezione dell'antico e sperimentalismo grafico nella poesia latina dei primi anni Novanta*, in *Pascoli Latinus. Neue Beiträge zur Edition und Interpretation der neulateinischen Dichtung von Giovanni Pascoli / Nuovi contributi all'edizione e all'interpretazione della poesia latina di Giovanni Pascoli* (19. Neulateinisches Symposium NeoLatina, Innsbruck, 9-10 giugno 2017), c.d.s.
- MARCOLINI, M., *Pascoli prosatore. Indagini critiche su «Pensieri e discorsi»*, Modena 2002.

- MARUCCHI, O., *Le nuove scoperte nella casa delle Vestali*, Roma 1884.
- ID., *Eléments d'Archeologie chrétienne*, Roma 1900.
- MATTESINI, F., *Pascoli e la Bibbia*, «Lettere italiane» 36 (1984), 167-198.
- MILANI, L. M., *Italici ed Etruschi e rendiconto della Sezione di archeologia e paleontologia del II Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze*, Roma 1909.
- ID., *Il museo topografico dell'Etruria nel suo nuovo assetto e ampliamento*, «Atene e Roma» 124-125 (1909), 97-144.
- NANSEN, F., *Fra ghiacci e tenebre*, traduzione di C. NORSIA, Roma, Voghera, 1897.
- NAVA, G., *Pascoli e il romanzo storico-archeologico*, «RP», 24-25 (2013), 57-64.
- NIBBY, A., *Analisi storico-topografico-antiquaria della carta de' dintorni di Roma*, (3 voll.), Roma 1837.
- PARADISI, P., *Una forma di anticlassicismo pascoliano: l'ibridismo greco-latino nei Carmina in Il plurilinguismo nella tradizione letteraria latina*, a cura di R. ONIGA, Roma 2003, 305-311.
- EAD., *Contributi alla storia del Pascoli latino: il poeta «boeuffianus»*, «Camena», 16 (Janvier 2014), 1-66.
- EAD., *Pascoli filologo a Messina per Virgilio e Cornelio Gallo (con una premessa su Augusto Mancini, da allievo a poeta)*, «RP», 28 (2016), 113-155.
- PASCOLI, G., *Agape*, Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di M. BONVICINI, Bologna 1989.
- ID., *Bellum Servile*, a cura di F. GALATÀ, Bologna 2017.
- ID., *Canti di Castelvecchio*, a cura di N. EBANI, Firenze 2001.
- ID., *Carmina*, collegit Maria soror, edidit H. PISTELLI, exornavit A. DE KAROLIS, Bononiae 1914 [1917].
- ID., *Carmina*, recognoscenda curavit Maria soror. Appendicem criticam addidit A. GANDIGLIO, Bononiae 1930.
- ID., *Carmina*, recognoscenda curavit Maria soror, G. PASCOLI, *Poesie latine*, a cura di M. VALGIMIGLI [con la collaborazione di M. BARCHIESI], Milano, Mondadori, 1970 [1951¹].
- ID., *Castanea*, a cura di F. TRIPODI, edizione critica, Tesi di Dottorato, Università di Messina 2018.
- ID., *Centurio*, trad. di A. SCIASCIA, Girgenti 1908.
- ID., *Centurio*, a cura di G. PUCCIONI, Roma 1968.
- ID., *Centurio. Paedagogium. Fanum Apollinis*, trad. italiana di G. B. GIORGINI, Pisa 1912.
- ID., *Ecloga XI sive ovis peculiaris*, a cura di S. BOLOGNINI, Bologna 2002.
- ID., *Gallus moriens*, a cura di M. BONVICINI, Bologna 2016.
- ID., *Iugurtha*, Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di A. TRAINA, Bologna 1999.
- ID., *Fanum Apollinis*, a cura di E. PIANEZZOLA, Bologna 1970.
- ID., *Leucothoe*, primum edidit V. FERA, Messanae 2012.

- ID., *Moretum*, a cura di M. TARTARI CHERSONI, Bologna 1983.
- ID., *Myrica*, a cura di G. NAVA, Bologna 2016.
- ID., *Odi e Inni*, a cura di F. LATINI, Edizione digitale Utet.
- ID., *Paedagogium*, a cura di O. AIELLO, Palermo 2011.
- ID., *Pecudes*, a cura di P. PARADISI, Bologna 1992.
- ID., *Phidyale*, a cura di C. CASTORINA, edizione critica, Tesi di Dottorato, Università di Messina 2018.
- ID., *Poemi Conviviali*, a cura di G. NAVA, Torino 2008.
- ID., *Poemi Cristiani*, introduzione e commento di A. TRAINA, traduzione di E. MANDRUZZATO, Torino 2014.
- ID., *Poesie e prose scelte*, progetto editoriale, introduzione e commento di C. GARBOLI, II, Milano 2002.
- ID., *Post Occasum Urbis*, a cura di O. AIELLO, Palermo 1995.
- ID., *Primi Poemetti*, a cura di F. NASSI, Bologna 2011.
- ID., *Prose, I, Pensieri di varia umanità*, premessa di A. VICINELLI, Milano 1971⁴.
- ID., *Reditus Augusti*, a cura di A. TRAINA, Bologna 1995.
- ID., *Testi teatrali inediti*, a cura di A. DE LORENZI, Ravenna 1979.
- ID., *Thallusa*, a cura di A. TRAINA, Bologna 1984.
- ID., *Tutte le poesie*, a cura di A. COLASANTI, traduzione e cura delle poesie latine di N. CALZOLAIO, Roma 2001.
- ID., *Ultima linea*, a cura di M. TARTARI CHERSONI, Bologna 1989.
- PASCOLI, M., *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, memorie curate e integrate da A. VICINELLI, Milano 1961.
- PERUGI, M., *James Sully e la formazione dell'estetica pascoliana*, «Studi di filologia italiana», 42 (1984), 225-309.
- PITRÈ, G., *La rondinella nelle tradizioni popolari*, Roma 1941.
- RENAN, E., *Vie de Jésus: édition populaire par Ernest Renan*, Parigi 1863.
- RESTA, G., *Pascoli a Messina*, Messina 1955.
- ROSSI, G. B., *Roma sotterranea cristiana*, Roma 1867.
- SAKRÉ, D., *Two notes on Pascoli*, «Humanistica Iovaniensis: journal of neo-latin studies», 58 (2009), 417.
- ID., *De Arminio quid scripserint poetae Latini qui saeculo XIX exeunte, ineunte XX floruerunt*, in *Ad Fines Imperii Romani Anno Bismillesimo Cladis Varianae*, Acta Conventus Academiae Latinitati fovendae XII Ratisbonensis (Regensburg, Institut für Klassische Philologie, Lehrstuhl Latein, 15-19 Set. 2009), edidit J. W. BECK, Leuven 2011, 165-192.
- SERAO, M., *Nel paese di Gesù. Ricordi di un viaggio in Palestina*, Napoli 1899.
- TAMASSIA, N., *L'agonia di Roma. Discorso letto il 5 novembre 1894 per la solenne inaugurazione degli studi nella regia Università di Pisa*, Pisa 1894.

- TATASCIORE, E., *Epos di Giovanni Pascoli. Un laboratorio del pensiero e della poesia*, Bologna 2017.
- ID., Pomponia Graecina: *fonti, modelli, simboli*, «RP» (2018), 133-182.
- TAVONI, M. G.; TINTI, P., *Pascoli e gli editori*, Bologna 2012.
- TRAINA, A., *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, III, Bologna 1989.
- ID., *Il latino del Pascoli. Saggio sul bilinguismo poetico*, Terza edizione riveduta e aggiornata con la collaborazione di P. PARADISI, Bologna 2006.
- ID., Myrmedon: *fonte e senso di un titolo*, «RP», 19 (2007), 181-84.
- ID., *Il nefas di Crepereia (Crep. Tryph. 38= PE 82)*, «RP» 21 (2009), 125-128.
- ID., *Recensioni: G. Puccioni, "Il Centurio" di G. Pascoli*, «Lettere italiane», aprile – giugno (1966), 242-243.
- VAN BINNEBEKE, X., *I ritrovamenti olandesi*, [prima parte di V. FERA - X. VAN BINNEBEKE - D. GIONTA, *Per una nuova edizione dei Carmina*], in *Pascoli e le vie della tradizione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina, 3-5 dicembre 2012), Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2017, 266- 305.
- ID., *The Certamen poeticum Hoeffftianum and the Second Anglo-Boer War (1899–1902)*. Acta Conventus Neo-Latini Vindobonensis, Leiden 2018, 163-172.
- VANNUCCI, P., *Pascoli e gli Scolopi*, Roma 1950.
- VILLANI, L., *Le tre nuce dello Pseudo-Ovidio. Riflessioni sulla Nux*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 73 (2014), 99- 112.
- ZAZZARONI, A., *Melodramma senza musica. Giovanni Pascoli, gli abbozzati teatrali e le canzoni di Re Enzo*, Bologna 2013.
- ZIVEC, S., *Sonuit domino dictante taberna. Ed. critica, traduzione e commento dei Sosii fratres di Giovanni Pascoli*. Tesi di dottorato. Università degli Studi di Trieste 2011.
- ZUPPONE STRANI, G. (a cura di), *Lettere inedite di Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli*, «Nuova Antologia», 16 ottobre 1927, 427-441.

